



universität
wien

DIPLOMARBEIT

Titel der Diplomarbeit

„Italia settentrionale e meridionale nella coscienza degli
Italiani residenti a Vienna:
inchiesta sulle rappresentazioni del divario
socioeconomico e culturale“

Verfasserin

Iris Gruber

angestrebter akademischer Grad

Magistra der Philosophie (Mag. phil.)

Wien, 2009

Studienkennzahl lt. Studienblatt:
Studienrichtung lt. Studienblatt:
Betreuerin:

A 236 349
Diplomstudium Romanistik - Italienisch
Univ.-Prof. Mag. Dr. Rosita Schjerve-Rindler

“Dobbiamo veramente pensare che esistono due Italie,
una diversa dall'altra,
una estranea all'altra,
un'Italia lanciata verso il progresso e
un'altra prigioniera dell'arretratezza?”
(Villari 1999)

INDICE

1.	Prefazione	1
2.	Introduzione	2
PARTE I		
3.	Il divario tra Nord e Sud d'Italia	5
3.1.	Il confine tra Nord e Sud	8
3.2.	Gli squilibri socioeconomici e culturali tra Centro-Nord e Mezzogiorno	10
4.	La questione meridionale	20
4.1.	Le cause delle disuguaglianze tra Nord e Sud – le tesi dei meridionalisti	24
4.2.	La politica meridionalistica	34
5.	L'identità italiana	38
5.1.	L'identità nazionale	39
5.2.	L'identità regionale	43
5.2.1.	Federalismo	48
5.2.1.1.	Lega Nord	49
5.3.	L'identità del Nord e l'identità del Sud	51
5.3.1.	L'identità settentrionale	52
5.3.2.	L'identità meridionale	53
5.4.	L'identità degli emigranti italiani	56
6.	Stereotipi e pregiudizi	59
6.1.	La diffusione di stereotipi e pregiudizi	61
7.	Stereotipi e pregiudizi verso settentrionali e meridionali	64
7.1.	Stereotipi del Sud e pregiudizi nei confronti dei meridionali	66
7.2.	Stereotipi del Nord e pregiudizi nei confronti dei settentrionali	73
7.3.	Sintesi degli stereotipi e dei pregiudizi contro italiani del Nord e del Sud	75
8.	L'italianità come modello alternativo	77
9.	L'emigrazione italiana	79
9.1.	L'immigrazione italiana in Austria e a Vienna	81

PARTE II

10.	Scopi della ricerca	84
11.	Metodologia	87
11.1.	Scelta del metodo	87
11.2.	Il questionario	87
11.3.	L'organizzazione dell'indagine	88
12.	I soggetti dell'inchiesta	88
12.1.	Sesso e età	88
12.2.	Grado d'istruzione e occupazione	89
12.3.	Durata del soggiorno a Vienna	89
12.4.	Origine regionale	89
12.5.	Permanenza in un'altra regione italiana	90
12.6.	Origine del coniuge o compagno di vita	90
12.7.	Contatti con l'Italia	90
12.7.1.	Soggiorno in Italia	90
12.7.2.	Frequenza alle istituzioni italiane a Vienna	91
12.7.3.	Contatti con altri italiani a Vienna	91
12.8.	Preferenza politica	91
13.	Analisi dell'inchiesta	92
13.1.	L'identità degli italiani residenti a Vienna	92
13.2.	Il senso di appartenenza degli italiani residenti a Vienna	95
13.3.	L'orgoglio d'Italia e della regione d'origine	98
13.4.	La percezione delle differenze tra italiani provenienti dalle varie regioni	107
13.5.	Il divario tra Nord e Sud nella coscienza degli italiani residenti a Vienna	111
14.	Riassunto dei risultati più significativi dell'inchiesta	131
15.	Osservazione conclusiva	135
16.	Zusammenfassung	137
17.	Bibliografia	146
18.	Appendice	158
	Questionario	158
	Tabelle di frequenza e tavole di contingenza	166
	Abstract	219
	Lebenslauf	220

Elenco delle figure

Fig. 1: Il Suo sentimento di essere italiano/a è cambiato dopo essere partito/a dall'Italia?	94
Fig. 2: Da quando vive all'estero, il Suo senso di appartenenza all'Italia è più forte del Suo senso di appartenenza alla Sua regione d'origine?	96
Fig. 3: Sente forti legami con gli altri italiani residenti a Vienna?	96
Fig. 4: Esistenza di una comunità italiana a Vienna	97
Fig. 5: Orgoglio di essere del Nord o Sud	98
Fig. 6: Orgoglio dell'Italia riguardo all'influenza politica nel mondo	100
Fig. 7: Orgoglio della regione d'origine riguardo al modo in cui funziona la democrazia	102
Fig. 8: Orgoglio della regione d'origine riguardo ai successi economici	103
Fig. 9: Orgoglio della regione d'origine riguardo alle prestazioni sociali da parte della regione	103
Fig. 10: Orgoglio della regione d'origine riguardo alle conquiste della scienza e tecnologia	104
Fig. 11: Orgoglio della regione d'origine riguardo al paesaggio e al clima	105
Fig. 12: Orgoglio della regione d'origine riguardo al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali	106
Fig. 13: Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la variante linguistica.	116
Fig. 14: Per quanto riguarda lo sviluppo (industriale) e l'economia, lo Stato svolge un ruolo più importante nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.	123
Fig. 15: La presenza della criminalità organizzata e la sua influenza nelle regioni meridionali è una prova del minore rispetto per la legge e una maggiore diffusione di illegalità nel Mezzogiorno, rispetto al Centro- Nord.	124
Fig. 16: Il Nord paga più tasse e il Sud riceve più denaro pubblico.	126
Fig. 17: Un sistema federale potrebbe essere una soluzione per il dualismo tra Nord e Sud d'Italia?	128

1. Prefazione

Con questa tesi di laurea mi sono prefissa lo scopo di analizzare il senso di appartenenza degli emigranti italiani dato che in Italia, a causa dello storico divario tra Nord e Sud, predominano le identità regionali. Ciò ha come conseguenza un clima di reciproca ostilità, ossia gli italiani del Nord inveiscono contro quelli del Sud e viceversa. L'inchiesta, effettuata tra italiani residenti a Vienna, deve illustrare i pensieri degli emigranti italiani riguardo ai vari squilibri tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno nel loro paese.

Vivendo a Vienna, che è la città austriaca con il maggior numero di italiani residenti, ho deciso di realizzare le mie ricerche e inchieste in questa metropoli. In più l'immigrazione italiana è così storicamente radicata a Vienna che è considerata la città più italiana a nord delle Alpi.

A questo punto vorrei ringraziare tutti quelli, senza la cui collaborazione questa ricerca non sarebbe stata realizzabile. Prima di tutto deve esser menzionato il professor Karl Ille, che mi è stato di grande aiuto in ogni fase della genesi di questa tesi.

Poi devo esprimere la mia gratitudine a tutti i partecipanti che sono stati così gentili da compilare il questionario. In particolare vorrei ringraziare la direttrice della Scuola italiana, Nathalie Bartoli, che ha distribuito i questionari tra i genitori dei suoi allievi. Inoltre sono grata a tutti quelli che hanno mandato il questionario ad amici o conoscenti italiani.

Vorrei anche ringraziare Chiara Francesca Dezi per aver corretto gli errori grammaticali.

Non da ultimo devo esprimere ai miei genitori, Gerlinde e Franz Gruber, la mia gratitudine per il sostegno morale e finanziario durante tutti i miei studi.

2. Introduzione

“Provate a chiudere gli occhi e a immaginare l’Italia. (...) la prima e più immediata reazione sarà quella di tracciare una linea orizzontale sotto Roma (o all’altezza di essa).” (Donzelli 2000: 16)

Non solo nel senso collettivo degli italiani si è insediata un’immagine dualistica del loro paese, anche tanti viaggiatori stranieri si sono accorti delle differenze e degli squilibri tra Nord e Sud d’Italia. Tanti intellettuali si sono posti la domanda del perché gli italiani del Nord e del Sud non riescano a fare del loro paese un paese unito. Il famoso Giorgio Bocca ha constatato che “gli anni, i decenni, i secoli sono passati, i pregiudizi giusti o ingiusti sono mutati ma non scomparsi, le grandi speranze sono cadute, le spiegazioni non arrivano mai alla radice delle cose” (Bocca 1992: 11). La contrapposizione di un Centro-Nord avanzato e ricco e un Mezzogiorno arretrato e abbastanza povero è rimasta. Lo dicono gli indicatori economici, si deve solo pensare al tasso di disoccupazione: non è un segreto che esso sia molto più alto al Sud che al Nord. In riferimento alla rappresentazione del Sud vorrei citare Carmine Donzelli, che sottolinea che

“nel senso comune diffuso e nella pubblica opinione, nei commenti (...) di giornalisti famosi, il Mezzogiorno nel suo complesso continua a rappresentare una sorta di compatissimo aggregato pernicioso, di quintessenza del negativo, (...) simbolo e figura dei mali della società italiana.” (Donzelli 2000: 13)

Il Sud attira su di sé l’attenzione del pubblico quasi esclusivamente per via dei suoi peggiori mali, ed è da sempre presentato e percepito come un problema.

Lo storico Francesco Barbagallo è convinto che il problema centrale della società italiana resti anche al giorno d’oggi il rapporto tra Nord e Sud del paese (Barbagallo 1994: 95). Così si pone la domanda se sia ancora valido il giudizio del principe Metternich che affermò che l’Italia sia solo “un’espressione geografica” (Farinelli 1997: 54). Le “mille Italie” e “l’Italia delle cento città” sono delle immagini ben note. L’espressione delle “due Italie” è diventata un mito. Non raramente si parla perfino di “disunità d’Italia”.

Le statistiche annuali dei vari centri di ricerca e le aspirazioni federaliste o meglio separatiste del partito della Lega Nord dimostrano che gli squilibri tra Nord e Sud d’Italia sia sul campo economico sia su quello socioculturale perdurano ancora. Il divario tra le due macroaree è un punto fisso nei giornali italiani, nei quali emergono da alcuni anni sempre più sovente i termini “nordisti”, “centristi” e “sudisti”. Le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno e tra settentrionali e meridionali rimangono un tema di notevole attualità: basta navigare su internet, dove ci sono tanti forum in cui sono discussi i segni distintivi tra gli italiani del Sud e quelli del Nord.

L'obiettivo di questa ricerca è la descrizione del senso di appartenenza degli italiani emigrati a Vienna, la loro identità, la loro coscienza degli squilibri tra Nord e Sud nel loro paese e la loro percezione delle diversità, soprattutto socioculturali, fra gli italiani provenienti dalle varie regioni. Si può supporre che l'emigrazione influisca notevolmente sulla formazione dell'identità nazionale e sul senso di appartenenza di una persona. Al centro dell'interesse si trova così la domanda se tra gli italiani residenti a Vienna prevalga in modo esclusivo l'identità nazionale o se l'identità nazionale coesista con un'identità regionale (identità settentrionale / identità meridionale) senza contrapporsi. Di particolare interesse è anche la questione in che cosa consistano per gli italiani emigrati le disuguaglianze tra l'Italia del Nord e del Sud, e se, in confronto agli austriaci, percepiscano meno differenze tra italiani delle diverse parti d'Italia, in particolare tra settentrionali e meridionali. Si può ritenere che si verifichi un processo di livellamento culturale lasciando da parte le peculiarità regionali? Un'altra questione al centro dell'inchiesta è in che misura siano presenti degli stereotipi e pregiudizi nei confronti dei propri connazionali fra coloro che vivono all'estero. Si pone la domanda se nel corso del soggiorno all'estero i pregiudizi nei confronti dei meridionali e settentrionali vengano abbattuti, confermati o se verranno perfino creati dei nuovi.

Tutti i dati necessari per questa indagine sono stati raccolti con l'ausilio di un questionario che è stato distribuito nel marzo ed aprile dell'anno 2009 tra italiani residenti nella capitale austriaca.

Nei primi capitoli presenterò gli attuali dati e fatti del dualismo tra Nord e Sud d'Italia. Darò un'idea generale dei campi in cui sono percettibili degli squilibri tra le due macroaree.

Per capire la situazione di oggi, ossia la contrapposizione fra Nord e Sud, bisogna tornare all'Ottocento e precisamente al modo in cui il processo di unificazione si è verificato e alle illusioni, ai traumi e ai conflitti che ha provocato (Messina 2008: 52). Per questo motivo cercherò di dirigere lo sguardo anche verso gli avvenimenti nel passato, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento e nel Novecento. Spiegando le teorie riguardo alle cause del divario tra Nord e Sud, presente in quasi tutti i campi (economico, sociale, culturale), tanti politici e studiosi cercarono di trovare una soluzione per il dualismo tra le due parti del paese, che rappresenta da sempre un enorme problema per l'unità d'Italia. Nella storia dell'Italia hanno svolto e svolgono ancora un ruolo particolare la cosiddetta "questione meridionale" e i meridionalisti, studiosi dell'area meridionale. Dato che le loro dichiarazioni rappresentano un'importante fonte per i pregiudizi odierni verso i meridionali, presenterò le loro tesi riguardanti il sottosviluppo del Mezzogiorno.

Nell'ambito dell'analisi della percezione del rapporto tra Nord e Sud d'Italia e del senso di appartenenza degli italiani all'estero è utile definire i concetti di "identità", sia "identità nazionale" sia "identità regionale", e di "stereotipo" e "pregiudizio". Questi tre fenomeni sono strettamente legati tra loro, visto che derivano tutti dallo stesso processo psicologico della categorizzazione sociale (generalizzazione) (Martini 2005: 10). Nel quinto capitolo mi occuperò quindi dei vari tipi d'identità importanti per il popolo italiano, ossia l'identità nazionale, l'identità regionale, l'identità settentrionale, l'identità meridionale e l'identità degli emigranti italiani. In rapporto con l'identità italiana deve essere menzionato lo spiccato regionalismo in Italia, che ha come conseguenza la richiesta di un sistema federale da parte di un partito politico. Perciò tratterò brevemente l'argomento del federalismo e il punto di vista del partito della Lega Nord.

Poi mi dedicherò al fenomeno dello stereotipo e del pregiudizio. Prima spiegherò cosa sono stereotipi e pregiudizi e cosa e chi è responsabile per la loro formazione e diffusione nei confronti dei meridionali e settentrionali, e poi mi occuperò ampiamente dei più diffusi stereotipi del Mezzogiorno e dei suoi abitanti e di quelli del Nord.

Inoltre si parla spesso di "italianità", specialmente all'estero, che può essere anche vista come un modello alternativo del divario tra Nord e Sud d'Italia. Perciò presenterò brevemente questo concetto.

L'ultimo capitolo della prima parte tratta dell'emigrazione italiana e dell'immigrazione italiana in Austria e a Vienna. In questo capitolo delinearò il contesto dell'indagine.

Nella seconda parte presenterò gli scopi della ricerca ed i risultati dell'inchiesta.

PARTE I

3. Il divario tra Nord e Sud d'Italia

L'Italia è ancora, dopo quasi 150 anni d'unificazione politica, molto disunita per quanto riguarda Nord e Sud. Gli squilibri tra le due macroaree non tendono nemmeno oggi a ridursi, come mostra la maggior parte dei rapporti annuali di diverse istituzioni statistiche. La disparità profonda tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, che ha antiche radici storiche, riguarda vari settori, in particolare l'economia. Si ritiene che già a partire dall'undicesimo secolo si delineassero delle differenze fondamentali tra Settentrione e Meridione (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 55). Perciò non è sorprendente che al momento dell'unificazione del paese il divario socioeconomico fosse la problematica più rilevante. Lo storico Giuseppe Galasso descrive la situazione di quel tempo come segue:

“Specialmente Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Genova, Milano, Palermo e, in ultimo, anche Torino erano veramente capitali di mondi diversi, di cui ai viaggiatori, così come ai politici e ai geografi, non sfuggivano le differenze (...)” (Galasso 1991: 177)

Lo storico Luciano Cafagna dichiara che ci sia stata prima e dopo l'unificazione come al giorno d'oggi una reciproca estraneità del Nord e del Sud d'Italia (Cafagna 1990: 219).

A sottolineare la distanza fra le due parti del paese è la citazione di Sergio Romano:

“tutti i partiti nazionali vogliono che l'Italia venga rappresentata e pesata come un soggetto unitario, ma in realtà esistono all'interno della penisola alcuni soggetti distinti con tassi di sviluppo, percentuali di occupazione, gettito fiscale e comportamenti civili che sono generalmente tipici di Paesi diversi.” (Romano 2008: 43)

Benché negli ultimi decenni i cambiamenti nel Sud siano stati enormi, la contrapposizione con il Centro-Nord non sembra cancellabile. Per lo storico Giovanni Belardelli la distanza fra le due Italie è “tanto profonda quale può esservi appunto tra due diverse nazioni, caratterizzate da due diversi gradi di civiltà” (Belardelli 1999: 56). Galasso afferma, in riferimento all'espressione “due Italie”, che non si tratti solo di un antagonismo storico, ma anche economico e sociale, razziale e antropologico, geografico e culturale (Galasso 2002: 179-180). Secondo Klaus Rother e Franz Tichy l'Italia è “ein kontrast- und konfliktreiches Land” (Rother/Tichy 2008: 201). Jens Petersen descrive a proposito il seguente quadro:

“Die italienische Gesellschaft ist von tiefen historischen, linguistischen, ökonomischen, sozialen und kulturellen Zerklüftungen durchzogen.” (Petersen 1995: 58)

In genere l'area settentrionale è considerata una delle parti più ricche e industrializzate dell'Europa centrale, mentre l'area meridionale è percepita come un paese in via di sviluppo, quasi come un paese del Terzo Mondo. Quindi il Mezzogiorno è sinonimo di sottosviluppo, di criminalità organizzata, di degrado socio-ambientale e di atteggiamenti incivili. Gli viene

rinfacciata una storica arretratezza in quasi tutti i campi e così il Meridione è sempre visto come un problema. In passato si parlava spesso di “inferiorità meridionale”.

Il punto di partenza nella discussione sul dualismo è quindi il confronto tra un Sud arretrato e un Nord avanzato e moderno. Così si può osservare un predominio economico e sociale delle regioni settentrionali sul Mezzogiorno. Perciò si ritiene che anche al giorno d'oggi esista una sorta di ostilità tra settentrionali e meridionali.

Il divario tra Nord e Sud si esprime quindi in prima linea negli squilibri dell'economia delle due parti del paese. Il dualismo economico “si pone nei termini di una contraddizione tra possibilità di spesa e capacità di produrre” (Donzelli 2000: 31). Spesso si parla di insufficienza della produttività delle regioni meridionali (ISTAT 2008a: 1). Parlando di dualismo fra Settentrione e Meridione “ci si riferisce a una netta, duratura e strutturale frattura territoriale fra sviluppo e non-sviluppo” (Romano 2005: 106). O meglio il tipo di sviluppo nel Sud del Belpaese è incompiuto, dipendente e frammentato (Barbagallo 1994: 68).

Da sempre risapute in modo particolare sono le differenze di mentalità tra Nord e Sud, anche se oggi esiste un maggiore livellamento di mentalità del modo di vivere rispetto al passato (Villari 1999). A questo punto potrebbe rivelarsi interessante sapere che, verso la metà del Settecento, si sia iniziato a parlare di “valori nordici” e di “valori meridionali” (Meriggi 1996: 39). Cafagna è convinto che nell'Italia contemporanea esistano “due tipi di società, obbedienti a due logiche sensibilmente diverse di evoluzione, e scarsamente comunicative tra loro” (Cafagna 1990: 183). Vincenzo Mastronardi parla perfino di una differente psicologia degli abitanti del Centro-Nord e del Centro-Sud (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 8). Lo psicoterapeuta e criminologo dichiara ciò che segue:

“Chiunque abbia avuto modo di viaggiare e visitare (...) le diverse regioni d'Italia avrà facilmente potuto osservare, oltre alle differenze storiche, economiche e del patrimonio artistico e naturalistico, anche le diversità culturali e comportamentali degli abitanti.”
(Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 9)

Anche Corrado Vivanti dice che si tratta di “vere e proprie fratture etniche” (Vivanti 1996: 947). Un segno di questa distanza delle due parti del paese è l'eccedenza di manodopera meridionale che emigrò inizialmente oltre oceano e non a Milano o Torino (Romano 2005: 113). Quindi fino al secondo dopoguerra esistette in realtà una grande frattura fra la società industriale nel Nord e quella rurale nel Sud, che scomparso durante la fase del cosiddetto “miracolo economico” e della grande migrazione interna (Betri 2005: 95). Negli anni cinquanta, le strutture socioeconomiche della società italiana subirono una trasformazione radicale. Lo svuotamento progressivo delle campagne e delle zone interne del Mezzogiorno

provocarono il rigonfiamento delle città. Così i problemi del Sud passarono dalla questione agraria alla questione urbana (Barbagallo 1994: 11). In questi anni ebbe luogo per la prima volta un contatto di massa fra la gente del Nord e quella del Sud (Cafagna 1994: 67). La popolazione italiana scopriva come esistessero, infatti, delle differenze socioculturali di lingua, di tradizioni, di valori, di modi di vivere eccetera.

Negli anni sessanta, grazie al miracolo economico e ai programmi dello Stato di industrializzare le regioni meridionali, il divario tra Settentrione e Mezzogiorno si era, almeno in parte, ridotto. Però nei primi anni settanta gli squilibri ripresero e perdurarono fino al giorno d'oggi. In questi anni si è verificata una caduta degli investimenti in tutti i campi nel Meridione. Ciò ha a che fare con l'enorme crescita del prezzo del petrolio nell'anno 1973 (Mancino 2006: 64).

Negli anni ottanta, a causa dello sviluppo dell'industria sulla base di piccole e medie imprese nelle regioni nord-orientali e centrali, si è iniziato a parlare di "Tre Italie" invece di "Due Italie": vale a dire Nord-Ovest (con il triangolo industriale: Genova, Milano e Torino), Nord-Est-Centro e Sud. Si è giunti alla conclusione che le varie aree d'Italia richiedano diversi sentieri di sviluppo e modelli d'industrializzazione (Conti/Sforzi 1997: 282-283).

Lo storico Francesco Barbagallo ha notato che la società meridionale, che ha cessato di essere una società contadina, ma non può ancora definirsi una società industriale, ha mutato i modelli di consumo e i valori sociali, ma non la struttura e l'organizzazione economica (Barbagallo 1994: 66). Nel corso dell'ultimo secolo il divario tra Nord e Sud è quindi diminuito più nel campo sociale che in quello economico.

Da alcuni decenni si tende a dividere l'Italia in tre parti: Nord, Centro e Sud. Per quanto riguarda l'area centrale del paese, si può notare che essa prende per lo più una posizione intermedia, non solo geograficamente ma anche in riferimento all'economia e così via. Spesso il Centro è trattato come periferia del Nord oppure del Sud. Il politologo Ilvo Diamanti spiega che in questo clima di divisione tra Nord e Sud il Centro risulta vincitore. Infatti, gli abitanti delle regioni del Centro mostrano una diffusa soddisfazione per la qualità di vita e dell'ambiente, il cui livello è particolarmente alto in confronto con le altre due macroaree (Diamanti 2006: 1).

Per quanto riguarda gli squilibri tra Nord e Sud d'Italia, si può constatare, che si tratta spesso di una triste fotografia in bianco e nero, ma

“una delle insidie da evitare su tale terreno è quella di cadere in una visione dualistica del nostro Paese, in base alla quale il Sud è nero e il resto dell'Italia è bianco.” (Bevilacqua 1999: XIX-XX)

In genere il Centro-Nord è associata all'Italia ricca e il Mezzogiorno all'Italia povera.

Forse non esistono altri paesi con un tale forte dislivello economico, sociale e culturale come esiste tra Nord e Sud d'Italia.

3.1. Il confine tra Nord e Sud

Una domanda importantissima in relazione con il dualismo tra le due macroaree è “Dove finisce il Nord e dove comincia il Sud?”.

L'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) stabilisce le seguenti ripartizioni geografiche:

- Italia nord-occidentale: Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia,
- Italia nord-orientale: Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna,
- Centro: Toscana, Umbria, Marche e Lazio,
- Italia meridionale: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria,
- Italia insulare: Sicilia e Sardegna. (ISTAT 2009)

A questo punto si deve dire che l'Emilia-Romagna è considerata spesso una regione del Centro e non del Nord. Anche la regione dell'Abruzzo appartiene secondo diverse statistiche a volte al Centro, a volte al Mezzogiorno. Il confine tra il Centro e il Sud è molto controverso. Attualmente si distingue fra Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e le Isole. Può succedere si distingua solo fra Nord-Ovest, (Nord-Est-)Centro e Sud, e per semplificare si arriva spesso alla distinzione Nord - Sud, che comprende le due isole.

Alla fine del 2007 i residenti in Italia sono 59.619.290, di cui 27.116.943 sono residenti nel Nord (45,5%), 11.675.578 nel Centro (19,6%) e 20.826.769 nel Sud del paese (34,9%) (ISTAT 2008d: 47). Il Mezzogiorno costituisce il 40% del territorio nazionale italiano (Seitz 1997: 67).

Il confine ha un significato molto speciale, perché divide le regioni più ricche da quelle più povere. Perciò definire dei confini è una questione molto delicata come hanno constatato anche Klaus Rother e Franz Tichy:

“Wir sollten auf scharfe Grenzen zwischen so großen Natur-, Agrar-, Wirtschafts- und Kulturräumen verzichten und zwischen dem kontinentalen Norden und dem mediterranen Süden einen breiten *Übergangsbereich* offen lassen. Er umfasst mindestens etwa den Bereich der Regionen Umbrien, Marken und der südlichen Toskana.“ (Rother/Tichy 2008: 202)

Una faccenda delicata è chiedere alla popolazione italiana di stabilire il confine tra Nord e Sud. A questo proposito è molto interessante quali regioni si sentano appartenere al Nord, al Centro oppure al Sud. Una gran parte traccia la linea di confine all'altezza di Roma, che nel frattempo è considerata parte del Mezzogiorno e dei suoi problemi. Quindi i romani sono meridionali come tutti gli altri che vivono al di sotto della città eterna (Caracciolo 1994: 61). Però per i romani il Sud incomincia a Napoli (Polaczek 1998: 41). In più oggi tanta gente è del parere che il Nord finisca con il Po e così il Nord coincida sempre più con la famosa Padania, su cui ritornerò più tardi (Diamanti 1994: 1).

A questo punto si deve ricordare che esistono enormi differenze non solo fra Nord e Sud del paese, ma anche tra le varie parti del Meridione. Salvatore Cafiero, autore di numerose pubblicazioni sulla questione meridionale, spiega che „la rappresentazione del Mezzogiorno come un blocco unitario di arretratezza economica e civile non trova fondamento sul piano storiografico, ma ha genesi e natura ideologica“ (Cafiero 2002: 18).

Riguardo al Sud si deve dire che le cose che lo unificano e lo rendono diverso dalle altre zone d'Italia sono assai meno che in passato. Si constata subito che Napoli è diversa da qualsiasi altra città meridionale. Anche la realtà della Sardegna è molto differente da quella della Sicilia. Ciò che li unisce maggiormente rispetto alle altre regioni italiane è la condizione d'insularità e con essa l'isolamento geografico. In più le province di maggiore dinamismo economico si trovano nell'Abruzzo, in certe zone del Molise e della Puglia, mentre nella Calabria e nella Sicilia occidentale esistono vaste zone, la cui economia rimane da sempre periferica e depressa (Ginsborg 2005: 47-48). Quindi il Sud d'Italia, esclusivamente presentato come un'area omogenea, come un grande problema, dispone di tante peculiarità diverse delle sue regioni. Inoltre i meridionali tengono molto a distinguersi non solo per la regione ma anche per la città di provenienza. Lo stesso discorso vale per il Settentrione, le sue regioni e le sue città all'interno delle singole regioni. Si deve solo pensare alla storica rivalità fra Genova e Savona (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 16).

Oltre a ciò si deve dire che, in riferimento al divario tra Nord e Sud, non tutte le regioni svolgono un medesimo ruolo. Le regioni più importanti a questo proposito sono da un lato la Lombardia, il Piemonte, la Liguria (il triangolo industriale), il Veneto, dove negli anni ottanta e novanta ebbero luogo alcuni atti di violenza nei confronti dei meridionali, dall'altro la Campania, la Calabria e la Sicilia, a cui si associa prima di tutto la Camorra, la 'Ndrangheta e la Mafia.

3.2. Gli squilibri socioeconomici e culturali tra Centro-Nord e Mezzogiorno

In questo capitolo vorrei fornire gli attuali dati riguardo agli squilibri socioeconomici, ma anche a quelli culturali, tra l'Italia settentrionale e meridionale.

Si deve dire che la percezione reale del divario tra le due aree è generalmente più ampia rispetto a quella registrata dai dati quantitativi, sia nelle regioni centro-settentrionali sia in quelle meridionali. Mentre nel Nord si tende ad attribuire la responsabilità alla società meridionale, nel Sud si tende ad addossare la colpa al Nord e al governo (Mancino 2006: 75).

I dati presentati si riferiscono generalmente all'anno 2007 e per la maggior parte alle statistiche dell'istituto di ISTAT e della SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno).

Siccome il Sud si vede continuamente esposto al rimprovero di frenare lo sviluppo nazionale, la SVIMEZ ha individuato tre indicatori per misurare la competitività del Mezzogiorno con il Centro-Nord: il benessere economico, la situazione di partecipazione ed equilibrio del mercato di lavoro e il livello di sviluppo delle risorse umane e della ricerca scientifica. La debolezza delle regioni meridionali viene tuttavia confermata in ogni campo (SVIMEZ 2008b: 4). Nel 2008 la SVIMEZ descrive la terra del Sud d'Italia come segue:

“Un'area periferica, un non-sistema infrastrutturale socialmente statico, dove cresce il rischio di povertà e dove i disoccupati scompaiono dalle statistiche.” (SVIMEZ 2008b: 1)

L'elemento più discusso in riferimento al divario tra Nord e Sud è l'economia, i cui andamenti emergono soprattutto in termini di prodotto, di investimenti e di occupazione. A questo proposito si deve tener conto di “una sistematica *sottodotazione* di fattori essenziali allo sviluppo produttivo”, che caratterizza il Meridione (Novacco 2008: 38, 40).

Un tema scottante in rapporto al divario economico tra le due macroaree è da sempre il prodotto interno lordo pro capite (il PIL), che corrisponde alla produzione totale di beni e servizi. Esso indica nel Mezzogiorno non solo rispetto a quello del Settentrione, ma anche in confronto al PIL di Spagna, Grecia, Portogallo nonché di Repubblica Ceca, Slovenia, Malta e Cipro una posizione di inferiorità (Lepore 2009). Si deve considerare il fatto che il Centro-Nord del paese ha un PIL pro capite più elevato di Regno Unito, Germania, Francia e Spagna. Il PIL per abitante meridionale invece è pari a 17.482 euro, il 57,5% del Centro-Nord (30.380 euro). Si tratta di una differenza di oltre 42 punti percentuali, pari a circa 13mila euro. Il fatto che il Meridione cresce meno delle altre aree deboli dell'Unione Europea rappresenta per tanti italiani una grande umiliazione (SVIMEZ 2008c: 2). Dal 2000 al 2007 il tasso di crescita dell'economia meridionale è stato del 2% (SVIMEZ 2008b: 1). Questo quadro induce Mario Pirani a dichiarare che “le Italie sono ormai due, una in testa, l'altra in coda all'Ue” (Pirani 2008a: 22). In generale l'economia del Mezzogiorno ha mostrato sino ad oggi grandi

difficoltà di adeguamento. Il ritardo industriale nelle regioni del Sud d'Italia appare notevole nei confronti dei principali paesi europei (Germania e Francia) come nei confronti dei nuovi paesi membri dell'Ue (SVIMEZ 2008c: 13).

Anche le esportazioni di merci sono un tema rilevante in riferimento agli squilibri tra Nord e Sud d'Italia. Nel 2007 la quota delle esportazioni del Meridione sul totale nazionale è risultata essere pari al 12%, mentre solo dalla Lombardia proviene il 28% delle esportazioni italiane (ISTAT 2008a: 6). Uno dei settori dell'industria meridionale più importante è quella pesante, l'industria petrolchimica e siderurgica (Ginsborg 2005: 49). Queste industrie sono state istituite negli anni sessanta e settanta attraverso programmi statali (Giovanardi 2003: 75). L'economia meridionale è rimasta un'economia dipendente dal Nord e dall'estero e soprattutto dagli interventi del governo (Rother/Tichy 2008: 204). A questo proposito un tema discusso è il tasso d'imprenditorialità, vale a dire il numero medio di imprese ogni 1.000 abitanti, il che rappresenta un importante indicatore del grado di diffusione di iniziative private. Il numero più elevato di imprese si osserva nel Nord-Est (oltre 70 imprese). Prendendo in considerazione il rimprovero della mancanza di iniziativa dei meridionali, il Mezzogiorno dispone mediamente di 52 imprese ogni 1.000 abitanti (ISTAT 2008a: 45).

Per quel che concerne l'insolvibilità delle imprese, la quota delle aziende che sono ricorse al finanziamento bancario è assai superiore nel Mezzogiorno che nelle regioni del Centro-Nord. Si deve dire che nel Sud del paese l'accesso al credito sembra più difficile. Di solito se un'impresa meridionale desidera finanziare i propri investimenti tramite il ricorso al prestito bancario, si vede esposta ad un tasso d'interesse di un punto di percentuale più elevato rispetto ad un'impresa del Centro-Nord. Considerando queste grosse difficoltà nell'accesso al credito da parte delle imprese meridionali, si giunge alla conclusione che questo fatto non faccia altro che accrescere la disparità tra le regioni più povere e quelle più ricche (ISTAT 2008a: 5).

Anche per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri (IDE), il Meridione rappresenta, come sempre, l'eterno perdente. Nel 2006 sono stati concentrati appena lo 0,66% nel Sud d'Italia, in confronto al 99,34% del Centro-Nord. Più della metà degli IDE ha ricevuto la Lombardia (68,2%) (SVIMEZ 2008b: 3). Le cause dell'assente interesse degli investitori esteri per le regioni del Sud consistono nell'insufficienza di infrastrutture, nella scarsità di servizi alle imprese (burocrazia inefficiente), nell'inadeguatezza dei livelli d'istruzione e competenze tecniche della manodopera locale e non per ultimo nella presenza della criminalità organizzata (Ginsborg 1998: 52). A proposito della mafia è interessante che la denuncia di un contesto insicuro da parte degli imprenditori nel Meridione è abbastanza forte

in Campania e Puglia, ma è bassa in Sicilia e Calabria. Per il 78% degli imprenditori calabresi le attività criminali nella regione sono rare (Monastra 2003: 21).

Un punto controverso è stato da sempre la spesa pubblica. La quota di spesa pubblica nel conto capitale delle regioni meridionali ammonta nel 2007 al 35,3%. Però il peso naturale del Mezzogiorno (la media tra l'ammontare della popolazione e di territorio), che è del 38%, non viene raggiunto da tale quota. Questa somma è più bassa dell'obiettivo del 45% fissato nei documenti governativi. Gli economisti della SVIMEZ dichiarano che negli ultimi anni la spesa aggiuntiva nazionale e comunitaria si è limitata solo a compensare le carenze della spesa ordinaria (SVIMEZ 2008c: 33). Ciò nonostante il governo ha deciso di investire 100miliardi euro fra il 2007 e il 2015 nel Meridione, anche se non ha dato indicazioni di finalità strategiche, il che incontra dure critiche non solo da parte dei collaboratori della SVIMEZ. Loro sono convinti che la somministrazione di annuali iniezioni di capitali non siano il rimedio contro il divario tra Nord e Sud (Novacco 2008: 40). Inoltre il presidente della SVIMEZ Nino Novacco parla di una "progressiva vanificazione dagli anni '80 dell'intervento *straordinario* al Sud" (Novacco 2008: 43). In generale si è spesso constatato un'inadeguata utilizzazione del denaro pubblico - anche nel caso degli interventi finanziati da fondi strutturali della Commissione Europea, che sono stati impiegati particolarmente nel settore delle infrastrutture (SVIMEZ 2008a: 12-13).

Al giorno d'oggi il tema delle infrastrutture è ancora attuale nell'ambito del divario tra Nord e Sud, sebbene la rete autostradale dell'Italia sia aumentata dal 1970 al 2005 del 67%. Però la Sardegna per esempio è ancora, nel 2009, priva di autostrade. Il Sud del paese è senza dubbio sottoinfrastrutturato rispetto alle regioni europee più avanzate. Per quanto riguarda la rete ferroviaria, il 42% delle linee presenti nel Mezzogiorno non sono elettrificate rispetto al 23% del Centro-Nord. Un problema abbastanza grave degli aeroporti meridionali è la mancanza dei collegamenti ferroviari. Ciò rappresenta in riferimento al turismo un vero ostacolo (SVIMEZ 2008c: 41-43). Anche i porti, che sono orientati in prima linea al traffico passeggeri, sono giudicati troppo piccoli. La loro capacità di trasportare merci è scarsissima. Un'eccezione in questo quadro rappresenta il porto industriale di Gioia Tauro (SVIMEZ 2008b: 5). A questo proposito si deve considerare il forte legame tra dotazione di infrastrutture e sviluppo economico di un territorio. Non si deve dimenticare che negli anni cinquanta le infrastrutture del Meridione erano praticamente inesistenti (Caprarica 2008: 112). Questo fatto spiegherebbe il propagato ritardo dell'industria meridionale.

Inoltre si deve constatare che la povertà del Meridione è rappresentata soprattutto dal deficit di risorse idriche (Cersosimo/Donzelli 2000: 61).

Anche nelle infrastrutture sportive e culturali (cinema, teatri, musei) esistono grandi differenze rispetto al Centro-Nord. Appariscente è la spaccatura della quantità degli asili nido e la loro consistenza nelle due aree del paese. In più, l'Italia del Sud dispone di meno biblioteche e librerie del Centro-Nord (Donzelli 2008: 50). In riferimento ai servizi in generale, lo storico Piero Bevilacqua valuta la situazione del Mezzogiorno come segue:

“tutti i servizi collettivi sono in genere, salvo qualche eccezione, i peggiori d'Italia: dagli ospedali alla disponibilità e qualità dell'acqua potabile, dalle strutture scolastiche alle dotazioni per la ricerca scientifica, dai telefoni ai trasporti ferroviari.” (Bevilacqua 2005: 166)

Anche il deficit di qualità ed efficienza della pubblica amministrazione è spesso messo in relazione con le cause del peggiore andamento del Sud rispetto al Nord del paese (SVIMEZ 2008a: 11).

Riguardo all'economia italiana è il turismo a rappresentare uno dei più importanti settori. Così viene spesso fatto un confronto della sua importanza nelle due macroaree. Si deve tener conto delle diverse forme del turismo: vacanze al mare e in montagna, turismo culturale (le città d'arte), agriturismo e così via. Per quel che concerne le presenze, che corrispondono al numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi (alberghi eccetera), si devono considerare anche i viaggi d'affari. Le regioni che rivestono un ruolo particolarmente importante nel settore turistico sono la Toscana, l'Umbria, la Sicilia e il Lazio (ISTAT 2008a: 70). Il turismo straniero si concentra principalmente nel Centro-Nord. Nel 2007 il 61,2% ha scelto una delle seguenti regioni: il Veneto, il Trentino-Alto Adige, il Lazio o la Toscana. Solo il 13% dei turisti stranieri presenti in Italia e il 25% degli italiani sceglie il Mezzogiorno come meta turistica (ISTAT 2008b: 451). Considerato il fatto che le regioni meridionali della penisola possono offrire dei paesaggi magnifici e un clima mite, ci si chiede se il Sud non abbia riconosciuto in modo opportuno le possibilità economiche del turismo. Sembra che finora non sapesse sfruttare le chance di questo settore.

Un indicatore fondamentale per la misurazione della dinamicità del mercato del lavoro è il tasso di disoccupazione. Gli economisti della SVIMEZ sono giunti alla conclusione che un numero rilevante dei disoccupati meridionali ha smesso di cercare un'occupazione, visto che 101mila meridionali sono scomparsi dalle statistiche dei disoccupati, mentre il Mezzogiorno stesso ha registrato un'occupazione a crescita zero. Perciò i collaboratori della SVIMEZ ritengono che il tasso di disoccupazione reale al Sud sia oltre il 28% (tre volte più alto che al Nord). La percentuale ufficiale dei disoccupati meridionali ammonta invece all'11% a fronte del 7% del Centro-Nord (SVIMEZ 2008b: 2). Nel Nord si trovano in cifre 432mila persone in

cerca di occupazione e nel Mezzogiorno sono 808mila cercatori di lavoro, quasi il doppio. Nel Centro sono registrati 267mila persone. Il tasso di occupazione delle persone tra i 15 e i 64 anni raggiunge nel Settentrione il 67%, nel Centro il 62% e nel Sud solo il 47% (ISTAT 2008d: 17, 19). Le tre regioni di Campania, Calabria e Sicilia presentano tassi di occupazione sotto il 45% (ISTAT 2008a: 38).

A questo proposito si deve prendere in considerazione il lavoro sommerso, che riguarda al Centro-Nord circa il 9% a fronte del 19% nel Mezzogiorno, cioè un lavoratore su cinque può essere considerato irregolare. In generale il fenomeno si concentra nei settori di agricoltura, commercio e servizi (SVIMEZ 2008b: 2).

Anche riguardo all'occupazione femminile si può osservare una grande differenza fra Nord e Sud. Le quattro regioni di Sicilia, Puglia, Campania e Calabria registrano i più bassi tassi di occupazione femminile in Europa: sotto il 30% (SVIMEZ 2008b: 4). Invece in Emilia-Romagna è occupato il 62% delle donne in età lavorativa. In totale il tasso di occupazione femminile raggiunge nelle regioni settentrionali il 57% (ISTAT 2008a: 38).

Un altro capitolo è l'occupazione giovanile (25-34 anni). L'Italia è uno dei paesi europei con il maggior numero di disoccupati giovani. Il 20% dei giovani italiani è disoccupato. Rispetto al tasso di disoccupazione giovanile medio nazionale, tutte le regioni meridionali presentano tassi di oltre 10 punti percentuali superiori, cioè il 32% dei giovani meridionali non trova un'occupazione, di fronte al 10% nel Nord-Est e al 14% nel Nord-Ovest (ISTAT 2008a: 42). Informativi sono anche i tassi di occupazione per i diplomati e per i laureati, che nel Centro-Nord sono pari all'80%, invece nel Meridione poco più del 50% dei giovani diplomati e laureati è occupato (SVIMEZ 2008c: 24).

Un altro argomento scottante è il rischio di povertà, a cui risulta esposta più della metà delle famiglie monoreddito al Sud (52%), rispetto al 29% del Centro-Nord. Nel 2005 il 34% delle famiglie residenti nel Mezzogiorno e il 18% di quelle del Centro-Nord deve farcela con un reddito fra i 500 e i 1.500 euro al mese. Le prime regioni nella classifica del rischio di povertà sono la Sicilia, la Calabria e la Campania. Piuttosto scioccante è il fatto che il 21% delle famiglie meridionali non ha i soldi per acquistare medicine, il 19% non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione e il 29% non può perfino comprare i vestiti necessari (SVIMEZ 2008c: 64). Nel Sud il 51% dei disoccupati è esposto al rischio di povertà, in confronto al 26% nel Centro-Settentrione (SVIMEZ 2008b: 4). Un fatto molto triste è che neanche il conseguimento della laurea garantisce un reddito con il quale si possa condurre una vita spensierata. Il 9% dei laureati residenti nel Sud – rispetto al 4% di quelli del Centro-Nord – è esposto al rischio di povertà (SVIMEZ 2008a: 18). Questo quadro mette in evidenza lo

svantaggio forte dell'Italia meridionale e insulare rispetto al resto del paese. Invece di un avvicinamento delle due macroaree, si può constatare che le distanze fra Nord e Sud d'Italia rimangono e spesso si ampliano.

Per quel che concerne la soddisfazione per la propria situazione economica, si registra al Nord la quota più alta di soddisfatti (52%), mentre nel Centro si attesta al 43% e si riduce al 33% nel Sud della penisola. La quota più alta di persone per niente o poco soddisfatte si trova nel Meridione (64%), rispetto al 46% del Nord e 54% del Centro (ISTAT 2008c: 6).

In effetti, la differenza tra i livelli di reddito medio pro capite tra il Mezzogiorno e il Settentrione rimane elevato: quasi 13.000 euro l'anno (SVIMEZ 2008c: 2). Mentre il reddito medio del Nord corrisponde a quello dei paesi più avanzati, il reddito medio del Sud non può tenere il passo con quello dei paesi sviluppati. La Sicilia presenta il reddito medio annuo più basso (20.952 euro, il 24% in meno del dato medio italiano) (ISTAT 2008a: 89).

Riguardo alla spesa media mensile per consumi, il divario territoriale è rimasto invariato tra il 1968 e il 2006. La spesa media delle famiglie del Meridione ammontava circa al 70% di quella delle famiglie del Settentrione (ISTAT 2008d: 7). Nel 2007 la spesa media mensile familiare raggiunge nel Nord circa 2.800 euro, nel Centro 2.550 euro e nel Mezzogiorno 1.970 euro (ISTAT 2008b: 300). Queste somme rappresentano molto bene le distanze enormi fra le tre macroaree d'Italia.

Confrontando l'Italia del Nord con quello del Sud si parla spesso di qualità della vita. Un indicatore di essa è la situazione nelle aree urbane, che di solito rappresentano un luogo dove si concentrano le funzioni direzionali e innovative e dove nascono motori dello sviluppo. Al contrario, nelle regioni meridionali c'è una situazione abbastanza triste. Le aree urbane nel Sud corrispondono a "luoghi di disagio e di svantaggio, dove le donne sono escluse dal mondo del lavoro, le emergenze ambientali e le sperequazioni sociali sono più forti" (SVIMEZ 2008b: 4). L'esempio migliore per questo quadro sembra essere la città di Napoli, che negli ultimi anni è spesso finita in prima pagina a causa dell'immondizia. Perfino nella coscienza ecologica e nell'inquinamento ambientale sembrano esistere delle realtà diverse fra il Nord e il Sud d'Italia. Lo smaltimento dei rifiuti è un buon esempio: la percentuale di raccolta differenziata raggiunge nelle regioni del Mezzogiorno solo il 10%, rispetto al 20% nel Centro e a quasi 40% nel Settentrione (ISTAT 2008c: 1).

Un altro aspetto che gioca un importante ruolo riguardo al divario tra il Nord e il Mezzogiorno e la qualità della vita, è la criminalità organizzata. Spesso viene paragonato l'andamento della delittuosità delle due macroaree. Molto sorprendente sembra il fatto che nel

2006 si sono contati 52,6 delitti per 1.000 abitanti nel Centro-Nord, rispetto ai 36,7 nel Mezzogiorno. In più si osserva una diminuzione degli omicidi: nel decennio 1990-2000 il numero degli omicidi mafiosi nel Meridione è sceso dai 506 ai 141 (SVIMEZ 2008c: 58-59). Però dato che le organizzazioni criminali (Camorra e 'Ndrangheta) operano ancora numerosi omicidi, le regioni di Campania e Calabria sono quelle definibili più a rischio (ISTAT 2008a: 93). Roberto Romano sottolinea che la criminalità organizzata non è un mero problema di ordine pubblico (Romano 2005: 111).

“È invece un fondamentale fattore cultural - istituzionale che influisce grandemente e negativamente, sulle capacità di prestazione economica di un territorio.” (Romano 2005: 111)

Un importante ruolo in relazione alla mafia svolgono soprattutto la coscienza civica (omertà) e la pratica dei favori (Donzelli 2000: 36).

Riguardo alla delinquenza è interessante anche l'indice di litigiosità, che nel 2005 raggiunge nel Mezzogiorno il 40%, rispetto al 24% nel Centro e il 13% nel Nord (ISTAT 2008d: 10). Oltre a ciò, in rapporto all'illegalità, il fenomeno dell'abusivismo edilizio è assai più diffuso nell'area meridionale che nel resto della penisola. In genere, secondo i settentrionali, nel Sud predomina una cultura d'illegalità e manca il rispetto per le leggi (Cersosimo/Donzelli 2000: 259).

Anche il livello d'istruzione presenta una sperequazione tra Settentrione e Meridione, dove il tasso dell'abbandono scolastico è ancora abbastanza alto (soprattutto nei quartieri degradati delle grandi città) (Scaramellini/dell'Agnese/Lucarno 1997: 380). In riferimento all'istruzione un fatto interessante è che nel Sud predominò per molto tempo, e in parte ancora oggi, la formazione letteraria e filosofica, cioè il liceo classico, in cui sono trasmesse poche conoscenze tecnologiche ed economiche. Il che è anche addotto come motivo dell'arretratezza del sistema economico delle regioni meridionali.

Mentre nel Centro si trova la quota più alta (12%) di persone che dispongono di un diploma universitario, una laurea o un dottorato, questa quota raggiunge nel Mezzogiorno solo l'8% e nel Nord il 10% (ISTAT 2008b: 196). A questo punto si deve menzionare che ci sono proprio al sud le università più antiche e qualificate d'Italia.

In più nel Meridione la principale spinta all'emigrazione è costituita dalla mancanza di domanda di lavoro per le persone di livello medio-alto. Gli economisti della SVIMEZ richiamano l'attenzione verso la relazione tra questa emigrazione e il sottosviluppo del Sud:

“La perdita di tali professionalità per il Sud, prezioso capitale umano giovane e formato, diventa doppiamente penalizzante, in quanto determina da un lato il fallimento economico dell'investimento formativo e dall'altro la mancanza di energie e di competenze in loco

necessarie per innescare un processo di sviluppo autonomo e autopropulsivo.” (SVIMEZ 2008a: 20)

La distanza economica tra le due macroaree si rispecchia anche nelle migrazioni interne (unidirezionali Sud-Nord), le cui proporzioni furono enormi, soprattutto durante il miracolo economico negli anni cinquanta e sessanta. Dal 1997 al 2007 oltre 600mila persone hanno lasciato il Sud per cercare la loro fortuna nel Settentrione del paese, visto che al Centro-Nord la presenza di opportunità di lavoro è assai maggiore. Queste cifre mostrano che le migrazioni sono ancora un tema di grande attualità. Gli emigranti di oggi sono per lo più pendolari, maschi, giovani, single e con un titolo di studio medio-alto. Vale a dire che i giovani meridionali che emigrano sono più scolarizzati di quelli che restano. La Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Lazio rappresentano le tre regioni preferite dagli emigranti. Nella Lombardia proviene un quarto degli immigrati e pendolari dal Sud. In Emilia-Romagna oltre un terzo del totale dei lavoratori da fuori regione è d'origine meridionale e nel Lazio la quota dei meridionali raggiunge circa l'80%. Le regioni più soggette al fenomeno di emigrazione o pendolarismo sono la Campania, la Sicilia e la Puglia. Nel 2007 il tasso migratorio interno (per 1.000 abitanti) corrisponde nel Mezzogiorno al -2,5 e nel Centro-Nord all'1,2. Il Centro-Nord è caratterizzato da un consistente flusso in entrata di immigrati dall'estero e dal Sud del Paese (SVIMEZ 2008c: 19, 29-30). Un aspetto piuttosto interessante è che il Nord ospita il 60% degli immigrati provenienti dall'estero, mentre nelle regioni meridionali si è registrato solo il 16% sul totale di immigrati stranieri (ISTAT 2008b: 52). Sono le regioni di Campania e Sicilia ad accogliere oltre un terzo degli stranieri presenti nel Mezzogiorno (SVIMEZ 2008c: 19). Gli studiosi, che si occupano delle emigrazioni, suppongono che entro il 2050 la popolazione del Centro-Nord del paese aumenterà di oltre cinque milioni e il Sud perderà oltre due milioni di abitanti (Novacco 2008: 42).

In riferimento agli aspetti socioculturali delle due parti del paese, Roberto Romano osserva che ancora oggi il Nord e il Sud formano due società differenti. Fa riferimento alla percentuale dei votanti alle elezioni o della quota di coloro che indossano in auto le cinture di sicurezza (Romano 2005: 111). Per quel che concerne la partecipazione elettorale, sono in vetta alla classifica le regioni del Centro (Emilia-Romagna, Toscana e Umbria) e in coda si trovano le regioni meridionali (Campania, Sicilia e Calabria) (Ravelli 2007: 28). In più si può constatare il perdurare di una forte disuguaglianza tra gli orientamenti politici del Sud e di quelli del Nord. Al Settentrione si vota principalmente la Lega Nord o Forza Italia, e nelle regioni meridionali sono Alleanza Nazionale e anche Forza Italia a contare il maggior numero di voti (Galli della Loggia 1998: 83). Mentre il programma della Lega Nord prevede

l'introduzione del federalismo e Alleanza Nazionale difende il sistema dello Stato centralizzato, Forza Italia evita i riferimenti territoriali troppo forti o rigidi (Diamanti/Segatti 1994: 15).

Si presentano anche in riferimento all'interesse per i giornali delle differenze fra il Mezzogiorno e il Centro-Nord. Nel Nord si trovano il maggior numero di lettori di quotidiani (65%). Anche il Centro del paese raggiunge un tasso di lettori superiore alla media nazionale (61%). Invece nel Meridione tale tasso non supera il 46% (ISTAT 2008a: 94). In alcune province del Sud sono pubblicati meno di una dozzina di giornali (Petersen 1995: 112). Interessante è che in quasi ogni regione i giornali provinciali e regionali rappresentino il 50% della vendita dei quotidiani (Borellini 1994: 123). Questo è un indizio per il forte regionalismo in Italia.

Interessanti sono i dati in riferimento alla partecipazione o meglio all'impegno dei cittadini per le attività sociali e di volontariato. Nel 2008 il 12% dei settentrionali (dai 14 anni in su) partecipa alle attività gratuite di volontariato, mentre nel Centro queste attività coinvolge l'8% dei cittadini e nel Sud solo il 6% (ISTAT 2008c: 6). Però non è sorprendente che i meridionali non si mostrino disposti a impegnarsi gratuitamente per i bisognosi nella stessa misura dei settentrionali, visto che un gran numero di loro si trova in una miserabile situazione riguardo alle proprie finanze. In generale la società meridionale è considerata una società caratterizzata da bassi livelli di fiducia e di solidarietà. Questo fatto spiega la priorità dei rapporti interpersonali e clientelari (Ginsborg 2005: 50). L'opinione largamente diffusa è che il Nord pensi al bene comune, all'interesse collettivo, mentre il Sud pensi in primo luogo al benessere della famiglia, cioè prevalga l'interesse individuale. Così si associa al Mezzogiorno uno spiccato familismo, ossia una grande lealtà nei confronti della famiglia.

Anche per quel che concerne il numero di componenti della famiglia esistono ancora degli squilibri fra le due macroaree. In genere nel Sud le famiglie sono più grandi. Mentre nel Nord la maggior parte delle coppie ha solo un bambino o al massimo due, nel Meridione ci sono più famiglie che sono composte da cinque, sei o anche da più persone. La natalità nel Sud è quindi più alta che nel Settentrione. Inoltre nel Centro-Nord la tendenza a vivere da solo è maggiore che nel Mezzogiorno (ISTAT 2008b: 659).

Per quanto riguarda i matrimoni, le separazioni e i divorzi, nel Sud ci si sposa di più e si separa meno che nel resto della penisola (separazioni per 10.000 abitanti: 10 nel Sud contrariamente al 16 nel Centro-Nord). In modo imponente si presenta la differenza in riferimento ai divorzi: 10 divorzi per 10.000 abitanti nel Centro-Nord di fronte a 4,5 nelle regioni meridionali (ISTAT 2008a: 24-25).

In modo particolare è stato posto l'accento sulle diversità relative alla religiosità e al clero. Si dice che i meridionali vadano più spesso in chiesa e che siano anche molto superstiziosi (Romano 2005: 111).

Riepilogando si può constatare che in quasi ogni sfera della vita e dell'economia esista un dualismo tra Centro-Nord e Sud d'Italia. Le maggiori disuguaglianze tra le due macroaree riguardano il PIL, il tasso di disoccupazione, il reddito pro capite, la spesa media mensile, il rischio di povertà, la qualità della vita nelle città e la quota della gente che è in cerca di lavoro e, per migliorare la propria situazione, decide di emigrare. I problemi primari del Sud rappresentano la presenza della criminalità organizzata, l'inefficienza della pubblica amministrazione e la mancanza di infrastrutture. Soprattutto la mafia sembra essere il maggiore problema, visto che la sua presenza impedisce al Nord di investire nelle regioni meridionali. Generalmente si crede che lo sviluppo del Sud sia stato bloccato in primo luogo dalla mafia e da una cattiva amministrazione.

I dati presentati mostrano che "il problema del Mezzogiorno" o il problema del forte divario tra Nord e Sud continua a rimanere irrisolto. Perciò il Quadro strategico nazionale 2007-2013 ha fissato per le regioni del Mezzogiorno alcuni obiettivi fra i quali: diminuire gli abbandoni scolastici precoci, accrescere il tasso di scolarizzazione per la scuola secondaria superiore, innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, aumentare i servizi di cura per l'infanzia (diffusione del servizio di asilo nido), incrementare i servizi di cura per la popolazione anziana e tutelare l'ambiente (raccolta differenziata) (ISTAT 2008a: 94).

Gli economisti della SVIMEZ arrivano alla conclusione che i problemi strutturali del Mezzogiorno mantengono ancora irrisolta la storica "questione meridionale", di cui mi occuperò nel seguente capitolo. Ciononostante i problemi del rapporto fra il Nord e il Sud del paese non appaiono essere al centro dell'impegno dei partiti politici, che si occupano di altri temi come diritti civili, sicurezza nelle città, funzionamento dei tribunali e tempi della giustizia, esigenze ecologiche ed ambientali e sostegno alle situazioni di più grave povertà sociale (Novacco 2008: 38-39). Nino Novacco adduce il "non-meridionalismo di Prodi", le altre priorità di Berlusconi e le "priorità *federaliste* ed oggettivamente *nordiste* ed *anti-meridionali* di Bossi e delle Leghe" (Novacco 2008: 44). Dunque gli economisti della SVIMEZ pongono l'accento in particolare sull'esigenza di una ridefinizione della politica per il Sud. Questi parlano di "gravi effetti di un 'disegno' debole delle politiche generali nazionali in materia di infrastrutture, istruzione, innovazione e ricerca, che (...) hanno costantemente mancato di adattare intensità e strumenti di intervento in funzione dei divari intercorrenti tra

la macroarea debole e quella forte del Paese” (SVIMEZ 2008a: 11). Non solo la politica nazionale è ritenuta responsabile per i risultati insoddisfacenti riguardo allo sviluppo del Meridione, che sono in gran parte dovuti anche ad una ridotta efficacia della politica regionale. Secondo i collaboratori della SVIMEZ sarebbe auspicabile una più effettiva e stabile cooperazione tra le regioni del Mezzogiorno. Inoltre richiedono una rimodulazione delle politiche sociali, cioè del sistema di Welfare italiano (SVIMEZ 2008a: 11-12, 18).

4. La questione meridionale

Oggi si sostituisce la famosa “questione meridionale” con espressioni come “il problema del Mezzogiorno” o “i problemi del Sud” (Romano 2005: 104). In generale alla questione meridionale sono stati associati sempre dei problemi: dall’arretratezza del mondo contadino, dal problema del latifondo, dalla riforma agraria, dalla superstizione dei meridionali alla disoccupazione, al degrado urbano, all’economia illegale sommersa e alla mafia, alla criminalità organizzata (Villari 1999). Leggendo i vari articoli nella stampa italiana si potrebbe concludere che il problema dell’Italia del Sud sia una questione di mentalità. Il saggista Leonardo Mancino richiama l’attenzione sul fatto che il problema del Mezzogiorno non è solo un problema sociale, ma è in primo luogo un problema politico, dello Stato e del potere (Mancino 2006: 28, 77).

Dunque si pone la domanda, quando fu che si scoprì per la prima volta che esistessero due realtà piuttosto diverse fra loro. Già pochi anni dopo l’unità fu notato che si poteva perfino parlare di „due Italie” perché il nuovo Stato dispose di fratture geografiche, strutturali, sociali e morali in parte molto profonde. Le maggiori differenze, che comparvero agli occhi dell’élite risorgimentale, esisterono fra l’area settentrionale e quella meridionale. In altre parole si trattò di un grande divario di condizioni economiche e sociali tra Nord e Sud d’Italia. Perciò alcuni intellettuali proposero di ridurre il nuovo Stato appena unito a tre Stati, come fece Giacomo Durando, o addirittura a quattro: un regno dell’Alta Italia (sotto i Savoia), un regno dell’Italia centrale, uno Stato del Lazio (perlopiù papale) e il regno delle Due Sicilie (sotto i Borboni). Però Camillo Benso di Cavour, il primo Presidente del Consiglio del Regno d’Italia, insistette sul pensiero di un’Italia unita.

Fu alla fine dell’Ottocento, quando incominciò l’industrializzazione del Nord e si diffuse la percezione del Meridione condannato a un destino di arretratezza in conseguenza della grande crisi agraria europea, che gli intellettuali iniziarono a parlare di una “questione meridionale”. Essi notarono un divario sempre maggiore tra un’Italia produttiva e industriale e un’altra

parassitaria, improduttiva e agricola (Belardelli 1999: 53-56). Tanti intellettuali (scrittori, giornalisti, studiosi politicamente impegnati ecc.) cominciarono a dedicarsi alla “questione meridionale” e alla ricerca delle cause dell’inferiorità meridionale rispetto all’area settentrionale della penisola. Al centro della loro attenzione si trovarono l’arretratezza del Meridione e le condizioni miserabili della maggior parte delle sue popolazioni contadine (Galli della Loggia 1999: 24).

Per esemplificare il grande divario territoriale, esistente al momento dell’unificazione, serve il tasso di alfabetizzazione, che nel 1901 era nell’Italia del Nord-Ovest del 79%, mentre nel Mezzogiorno raggiungeva solo il 29% (Romano 2005: 110). Quasi ottant’anni dopo (nel 1979) il numero degli analfabeti del Sud e delle isole ammontò al 10,8%, rispetto all’1,3% nel Nord-Ovest. Nel 1991 queste quote sono scese al 4,3% e 0,7% (Ginsborg 2005: 592).

I primi meridionalisti denunciarono prima di tutto la permanenza del latifondo, la miseria dei contadini, la carenza di strade, l’analfabetismo, l’isolamento materiale e culturale, i sistemi culturali arretrati e la criminalità organizzata (Bevilacqua 1994: 75). Una delle motivazioni dei meridionalisti fu il crescente atteggiamento di disprezzo della popolazione settentrionale nei confronti dei meridionali (Petraccone 1995: 142).

Così i meridionalisti fecero dei viaggi di conoscenza nel Sud per poter poi riferire sulle reali condizioni nel Mezzogiorno. A questo punto dovrebbero essere menzionate le più famose opere dei meridionalisti più influenti: Il padre della questione meridionale è considerato Pasquale Villari che pubblicò nel 1875 le sue *Lettere meridionali*, in cui denunciò le condizioni di sfruttamento e di sottomissione personale della grande massa dei contadini meridionali (Bevilacqua 2005: 65). La prossima opera eccezionale, che basò su inchieste sociali, fu *Condizioni economiche ed amministrative delle province napoletane* (1875) di Leopoldo Franchetti. Alcuni anni dopo il giovane toscano scrisse insieme con Sidney Sonnino *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, in cui si occuparono principalmente delle radici storico-sociali della mafia (Cafiero 2002: 41). Per dimostrare l’inefficienza della politica statale Napoleone Colajanni scrisse nel 1891 *Politica coloniale* (Salvadori 1960: 223). Nel 1900 Francesco Saverio Nitti, che rivestì più volte la carica di ministro, pubblicò *Nord e Sud* che contiene una serie di statistiche sulla distribuzione tra Nord e Sud delle varie imposte e spese statali. Il libro ebbe lo scopo di smentire il pregiudizio che il Mezzogiorno avrebbe pagato meno tasse delle regioni settentrionali (Cafiero 2002: 100). La funzione del nuovo Stato fu analizzato nel libro *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano* (1911) di Giustino Fortunato (Salvadori 1960: 154). Uno dei più eccezionali meridionalisti è sicuramente Gaetano Salvemini, i cui scritti meridionalisti e socialisti sono raccolti in *Scritti sulla*

questione meridionale, pubblicato nel 1955. Un altro nome che viene sempre messo in relazione con la questione meridionale è Antonio Gramsci. Il sardo vide la soluzione della questione meridionale nell'alleanza tra gli operai del Nord e i contadini del Sud. Il suo libro più noto è *Alcuni temi della quistione meridionale* del 1930 (Cafiero 2002: 86, 130-132). Un altro importante meridionalista che fu attivo nella seconda metà del Novecento, è Francesco Compagna, le cui opere più note sono *I terroni in città* (1959) e *Mezzogiorno in salita* (1980). Il napoletano si occupò principalmente dei problemi urbani e della politica meridionalista.

In generale i primi padri del meridionalismo difendevano l'introduzione del suffragio universale e riponevano le loro speranze in un buon governo, cioè in una saggia politica economica, fiscale e commerciale. Però la maggioranza dovette notare che lo Stato come buon governo fu poi rivelato come un sogno, un'illusione (Musi 1997: 95).

In più i meridionalisti avanzavano continuamente la richiesta di solidarietà tra Nord e Sud, il che trovava una base nel fatto che molti meridionali arrivarono a lavorare nelle fabbriche del Settentrione (Cafiero 2002: 187).

Oltre a ciò i meridionalisti richiamavano spesso l'attenzione sul fatto che importanti statisti non si recarono mai nel Meridione e perciò conoscevano le situazioni meridionali solo tramite racconti. Per esempio lo stesso Cavour aveva soggiornato a Parigi e Londra, ma non aveva viaggiato più a sud di Firenze (Belardelli 1999: 54). I nobili e intellettuali settentrionali che volevano scoprire il Mezzogiorno, subirono a volte un vero e proprio shock. Per esempio il luogotenente Luigi Carlo Farini scrisse a Cavour nell'ottobre 1860:

“Ma, amico mio, che paesi son mai questi, il Molise e la Terra di Lavoro! Che barbarie! Altro che Italia! Questa è Affrica: i beduini a riscontro di questi caffoni, sono fior di virtù civile.” (cit. in Belardelli 1999: 55)

Questo divario di civiltà, descritto da Farini, giustificava per le élites che il Nord usasse ogni mezzo, compresa la forza, per incivilire il Sud (Belardelli 1999: 55). Dunque si diffuse un atteggiamento sprezzante, di tipo razzista.

Malgrado la percezione di un grande abisso tra le due aree da parte degli statisti, Salvatore Cafiero è del parere che all'indomani dell'unità la specifica gravità e profondità dell'arretratezza economica del Meridione fosse stata sottovalutata (Cafiero 2002: 20). A questo proposito Günter Trautmann sottolinea ciò che segue:

“Bei der Gründung des Nationalstaats (...) herrschten erschreckende Unkenntnis und Illusionen über das Entwicklungspotential des Südens.” (Trautmann 1997b: 494)

Comunque fino alla presa di potere di Benito Mussolini, che ebbe risolto la questione meridionale ordinando ai giornali di non parlarne più, parecchi studiosi si dedicarono all'analisi dell'arretratezza del Mezzogiorno. Ciononostante, dopo la guerra, la discussione

sul divario tra Nord e Sud rifiorì abbastanza presto. La questione meridionale si trovava di nuovo al centro dell'attenzione di politici ed economisti. Così all'indomani della seconda guerra mondiale nuovi protagonisti diedero voce ai vecchi e ai nuovi bisogni del Mezzogiorno.

Mentre nei primi decenni dopo l'unità si attribuì al dualismo Nord-Sud soprattutto una componente economica, si vede nell'Italia repubblicana la contrapposizione delle due aree in primo luogo nel fenomeno della criminalità organizzata (Belardelli 1999: 57).

Negli ultimi decenni del secolo scorso sono stati fondati alcuni centri di ricerca che si occupano della competitività e dello sviluppo del sistema economico meridionale. Un'istituzione molto importante è la già menzionata SVIMEZ (*Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno*), fondata nel 1946, che tra l'altro pubblica ogni anno un rapporto sull'economia del Mezzogiorno. Un altro centro di ricerca è l'*Istituto meridionale di storia e scienze sociali* (IMES), che pubblica la rivista *Meridiana*. Allora, all'inizio degli anni cinquanta, cominciò una fioritura degli studi sociologici nel Sud e sul Sud d'Italia e così nacquero una molteplicità di riviste, al cui centro era l'analisi dei ritardi del Mezzogiorno nelle diverse sfere: per esempio *Nord e Sud* che seguì una linea di modernizzazione liberal-democratica oppure *Cronache Meridionali* che fu di orientamento comunista e socialista (Barbagallo 1994: 10). Contemporaneamente sorse la letteratura meridionalista e con essa una serie di romanzi sul Mezzogiorno. La cosiddetta narrativa meridionalista ebbe l'obiettivo di portare ad una conoscenza delle condizioni reali del Sud. Il più famoso romanzo sul Mezzogiorno di questo periodo è sicuramente *Cristo si è fermato ad Eboli* (1952) di Carlo Levi. Questa letteratura (sociologica) contribuì notevolmente a formare l'immagine del Sud e dei loro abitanti (Galasso 1997: 488). Il Meridione rappresentato in queste opere è di solito "fatto di sole e di superstizioni, di antica ruralità e di inalterabile vocazione all'immobilità" (Galasso 1997: 516). Spesso vengono descritte delle peculiarità degli usi e dei costumi nelle regioni meridionali (Jagerhofer 1994: 16). Un posto di particolare importanza nella letteratura meridionale occupa il tema della famiglia: il ruolo della donna, il nesso economia-famiglia, il rapporto etico-affettivo e disciplinare tra genitori e figli eccetera (Galasso 1997: 535-541). Il Sud fu ed è tuttora un motivo preferito da tanti scrittori. In generale esiste una letteratura vasta sulla questione meridionale.

Per quel che concerne l'attuale quadro, Piero Bevilacqua ha constatato che

"la questione meridionale non appare più come un problema di miseria sociale e di arretratezza, di irriducibile dualismo fra Nord e Sud. Essa tende essenzialmente a concentrarsi in tre problemi essenziali: la permanente fragilità del sistema produttivo meridionale (...), l'inadeguatezza dei servizi civili e territoriali, la diffusione della criminalità organizzata." (Bevilacqua 1994: 77)

Salvatore Cafiero giunge alla conclusione che “la soluzione della questione meridionale è (...) la missione che la storia ha affidato allo Stato unitario” (Cafiero 2002: 271).

4.1. Le cause delle disuguaglianze tra Nord e Sud – le tesi dei meridionalisti

In questo capitolo cercherò di esporre le cause del dualismo apparentemente insuperabile tra Nord e Sud, di cui si occuparono i famosi meridionalisti. Essi videro il loro compito nel dare una spiegazione del sottosviluppo del Mezzogiorno e nel trovare una soluzione per gli squilibri socioeconomici nella nazione appena creata. Spesso aspiravano a riforme politiche. In seguito esporrò le tesi più importanti e influenti dei meridionalisti riguardo al divario tra Nord e Sud. Però prima di tutto è necessario fornire una definizione del meridionalismo: esso è un metodo per studiare i problemi legati allo sviluppo economico e sociale del Meridione. Aurelio Musi vede la sua identità in “una tensione etico-politica”, nata dalla percezione delle insufficienze dell’unificazione nazionale. (ibid. 2005: 81) Descrivendo alcuni caratteri fondamentali del meridionalismo classico Musi constata ciò che segue:

“Dai «padri fondatori» agli studiosi, che hanno analizzato i nuovi termini della questione meridionale nel secondo dopoguerra e nei decenni successivi, è stata sempre sottolineata una costante storica del Mezzogiorno. La sua diversità geoeconomica, il differente grado di utilizzazione delle risorse nelle aree che lo compongono, la variabilità degli indici di popolazione, produzione e reddito, il livello differente di apertura al mercato internazionale non sono mai riusciti ad incrinare l’unità fondamentale del Mezzogiorno: il suo complessivo sottosviluppo o ritardo di sviluppo rispetto ad altre aree d’Italia e fuori d’Italia.” (Musi 2005: 81)

Inoltre i meridionalisti sottolinearono continuamente che la questione meridionale fosse una questione nazionale e dichiaravano che il Sud avesse bisogno di più Stato e più politica. Non chiesero e anche oggi non chiedono un carattere sostitutivo, ma uno aggiuntivo dell’intervento statale nel Mezzogiorno (Musi 2005: 82). Molti mettevano in risalto che la maggior parte della gente avesse chiuso gli occhi di fronte ai mali del Sud per non aver la fatica di pensarci e di cercarne i rimedi (Cafiero 2002: 40).

Per rettificare delle false idee del Meridione – alcuni settentrionali pensavano addirittura che il Sud fosse ricco – i meridionalisti si dedicarono all’analisi della sua realtà economica, sociale, culturale e delle sue strutture. I primi a mostrare i limiti e le contraddizioni della realtà meridionale (la mancanza di sviluppo economico, l’arretratezza amministrativa e culturale, le forme di mentalità arretrata, l’esistenza della mafia) furono Pasquale Villari, Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino e Giustino Fortunato (Villari 1999). Cercarono di dirigere lo sguardo verso la grande massa dei poveri contadini che finora erano stati ignorati dall’élite e così dagli uomini del nuovo Stato (Moe 1998: 53).

In generale l'arretratezza del Sud fu ed anche oggi è spiegata con teorie di diversi tipi, che sono in parte molto contraddittorie.

Tanti meridionalisti videro l'inferiorità e le cause dell'arretratezza delle regioni meridionali nell'origine dello Stato, che aveva corrisposto ad una più o meno brutale occupazione di una parte della penisola a danno di un'altra. Esiste l'ipotesi che le miserie e difficoltà del Mezzogiorno siano nate dal suo ruolo passivo nell'unificazione del paese (Galli della Loggia 1999: 25). Secondo lo storico Giuseppe Galasso gli effetti più rilevanti dell'unificazione italiana per il Sud rappresentavano una nuova legislazione, nuovi ordinamenti politico-amministrativi, l'inserimento nel mercato nazionale, nuove strade e ferrovie, un profondo turbamento del precedente assetto economico, la coscrizione militare obbligatoria con servizio in altre parti d'Italia e l'inizio della scuola popolare (Galasso 1997: 275). A proposito dell'obbligo del servizio militare, Villari e Fortunato videro in esso l'occasione di reciproca comprensione fra meridionali e settentrionali (Salvadori 1960: 178). Soprattutto Francesco Saverio Nitti fu un sostenitore della teoria che l'unità d'Italia fosse avvenuta attraverso il sacrificio del Sud del paese. Un esempio a proposito fu l'unione dei debiti dei regni e ducati preunitari dopo l'unità. Però il Regno delle Due Sicilie aveva accumulato assai meno debiti del Regno di Sardegna; il Sud pagava praticamente per il Nord i debiti.¹ Un altro colpo abbastanza grave per le industrie dell'ex Regno delle Due Sicilie fu l'abolizione delle vecchie tariffe protezionistiche e così tante non sapevano affrontare la crescente concorrenza. Un problema per l'economia meridionale rappresentò anche la nuova pressione fiscale che si rivelò molto più dura che sotto i Borboni. Oltre a ciò deve essere ricordato che per lungo tempo furono esclusivamente persone d'origine piemontese ad esercitare le cariche dell'amministrazione statale nelle quali ci si occupava della cura degli affari economici e delle politiche di sviluppo (Bevilacqua 2005: 61-63). Ricapitolando si può dire che per i meridionali l'unità d'Italia non significò nient'altro che repressione, tasse alte ed ufficiali arroganti (Urbinati 1998: 135).

Parecchi meridionalisti furono convinti che la politica dello Stato unitario avesse favorito un trasferimento di risorse meridionali nel Nord d'Italia. Tali risorse avrebbero contribuito in modo determinante all'industrializzazione del Settentrione. Tanti meridionalisti furono dell'avviso che la politica del giovane Stato unitario fosse più favorevole agli interessi del

¹ Dei 2402,3 milioni di lire del debito unificato derivavano ben 1321 milioni dal Regno di Sardegna e solo 657,8 milioni dal Regno delle Due Sicilie. Per il resto del debito erano responsabili la Toscana e il Regno Lombardo-Veneto (Meriggi 1996: 65).

Nord che agli interessi del Sud. La polemica meridionalistica contro la politica dello Stato unitario riguardava particolarmente la politica commerciale liberista degli anni sessanta e settanta dell'Ottocento, il successivo protezionismo, che costrinse il mercato di consumo meridionale a sopportare i maggiori prezzi imposti dalle nuove tariffe doganali, e la politica finanziaria, che ebbe come obiettivo primario lo sviluppo economico del Nord del paese (Cafagna 1999: 49). Nitti mostrò attraverso statistiche che l'area settentrionale risultava favorita nella distribuzione territoriale della spesa, visto che ricevette la quota maggiore delle spese militari e delle spese per l'istruzione e per le ferrovie. La spesa per i vari servizi dipendenti dal ministero dei lavori pubblici fu quindi assai minore nel Sud d'Italia (Cafiero 2002: 100). Nel valutare la politica di Giovanni Giolitti, che fu più volte il presidente del Consiglio dei ministri, concordarono quasi tutti i meridionalisti: essa esclude in realtà il Mezzogiorno, anche se emanò alcune leggi speciali per il Sud (Belardelli 1999: 57). Fu Salvemini ad attribuire a Giolitti la famosa etichetta di "ministro della malavita" (Villari 1999). Allo statista piemontese è rinfacciato che egli pensasse in primo luogo al progresso dell'industria settentrionale, dimenticando il Sud e il settore agrario (Meriggi 1996: 98).

Furono particolarmente Francesco Saverio Nitti, Giustino Fortunato, Napoleone Colajanni e Gaetano Salvemini a sostenere la tesi che le politiche fossero favorevoli al Nord e non al Sud (Cafagna 1999: 50). Per questo motivo Leopoldo Franchetti fondò l'*Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno* (Salvadori 1960: 113). Sembrò che nei primi decenni dell'Italia unita il ruolo del Meridione fosse quello "di produttore di materie prime e di area di smercio per i prodotti dell'industria settentrionale protetta" (Meriggi 1996: 69). Salvemini confrontò la situazione dell'Italia del Sud nella prima metà del Novecento rispetto all'Italia del Nord, con quella del Regno Lombardo-Veneto prima del 1859 rispetto agli altri paesi dell'Impero austriaco. L'Austria assorbiva imposte dall'Italia e le versava al di là delle Alpi (Petraccone 1995: 146). Antonio Gramsci parlò perfino di un rapporto coloniale fra il Settentrione e il Meridione (Galli della Loggia 1999: 29). Nitti metteva continuamente in risalto che il Nord avesse conservato i propri capitali e avesse assorbito in gran parte quelli del Sud. Il lucano dichiarava anche che, all'inizio del Novecento le differenze di condizioni economiche tra l'Italia del Nord e quella del Sud furono assai maggiori che nel 1860. Questo quadro fu il risultato della politica finanziaria del nuovo Stato, che lui definiva parziale. Anche oggi molta gente è convinta che fosse lo Stato unitario ad essere una delle prime cause della depressione meridionale. Oggigiorno gli storici concordano sulla tesi che l'uniformità legislativa, introdotta con l'unificazione del paese, non tenesse conto delle diversità delle varie situazioni regionali (Salvadori 1960: 49, 252, 316).

“Le perduranti difficoltà economiche del Mezzogiorno, la perdurante arretratezza delle sue strutture civili, l’esplosione nelle sue regioni della criminalità organizzata e l’affiorare di torbidi intrecci tra essa e il potere politico, hanno spinto parte notevole dell’opinione pubblica meridionale (...) ad additare nello Stato nazionale il colpevole di tutto, e dunque a ribadire l’origine di ogni male nel suo primo affacciarsi e costituirsi da conquistatore indifferente e lontano, intimamente «antidemocratico».” (Galli della Loggia 1999: 31)

Tuttavia non tutti erano convinti della teoria dell’inferiorità economica del Meridione e dello sfruttamento “coloniale” da parte del capitalismo settentrionale. C’erano dei meridionalisti, che supponevano la sostanziale parità tra le due aree del paese al momento dell’unificazione. Napoli dispose a quell’epoca di una solida base industriale. La città meridionale occupò nel 1911 nell’industria una quantità di addetti superiore a Genova (Romano 2005: 107-109). Inoltre gli storici affermano che queste industrie nel Sud abbiano utilizzato tecniche non meno avanzate di quelle impiegate nel Nord del paese prima dell’unità (Cafiero 2002: 19). Piero Bevilacqua, in particolare, sottolinea che bisogna smentire l’immagine di un Mezzogiorno omogeneamente rurale, perché già prima dell’unificazione l’industria non era una realtà economicamente e culturalmente estranea al mondo meridionale. Lo storico è del parere che l’industria meridionale avrebbe potuto conoscere uno sviluppo importante, se fosse stata sostenuta da una politica adeguata (Bevilacqua 2005: 58).

A questo proposito non si deve dimenticare che ai tempi del Congresso di Vienna fu Napoli ad essere la metropoli italiana più influente sia nell’industria che nella cultura (Caprarica 2008: 12). In conseguenza di ciò i meridionalisti erano dell’avviso che trasformare o meglio, migliorare le condizioni di Napoli, che era vista come il modello per tutto il Mezzogiorno, avrebbe portato ad una trasformazione, un miglioramento di tutte le regioni meridionali (Cafiero 2002: 103).

Nei primi decenni dell’Italia unita il Sud offrì un’immagine di diffusa povertà e degradazione, il che portò i meridionalisti a sostenere che i governi postunitari avessero impoverito o bloccato lo sviluppo del Mezzogiorno (Romano 2005: 108). Salvatore Cafiero invece è convinto che al momento dell’unità tutta l’Italia fosse ugualmente povera (Cafiero 2002: 20). Inoltre gli storici concordano sul fatto che in questo periodo sia l’economia delle regioni settentrionali sia quella del Centro e del Meridione fosse nettamente orientata in direzione agraria (Meriggi 1996: 45). Secondo alcuni meridionalisti negli anni sessanta e settanta dell’Ottocento non esistette un dualismo fondamentale, né economico né sociale, tra Nord e Sud. Un abisso tra le due aree fu percepito solo alcuni anni dopo e fu poi affermato che già prima dell’unità fosse esistita una grande frattura tra l’Italia del Nord e l’Italia del Sud (Patriarca 1998: 77).

Al giorno d'oggi la tesi dello sviluppo dell'Italia settentrionale a spese del Mezzogiorno è molto controversa. Intanto l'opinione diffusa tra gli storici è che le regioni settentrionali siano giunte all'industrializzazione per merito proprio e per una serie di ragioni storiche, geografiche e anche politiche (Bevilacqua 2005: 100). Soprattutto Luciano Cafagna è del parere che il Nord fosse già prima dell'unità molto più progredito nella sua struttura agraria, commerciale, finanziaria, infrastrutturale e manifatturiera (Cafagna 1999: 50). Un esempio calzante è il fatto che nel 1859 l'Italia settentrionale disponeva di 1.372 km ferrovia, di fronte a 99 km nel Regno delle Due Sicilie. Anche il quadro dei chilometri di strade è simile: nell'anno 1863 si contarono 36.591 km nel Nord rispetto a 13.787 km nel Sud (Romano 2005: 109).

Non bisogna dimenticare che la distanza fra l'area settentrionale e quella delle zone economiche innovative nei paesi confinanti era minore di quella fra il Meridione e queste aree. Specialmente dalla Francia arrivarono degli impulsi amministrativi, imprenditoriali ed economici (Große/Trautmann 1997: 63). Anche il governo dell'Austria teresiana contribuì notevolmente al “carattere dell'industrialità lombarda” (Meriggi 1996: 6). Già alla vigilia dell'unità l'economia del Settentrione risultava ben integrata nei circuiti di scambio dell'Europa avanzata (Meriggi 1996: 48). Cafagna sostiene anche che il Nord del paese fosse più omogeneo e comunicasse internamente più che il Sud della penisola. Il Settentrione sapeva già organizzarsi in associazioni e sindacati (Cafagna 1999: 50). Al momento dell'unità l'area settentrionale disponeva di un grande numero di associazioni industriali e commerciali, di cui la Lombardia possedeva la maggior parte (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 79). Inoltre il Nord era per condizioni culturali (alfabetismo, strutture di istruzione) e civili (minore tasso di criminalità, minore propensione alla corruzione amministrativa) più evoluto. Il Mezzogiorno, invece, era relativamente più arretrato – anche perché meno dotato di risorse naturali – e meno omogeneo e perciò meno internamente collegato. Nel Sud mancava completamente l'iniziativa dell'organizzazione dei contadini o lavoratori. Solo poche zone disponevano di un qualche dinamismo economico, in particolare agrario-commerciale. Secondo Cafagna è un fatto indubitabile che già prima dell'unità esistesse un dualismo socioeconomico fra Nord e Sud. Lo storico vede la causa delle scarse relazioni economiche fra le due aree del paese nella mancanza di significative complementarità tecniche e commerciali (Cafagna 1999: 50-51). Si può ammettere che solo dopo il secondo dopoguerra si realizzò la prima vera grande complementarità tra Settentrione e Mezzogiorno, con la grande emigrazione di operai meridionali verso il Nord (Romano 2005: 113). Così negli anni del cosiddetto “miracolo economico” il Meridione contribuì per la prima volta veramente alla

crescita del Nord (Cafagna 1994: 67). Non si deve dimenticare che “il grande esodo dal Sud ha segnato le fasi della più forte espansione dell’economia italiana” (Barbagallo 1994: 96). Tanta gente è del parere che senza le grandi ondate di emigrazione dal Mezzogiorno il Settentrione non sarebbe così sviluppato.

Lo storico Barbagallo è dell’avviso che l’elemento fondamentale del problema dello sviluppo meridionale restò per lungo tempo l’arretratezza delle campagne meridionali (Barbagallo 1994: 17). Per molto tempo fu l’agricoltura meridionale ad essere al centro dell’analisi in riferimento alla questione meridionale. Il problema del settore agricolo fu la costrizione del Mezzogiorno a vendere a minor prezzo i suoi prodotti e a comprare a prezzi più alti i mezzi di produzione (Cafiero 2002: 226).

Un amato punto di partenza per spiegare l’economia sottosviluppata del Meridione è anche la natura e il clima nelle regioni meridionali.

“È la natura che organizza, che regola la vita di queste regioni, il dolore di queste regioni. Il disastro economico non ha altra causa. (...) l’infiltrarsi delle chiese e poi degli squallidi ospedali, delle inerti ragioni non ha un diverso motivo.” (Bocca 1992: 11)

Questo approccio indica di nuovo la propagata “inferiorità” del Sud del paese. Fu il meridionalista Giustino Fortunato a combattere il mito del terreno fertile delle regioni meridionali (Cafiero 2002: 60). Anche il famoso giornalista Giorgio Bocca sottolinea che “dovrebbe essere chiusa una volta per sempre la favola di un Mezzogiorno ricco e prospero sacrificato all’imperialismo industriale del nord” (Bocca 1992: 268).

In più si tendeva, e anche oggi si tende, a volte, a stabilire un nesso “tra il clima di ciascun territorio e le attitudini psicologiche, civili e sociali della popolazione” che vi risiede (Meriggi 1996: 40). Ernesto Galli della Loggia afferma che la diversità di clima e di ambienti spiega le diverse forme di vita e di mentalità della penisola (Galli della Loggia 1998: 10). Inoltre lo storico è del parere che “la povertà naturale [sia] insieme causa ed effetto di quella socioculturale” (Galli della Loggia 1998: 24). A questo proposito si deve dire che alcuni meridionalisti e studiosi sono dell’avviso che, al momento dell’unità, la differenza sociale e civile tra Nord e Sud era più profonda della differenza di potere industriale e finanziario (Bocca 1992: 268).

Alla fine dell’Ottocento e all’inizio del Novecento si diffuse la scuola antropologica che attribuì all’arretratezza meridionale una radice razzistica. In altre parole, le differenze nella cultura e nei comportamenti dei settentrionali e meridionali vennero spiegate tramite la natura biologica e razziale (Cafiero 2002: 79). I più importanti sostenitori della tesi dell’inferiorità

razziale sono Cesare Lombroso, Enrico Ferri, Giuseppe Sergi, Paolo Orano e Alfredo Niceforo (Salvadori 1960: 186). L'ultimo, d'origine siciliana, dichiarò che le due Italie fossero provenienti da due stirpi diverse (la celtica e la mediterranea), che non si sarebbero mai potute riunire veramente. L'antropologo riteneva necessario applicare due diverse forme di governo per il Nord e il Sud d'Italia. Secondo Niceforo, che definì il Mezzogiorno "l'Italia barbara", i comportamenti politici degli abitanti del Meridione si distinguevano da quelli dei settentrionali (Belardelli 1999: 57). Il siciliano era del parere che ci volesse un governo liberale al Nord e un governo dittatoriale al Sud (Lepre 1994a: 96). Silvana Patriarca riassume l'ipotesi di Niceforo come segue:

“ 'Mediterranean' southerners, by nature individualist and not inclined to life in society, and 'Aryan' northerners who had a more developed social sentiment and were thus better placed to deal with the requirements of modern society; northerners more cold and thoughtful, southerners more instinctive and easily aroused.” (Patriarca 1998: 88)

Niceforo spiegò che un piemontese è antropologicamente più vicino al tedesco o allo slavo, mentre un siciliano è più fratello di uno spagnolo o un greco (Petraccone 1995: 124).

Anche Vincenzo Cuoco sosteneva la teoria dei due popoli e Pasquale Turiello poneva l'accento sull'alterità fra due morali. Il concetto di morale è da intendersi come sistema di comportamenti e sistema di valori etici (Musi 2005: 83). Inoltre fu il politico socialista Camillo Prampolini il primo ad affermare che l'Italia si divide in nordici e sudici (Vivanti 1996: 931).

Secondo la scuola antropologica, i cui sostenitori appartenevano alla cultura positivista, l'Italia dispone di “due società ben diverse per grado di civiltà, per vita sociale, per colore morale” (Galasso 1997: 208). La società di Napoli fu percepita come una società barbara e selvaggia (Galasso 1997: 209). Il criminologo Cesare Lombroso fu il primo a spiegare che la delinquenza ha a che fare con la razza. Si deve prendere in considerazione che a quell'epoca solo al Sud esistano fenomeni come la camorra o la mafia (Gibson 1998: 99).

Furono soprattutto Napoleone Colajanni, Ettore Ciccotti e Gaetano Salvemini a criticare le teorie della scuola antropologica, che suscitavano nella popolazione del Nord il sentimento di essere la razza superiore (Cafiero 2002: 80). Il siciliano Colajanni scrisse nel 1885 *La delinquenza della Sicilia e le sue cause*, in cui chiariva che la criminalità fosse il frutto della miseria e dello sfruttamento (Lepre 1994a: 96). Salvemini dichiarava che la razza si forma nella storia ed è effetto di essa e non la causa (Salvadori 1960: 202). Anche Giustino Fortunato sostenne la tesi della coesistenza di due civiltà, ma riteneva che fossero la geografia e la storia a rendere differenti le due società del paese e non la razza (Cafiero 2002: 64).

In genere si dice che per capire il presente bisogna interrogare il passato. Riguardo agli squilibri tra Nord e Sud d'Italia ciò vuol dire che deve essere considerata la storia di ogni singola regione italiana o almeno quella delle due macroaree. Così tanta gente è dell'avviso che il grande divario sia spiegabile con le diverse dominazioni straniere che hanno conosciuto Nord e Sud. Galli della Loggia mette in chiaro che "l'Italia non ha mai avuto la fortuna di essere occupata per intero da un medesimo invasore" (Galli della Loggia 1998: 18). La penisola cominciò a dividersi con la caduta dell'Impero, la cui conseguenza fu l'emergere di un'Italia longobarda al Nord e di un'Italia bizantina al Sud (Galli della Loggia 1998: 14). L'elenco degli invasori è molto lungo: Galli, Goti, Unni, Longobardi, Franchi, Ottomani, Bizantini, Arabi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, ... (Caprarica 2008: 195). Si tratta quindi di eredità culturali e civili secolari. Vincenzo Mastronardi è convinto che un'analisi storica sia molto utile per la comprensione delle origini delle diversità tra le varie regioni d'Italia e le radici storiche dei diversi squilibri tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 7) Soprattutto la differenza di mentalità, di modo di vivere e di atteggiamenti socioculturali tra Nord e Sud è per molta gente legata al fatto che le due aree sono state per secoli colonizzate da diversi invasori.

L'opinione largamente diffusa è che i dominatori stranieri del Meridione non fossero molto interessati allo sviluppo del territorio. Lo storico Rosario Villari afferma che non si debbano mettere tutti i governi e tutte le dominazioni straniere sullo stesso piano, perché il Sud ha subito delle fasi alterne, degli alti e dei bassi. A questo proposito si deve prendere in considerazione i grandi patrimoni artistici e architettonici nelle regioni meridionali (Villari 1999).

Molti credono che solo oppressioni e malgoverni interni ed esterni abbiano ridotto il Sud in condizioni di depressione e di povertà (Galasso 1997: 556). Si ritiene che i malgoverni secolari degli invasori abbiano fatto diventare la società meridionale una società corrotta e abbruttita (Moe 2001: 126).

Quasi tutti i meridionalisti furono d'accordo sul fatto che la borghesia meridionale, che aderì alla monarchia sabauda al solo scopo di volgerla a proprio vantaggio, fosse incapace di promuovere una vera riforma sociale nel Mezzogiorno. Il meridionalista Guido Dorso le rinfacciò una terribile immaturità politica (Cafiero 2002: 135). Specialmente Colajanni e Nitti sottolineavano che la borghesia meridionale svolgeva le funzioni dell'intermediaria agraria, le attività del piccolo commercio del danaro e le professioni liberali, che la rendevano odiosa al popolo (Musi 2005: 84). Salvemini sostenne la tesi che sia l'industria del Nord sia i

latifondisti meridionali fossero interessati all'arretratezza del Sud. La soluzione per rompere questo "blocco agrario-industriale", vedeva lui nel suffragio universale con cui sarebbero dovuti mutare i rapporti di forza, cioè a favore dei contadini e operai (Chiellino/Marchio/Rongoni 1995: 41). In più espresse la necessità dell'alleanza dei contadini del Sud con gli operai del Nord. Il pugliese pensava che quest'alleanza rappresentasse il punto di partenza per una lotta di classe (Salvadori 1960: 312). Antonio Gramsci, che sosteneva anche l'alleanza dei contadini e degli operai, definì il Mezzogiorno come vittima di una "grande disgregazione sociale". Secondo il sardo la società meridionale si divideva in tre strati sociali: i contadini, incapaci di esprimere i loro bisogni, la piccola e media borghesia rurale e i grandi proprietari terrieri e i grandi intellettuali (Gramsci 2005: 177). Nadia Urbinati descrive il rapporto tra questi ceti all'inizio del Novecento come segue:

"a highly segregated society, where the new rich, who lived in permanent fear of losing ground, despised the very poor and envied the very rich; where the very poor hated their superiors but, overwhelmed by fear, slid toward a fatal acceptance of their condition; and the very rich despised the members of both the other classes, and, like gods, stayed too far above them to be touched by their mean feelings and misery." (Urbinati 1998: 146)

Gramsci pretendeva una nuova relazione fra gli intellettuali e la massa dei contadini ed operai. Secondo lui la questione meridionale rappresentava una questione di egemonia politica e culturale (Urbinati 1998: 136). I meridionalisti sottolinearono di continuo la necessità di creare nel Sud uno strato medio indipendente di carattere economico (Gramsci 2005: 182).

Francesco Saverio Nitti spiegò che il problema del Sud fosse l'assenza di educazione politica (Donzelli 2000: 18). Anche oggi i gruppi dirigenti meridionali sono caratterizzati "da una cronica indisponibilità all'innovazione, da una scarsa propensione 'imprenditoriale' e da un limitato e depresso dinamismo" (Donzelli 2000: 7). Un ostacolo importante allo sviluppo dell'economia meridionale rappresenta il fatto che gli imprenditori non trovarono e non trovano tuttora negli uomini politici locali e regionali i canali per rappresentare e far valere i propri interessi (Bevilacqua 2005: 97).

Una tesi largamente diffusa è che il Mezzogiorno non sarebbe così arretrato senza la presenza della mafia, che impedisce quasi tutte le imprese esterne ad investire nel Sud. Mentre la maggioranza ritiene che la mafia sia una delle cause del sottosviluppo meridionale, alcune persone sono dell'avviso che essa sia un effetto dell'arretratezza civile (Bocca 1992: 273). Quasi tutti i meridionalisti si sono occupati dell'influenza della mafia. Specialmente Pasquale Villari poneva la questione meridionale come questione della criminalità (Lepre 1994a: 53). Napoleone Colajanni giunse alla conclusione che l'organizzazione dei mafiosi fosse una forma di naturale rifiuto di una legalità incapace di regolare la realtà del Sud (Salvadori 1960:

217). John Davis afferma che la mafia sia da sempre un partner essenziale del governo e che la mafia del Novecento sia almeno in parte una creazione del sistema politico, affermatosi dopo l'unificazione (Davis 1998: 219-220). Anche Luca Pistorelli è dell'avviso che il rapporto parassitario tra mafia e Stato italiano sia evidentissimo.

“I mafiosi hanno un loro uomo di fiducia in ogni ufficio pubblico. Dove c'è il potere (teorico) dello Stato, lì c'è anche il potere (effettivo) di Cosa Nostra.” (Pistorelli 1994: 98)

In genere si ritiene che nel Sud d'Italia società e crimine interagiscano in un continuo processo d'influenzamento reciproco, vale a dire che la forma della criminalità si ripercuote sui comportamenti e sugli atteggiamenti degli abitanti. Si pensi al fenomeno della cosiddetta omertà (la legge di non vedere, non sentire, non parlare in rapporto con delitti della mafia) (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007b: 6).

Riepilogando sono una serie di componenti che contribuiscono alle condizioni ancora in parte miserabili del Sud. Per quanto riguarda il divario dello sviluppo tra le due macroaree i meridionalisti dettero delle spiegazioni molto differenti, a volte unilaterali, e perciò esistono alcune discrepanze. In sintesi si può distinguere tra una spiegazione razzistica, una storico-politica, una geopolitica e una socioeconomica (Trautmann 1997a: 486). Il giudizio degli storici sulle responsabilità del Nord e dello Stato per i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno è ancora un punto controverso. C'è gente persuasa del fatto che tante decisioni sbagliate subito dopo l'unità siano responsabili in modo determinante per i grandi squilibri tra l'Italia del Nord e quella del Sud. Anche sul potenziale economico e sul grado d'industrializzazione del Mezzogiorno al momento dell'unificazione esistono considerevoli divergenze d'opinioni. Molti vedono la causa delle differenze e disuguaglianze tra le due macroaree nelle diverse dominazioni straniere, che durarono alcuni secoli. Una delle cose più evidenti è che il Sud è svantaggiato dal punto di vista geografico: mancano le risorse naturali e si trova lontano dai mercati di smercio.

Mario Alcaro riassume i principali fattori degenerativi presenti nel Mezzogiorno come segue:

“la continua e persistente crisi di legittimità delle istituzioni statali; la «mancanza di un sistema credibile ed efficace dell'amministrazione della cosa pubblica» (...) il rapporto di estraneità, di lontananza e spesso di conflittualità con le istituzioni verso cui si intrattengono quasi unicamente atteggiamenti strumentali (clientelismo); il senso di dipendenza sia sul piano politico sia su quello economico (...) la carenza di autonomia (...) la mancanza di fiducia in se stessi degli uomini e delle donne del Sud che diviene spesso autodenigrazione, accettazione degli stereotipi più miserabili sul Mezzogiorno, pessimismo paralizzante che fa mancare quel necessario tasso di speranza richiesto per generare profondi processi d'innovazione e di rinnovamento.” (Alcaro 1999: 11)

Allora i più grandi problemi del Sud sono lo stato dei servizi e della pubblica amministrazione e la diffusione allarmante della criminalità organizzata.

Molti studiosi (letterati, filosofi, storici, economisti, politici) di diversi orientamenti hanno contribuito alla riflessione meridionalista. A questo punto si deve dire che studiare il Mezzogiorno implica inevitabilmente costruirsi e dare un giudizio su che cosa sia il Mezzogiorno (Dickie 1999: 13). Bevilacqua valuta il lavoro e le analisi dei meridionalisti come segue:

“qualunque osservatore che sia animato da volontà di miglioramento della realtà esistente tende sempre a enfatizzare gli aspetti negativi e a trascurare quelli che gli appaiono normali o ben funzionanti. È così essi finivano di fatto col ridurre il Mezzogiorno d'Italia a una realtà tendenzialmente unitaria, se non addirittura uniforme, priva delle sue spiccate e spesso antiche diversificazioni regionali.” (Bevilacqua 2005: 67)

Leonardo Mancino parla di un “fallimento di tutte le ipotesi – di destra e di sinistra – che prevedevano il superamento della questione meridionale” (Mancino 2006: 20).

A questo punto si deve ricordare che oggi il Sud d'Italia non è più il Sud del periodo dell'unificazione, non è più il Sud contadino descritto dai grandi meridionalisti dell'Ottocento e del Novecento. Anche il Mezzogiorno ha raggiunto una fase post-industriale, ma con una differenza rispetto alle altre parti del paese: esso, infatti, non ha mai avuto una fase industriale matura. Per questo fatto “il Sud è come prigioniero di un passato che nella sostanza non passa” (Villari 1999). Perciò la famosa questione meridionale non è mai scomparsa dai media e dai dibattiti politici.

Al giorno d'oggi molti storici suppongono che la “questione meridionale” abbia le sue radici nella politica e perciò possa essere risolta solo attraverso la politica (Piattoni 1998: 239).

4.2. La politica meridionalista

Le spiegazioni dei mali del Sud trascurarono e trascurano spesso i processi politici – sia esterni sia interni. Un argomento molto scottante è la politica meridionalista, che secondo tanti economisti, invece di portare avanti l'economia del Mezzogiorno, è stata un ostacolo per l'imprenditorialità economica autonoma (Ginsborg 2005: 50-51). Si è andato a creare un circolo vizioso: il cosiddetto intervento straordinario dello Stato ha portato alla dipendenza politica e alla deresponsabilizzazione della società meridionale. Oggi si è convinti che questi due fenomeni costituiscano i problemi principali dello sviluppo delle regioni meridionali (Alcaro 1999: 45-46). Anche il sociologo Arnaldo Bagnasco sottolinea che “i programmi di aiuti al Sud, nelle forme in cui vennero dati e che vedremo, non possono concettualmente essere altro che programmi di organizzazione della dipendenza” (Bagnasco 1987: 55).

A partire dagli anni quaranta dell'ultimo secolo è stata elaborata una politica statale di intervento straordinario nel Sud del paese. Questa avrebbe avuto l'obiettivo di promuovere una forma di sviluppo autopropulsivo fondato su un processo di industrializzazione (Barbagallo 1994: 47). Inizialmente la durata del programma di intervento fu fissata in dieci anni, ma fu continuamente prolungata (Cafiero 2002: 175). Nel periodo 1950-1990 la sovvenzione statale per il Sud ammonta a 280mila bilioni di Lire. Lo Stato trasferisce nel Meridione in media cinquemila bilioni di Lire all'anno. Però il fatto che un terzo di questi soldi non sia stato speso è un indizio dell'inefficienza dell'amministrazione nel Sud del paese (Große/Trautmann 1997: 119). Ciononostante, l'intervento pubblico dello Stato è reputato indispensabile, visto che il Mezzogiorno sembra essere privo di un meccanismo autonomo di sviluppo (Conti/Sforzi 1997: 290). Un fatto molto interessante è che una politica meridionalistica venne elaborata per la prima volta nel periodo in cui il Nord-Ovest (il famoso triangolo industriale) attirò un consistente flusso di manodopera meridionale, in altre parole quando una gran parte della popolazione meridionale decise di abbandonare il luogo d'origine (Lusso/Coppola 1997: 255). Il primo intervento politico costituì la riforma agraria il cui motivo rappresentò la diffusione delle occupazioni delle terre da parte dei contadini meridionali. Poi, nel 1950, il governo istituì la famosa Cassa per il Mezzogiorno che aveva un carattere di programma interventistico di tipo intersettoriale (agricoltura, lavori pubblici, turismo, industria) (Barbagallo 1994: 48). Nel piano dodecennale era previsto che la spesa della Cassa fosse destinata per circa il 70% a opere di trasformazione dell'agricoltura (bonificazione) e per circa il 30% a opere civili (strade, ferrovie) (Cafiero 2002: 175). Nei primi anni quest'istituzione si dedicò quasi esclusivamente ad opere pubbliche (soprattutto ad infrastrutture civili), mentre i finanziamenti all'industria furono scarsissimi. Un passo più avanti in direzione dell'industrializzazione del Mezzogiorno fu la legge del 1957 che prevede l'obbligo per le imprese a partecipazione statale di collocare nel Sud del paese il 60% dei nuovi impianti. Ad incentivare l'installazione di piccole e medie industrie meridionali dovevano servire finanziamenti agevolati e facilitazioni fiscali. Un buon esempio di ciò è l'Alfa Sud a Melfi (Barbagallo 1994: 49). A questo proposito Francesco Barbagallo dichiara che "le forme di imprenditorialità che sfruttano risorse politiche non sono affatto incompatibili con processi di modernizzazione della società" (Barbagallo 1994: 57). In questi anni sono stati costruiti le cosiddette "cattedrali nel deserto", sulle quali si può affermare che contribuirono più ad una trasformazione del paesaggio che ad un miglioramento della situazione economica del Sud (Chiellino/Marchio/Rongoni 1995: 38). Inoltre si deve anche

considerare il fatto che le grandi fabbriche venute dal Nord avevano un'organizzazione e un funzionamento estranei alla società meridionale (Bocca 1963: 377).

La Cassa per il Mezzogiorno fu chiusa nel 1984 (Ginsborg 2005: 50-51). Però due anni dopo, con una nuova legge, fu istituita l'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno (Cersosimo/Donzelli 2000: XXV). Nel 1999 è stata fondata *Sviluppo Italia*, un'altra agenzia pubblica, che ha lo scopo, come le altre due, di favorire gli investimenti stranieri nel Sud d'Italia (Caprarica 2008: 58). Altre istituzioni degni di nota sono: IASM (Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno), responsabile per i servizi di assistenza tecnica alle imprese e alle amministrazioni locali; FORMEZ (Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno); INSUD (Iniziativa nuove per il Sud), operante soprattutto nel turismo; FIME (Finanziaria meridionale), attiva principalmente nell'industria; FIME (Società finanziaria di commercializzazione dei prodotti del Mezzogiorno) (Cafiero 2002: 190).

Al definitivo tracollo dell'intervento straordinario ha portato tra l'altro l'accusa di un diffuso sistema di corruzione nel Meridione (Cersosimo/Donzelli 2000: XXVII). Oggigiorno si parla di un "fallimento dell'intervento straordinario e delle strategie dell'industrializzazione in nome di una pretesa inderogabile vocazione agricola e turistica del Mezzogiorno" (Cafiero 2002: 259). Negli ultimi decenni si poté osservare che, quanto più i meridionali difendevano i loro interessi – specialmente se si trattava di un trasferimento di denaro verso il Sud – tanto più incontravano le resistenze dei politici e soprattutto dell'opinione pubblica nel Centro-Nord. Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli sono dell'opinione che "il clima generale del paese si [facesse] via via sempre più ostile nei confronti delle politiche a favore delle regioni meridionali" (Cersosimo/Donzelli 2000: XXVII). In conseguenza di ciò il parlamento ha approvato nel 1992 una legge, che prevede il sostegno per "le aree in ritardo di sviluppo", quindi non più esclusivamente per le regioni meridionali (Cersosimo/Donzelli 2000: XXVII). Gli economisti e i meridionalisti sono d'accordo che oggi il Sud conti politicamente molto meno che in passato (Ginsborg 2005: 50-51). Forse anche perché l'intervento pubblico nel Sud è considerato insufficiente e gli viene quindi attribuito più un ruolo negativo che positivo (Donzelli 2000: 6). Günter Trautmann riassume i risultati dell'intervento statale nel Mezzogiorno come segue:

"Trotz einiger Teilerfolge stellen industrielle Fehlplanungen (Cattedrale nel deserto), politisch gesteuerte Fehlinvestitionen öffentlicher Unternehmen und die gescheiterte Förderung kleiner und mittlerer Unternehmen durch eine weitgehend korrupte und zum Teil mafiotische DC im Süden insgesamt eine negative Bilanz von vier Jahrzehnten staatlicher [Mezzogiorno]-Politik dar. Wegen des hohen bürokratischen Aufwands verzichteten Unternehmer oft auf die ihnen zustehenden Hilfen." (Trautmann 1997b: 494)

Fu soprattutto Francesco Compagna a difendere la politica meridionalista e gli interventi statali nell'Italia del Sud. Egli sottolineò che con l'aiuto dello Stato si sono verificati diversi progressi nelle regioni meridionali. Secondo il politico i successi degli interventi straordinari sono sottovalutati perché il Mezzogiorno non è cambiato o meglio si è sviluppato quanto sarebbe desiderabile (Mancino 2006: 56-58). I critici dei meridionalisti affermano tuttavia che non basti rilevare la presenza di segni dinamici nell'economia e nella società del Mezzogiorno, perché l'esistenza di dinamismi non significa il superamento del dualismo (Musi 2005: 81).

5. L'identità italiana

Negli ultimi anni sono apparsi tanti libri e articoli dedicati all'argomento dell'identità nazionale degli italiani a causa dell'emergere di alcuni movimenti che richiedono più diritti autonomi per le regioni o un sistema federale. L'identità italiana è un tema di grande attualità.

“L'Italia, si sa, ha una storia unitaria recente, una fragile identità nazionale, è il paese dei regionalismi, dei localismi, delle città-Stato.” (Rampini 1994: 51)

Di solito l'italiano si riconosce prima nella sua città (natale), poi nella sua regione (d'origine) e solo per ultimo nell'Italia. Negli ultimi tempi è cresciuta la tendenza a riconoscersi cittadini del Nord oppure del Sud, a definirsi “nordisti” o “meridionali”, il che ha in primo luogo la funzione di stigmatizzare gli altri (Diamanti 2006: 1). Negli ultimi decenni concetti come il “nordismo” e il “sudismo” sono diventati sempre più popolari (Lepre 1994a: 217).

Lo scrittore Sebastiano Vassalli ha osservato una cosa molto strana concernente la domanda “Chi sono gli italiani?”. I settentrionali dicono che “gli italiani sono quelli del Sud” e i meridionali spiegano che “gli italiani sono quelli del Nord” della penisola (Vassalli 1998: 78). In generale, se un italiano parla del suo paese o della sua patria, intende per ciò prima di tutto la famiglia, i parenti e gli amici, il comune (Trautmann 1991: 279). Günter Trautmann spiega che “‘lo Stato’ klingt für italienische Ohren auch heute noch fern, fremd und fast feindlich”, cioè che l'italiano non si identifica con esso (Trautmann 1991: 280).

Questo capitolo è dedicato ai vari tipi d'identità che svolgono un ruolo per il popolo italiano: l'identità nazionale, l'identità regionale e le sue conseguenze, l'identità settentrionale, l'identità meridionale e l'identità degli emigranti italiani.

Prima di tutto è utile dare una definizione della nozione di identità:

“l'identità è l'insieme delle caratteristiche proprie a un individuo o a un gruppo, le convinzioni, la lingua, l'aspetto fisico, le abitudini, il modo di comportarsi che lo rendono proprio unico.” (Sorlin 2004: 8)

A questo punto si deve dire che le identità si formano anche attraverso gli stereotipi di cui mi occuperò nei seguenti capitoli.

5.1. L'identità nazionale

Di solito l'identità nazionale è una cosa di cui si è fieri, ma questo non vale per l'Italia. È stato scoperto che gli italiani sono molto orgogliosi del grande passato del loro paese, ma si vergognano dell'attuale sistema politico (McCarthy 2000: 240).

Riguardo all'identità nazionale italiana si deve ricordare che prima dell'unità nell'anno 1861 – non sono ancora trascorsi 150 anni – l'Italia era divisa in più stati, regni e ducati differenti per storia, leggi, condizioni economiche, cultura, tradizioni, lingua ecc. In riferimento alla rappresentazione del territorio della penisola dopo l'unificazione Giovanni Belardelli dichiara ciò che segue:

“La percezione della nuova Italia secondo una forte polarizzazione Nord-Sud semplificava notevolmente, e impoveriva, la molteplicità di tradizioni e culture, di retaggi storici e realtà economico-sociali che caratterizzava la penisola, considerata non a caso come il paese delle cento città.” (Belardelli 1999: 55)

Gli storici sono giunti alla conclusione che il processo di unificazione nazionale d'Italia avesse corrisposto nella sostanza ad un'annessione di tipo tradizionale (Galli della Loggia 1999: 21). Le importanti unità politico-territoriali che portarono alla formazione dello Stato unito furono il Regno di Sardegna sotto i Savoia, il Regno Lombardo-Veneto, il Granducato di Toscana, lo Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie (Lusso/Coppola 1997: 235). Si deve considerare il fatto che il Piemonte dispose già prima dell'unità di tutti gli strumenti politici e militari tipici di uno Stato (Galli della Loggia 1999: 22). Non è sorprendente che non tutti gli abitanti fossero felici del nuovo ordinamento statale e soprattutto della politica dello Stato appena creato. Si può ritenere che “gran parte della popolazione [meridionale] sentisse i nuovi dominatori come degli estranei, se non addirittura come una potenza nemica, che aveva deposto con le armi un governo legittimo, addirittura un'antica dinastia” (Bevilacqua 2005: 63). Con l'unità del paese, alla popolazione meridionale fu promesso un miglioramento delle sue miserabili condizioni di vita. Il Piemonte promise ai contadini un appezzamento di terra. Però dopo l'unificazione le promesse non furono mantenute (Brizzi 2003: 83-84). L'unità non portò la nuova classe dirigente ad applicare le nuove leggi dello Stato, ma si insediò il vecchio ceto padronale che perseguì in realtà i propri interessi materiali. Così le miserabili condizioni di vita dei contadini meridionali non migliorarono, anzi peggiorarono (Bevilacqua 1994: 73). Crebbe una diffusa sfiducia nei confronti dello Stato. Sentendo una sorta di impotenza e di solitudine e percependo la propria condizione come disperata, il contadino meridionale diventò, insieme a migliaia di ex soldati del Regno di Napoli, un brigante (Cafiero 2002: 131). Così il brigantaggio nell'Italia centrale e meridionale (1860-1865) rappresentò la prima concreta minaccia all'unità (Belardelli 1999: 55). Piero

Bevilacqua definisce il brigantaggio “la più vasta, lunga e sanguinosa forma di «guerra civile» della storia [d'Italia]” (Bevilacqua 2005: 63). I briganti dichiararono concretamente guerra aperta al nuovo Stato. Essi ottennero perfino il sostegno attivo dell'ex re, Francesco II, e visto che la chiesa vide nel governo liberale il nemico della buona religione del papa, diede loro anche sostegno (Bevilacqua 2005: 64). Nel Nord d'Italia il brigantaggio fu presentato come la guerra tra barbarismo e civilizzazione (Dickie 1999: 32). Dopo la crudele repressione da parte della milizia, i contadini non videro altra via d'uscita dalla miseria che l'emigrazione.

I meridionalisti spiegavano che il problema della mancanza del senso di appartenenza al nuovo Stato e dell'identificazione con esso era consistito nella scarsa partecipazione delle masse alla nascita dell'unità (Galli della Loggia 1999: 24). A questo proposito si deve notare che se cent'anni fa un italiano del Sud ed uno del Nord si fossero incontrati, avrebbero avuto bisogno di un'interprete, a meno che non fossero colti e parlassero la lingua letteraria (Sabbatucci 2001). Negli anni dell'unificazione solo 2,5% della popolazione della penisola parlava l'italiano (Doumanis 2001: 86). A questo punto deve essere ricordata la famosa frase del politico e scrittore Massimo D'Azeglio che riassume molto bene il problema con cui si vedevano messe a confronto le élites politiche: “Fatta l'Italia bisogna fare gli Italiani”. Marcelle Padovani è del parere che “gli italiani non li [abbia] fatti né il Risorgimento, né il Fascismo, né la Resistenza” ma li abbia fatti il boom economico con la televisione e più di ogni altra cosa l'immigrazione interna alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso (Padovani 2001).

L'idea di nazione si diffuse nei ceti popolari soprattutto attraverso due strumenti dello Stato unitario: l'esercito e la scuola (Sabbatucci 2001). Fu in primo luogo il fascismo e Mussolini a “risolvere” il problema della disunità d'Italia e a creare un sentimento nazionale. Il regime fascista pose importanza sulla necessità che tutti gli abitanti della penisola avessero lo stesso destino e gli stessi interessi. Come già menzionato il duce negava l'esistenza di una questione meridionale e di qualsiasi disparità territoriale (Gentile 2006: 176). In relazione al periodo fascista si deve anche ricordare che con l'arrivo degli alleati nel 1943 nell'Italia del Sud e la proclamazione della Repubblica di Salò nell'Italia del Nord ebbe luogo di nuovo una scissione delle due macroaree. La seconda guerra mondiale portò di nuovo ad una frattura tra il Sud monarchico conservativo e il Nord con la sua cultura di resistenza (Seitz 1997: 67-68). Invece di consolidare l'identità nazionale degli italiani, il fascismo finì con lo stravolgere la coscienza nazionale in nazionalismo. Dopo il 1945 la maggioranza degli italiani era convinta che patriottismo e sentimento nazionale fossero idee pericolose che portavano in fin dei conti solo lutti e tragedie (Caciagli 2000: 98).

Nella seconda metà del Novecento furono in primo luogo i mass media (la radio, la televisione, il cinema, la stampa) a far conoscere agli italiani il loro paese. La televisione, per esempio, fu uno dei più importanti fattori di unificazione nazionale sul piano della lingua italiana. Oltre ai mezzi di comunicazione di massa, che contribuiscono notevolmente a costruire una memoria e identità collettiva, furono anche le migrazioni interne a livellare certe differenze (Manconi 2005: 40).

Ilvo Diamanti afferma che gli italiani sono abituati all'idea di non essere una vera nazione (Diamanti 1994: 7). Se "nazione" è da intendere come un insieme di valori e di atteggiamenti comuni e condivisi che crea un'identità collettiva, non è questa idea veramente debole nella coscienza degli italiani? (Caciagli 2000: 93). Lo storico Massimo Salvadori è del parere che l'unità italiana sia "rimasta prevalentemente istituzionale e burocratica [e non sia] mai riuscita a dar luogo a quel «desiderio di vivere insieme»" (Salvadori 2007: XI). Per quanto riguarda l'identità nazionale, Giovanni Sabbatucci sottolinea che il vero problema è la coscienza di questa identità, che si fa sentire solo nei momenti di crisi. Di solito per l'individuo l'identità di classe, l'identità professionale e quella municipale sono più importanti dell'identità nazionale. In genere l'identità si definisce attraverso le differenze e l'esclusione (Sabbatucci 2001). A questo proposito si deve menzionare l'osservazione di Hermann Wetzel:

"(...) eine Identität wird nicht nur von denjenigen gebildet, die diese Identität ihr eigen nennen, sondern sie wird ihnen in einer globalisierten Informations- und Medienwelt mindestens in gleichem Umfang von den anderen zugeschrieben." (Wetzel 2003: 163)

Allora si pone la domanda quali fattori costituiscano l'identità di una nazione. I fattori più importanti sono con ogni probabilità la lingua, la religione, l'aspetto fisico e forse più di ogni altra cosa l'idea di avere un passato in comune, di avere una memoria in comune (Sabbatucci 2001). Tale memoria collettiva viene costruita da politici, letterati, pittori e storici (Romano 1994: 10). Vale a dire "l'identità non è altro che una costruzione reticolare di convinzioni collettive, di identificazione in valori e oggetti comuni" (Cersosimo/Donzelli 2000: 265). Al fine di costruire un'identità comune sono considerati utili dei simboli di appartenenza come le bandiere e i monumenti. Massimo Martini constata che i simboli nazionali possono essere legati alla tradizione e alla cultura (p.es. l'inno nazionale, i poeti) oppure a istituzioni e persone (p.es. le Forze Armate, il Presidente della Repubblica) (Martini 2005: 71, 73). Un ruolo particolare nel trovare l'identità di un popolo svolge più di ogni altra cosa la letteratura.

"Zugleich ist die Geschichte der Literatur eine Art Tagebuch der äußeren und inneren Entwicklung eines Volkes und damit das wichtigste Gedächtnis einer Nation." (Hardt 2003: 291)

Allora quali sono gli elementi costitutivi dell'identità italiana? Un tratto distintivo per essa è già la posizione geografica, ossia la sua peninsularità. È noto che gli italiani sono fieri della bellezza naturale e del clima temperato del loro paese, l'Italia offre una varietà del paesaggio. Chi non conosce l'espressione del "bel paese" (Galli della Loggia 1998: 18, 26-27). Un particolare ruolo per l'identità italiana svolgono l'eredità latina e il retaggio cattolico.

"Un singolare destino storico ha voluto che l'Italia sia stata dapprima l'epicentro della più importante civiltà del mondo antico euro-mediterraneo (...) e poi, insieme, l'epicentro anche del cristianesimo." (Galli della Loggia 1998: 31)

La religione cattolica rappresentò per lungo tempo l'unico aspetto unificante della penisola. Una peculiarità della religiosità italiana è il culto dei santi e il culto della Madonna che è molto spiccato. Ciò nonostante il rapporto dell'Italia, più precisamente delle sue classi colte e politiche, con la Chiesa fu sempre complesso, problematico e non di rado conflittuale. Molti sono persuasi che il Vaticano e la sua influenza sia una delle principali cause della debolezza dello Stato (Galli della Loggia 1998: 44-47, 120).

Com'è noto, l'Italia è una "Kulturnation" e così l'orgoglio di essere italiani si fonda in primo luogo su elementi culturali, ossia sulla ricchezza del patrimonio artistico (Caciagli 2000: 105). Al centro dell'orgoglio nazionale italiano sono i successi sportivi, le conquiste nell'arte e nella cultura, le forze armate e la grandiosa storia (Wakenhut/Gallenmüller-Roschmann 2001: 53).

Molti politici e letterati ponevano l'accento sulla regionalità che presenta anche una peculiarità dell'identità italiana. Un'espressione significativa è "unità nella diversità", che sta a sottolineare che la molteplicità e le differenze possono rappresentare anche degli aspetti positivi per una nazione (Galasso 2002: 73).

Siccome nel senso collettivo della popolazione si è insediata un'immagine dualistica, si può dire che anche il divario tra Nord e Sud del paese sia uno dei fattori costitutivi dell'identità italiana. Sebbene alcuni degli squilibri fra le due macroaree siano diminuiti, le disuguaglianze tra Settentrione e Meridione sono ancora oggi in molti settori percettibili. Grazie al processo economico e grazie a una maggiore diffusione di certi livelli di benessere, si sono ridotte specialmente le differenze dei comportamenti, delle abitudini, delle mentalità eccetera (Sabbatucci 2001). Quindi nel passato il divario tra Nord e Sud ha influito molto sull'identità nazionale italiana. La persistenza dello squilibrio tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno è un fattore di debolezza per l'Italia. Günter Ammon e Klaus Stemmermann commentano la situazione così:

"Man wird einsehen müssen, daß [sic!] Italien nicht 'ein und unteilbar' sondern ganz im Gegenteil uneins und vielfältig ist. Einheit läßt sich nicht erzwingen, sie muß [sic!] gewollt werden." (Ammon/Stemmermann 2000: 335)

Uno dei tratti essenziali dell'identità italiana è anche la presenza di “tante Italie” (Galli della Loggia 1998: 161). Perciò non è sorprendente che tanti studiosi concordino sulla tesi che non si possa ancora parlare di un carattere nazionale degli italiani (Hardt 2003: 295). Giuseppe Galasso spiega che il presupposto dei caratteri nazionali è “una chiara affermazione di comune appartenenza al medesimo quadro di civiltà e di cultura” (Galasso 2002: 80). Finora non si ebbe mai la teoria di una “razza italiana”, anzi, si parlò di due Italie, abitate dagli “arî” al Nord e dai “mediterranei” al Sud (Gentile 2006: 34).

A questo punto si deve menzionare un'indagine molto interessante in riferimento alla percezione del carattere nazionale da parte degli italiani all'estero. Il sondaggio, effettuato nel 1998 tra italiani residenti in Germania, ha dimostrato che i meridionali percepiscono le differenze tra italiani e tedeschi maggiormente rispetto ai settentrionali (Gallenmüller-Roschmann/Wakenhut 2000: 129-130). Dal sondaggio emerge ciò che segue:

“Mit zunehmender geografischer Distanz nehmen sich die befragten Italienerinnen und Italiener auch zunehmend ‘anders’ wahr, wen sie sich mit Deutschen vergleichen.”
(Gallenmüller-Roschmann/Wakenhut 2001: 114)

Quindi Jutta Gallenmüller-Roschmann e Roland Wakenhut affermano che non ci sia una “mentalità italiana” (Gallenmüller-Roschmann/Wakenhut 2000: 24). Ciò nonostante esiste il concetto di italianità, su cui ritornerò più tardi, ma in seguito mi concentrerò sulle identità regionali.

5.2. L'identità regionale

Com'è noto l'identità nazionale degli italiani è piuttosto debole, motivo per cui è la ritardata unificazione del paese e i persistenti squilibri territoriali, quindi non c'è da meravigliarsi se in Italia esistono ed emergono ogni tanto delle subidentità più piccole come le identità regionali e comunali. Una forte identità locale non esclude tuttavia automaticamente un alto livello di orgoglio nazionale (Diamanti/Segatti 1994: 20). In generale si dice che gli italiani siano abituati alla pluriappartenenza (Sardu 2004: 84).

Il mito della “Italia delle cento città” è assai vivo nella tradizione italiana. Stefano Cavazza constata che il policentrismo urbano, un fenomeno importante della storia d'Italia, è stato un ostacolo alla formazione di una coscienza unitaria degli italiani (Cavazza 1995: 51). A questo proposito un termine molto importante è il campanilismo². Si può dire che gli italiani siano campanilistici, in altre parole che sentano un forte attaccamento al luogo in cui vivono o sono

² La parola di campanilismo è legata all'immagine del campanile, la cui visibilità delimita il territorio di una comunità. Ossia l'attaccamento al campanile sta per la nostalgia per l'ambito di cose conosciute (Cavazza 2006: 21).

nati. Interessante è che esista spesso una spiccata rivalità tra due città all'interno di una regione. In genere ogni città italiana è molto fiera della sua storia e cultura (Gohr 2001: 98). Una manifestazione in proposito è anche il culto del santo patrono della città, che si rivela molto importante in Italia (Galli della Loggia 1998: 72).

Di identità regionale si parla quando “il luogo di residenza [o la regione d'origine] dell'individuo assume un significato che non è più geografico ma socio-psicologico” (Martini 2005: 56). In questo senso “regione” è da intendere come uno specifico ambiente socio-culturale e non solo come un determinato spazio geografico.

“L'identificazione con il territorio avviene in zone attraversate da confini di carattere storico, culturale, economico o politico, che non necessariamente corrispondono a quelli amministrativi, determinati dagli interessi nazionali.” (Martini 2005: 57)

Lo storico Corrado Vivanti è dell'avviso che “ogni provincia e regione [italiana abbia] cercato caratteristiche generali per pregiare se stessa e irridere le altre” (Vivanti 1996: 947). Anche Giovanni Belardelli è del parere che ci sia solo poca simpatia tra le varie regioni d'Italia (Belardelli 1999: 56). Ciò si può spiegare con la seguente affermazione di Vincenzo Mastronardi, Fabio Marascio e Antonio Pizzi:

“Ogni regione con i suoi abitanti sembra costituire un ‘microuniverso’ a se stante per quanto riguarda aspetti come la dialettica, la gestualità, l'espressività, il modo di pensare e di porsi verso gli altri.” (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 8)

I tre studiosi dividono l'analisi delle differenze fra le regioni italiane in quattro ambiti: la storia, la sociologia, l'antropologia e la psicologia (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 11). In più sono dell'opinione che anche la geografia, la natura e il clima possano forgiare specifiche caratteristiche comportamentali degli abitanti delle diverse regioni italiane. In particolare, essi sono sicuri che sia soprattutto la storia a formare i caratteri regionali (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 12). Inoltre per la conservazione dell'identità regionale è di grande importanza il mantenimento e la valorizzazione delle vecchie tradizioni che si distinguono in modo particolare da una regione italiana ad un'altra. Anche il dialetto è una componente importante per l'identità regionale.³ A proposito Ernesto Galli della Loggia ha constatato ciò che segue:

“col dialetto varia di provincia in provincia non solo l'indole e l'umore, ma la cultura, la capacità, l'industria e l'ordine intero delle ricchezze.” (Galli della Loggia 1998: 77)

³ L'Italia è un paese di tanti dialetti. La presenza di essi è una caratteristica storica e culturale italiana. Molto interessante è il fatto che ancora oggi il 13% della popolazione italiana dichiara di parlare soltanto il proprio dialetto oppure una delle lingue di minoranza. Quasi la metà degli italiani (il 49%) dichiara di parlare alternativamente, a seconda delle occorrenze, sia l'italiano standard sia il dialetto o una lingua di minoranza. Dunque il 62% degli italiani parla almeno talvolta in dialetto (De Mauro 2005: 65).

Massimo Martini spiega che l'orgoglio regionale deriva dalla cultura, dall'apprezzamento e riconoscimento di specificità, dalla visibilità attraverso personaggi di spicco e dall'ambiente naturale (Martini 2005: 130).

Di solito dietro una forte identità regionale c'è un'élite politica che rivela e difende le peculiarità regionali (Seitz 1997: 31).

“Die Suche nach regionalen Unterscheidungsmerkmalen (wie Kultur, Sprache usw.) kann dabei durchaus mit dem ökonomischen und politischen Eigeninteresse von Regionen motiviert sein, um das entwicklungspolitische Ziel der territorial ausgewogenen ökonomischen Entwicklung und der interregionalen Umverteilung im nationalen Kontext in den Hintergrund zu rücken und Formen von regionalem Egoismus durchzusetzen.“ (Seitz 1997: 32)

In riferimento all'identità collettiva Bruno Mazzara ha notato ciò che segue:

“laddove un insieme di persone si riconosca come unità omogenea, definendosi come un popolo con tradizioni, lingua, religione e usanze diverse, si attiva un potente sforzo collettivo per sancire, rivendicare o difendere la differenza e con essa il diritto all'autonomia.” (Mazzara 1997: 82)

In Italia ci sono alcune regioni con un'identità regionale molto forte. Per esempio le cinque regioni autonome, cioè a statuto speciale: il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige, la Valle d'Aosta, la Sardegna e la Sicilia. Queste regioni sono riconosciute a livello nazionale come particolari per le loro condizioni sociali, economiche e culturali (Martini 2005: 96). Un caso speciale è soprattutto il Trentino-Alto Adige, il cui nome indica già la sua divisione geografico-sociologica in due principali aree ben distinte: quella trentina, prevalentemente influenzata dalla Lombardia e dal Veneto, e quella altoatesina, in prevalenza influenzata dal paese confinante, l'Austria (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 68).

Dal sondaggio di Massimo Martini che si occupa dell'identità regionale dei sardi e dei siciliani emerge un fatto molto interessante: i sardi si sentono prima di tutto sardi e poi italiani mentre nei siciliani non prevale un'identità su un'altra. Loro distinguono tra la sfera privata in cui si definiscono siciliani e l'ambito pubblico-lavorativo in cui sono italiani (Martini 2005: 65). La Sardegna è un caso particolare in quanto la popolazione sarda si considera frequentemente fuori dal conflitto tra Nord e Sud. Il che non sorprende tenuto conto della posizione geografica. L'isola è molto lontana dal continente, sia dal Nord che dal Sud.

Non tutte le regioni italiane presentano una marcata identità regionale. Per esempio l'identità del Lazio è decisamente debole, schiacciata dall'ingombrante ruolo simbolico di Roma (Cavazza 1995: 60).

Siccome l'identità regionale svolge un importante ruolo in riferimento al rapporto tra Nord e Sud, si cerca ogni tanto di rilevare il senso di appartenenza territoriale della popolazione italiana. L'ultimo sondaggio che aveva lo scopo di scoprire il sentimento di appartenenza

territoriale degli italiani è stato effettuato nel 2006 dal centro di ricerca demos & pi. Da tale indagine emerge un rafforzamento delle identità locali, visto che il 28% dichiara di sentirsi maggiormente appartenente alla sua città e il 26% alla sua regione. Il sondaggio ha mostrato che ci sono anche delle regioni prive di una forte identità territoriale: l'Emilia-Romagna, l'Abruzzo e il Molise. A questo proposito è anche interessante la domanda della regione in cui non gli piacerebbe vivere. La metà degli interrogati dice che non vorrebbe vivere nel Sud o nelle isole (Ceccarini 2006: 29-39). Abbastanza sorprendente è che dieci anni fa, nel 1994, un sondaggio mostrò che il sentimento di orgoglio territoriale (l'essere settentrionale oppure meridionale) appariva più diffuso nel Sud che nel resto del paese. Quasi il 70% della popolazione del Mezzogiorno dichiarava essere molto orgoglioso di essere meridionale, mentre nel Nord solo il 45% era fiero di essere settentrionale (Diamanti/Segatti 1994: 17).

Gian Enrico Rusconi afferma che fino al momento dell'emergere del leghismo con i suoi progetti di autonomismo e federalismo regionale le identità regionali non siano mai state prese sul serio (Rusconi 1993: 9-11). Il cosiddetto regionalismo, i cui tre gradi d'intensità sono il separatismo, il federalismo e l'autonomismo⁴, trova in Italia le sue espressioni più marcate nella contrapposizione tra Nord e Sud (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 15). Marcelle Padovani descrive l'attuale situazione così: "c'è un Nord arrogante, che cerca di schiacciare il Sud, addirittura pensando a una possibile secessione" (Padovani 2001). Di conseguenza le appartenenze regionali sono considerate come pericolose fonti di frazionismo (Cersosimo/Donzelli 2000: 263). Anche lo scrittore Antonio Caprarica afferma che "delle fedeltà locali (...) vengono sempre prima della lealtà alle istituzioni statali" (Caprarica 2008: 9). In genere in Italia non si crede nello Stato. Le istituzioni che contano veramente sono innanzitutto la famiglia e la città, il comune.

Ancora oggi molta gente, sia del Nord che del Sud, deplora tutta la storia unitaria e tanti meridionali rimpiangono il regno dei Borboni. Sono convinti che sia stata un errore accettare l'unità d'Italia. Ritengono insuperabili le differenze, in parte veramente enormi, tra Nord e Sud. La gente che condivide quest'atteggiamento spera nel federalismo e nel ritorno dell'autonomia della propria regione. Da ciò si può concludere che non c'è da "meravigliarsi se l'Italia si è spaccata, generando nostalgie asburgiche al Nord e borboniche da Napoli in giù" (Pirani 2008b: 22).

⁴ Antonia Gohr dà la seguente definizione dei tre fenomeni di separatismo, federalismo e autonomia: "Separatisten (...) erheben für ihre Region den Anspruch auf Bildung eines souveränen Staates oder auf den Anschluß [sic!] an ein anderes Staatswesen. Föderalisten sehen die gesamtstaatliche und subnationale Territorialität als unterschiedliche Ebenen eines Gliederungsgefüges an, wobei jede Ebene einen eigenständigen Geltungsbereich für politische Entscheidungen hat. Autonomisten opponieren gegen das zentralistische Konzept der ‚Einheit‘ und ‚Unteilbarkeit‘ des Gesamtstaates." (Gohr 2001: 99)

Giovanni Belardelli è dell'avviso che fino ai giorni nostri, i richiami all'unità italiana convivano con i riferimenti a due nazioni diverse (Belardelli 1999: 56).

Riguardo all'identità italiana Nino Novacco descrive un quadro piuttosto triste:

“una Italia che rischia purtroppo di essere considerata – dopo quella *geografica* – una mera ‘espressione’ *politico-amministrativa*, ma che non è certo una unitaria e forte *realtà economica*, e che forse non è neanche più uno Stato-Nazione.” (Novacco 2008: 46)

Non solo Novacco è convinto che l'unità della nazione sia stata indebolita dalle spinte localistiche e tendenzialmente federalistiche che si sono diffuse negli ultimi decenni (Novacco 2008: 38). Stefano Cavazza spiega che, con l'esplosione delle rivendicazioni leghiste, “il regionalismo è apparso come antisolidaristico, semi-razziale e soprattutto separatista” (Cavazza 1995: 56). Giorgio Bocca delinea l'attuale situazione come segue:

“Nel rifiuto di solidarietà da parte del Nord ci sono certamente dei calcoli egoistici, le regioni del Nord hanno interesse a contenere le spese e a favorire il benessere dei loro cittadini, ma c'è evidentemente una diffidenza antica e profonda, la persuasione che i mali del Sud (...) sono irrisolvibili. Napoli in particolare viene pensata come un male incurabile.” (Bocca 2008: 1)

Bocca è del parere che solo superando la diffidenza, quasi mitologica, fra le due macroaree si possa salvare l'unità d'Italia (Bocca 2008: 1).

Un po' più ottimista è l'immagine di Giovanni Sabbatucci:

“Oggi gli italiani del Sud e del Nord intanto si capiscono, cosa che cent'anni fa per lo più non avveniva, guardano gli stessi spettacoli alla televisione, guardano gli stessi film, sentono la stessa musica, si incontrano, si scambiano esperienze molto più di quanto non avvenisse in passato.” (Sabbatucci 2001)

Sabbatucci spera che su questa base ci si possa avviare verso un processo di maggiore uniformazione fra le varie parti d'Italia.

Ciò nonostante si può dire che il crescente consenso verso i governi locali e i partiti con un forte riferimento regionale (p.es. la Lega Nord o il Partito d'Azione Sarda) dimostra che l'identificazione con la regione, il comune o con la città è assai maggiore dell'identificazione con la nazione e lo Stato italiano. Negli ultimi anni, con la proposta di un sistema federale da parte del partito della Lega Nord, che sottolinea sempre le diverse realtà tra Nord e Sud, l'identità nazionale e con essa anche l'unità tra l'Italia del Nord e l'Italia del Sud è stata continuamente messa in discussione. Perciò nei prossimi capitoli mi occuperò del concetto di federalismo e del punto di vista della Lega Nord riguardo al divario tra Nord e Sud.

5.2.1. Federalismo

I politici e gli statisti italiani si vedevano da sempre confrontati con il compito di trovare una soluzione per il problema dei divari territoriali. Così alcune persone vedevano e vedono il rimedio nel federalismo, che fu già messo in discussione durante il risorgimento. A quel tempo Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini furono sostenitori importanti di un sistema federale (Gohr 2001: 95). Anche per i due meridionalisti, Napoleone Colajanni e Gaetano Salvemini, il federalismo rappresentava uno strumento per il riequilibrio finanziario ed economico tra Nord e Sud d'Italia (Salvadori 1960: 211). Loro partivano dal presupposto che il centralismo monarchico avesse favorito il Settentrione e avesse impedito qualsiasi sviluppo nel Mezzogiorno (Petraccone 1995: 132). Un altro meridionalista, Luigi Sturzo, metteva in risalto che le cause della frattura tra Settentrione e Meridione fossero da cercare nell'accentramento dello Stato e l'uniformità tributaria e finanziaria. Secondo il siciliano un decentramento regionale amministrativo e finanziario sarebbe stato ragionevole, visto che ogni regione italiana ha le proprie esigenze che si differenziano in modo immenso (Cafiero 2002: 126). Fu solo nell'anno 1970 che l'Italia fu suddivisa in 20 regioni (Gohr 2001: 96). Il giudizio su tale ripartizione regionale non è molto buono:

“Die Regionen stellen mehr oder weniger willkürlich festgelegte Verwaltungseinheiten dar, die im letzten Jahrhundert zu statistischen Zwecken gebildet worden waren.” (Gohr 2001: 98)

Molta gente è dell'avviso che la ripartizione delle regioni italiane non valuti i criteri culturali e linguistici nei termini giusti (Gohr 2001: 98).

A partire dagli anni novanta sono state attuate numerose riforme a favore delle regioni. In questi anni si è iniziato a parlare sempre più sovente di federalismo.

Secondo Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli il “definitivo superamento dello schema centralistico” si è verificato negli anni ottanta del secolo scorso (Cersosimo/Donzelli 2000: XXV). Le regioni meridionali non erano ancora pronte alla spinta al decentramento, visto che fino a quel tempo non si era potuto osservare un avvio di un autonomo sviluppo diffuso. Di conseguenza si può ritenere che il federalismo rappresenti una risposta antimeridionalistica (Cersosimo/Donzelli 2000: XXV, 56). Oggi, tuttavia, sempre più studiosi, anche economisti, nel caso in cui non parlino di federalismo, il cui termine significa per ognuno un'altra cosa, richiedono almeno più autonomie per le singole regioni. Però che vuol dire autonomia, in effetti, per le regioni?

“Autonomia, cioè coscienza di se stessi, consapevolezza della propria funzione, conquista e difesa, delle proprie posizioni etiche, sociali e politiche che consenta il più ampio sviluppo delle proprie capacità, individuali e collettive, in ogni campo. Ciò presuppone fiducia nelle libere e spontanee iniziative popolari e attribuisce al popolo capacità creativa.” (Petraccone 1995: 215-216)

In generale i sostenitori del federalismo argomentano come Klaus Rother e Franz Tichy:

“Wichtiger als das Streben nach Ausgleich ist es wohl, die regionalen Eigenheiten zu fördern und das nach Lage, Ressourcen, Arbeitskraft und Fähigkeiten spezifische Wirtschaftsleben zu stärken. Dazu brauchen die Regionen mehr Selbstverantwortung, indem sie den Zentralismus, der lange genug ein Hemmschuh regionaler Individualisierung gewesen ist, überwinden.“ (Rother/Tichy 2008: 205)

Però un sondaggio, effettuato nel 1994, ha mostrato che nel Mezzogiorno il grado d'accordo con la richiesta di maggiore autonomia delle regioni in senso federalista è minore di quello nel Settentrione (Diamanti/Segatti 1994: 24). Marcelle Padovani giunge alla conclusione che il problema per l'unità non è più il Sud, con i suoi problemi di sviluppo, ma è il Nord, che vuole conservare la ricchezza e il benessere nelle sue regioni e, per questo, vuole abbandonare il Mezzogiorno. Nel Settentrione sono perfino apparsi degli slogan come “Forza Etna! Forza Vesuvio!” (Padovani 2001). Altri sono “il Sud deve salvarsi da solo” oppure “non c'è nulla da fare finché c'è la mafia” (Novacco 2008: 39). In genere nelle regioni settentrionali predomina sempre la paura di essere frenato dal ritardo del Mezzogiorno. Negli ultimi decenni si è potuto notare un'avversione del Settentrione a una politica finanziaria giudicata troppo favorevole al Sud. Sembra che il rapporto solidale tra Nord e Sud apparterrà tra poco al passato. In proposito è stato soprattutto Antonio Gramsci a lottare per la solidarietà fra le due parti del paese (Padovani 2001).

5.2.1.1. Lega Nord

Il partito italiano con il più forte radicamento territoriale è sicuramente la Lega Nord. Salvatore Cafiero definisce le Leghe come “movimenti regionalisti con inclinazioni discriminatorie contro i meridionali e gli immigrati extracomunitari e che non escludono l'aperta secessione dall'Italia” (Cafiero 2002: 203). Dunque negli ultimi decenni è stata soprattutto la Lega Nord ad agitare la sperequazione tra Settentrione e Meridione, ma in chiave dichiaratamente antimeridionale. Richiama continuamente l'attenzione sull'arretratezza meridionale. Non solo Roberto Borcio è convinto che la Lega rafforzi il nesso tra sentimento di appartenenza regionale e ostilità nei confronti dei meridionali (Borcio 1991: 61). Gianfranco Miglio, che fra gli anni ottanta e novanta è stato considerato l'ideologo della Lega Nord, si impegnò sempre a ricordare la distinzione tra un Nord tendenzialmente europeo e un Sud tendenzialmente mediterraneo (Belardelli 1999: 58).

Secondo Ernst Ulrich Große e Günter Trautmann la Lega Nord è

“[ein] Sprachrohr des Protests der hochentwickelten nördlichen Regionen des Landes gegen den Entwicklungsrückstand eines ineffizienten und parasitären Südens.” (Große/Trautmann 1997: 42)

Il partito nacque nel 1989 dopo un'unione dei seguenti movimenti: Liga Veneta, Lega Lombarda, Piemont Autonomista, Union Ligure, Lega Emiliano-Romagnolo e Alleanza Toscana (Ammon/Stemmermann 2000: 281). Si deve dire che la Lega Nord è molto più espressione della Terza Italia che del triangolo industriale nord-occidentale (Rampini 1994: 58). In proposito bisogna far notare che fino a poco tempo fa la popolazione del Nordest era considerata come "i terroni del Nord" (Diamanti 2006: 1). Gli elettori appartengono principalmente al mondo delle piccole e medie imprese (Ammon/Stemmermann 2000: 284). In genere il partito può registrare dei successi elettorali (soprattutto nel Veneto, nella Lombardia e nel Piemonte) solo perché nelle regioni settentrionali l'immagine del Sud è molto negativa.

La Lega dichiara spesso che il Nord non è disposto ad accollarsi l'inefficienza del Sud. Nell'area settentrionale si è diffusa l'opinione che l'assistenzialismo nei confronti del Mezzogiorno sia in primo luogo un impedimento ad un maggiore sviluppo economico delle regioni settentrionali e quindi che l'unione tra Nord e Sud sia un ostacolo ad un più veloce ingresso in Europa (Cafiero 2002: 204). Il Partito sottolinea che "a lungo andare l'Italia che produce non potrà [e non vuole] mantenere gli stipendi, le pensioni, i sussidi dell'Italia che consuma" (Bocca 1992: 276). La Lega Nord richiede un controllo più efficiente degli investimenti nel Sud del paese. Si è diffuso il seguente modo di pensare: il Nord produce e il Sud spreca. Lo squilibrio della spesa pubblica, a favore del Meridione, concepito per attenuare lo storico divario economico tra il Nord e il Mezzogiorno, non è più considerato giusto. Di conseguenza il partito difende il desiderio di mantenere le risorse nelle regioni in cui vengono prodotte (Cafiero 2002: 204). Lo scopo è quindi l'autonomia fiscale. La Lega propone perfino l'introduzione delle cosiddette "gabbie salariali", cioè diversi livelli salariali secondo la regione. La Lega vuole che le regioni ottengano più competenze e compiti per proteggere la popolazione indigena (Brütting 1997: 444, 447). Si presenta come il difensore di una comunità minacciata (Gohr 2001: 101).

Un aspetto che è come fumo negli occhi per i settentrionali è la meridionalizzazione della classe politica italiana. Si deve prendere in considerazione il fatto che, per la popolazione meridionale, rappresentavano e rappresentano ancora la politica e l'amministrazione dello Stato l'unica occasione dell'ascesa sociale. Jens Petersen descrive la situazione così:

"Der Italiener im Norden hat es heute, wenn er dem 'Staat' begegnet, im Finanzamt, bei der polizeilichen Straßenkontrolle, auf der Post, in der Bahn, auf dem Gericht, im Museum oder in der Universität vielfach mit Landsleuten aus dem Süden zu tun." (Petersen 1995: 107)

Comunque criticando il centralismo statale e i suoi guasti, la Lega richiede sulla base dell'economia una riforma dell'attuale ordinamento territoriale delle regioni (Gohr 2001: 95). Il segretario del partito, Umberto Bossi, propose perfino la divisione dell'Italia in tre macroregioni: la Padania, la Repubblica di Etruria e la Repubblica del Sud (Petraccone 1995: 309). Antonia Gohr spiega che il partito difese nella fase iniziale più autonomia per le regioni e sottolineò l'aspetto culturale. Più tardi pretese una riforma federale e dalla seconda metà degli anni novanta parlò di separatismo (Gohr 2001: 99). Con la Lega Nord il concetto di federalismo è diventato sinonimo di secessionismo e antimeridionalismo (Ammon/Stemmermann 2000: 288). Giorgio Bocca riassume l'attuale quadro così: "nell'ora dell'emergenza l'Italia ricca volta le spalle a quella povera" (Bocca 2008: 1).

È interessante che il partito abbia anche cercato di sistemarsi con la Lega Centro e la Lega Sud nelle regioni meridionali. Finora non sono tuttavia stati raggiunti dei successi elettorali (Gohr 2001: 94). Per quel che concerne la Lega Sud, si può notare che anch'essa scateni una campagna denigratoria contro il Nord del paese. Sul sito internet del movimento si trova un invito a commentare affermazioni e articoli di giornale che contengono un giudizio negativo sugli abitanti e sulle condizioni del Mezzogiorno. La Lega Sud chiede "Cosa ne pensano i meridionali delle offese razziali del nord?"

5.3. L'identità del Nord e l'identità del Sud

In riferimento al divario tra Nord e Sud si ritiene che nel corso della storia le due macroaree abbiano sviluppato due identità diverse, ossia l'identità settentrionale e l'identità meridionale. Gli aspetti costitutivi dell'identità dell'Italia del Nord si distinguono notevolmente da quelli dell'identità del Meridione. Gli abitanti delle regioni settentrionali si identificano in altre cose e sono orgogliosi di altre cose rispetto alla popolazione del Mezzogiorno.

Come già detto gli elementi costitutivi dell'identità di un territorio sono la sua storia, una comune memoria, la sua cultura, le sue tradizioni, la sua lingua (il suo dialetto) ed i suoi interessi economici.

In generale si ha l'impressione che sia il Nord sia il Sud abbia la sensazione di dover difendere la propria identità da un'influenza di modi di vivere e di modi di comportamento tipici l'un dell'altro. Così non si poté sviluppare una tolleranza adeguata verso le caratteristiche tipiche della mentalità meridionale oppure di quella settentrionale.

A questo punto vorrei ricordare che l'identità ha a che fare con gli stereotipi e perciò mi occuperò più avanti ampiamente degli stereotipi dei meridionali e di quelli dei settentrionali.

5.3.1. L'identità settentrionale

A partire dagli anni ottanta del secolo scorso si è iniziato a parlare di una specifica identità “nordista”, cioè un'identità del Nord d'Italia, promossa soprattutto dalla Lega Nord. Gli abitanti del Nord hanno iniziato a definirsi veneti, lombardi, piemontesi ecc. prima che italiani. La gente che si definisce “nordista” è generalmente più sfiduciata verso le istituzioni statali e più ostile verso il Mezzogiorno, e ripone le aspettative soprattutto nei governi locali (Caprarica 2008: 21). Nell'area settentrionale si è sviluppata un'insofferenza nei confronti delle strutture dello Stato nazionale e così un'identità contro Roma (Meriggi 1996: VII). Si ritiene che a Milano ci sia un'antica frustrazione perché la città, leader nell'economia nazionale, non è mai stata capitale d'Italia. Federico Rampini spiega che orgoglio e rabbia si sono cristallizzati nell'autodefinirsi “capitale morale” (Rampini 1994: 51).

Il Nord ha da sempre sentito il desiderio di contrapporre qualcosa alla “questione meridionale” e così si è iniziato a parlare di una “questione settentrionale”. Marco Meriggi dichiara che spesso sono i bisogni del presente a motivare e a legittimare la costruzione di oggetti storici ed a inventare le tradizioni. Secondo lo storico questo è il caso dell'Italia del Nord (Meriggi 1996: VII). Anche Ilvo Diamanti richiama l'attenzione sul fatto che il Nord d'Italia non rappresenti sin dal principio un territorio con una comune identità, visto che le realtà e anche la storia delle varie regioni settentrionali si distinguono molto. Soprattutto la città di Milano presenta una specifica identità tenuto conto del fatto che è da sempre un melting pot di grandi flussi migratori. In genere il Nord-Ovest si distingue notevolmente dal Nord-Est, spesso per le tradizioni. È stata la Lega di Umberto Bossi a unificare l'area settentrionale e a darle una comune identità con l'invenzione della cosiddetta macroregione “Padania” (Diamanti 2008a). Bossi afferma che la Padania costituisce una collettività naturale con comuni valori (Cento Bull 2000: 259). Per rafforzare il sentimento di appartenenza regionale il partito ha dato vita a rituali e simboli (bandiere, inno, moneta) e sottolinea continuamente le peculiarità culturali, storiche e sociali della macroregione (dialetto, etica professionale) (Gohr 2001: 100). Però l'Italia del Nord non rappresenta affatto un'area omogenea dal punto di vista sociale e culturale (Gallenmüller-Roschmann/Wakenhut 2001: 113).

Un aspetto importante dell'identità settentrionale costituisce il fatto che le regioni della pianura padana appartengano attualmente alle parti più ricche dell'Europa (Petersen 1995: 111). Così l'identità del Nord presenta una forte connotazione economica, dato che i settentrionali attribuiscono grande importanza allo spirito imprenditoriale e creativo. Invece, l'identità meridionale si fonda sui valori e sulle istituzioni tradizionali: la famiglia e la Chiesa.

In genere i settentrionali se la prendono con i meridionali per aver commesso i più feroci delitti della storia nazionale e per aver macchiato l'onore di tutta l'Italia. Per questo motivo i settentrionali mostrano spesso il desiderio di distanziarsi dal Mezzogiorno e la sua cultura (Bevilacqua 2005: 17).

Il centro di ricerca demos & pi ha effettuato un sondaggio sull'identità regionale che ha provato il veloce ampliamento dell'ideale leghista. 22,8% degli interrogati dichiara che il Nord d'Italia è il primo riferimento territoriale, ossia è l'area territoriale a cui sente di appartenere maggiormente (Diamanti 2008b: 7-8).

In genere si dice dei settentrionali che nei confronti dei meridionali siano presuntuosi e mostrino spesso un senso di superiorità. A questo proposito si deve considerare il fatto che già nell'Ottocento si parlò di "Alta Italia" o "Italia superiore" (Meriggi 1996: 39). In effetti queste denominazioni sembrano influire sull'identità dell'Italia del Nord.

5.3.2. L'identità meridionale

Prima di tutto si deve considerare il fatto che il territorio dell'Italia meridionale (dal Lazio e dall'Abruzzo fino all'isola della Sicilia) formava dal XII al XIX secolo un'unità amministrativa (Perna 2008: 103).

Per mostrare che l'identità di un territorio è fortemente dipendente dalla percezione degli estranei serve la citazione di Maria Wells:

"L'idea del Sud è stata formulata attraverso il dialogo con il Nord e l'identità del Sud è una creazione di questo dialogo e dell'immagine che una parte del paese ritiene del suo opposto." (Wells 2007: 275)

A partire dall'Ottocento numerosi intellettuali cercano di descrivere la "meridionalità", ossia le caratteristiche tipiche del Mezzogiorno e dei suoi abitanti, innanzitutto attraverso la letteratura. Si diffuse presto l'opinione che nel Sud d'Italia l'emotività fosse più spiccata che nel Nord del paese (Galasso 1997: 176). Allora in che cosa consiste la "meridionalità"? La rappresentazione stereotipa della società meridionale è quella di una società di cui fanno parte il familismo⁵, il clientelismo⁶ e la mancanza di spirito civico (poco interesse per il bene

⁵ Il termine di familismo si riferisce al forte legame con la famiglia. Roland Wakenhut e Jutta Gallenmüller-Roschmann danno la seguente definizione del familismo: "Dem Interesse und dem Wohl der Familie werden öffentliche Belange untergeordnet. Mit dem Familismus ist eine Abwertung öffentlicher Institutionen und rechtlich fixierter Normen verbunden. Das Verhältnis zu Politik und Staat ist distanziert; die Familie übernimmt teilweise Funktionen des Staates wie im Bereich der psychosozialen Versorgung und der Ausbildungsfinanzierung." (Wakenhut/Gallenmüller-Roschmann 2001: 42)

⁶ Il fenomeno del clientelismo nacque con la formazione del sistema elettorale (Bevilacqua 1999: XXII). Si tratta del controllo del voto elettorale. I politici distribuiscono le risorse pubbliche (p.es. posti di lavoro, pensioni, sussidi, licenze edilizie, licenze d'esercizio) contro voti elettorali (Cacagli 1997: 190). A questo proposito un

comune) (Cersosimo/Donzelli 2000: XV). Il problema è che il Mezzogiorno si ritrova e si riconosce in quest'immagine negativa e nella disgregazione che gli è sempre stata rimproverata (Galasso 1997: 272). Inoltre si può notare che il Sud ha continuamente paura dell'isolamento, della trascuratezza e dell'esclusione dallo sviluppo italiano ed europeo, ossia dalla crescita economica e del benessere (Kirchmayr 1990: 40).

Per sottolineare il carattere positivo della diversità meridionale, basta prendere in considerazione il clima, il sole e il mare. Così l'indole meridionale è solare, mentre l'indole settentrionale è grigia e nebbiosa. Per l'identità meridionale sono di grande importanza i beni ambientali e storico-culturali, visto che i successi economici non possono essere visti come caratteristica dell'identità dell'area meridionale (Cersosimo/Donzelli 2000: XVI, 252). Un caso speciale, riguardo all'orgoglio della bellezza della natura e del clima, è la Sicilia, i cui abitanti amano molto mostrare la loro terra. Un aspetto della "sicilianità" è anche la multiculturalità che trova il suo fondamento nella presenza contemporanea di varie dominazioni straniere al passato. Infatti, i siciliani sono generalmente molto orgogliosi della storia della loro regione (Martini 2005: 27, 126, 143).

Quindi il paesaggio e i beni culturali sono forse gli unici elementi con cui il Sud è in grado di competere con le altre regioni del cosiddetto Belpaese. Ciò nonostante si ritiene che il patrimonio storico-artistico del Meridione sia stato finora troppo poco apprezzato (Cersosimo/Donzelli 2000: 257). Segni distintivi per la meridionalità sono anche l'etica dell'onore, il "rigido tradizionalismo sociale e religioso" e la superstizione (Galasso 1997: 273). In più nelle regioni meridionali è molto spiccato il culto dei santi e dei morti.

"Nell'immagine collettivo meridionale i santi sono i depositari dei valori della solidarietà, della partecipazione al dolore degli altri (...), dell'amichevole soccorso prestato a chi ne ha bisogno." (Alcaro 1999: 87)

Roland Wakenhut e Jutta Gallenmüller-Roschmann elencano nei confronti dell'Italia del Nord anche i seguenti tratti distintivi:

"Das Frauenbild und die Vorstellung von Familie sind stärker traditionalistisch bestimmt. Zuneigung und Achtung vor den Eltern sind unbedingter; (...) Der Gottesdienst in der Kirche wird häufiger besucht, auch ist die Selbsteinschätzung als religiös weiter verbreitet. Das Vertrauen in die Kirche ist ebenso stärker ausgeprägt wie das Vertrauen in die italienischen Streitkräfte. Geringer ist das Vertrauen in die eigene Nation." (Wakenhut/Gallenmüller-Roschmann 2001: 51)

La cultura del Sud e il Meridione in generale è costantemente messa sotto accusa e cerca quindi di difendersi, affermando per esempio che non si tratti sempre di arretratezza ma di

altro termine importante è la raccomandazione, per cui si intende un sistema di raccomandazioni o favori reciproci (Wakenhut/Gallenmüller-Roschmann 2001: 41).

diversità. Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli si chiedono se ci sia un modo per sentirsi meridionali, senza sentirsi “altri”, “esclusi” o “diversi” (Cersosimo/Donzelli 2000: XIV).

Negli ultimi decenni alcuni meridionali hanno cercato di offrire agli abitanti della loro regione un modello di una nuova identità meridionale, poiché il Mezzogiorno è stato finora portatore di una forte identità negativa.

“Sulla [identità meridionale] hanno pesato i retaggi dell’isolamento e della lontananza dal mondo, del grande esodo migratorio, dell’abbandono delle campagne, della disoccupazione endemica, della inadeguata dotazione infrastrutturale, del clientelismo, dell’assistenzialismo, del familismo, e per conseguenza, e in una sola parola, della povertà civile.” (Cersosimo/Donzelli 2000: 270)

Nel Mezzogiorno “la voglia di ritrovare l’orgoglio di ciò che si è” è molto grande. I meridionali, per i quali è difficile riconoscere la loro terra natale in modo positivo, non vogliono più doversi vergognare delle proprie origini, e hanno bisogno della ricostruzione di un sentimento di autostima (Cersosimo/Donzelli 2000: XVII, 258). La crisi di identità era ed è specialmente grave per Napoli riguardo al peso del suo passato e la perdita del suo ruolo di metropoli nazionale (Musi 1997: 94).

Negli ultimi anni sono nati alcuni movimenti che hanno lo scopo di rivalutare l’identità meridionale: nel 2003 è stata fondata l’organizzazione *Terra e Libertà – Autonomia e sviluppo del Sud* e nel 2007 il movimento *Insorgenza Civile* e dal 2000 esiste il quotidiano online *Il Brigante – Quotidiano per il Sud del terzo Millennio*. Tutti e tre dirigono l’attenzione sullo svantaggio del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (Perna 2008: 75-76). Un altro movimento a questo proposito è *l’altro Sud – Unione Democratica del Sud*, che “si pone come garante e tutore degli interessi dei cittadini meridionali presenti in Italia e all’estero” (L’Altro Sud – Unione Democratica del Sud 2007). Questi movimenti cercano di difendere la grande massa dei meridionali onesti e perbene, stanca delle umiliazioni continue. Tali movimenti sono il portavoce dei meridionali, che si sentono in tanti ambiti svantaggiati rispetto al Nord del paese. Anche Giorgio Bocca ha notato che “il profondo sud non è più chiuso nel suo silenzio, nell’antica incomunicabilità, il suo ‘grido di dolore’ oggi arriva nell’Italia avanzata” (Bocca 1992: 7).

Cersosimo e Donzelli arrivano alla conclusione che “l’identità positiva di un territorio (...) costruisce insieme ‘civiness’ e sviluppo, coniuga ricchezza e auto-fiducia, ricongiunge ambiente, storia ed economia” (Cersosimo/Donzelli 2000: 272).

5.4. L'identità degli emigranti italiani

Occupandosi dei pensieri degli italiani residenti a Vienna, è di grande importanza l'identità nazionale e il senso di appartenenza degli emigranti italiani in generale.

Prima di tutto bisogna spendere alcune parole sul concetto di identità degli individui. In genere l'identità, che è compresa come “il sentirsi parte di qualcosa”, è formata da elementi costitutivi e da elementi distintivi (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 22). La propria identità si definisce per differenza e si basa sulla svalutazione o la negazione dell'identità dell'altro (Bollati 1996: 955). Alcune delle più importanti caratteristiche dell'identità sono la percezione (auto- ed eteropercezione), la comunicazione delle proprie caratteristiche e della propria identità all'esterno e la coesistenza di più identità. In più si deve distinguere diverse tipologie di identità:

- di genere (maschile o femminile),
- di età,
- territoriale (territorio di appartenenza),
- etnica (gruppo di appartenenza: europeo, asiatico,...),
- nazionale (appartenenza a un determinato Stato: Italia, Austria,...),
- economica (in relazione al reddito e al possesso di beni materiali),
- di classe o di ceto (alta o media borghesia, classe operaia,...)
- di professione o di lavoro (identità legata all'attività lavorativa che si svolge),
- politica e
- religiosa (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 23-24).

Riguardo all'identità di emigrati sono al centro dell'interesse l'identità territoriale, l'identità nazionale e quella etnica, per cui sono significative soprattutto memorie, tradizioni e convenzioni comuni e la convinzione di una comune discendenza (Treibel 2003: 186-187).

Siccome è la società (la famiglia, la scuola, i mass media, ...) a formare l'identità degli individui, è l'identità sociale, che dipende dal gruppo o dai gruppi a cui sentiamo di appartenere, a svolgere un ruolo particolare. L'individuo si fa di se stesso un'immagine che deriva tra l'altro dalla consapevolezza di appartenere ad un gruppo sociale (Martini 2005: 55). Dunque l'identità non è un fatto, bensì un processo dinamico che si costruisce nella quotidianità attraverso esperienze vissute (Associazione Giovani Italiani nel Mondo 2008).

Bruno Mazzara dà la seguente definizione di identità:

“l'idea che ognuno ha di se stesso, sintesi complessa di una certa immagine della propria storia personale, di opinioni circa le proprie possibilità e capacità, di aspettative circa il futuro e in definitiva di convenzioni circa il proprio posto nel mondo.” (Mazzara 1997: 72)

In riferimento all'identità di emigrati o immigrati emerge spesso la nozione di senso di appartenenza di cui Massimo Rosati ha parlato come segue:

“Il sentimento di appartenenza a una comunità specifica, con la sua storia e la sua cultura irripetibili, è una risorsa dell'integrazione sociale indispensabile a fronte dei rischi anomici.” (Rosati 2000: 5)

Il filosofo Mario Alcaro ha notato che “sono le varie appartenenze che mi fanno sapere chi sono veramente” (Alcaro 1999: 48).

Per quel che concerne l'identità degli immigrati si può constatare che, dopo un certo periodo, questi si identificano anche nella cultura del paese in cui vivono. Si parla di un processo di adattamento oppure assimilazione: gli immigrati adattano i loro valori e i loro modi di comportamento a quelli della popolazione indigena. La sociologa Annette Treibel dichiara che gli immigrati passano per un processo di seconda socializzazione. Una conseguenza dell'adattamento culturale è un senso di appartenenza non chiaro. In altre parole dopo aver trascorso parecchi anni all'estero molti immigrati non si sentono appartenere né alla cultura del loro paese d'origine né a quella del paese in cui vivono. Spesso si identificano sempre più nella cultura del paese di emigrazione e contemporaneamente si allontanano dalla cultura del loro paese d'origine.

In riferimento all'adattamento culturale un caso speciale sono i lavoratori stagionali. Passando solo un determinato periodo di tempo annuo all'estero, non sono interessati ad un'integrazione completa nella società del paese di emigrazione. Si ritiene che questo gruppo si adatti solo nella misura necessaria alla realizzazione dei suoi obiettivi, che riguardano esclusivamente l'ambito del lavoro. Di solito difendono anche all'estero i valori e le norme della loro regione d'origine (Treibel 2003: 92-94, 98, 131-132).

Giovanni Sabbatucci ha osservato che gli italiani sono un popolo che si integra abbastanza velocemente e profondamente nei paesi di emigrazione. Di solito gli emigranti nei paesi più vicini, che hanno la possibilità di tornare periodicamente in Italia e che conservano legami stretti con le loro famiglie d'origine, hanno un senso di appartenenza all'Italia più forte. Il contatto con la madrepatria sembra essere quindi un fattore importante per difendere la propria identità italiana (Sabbatucci 2001). Inoltre nel paese di emigrazione si cerca spesso dei connazionali per creare insieme un ambiente simile al luogo d'origine. Un esempio calzante sono le “Little Italies” in America o in Argentina, che svolgono probabilmente un ruolo importante riguardo alla formazione dell'identità degli emigranti.

“La patria, per colui che se la lascia alle spalle in cerca di nuove opportunità o in fuga da situazioni di precarietà e difficoltà, diventa, a livello consapevole o inconsapevole, un qualcosa di magico, di lontano dal punto di vista chilometrico ma di vicino e di intimo nel proprio pensiero e nel proprio cuore.” (Guerra 2008: 69)

Nicola Guerra è del parere che “la lontananza della patria crea un legame spirituale (...) con la terra natale” (Guerra 2008: 75).

In generale è sostenuta l'ipotesi che, vivendo all'estero e così in una società multiculturale, ci si occupi in modo più consapevole della propria identità. Spesso si fanno dei paragoni interculturali (Wakenhut/Gallenmüller-Roschmann 2001: 23). A questo proposito Gualtiero Boaglio ha constatato ciò che segue:

“Durch das Zusammenkommen in unbekannten Ländern, in denen man in Kontakt mit fremden Sprachen, Gebräuchen, Auffassungen, Traditionen und Institutionen kommt, wird es für (...) Italiener einfacher, die Formen des eigene Daseins zu erkennen und zu fixieren.” (Boaglio 2008: 258)

Si ritiene che l'esperienza all'estero di tanti intellettuali fosse molto importante per attivare l'identità nazionale italiana (Boaglio 2008: 312). Manfred Hardt sostiene che gli italiani sviluppino solo all'estero una coscienza comune, in altre parole un senso di appartenenza. Invece in Italia predomina un marcato regionalismo (Hardt 2003: 295). Come già detto per un italiano la patria significa il suo luogo d'origine, la città, il paese in cui è nato e non l'Italia (Petersen 1995: 57). Anche Sebastiano Vassalli ha notato che per trovare gli italiani bisogna andare all'estero, p.es. in Germania o in America dove vivono italiani che continuano considerarsi tali, mentre in Italia i veneti si definiscono veneti e i siciliani si definiscono siciliani eccetera (Vassalli 1998: 69). Martin Solly è del medesimo parere: gli italiani sviluppano solo all'estero il loro sentimento di patriottismo, essendo per esempio proprietari di una gelateria italiana (Solly 1997: 10). A questo proposito vorrei citare il ballerino Raffaele Paganini:

“Io ho imparato ad essere italiano, ad amare l'Italia, ad amare la mia italianità attraverso l'estero, andando molto fuori dall'Italia.” (cit. in Sardu 2004: 57)

Concludendo si può constatare che per attivare l'identità nazionale e l'orgoglio della terra natale bisogna spesso vivere un'esperienza all'estero. E questo vale senza dubbio per la popolazione italiana.

6. Stereotipi e pregiudizi

La diversità fra Nord e Sud d'Italia è legata ad una serie di stereotipi e di pregiudizi e perciò potrà rivelarsi utile approfondire questo argomento. Come si sa, pregiudizi e stereotipi sono ampiamente diffusi. Purtroppo vengono molto più utilizzati nell'agire quotidiano di quanto si pensi. In genere si tende a usare i due concetti in modo quasi intercambiabile. Però che cos'è uno stereotipo o un pregiudizio? In parole povere: si tratta di ipotesi. Sono spesso delle profezie che si auto-avverano (Martini 2005: 18). Tutti i due concetti funzionano "come strumenti di conoscenza di membri di altri gruppi in assenza di informazioni più precise" (Martini 2005: 10). Lo stereotipo ha il compito di aiutare a comprendere con maggiore rapidità l'ambiente esterno (Martini 2005: 16). Rosario Villari spiega che "la nascita dei luoghi comuni è sempre il frutto di una mancata comprensione della realtà" (Villari 1999). Un termine importante a questo proposito è la categorizzazione, ossia la semplificazione della complessità del mondo tramite categorie (Mazzara 1997: 66). La categorizzazione significa in primo luogo una riduzione di informazioni. Dunque i preconcetti sono acquisiti per la maggior parte durante la socializzazione o attraverso i mass media piuttosto che derivati dalle esperienze personali (Villano 2005: 11, 21).

Mentre esistono stereotipi sia positivi sia negativi, i pregiudizi sono sempre negativi (Mazza Moneta 2000: 42). Il pregiudizio è un atteggiamento sociale squalificante e non di rado è seguito da un comportamento ostile o discriminatorio nei confronti dei membri di un gruppo per la loro sola appartenenza ad esso (Martini 2005: 10). Il pregiudizio implica "la tendenza a considerare in modo ingiustificatamente sfavorevole le persone che appartengono ad un determinato gruppo sociale" (Mazzara 1997: 14). Di solito il pregiudizio è considerato come un giudizio errato, in altre parole non corrispondente alla realtà (Mazzara 1997: 10).

Sia gli stereotipi sia i pregiudizi dispongono di tre caratteristiche:

- *condivisione*: sono condivisi da molte persone,
- *generalizzazione*: implicano la tendenza ad attribuire a singoli individui delle caratteristiche che sono associate al gruppo a cui appartengono,
- *rigidità*: sono difficilmente modificabili (Martini 2005: 14).

Per quel che concerne la rigidità l'uomo tende a scegliere tra i dati di esperienza quelli che confermano le sue opinioni e a tralasciare quelli che le confutano (Mazzara 1997: 11). Quindi se uno stereotipo non viene confermato, si parla subito di un'eccezione alla regola (Villano 2005: 45).

Di stereotipi esistono diversi tipi: i più diffusi sono quelli legati al genere e quelli riferiti alla nazionalità (i tedeschi sono molto precisi, gli italiani sono rumorosi).

In riferimento ai caratteri nazionali gli stereotipi svolgono un ruolo particolare.

“L’idea di base è che i diversi gruppi nazionali siano caratterizzati da una sufficiente omogeneità dal punto di vista della sensibilità, delle attitudini, delle disposizioni comportamentali, degli orientamenti valutativi, tanto da potersi parlare appunto di uno specifico carattere tipico di quella nazione, il quale risulterebbe non solo da una comune matrice culturale, ma anche proprio dalla larga diffusione di determinati tratti psicologici.” (Mazzara 1997: 34-35)

In più ci sono dei pregiudizi verso gli anziani, i giovani, gli omosessuali e le minoranze etniche. I pregiudizi (etnico-razziali) portano spesso a una sopravvalutazione del ruolo delle caratteristiche etniche come causa dei comportamenti delle persone. Inoltre Bruno Mazzara parla di una “tensione epocale tra nord e sud”, vale a dire il Nord dispone da sempre di un senso di superiorità nei confronti dei popoli e delle culture situate più a sud e perciò ritenute arretrate e meno civili.

Una spiegazione per l’esistenza di pregiudizi potrebbe essere la tendenza degli individui alla preferenza per i propri simili e all’avversione per gli estranei (Mazzara 1997: 28, 31, 57). A fine di salvaguardare la propria identità e la propria diversità è necessario porre barriere tra “noi” e “gli altri”. Però l’accanita difesa del “noi” può condurre alla convinzione che solo i valori della propria cultura siano giusti. È una tendenza naturale dell’uomo a ricercare elementi che consentano di distinguere positivamente l’ingroup (il gruppo a cui si appartiene, “noi”) dall’outgroup (“gli altri”) (Martini 2005: 11, 56). A questo punto si deve prendere in considerazione il fatto che le differenze fra l’ingroup e l’outgroup sono spesso percepite più forti di quanto non siano in realtà (Villano 2005: 73).

Oltre a ciò i pregiudizi hanno sempre a che fare con l’insoddisfazione della propria situazione e con il sentimento di essere svantaggiati o di essere trattati in modo ingiusto. Di conseguenza si cercano le ragioni della propria condizione nell’agire dell’altro gruppo (Martini 2005: 91). A questo proposito si parla di un “capro espiatorio”. Si proiettano le caratteristiche (negative) che non si riescono ad accettare come parte della propria personalità, su un’altra persona. I pregiudizi nei confronti di altri gruppi sono dovuti ad una competizione per risorse e beni limitati (Villano 2005: 14, 50-51).

Una cosa è certa, un preconceito può dimostrarsi un ostacolo alla comunicazione, alla conoscenza e all’interazione con l’estraneo (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 18). I pregiudizi e gli stereotipi negativi hanno l’effetto di influenzare le relazioni intergruppo, certamente in modo negativo (Martini 2005: 125). Paola Villano spiega che si devono distinguere cinque livelli di attuazione pratica del pregiudizio:

- la diffamazione (parlare a danno di altri),
- l’evitare il contatto,

- la discriminazione (negare alle persone dell'altro gruppo un trattamento di uguaglianza sotto gli aspetti politici, sociali e culturali),
- la violenza fisica e
- lo sterminio (come accadde nel caso degli ebrei) (Villano 2005: 74).

Mazzara spiega che “per una serie di motivi di ordine psicologico, sociale e perfino biologico, un certo livello di pregiudizio e di ostilità nei confronti dei diversi sono caratteristici dell'essere umano” (Mazzara 1997: 61). Anche Villano constata che nemmeno la decisione conscia delle persone di rifiutare i pregiudizi non garantisce la totale assenza di essi (Villano 2005: 36). Riguardo agli stereotipi si deve anche dire che esiste una certa corrispondenza tra le rappresentazioni proprie e altrui. Martini afferma che gli stereotipi non siano una pura invenzione ma abbiano in genere un fondo di verità (Martini 2005: 13, 15).

6.1. La diffusione di stereotipi e pregiudizi

In questo capitolo cercherò di spiegare chi e cosa è responsabile per la produzione e diffusione di stereotipi e pregiudizi, che hanno a volte radici secolari, nei confronti degli italiani del Sud e di quelli del Nord.

Per quel che concerne la formazione e il mantenimento di stereotipi sono importanti soprattutto le influenze sociali, cioè la famiglia, gli amici e i mass media. I mezzi di comunicazione di massa svolgono in riferimento alla diffusione di stereotipi e pregiudizi un ruolo fondamentale, visto che sono loro a scegliere le informazioni che danno. La maggioranza dei meridionali è del parere che i giornali e la televisione enfatizzino troppo i fatti di cronaca nera delle regioni meridionali, e che si parli quasi esclusivamente della criminalità organizzata. I mass media contribuiscono notevolmente alla diffusione degli stereotipi negativi del Mezzogiorno, visto che in effetti la cronaca nera prevale (Martini 2005: 149). In generale le distanze e le differenze culturali, storiche ed ideologiche tra le varie parti d'Italia sono un “Leitmotiv” che si può trovare in tutti i generi (Brunetta 1995: 811).

Un importante ruolo riguardo alla costruzione di stereotipi svolgono i resoconti di viaggio, come p.es. quelli dell'Ottocento che trasmettevano la seguente immagine del Mezzogiorno: “a desert inhabited by a *popolo* degraded, ignorant, and cruel, with no sense of either God or law” (Petrusewicz 1998: 46). Vincenzo Padula scrisse nel 1864 in *Persone in Calabria* ciò che segue: “Del mondo civile han poche idee, di Dio nessuna” (cit. in Mancino 2006: 174-175). In generale tutte le opere letterarie forniscono una determinata immagine della zona in cui ha luogo la trama. Per la rappresentazione del Meridione, più precisamente della Sicilia,

sono noti in primo luogo i tre novellisti Giovanni Verga, Giuseppe Tommasi di Lampedusa e Leonardo Sciascia (Rosengarten 1998: 117). L'ultimo era del parere che fosse l'assenza di futuro nei verbi a caratterizzare la cultura del Mezzogiorno, e che ciò rispecchiasse la paura del domani e l'insicurezza (Mancino 2006: 103).

A partire dal dopoguerra la letteratura italiana ha cercato di mettere a confronto la realtà del Sud con quella del Nord d'Italia. La cosiddetta letteratura meridionale, che contribuiva notevolmente alla formazione dell'immagine del Sud, si prefiggeva lo scopo di presentare differenze e somiglianze tra le due aree (Jagerhofer 1994: 4). In genere si trattava di una "sentimentale, wehmütige Darstellung des Südens als einer Welt, die unterzugehen droht" (Jagerhofer 1994: 18).

Siccome anche i film trasmettono una determinata immagine dei luoghi in cui sono ambientati, essi svolgono un importante ruolo riguardo alla formazione di stereotipi. A questo punto si deve ricordare che a causa della grandezza o meglio lunghezza della penisola, parecchi settentrionali conoscono il Sud, e viceversa, solo attraverso la televisione. Il cinema, come strumento di reciproca conoscenza, avrebbe dovuto avvicinare gli italiani, ma questo mostra delle realtà molto diverse del paese. Aurelio Lepre afferma che i film, sulla cui base si creano anche gli stereotipi regionali, non seguissero i progressi del Mezzogiorno (Lepre 1994a: 194-195). In sintesi i film che si svolgono nel Sud mostrano principalmente la povertà, la miseria delle regioni meridionali e i delitti e le crudeltà della mafia. Tuttavia si vedono anche la bellezza del paesaggio, la passionalità, il senso dell'ospitalità e dell'amicizia dei meridionali. L'immagine del Nord presentata dal cinema degli ultimi cinquant'anni è abbastanza negativa: dalle nebbie, dal freddo, dalla neve, alla mancanza di calore umano, alla solitudine, all'ipocrisia e alla violenza sociale mascherata dal perbenismo (Brunetta 1995: 813-814).

Giovanni Orfei ricorda che l'immagine dell'Italia dei giovani italiani è fortemente influenzata dalla rappresentazione della storia italiana nei testi scolastici (Orfei 1994: 165). Si sa che in Italia di solito è data priorità agli studi classici e così all'insegnamento della letteratura. La trasmissione e la costituzione dell'identità nazionale si realizza attraverso la letteratura, che non può altro che fornire un'immagine soggettiva (Sasso 2006: 87-88).

Descrivendo la realtà del Sud anche i meridionalisti, che in fondo avevano lo scopo di controbattere i pregiudizi esistenti nei confronti dei meridionali, trasmettevano una determinata immagine, che Nelson Moe delinea come segue:

"The educated, affluent civilized North must help the ignorant, derelict, barbaric South."
(Moe 1998: 60)

In genere il Mezzogiorno fu spesso rappresentato come una “piaga” o una “cancrena”, che richiede l’aiuto dal Nord (Moe 2001: 135). L’immagine dualistica d’Italia (sfruttatore - sfruttato, inserito - emarginato) si diffuse innanzitutto con le opere dei meridionalisti, che ebbero grande influenza sulla valutazione dei meridionali.

Una delle origini dei più diffusi pregiudizi sul Meridione è l’antropologia positivista. Specialmente Alfredo Niceforo contribuì alla creazione dei pregiudizi verso i meridionali e alla diffusione del cosiddetto razzismo antimeridionale. Le sue opere più influenti sono *La delinquenza in Sardegna* (1897), *L’Italia barbara contemporanea* (1898) e *Italiani del Nord e Italiani del Sud* (1901) (Salvadori 1960: 189).

Si ritiene che i pregiudizi contro meridionali o settentrionali si siano formati anche in relazione con la grande migrazione interna. Il sentimento di diffidenza e di ostilità nei confronti del Mezzogiorno e dei suoi abitanti si andava affermando nel Settentrione soprattutto durante il periodo della grande migrazione interna, quando la società settentrionale incontrava per la prima volta la società meridionale e scopriva delle differenze di mentalità. Le diversità tra le due società, questo va detto, erano e sono spesso percepite più forti di quanto non fossero e siano in realtà. Così negli anni del boom economico, in cui sorsero nelle città del triangolo industriale (Torino, Milano, Genova) dei ghetti abitati esclusivamente dagli immigrati meridionali, si verificarono spesso dei conflitti sociali. Oggigiorno molta gente tende a paragonare l’odierno comportamento diffidente verso gli immigrati extracomunitari con il comportamento dei settentrionali negli anni cinquanta e sessanta verso i meridionali emigrati nel Nord. Klaus Rother e Franz Tichy descrivono la situazione del meridionale emigrato al Nord a quell’epoca come segue:

“Während er in der Landwirtschaft für schwere Handarbeit meistens dankbar aufgenommen wurde, sah man in der Stadt in ihm bald den Fremden, der sich durch sein Aussehen und durch seine Lebensgewohnheiten von der einheimischen Bevölkerung unterschied und gegen den man seinen Arbeitsplatz verteidigen musste.“ (Rother/Tichy 2008: 90)

Questa descrizione illustra bene la crescente diffusione di una sorta di ostilità che si mescolò a una vera ostilità fra settentrionali e meridionali. Rother e Tichy commentano il clima così: “Italien hatte sein ‘Rassenproblem’ bekommen” (Rother/Tichy 2008: 90) Un indizio è il fatto che negli anni sessanta si trovavano nelle città del Nord cartelli con la dicitura “non si affitta ai meridionali”. Anche alcune banche non facevano credito ai “terroni” (Bocca 1963: 435-436). A Milano e a Torino alcuni ristoranti gli impedivano perfino l’accesso (Kirchmayr 1990: 37).

Di solito si è dell'avviso che il contatto possa ridurre i pregiudizi etnici, ma in questi anni si dovette scoprire che il semplice contatto non garantisce una riduzione dei pregiudizi, anzi, può addirittura accrescerli.

Negli ultimi anni del Novecento sembrava di nuovo alzarsi una cortina di incomprensione e di violenza tra settentrionali e meridionali, visto che alcuni meridionali residenti nel Nord (principalmente nel Nord-Est) avevano subito degli attacchi violenti. A questo proposito un fatto interessante è che dagli anni cinquanta fino agli anni settanta il sistema economico del Nord-Est era paragonabile con quello del Mezzogiorno, cioè era tanto sottosviluppato quanto lo era quello del Sud d'Italia. A quei tempi queste due macroaree facevano insieme da contrappeso al Nord-Ovest. Ciò nonostante negli anni ottanta e novanta il razzismo antimeridionale si diffuse proprio in quelle zone.

John Dickie è del parere che gli stereotipi del Mezzogiorno non fossero mai stati prima così importanti nella vita politica italiana come negli ultimi anni ottanta e nei primi anni novanta con l'emergere di movimenti autonomisti come la Lega Nord (Dickie 1999: 144) Il pregiudizio antimeridionale attuale è in gran parte legato alla diffusione del fenomeno leghista nelle regioni settentrionali.

Concludendo si può dire che ci sono tanti detti di politici, studiosi, letterati ecc. che hanno influenzato i pensieri e i giudizi sui meridionali o settentrionali.

7. Stereotipi e pregiudizi verso settentrionali e meridionali

“Il Nord guarda e si riferisce all'Europa, nei piani di sviluppo, nei settori della ricerca e del trasferimento tecnologico, nei servizi alle imprese e alle famiglie. Il Sud resta impigliato nella rete dell'illegalità, dal 'sommerso' al lavoro nero al crimine organizzato.” (Caprarica 2008: 12)

Questo quadro è il più citato in relazione con la disparità tra Nord e Sud d'Italia. In riferimento al rapporto tra le due macroaree si pensa in primo luogo ad un divario nello sviluppo.

Una vecchia distinzione fra le parti d'Italia consiste nell'associazione del Nord con l'Europa (occidentale) e del Sud con l'Africa oppure l'Oriente. Nel 1909 il meridionalista Giustino Fortunato affermò che “il nord è tutt'uno con l'Europa centrale [e] il sud si riattacca alla zona mediterranea; da una parte l'Europa che finisce, dall'altra l'Africa settentrionale e l'Asia minore che incominciano” (cit. in Belardelli 1999: 58). Il paragone con l'Africa, che colloca il Mezzogiorno fuori della geografia e della storia europea, è un segno della connotazione mitica del Meridione. Il Sud è stato considerato per lungo tempo “l'Africa italiana”.

Comunque, se il Mezzogiorno non è collegato all'Africa, lo è all'Oriente. Anche al giorno d'oggi si usano delle frasi come "Italia finisce a Roma. Napoli, Calabria, Sicilia e il resto appartiene già all'Africa." oppure "Napoli è l'entrata dell'Oriente" (Verdicchio 1997: 193).

Poco dopo l'unità si affermò tra l'altro la distinzione tra Alta Italia (Nord) e Bassa Italia (Sud). Questa definizione implica anche un giudizio morale (Lepre 1994b: 75).

"Sopra c'era tutto il bene, patriottismo, spirito di sacrificio, concordia, educazione civile; sotto c'erano interesse, egoismo, discordia, pubblica corruzione." (Lepre 1994a: 8)

Il giornalista e scrittore Giuseppe Prezzolini delineò nel 1904 la seguente immagine del rapporto fra le "due Italie":

"C'è un'Italia di fatti e un'Italia di parole; una d'azione, l'altra di dormiveglia e di chiacchiera; una dell'officina, l'altra del salotto." (cit. in Belardelli 1999: 59)

Non bisogna chiarire quale Italia, secondo Prezzolini, rappresenti il Mezzogiorno.

Anche alcuni esuli meridionali condividevano giudizi simili a quelli dei settentrionali. Degna di nota è la dichiarazione del napoletano Tommaso Sorrentino nell'anno 1861:

"Nel Settentrione predomina il patriottismo, nel Mezzogiorno l'interesse; là è spontaneo il sacrificio, qui si opera per egoismo; nel Nord si riflette qui nel Sud si saltella." (cit. in Belardelli 1999: 55)

Gli anni in cui si è diffusa la maggioranza dei pregiudizi nei confronti della popolazione meridionale sono i decenni dopo l'unità. Emilio Gentile ricostruisce molto bene la rappresentazione propagata delle due aree di allora:

"due Italie, delle quali una tutta ricca, tutta sana, tutta colta, tutta progredita, tutta civile; l'altra tutta povera, tutta segregata, tutta malarica, tutta analfabeta, tutta arretrata, tutta *barbara*." (Gentile 2006: 67)

All'indomani dell'unità si credeva che si trattasse di due popoli viventi in due diverse parti del mondo e in due diversi periodi storici (Lepre 1994a: 10).

A questo punto si deve ricordare anche l'insulto "terroni" per meridionali e "polentoni" per settentrionali, che si diffusero a partire dagli anni della migrazione interna e che sono ancora utilizzati. Lo scrittore Giorgio Calcagno è dell'avviso che lo "scambio di epiteti *Polentone/terrone* risolve ancora oggi, per molti, il dialogo fra Nord e Sud" (Calcagno 2005: VIII). Dietmar Polaczek spiega che la parola di "terrone" è una fusione di *terremoto* e *meridione*. (Polaczek 1998: 322). Però ci sono diverse spiegazioni per l'origine di questo insulto.

Nel seguente capitolo esporrò i più diffusi pregiudizi contro la popolazione meridionale e poi cercherò di dare un'idea generale degli stereotipi degli italiani del Nord.

7.1. Stereotipi del Sud e pregiudizi nei confronti dei meridionali

“Oggi l’Italia meridionale è ormai *the Mezzogiorno*: vale a dire non una realtà geografica e sociale differenziata, eventualmente da analizzare, ma l’incarnazione negativa di una questione, un problema oscuro, quasi una malattia sociale per la quale esprimere un sentimento di riprovazione morale.” (Bevilacqua 2005: 9)

Il Mezzogiorno rappresenta ancora per tante persone, specialmente nel Centro-Nord, “un grande e irrisolto problema” per la nazione italiana (Bocca 1992: 270). Nell’ambito socioculturale si parla di “arretratezza” delle regioni meridionali e nell’ambito economico di “sottosviluppo”. L’arretratezza sociale è stata spesso spiegata con l’assenza del progresso economico (Davis 1998: 205). Rispetto al Nord del paese il Sud è svantaggiato in ogni campo. Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli delineano il seguente quadro:

“Il Mezzogiorno è l’area del Paese dove più limitato è lo sfruttamento delle risorse e delle opportunità; dove maggiore è la distanza tra scenari positivi e negativi.” (Cersosimo/Donzelli 2000: XXIX)

Certamente il fenomeno che caratterizza di più il Sud è la criminalità organizzata, ovvero la Cosa Nostra in Sicilia, la Camorra in Campania, la ‘Ndrangheta in Calabria e la Sacra Corona Unita in Puglia (Romano 2005: 111). Il Mezzogiorno viene percepito come un territorio in cui regna la criminalità. La società meridionale è bollata per questo come una società criminale (Cersosimo/Donzelli 2000: 89). I meridionali sono dell’avviso che questo stereotipo, percepito come ingiusto, sia veicolato principalmente dai mass media (Martini 2005: 69). Grazie ai telegiornali, ai film, alla stampa intere regioni sono viste come criminalizzate. L’immagine proposta dai mass media è quella di una zona povera e disperata dove predominano paura e omertà, i sequestri di persona, per cui è nota soprattutto la Calabria, e il culto dei santi e delle Madonne in processione (Bevilacqua 2005: 12).

Nel 1992 Giorgio Bocca ha pubblicato il libro *L’inferno: profondo sud, male oscuro*, in cui si occupa principalmente della mafia. Il famoso e discusso giornalista fa capire ai lettori che la mafia ha dappertutto le mani in pasta. È un’organizzazione economica e finanziaria. Nel Meridione è responsabile di ogni cosa, di successi economici e di violenza. È anche presente negli uffici pubblici, nell’amministrazione e perciò anche le grandi imprese meridionali appartengono alla mafia. Una gran parte degli italiani del resto del paese pensa che il denaro pubblico, inviato dal governo centrale, finisca nelle mani della mafia. Inoltre Bocca menziona il fatto che nel Mezzogiorno tanti giudici collaborano con la criminalità organizzata. La legge è praticamente quella della mafia (Bocca 1992: 43, 216). Luciano Cafagna definisce il fenomeno come “l’industria della protezione” (Cafagna 1994: 41). Anche Carlo Guarnieri spiega che esistono delle differenze nei comportamenti della magistratura italiana a seconda delle aree territoriali del paese (Guarnieri 1994: 101).

Dopo la lettura del libro di Giorgio Bocca si arriva alla seguente conclusione:

“La mafia non è solo crimine, è qualcosa di peggio e di irresistibile, è un modo di vivere, di guadagnare, di risparmiare, di distribuire che nel sud non ha concorrenti perché il modello reale di sviluppo, il modello legale qui ti offre solo povertà e sottomissione, ma se vuoi davvero essere persona di rispetto, tenere i soldi per entrare nelle boutiques, per comperarti l’auto, la casa, le scarpe lucide in qualche modo con la mafia devi accordarti.” (Bocca 1992: 48-49)

Piero Bevilacqua mette in risalto che l’esistenza della criminalità organizzata non ha niente a che fare con la cultura meridionale né con i suoi valori tradizionali. Secondo lo storico è “effetto e risultato delle più deboli *istituzioni sostitutive* con cui il Mezzogiorno è transitato negli assetti e nelle nuove logiche della civilizzazione industriale” (Bevilacqua 1999: XXVII). Nell’area settentrionale tanta gente è del parere che il Sud senza mafia potrebbe essere ricco come il Nord del paese, e che la mafia sia responsabile per l’arretratezza delle regioni meridionali (Monastra 2003: 21). A causa della presenza della criminalità organizzata il Mezzogiorno è stato definito “un paradiso abitato da diavoli” oppure semplicemente “un inferno” (Cersosimo/Donzelli 2000: XVI). I meridionali sono spesso considerati delle persone aggressive e impietose. Bocca si chiede se sono “selvatici per natura o piegati dalla miseria e dall’isolamento?” (Bocca 1992: 16). In generale la società meridionale è frequentemente percepita come una società “dura con gli estranei ma solidale con i paesani” (Bocca 1992: 20). Anche i meridionalisti hanno contribuito a rafforzare lo stereotipo del meridionale violento. Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti affermarono che la violenza fosse l’unica forza liberatrice dei contadini meridionali e che i numerosi delitti fossero il risultato della loro miseria (Salvadori 1960: 84). Fu Cesare Lombroso a diffondere il pregiudizio che il meridionale è tendenzialmente più criminale, brutale e più disposto all’uso della forza e della violenza (Gibson 1998: 103). Tanti sono dell’avviso che lo sviluppo della criminalità mafiosa abbia a che fare con alcune caratteristiche della mentalità della società meridionale come la riservatezza, il senso esagerato dell’orgoglio e dell’onore e il coraggio fisico (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007b: 75).

Un bersaglio molto amato riguardo ai pregiudizi nei confronti dei meridionali è da sempre il popolo napoletano. Ci si deve ricordare che, per lungo tempo, era usato definire tutti gli italiani del Sud come napoletani (Cavazza 1995: 59).

Napoli è stata sempre presentata come un altro mondo rispetto al Nord del paese. Già nel 1860 il marchese Villamarini, un ambasciatore piemontese a Napoli, osservò che si trattasse di una città nella quale si vive “in mezzo alla menzogna, alla cattiva fede, alla completa mancanza di carattere e dignità” (cit. in Belardelli 1999: 55).

Il caso di Napoli e dei suoi abitanti è un caso molto speciale: la depressione di questa città appare al Settentrione come incurabile e perciò non si cerca di intervenire, cercando d'ignorare i problemi della più grande città del Mezzogiorno. Un'opinione molto diffusa è che a Napoli fallisca tutto, visto che anche il progetto di fare di questa città la capitale dello sviluppo meridionale è fallito. Giorgio Bocca descrive Napoli come un "inferno urbanistico": "città che si chiude in sé, perché non sa uscire da sé, che ogni cosa che tenta finisce nel peggio" (Bocca 2008: 1). Il giornalista è convinto che a Napoli, con l'economia d'emergenza, sia fiorita "la politica del ladrocinio" e che non ci sia un'istituzione in cui non sia presente la Camorra (Bocca 2008: 1).

Ciò nonostante i napoletani sono anche noti per la spensieratezza e l'allegria (Galasso 1997: 179). Il popolo napoletano è spesso considerato particolarmente indolente e sfrontato (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007b: 21). L'immagine collettiva di Napoli corrisponde a quella di una città in cui ognuno ruba e non è possibile non essere derubati o imbrogliati in qualsiasi modo (Bocca 1992: 207). Napoli è sinonimo di "città piena di ladri e di furbi". Il che non è una cosa molto sorprendente tenuto conto delle sue malattie croniche come l'abusivismo, il traffico, la sporcizia, la disoccupazione, la microcriminalità e la camorra (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007b: 21).

Per quel che concerne i pregiudizi nei confronti degli abitanti delle altre regioni meridionali, sono i siciliani che si vedono spesso esposti a molti preconcetti ed etichette. Spesso si parla della superbia e della gelosia dei siciliani (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 17). Inoltre sono noti per il loro comportamento caloroso ed aperto e per essere espansivi e socievoli. In riferimento al concetto di amicizia Massimo Martini ha notato ciò che segue:

"l'amicizia viene custodita con cura dai Siciliani, che hanno sempre un amico di un amico di un amico che risolve i loro problemi lasciandoli sempre tranquilli. La loro amicizia è sincera, fedele ed eterna." (Martini 2005: 28)

In più predomina lo stereotipo del siciliano permaloso e rancoroso. Ai siciliani è anche rinfacciata la disorganizzazione in ogni sfera della vita: sembrano essere troppo caotici per organizzare le cose più semplici, p. es. mettersi in fila. In primo luogo la Sicilia è sinonimo di mafia e uomini d'onore. È consigliabile non chiedere ai siciliani di prendere posizione riguardo a "cosa nostra". Per la popolazione siciliana la mafia è un pessimo argomento di conversazione. La maggioranza tende a non esprimersi in merito.

Una componente positiva dell'immagine della Sicilia è soprattutto il clima e le bellezze naturali (Martini 2005: 28-30, 58).

Per quanto riguarda i sardi, essi sono considerati un popolo molto particolare. Prevale il pregiudizio che sono bassotti, molto pelosi, testardi e "il loro sguardo è enigmatico, nel senso

che è veramente difficile intuirne pensieri ed emozioni” (Martini 2005: 13). Sono noti per essere molto diffidenti, ma hanno una spiccata fede nel malocchio e nelle maledizioni. La riservatezza e la discrezione sono dei valori fondamentali dei sardi. La popolazione è particolarmente attaccata alla sua terra e alle tradizioni (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007b: 55, 57). L’arretratezza nei diversi campi che viene rinfacciata loro è spesso spiegata con l’isolamento della regione, cioè la sua insularità. Si suppone che tale isolamento abbia reso i sardi molto ospitali e la loro ospitalità è apprezzata in tutta la penisola. Ciò nonostante i sardi sono percepiti come persone misteriose e chiuse.

Sia i sardi sia i siciliani si ritengono vittime dello stereotipo di ”banditi” o “mafiosi” e perciò di esser etichettati come individui violenti e con tendenze alla delinquenza (Martini 2005: 20, 60, 114). A questo proposito è interessante che siano i calabresi i soggetti dello stereotipo di essere rissosi e rozzi. Un altro luogo comune sul calabrese doc è la sua vendicatività e testardaggine (Galasso 1997: 189, 207). Inoltre è sempre considerato ribelle e caparbio (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007b: 26-27). La Sicilia, la Calabria e la Campania sono le regioni meridionali esposte all’immagine più negativa. Circa un italiano su cinque non vuole vivere in queste regioni che compongono “una sorta di ‘triangolo del malessere’ nel quale più stretto appare l’intreccio fra declino economico, degrado della vita sociale, crescita della violenza e dell’organizzazione criminale” (Diamanti/Segatti 1994: 27).

La regione meridionale con l’immagine più positiva sembra essere la Puglia. Una delle caratteristiche principali dei pugliesi è la loro laboriosità, che contribuisce notevolmente al dinamismo economico delle zone industriali nella loro regione (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007b: 41). Lo stereotipo del lavoratore pugliese fu descritto per la prima volta nel 1919 da Saverio La Sorsa:

“Di robusta costituzione fisica, è (...) frugale e modesto; è dotato di ingegno vivace, e di buon senso naturale, è coraggioso e perseverante nelle fatiche, spregiudicato nel suo modo di pensare e poco superstizioso, facile all’ira, ma propenso al perdono. Le doti predominanti del suo carattere sono la docilità, l’amore alla terra, l’ubbidienza al lavoro e all’ordine, la parsimonia.” (cit. in Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007b: 42)

Secondo questa rappresentazione si può immaginare che negli anni della grande migrazione interna gli operai meridionali preferiti nel Nord fossero i pugliesi.

In generale i meridionali sono percepiti come persone passionali, impulsive, focose, rumorose e maleducate (Galasso 1997: 215).

“Ai meridionali viene attribuita la serie di qualità connesse alla fantasia, alla naturalezza, alla generosità, alla semplicità, all’allegria e simili.” (Galasso 1997: 214)

Si devono menzionare anche alcuni tratti positivi dei meridionali che si autodefiniscono in confronto ai settentrionali meno egoisti, più altruisti, solidali e calorosi (Ceccarini 2006: 29). Il Sud deve lottare contro tante, a volte molto vecchie, etichette come quella di “individualismo”, di “familismo amorale”,⁷ di “clientelismo” o di “mafia imprenditrice” (Donzelli 2000: 15). Sembra che i meridionali siano poco disponibili a sacrificare i loro interessi privati in nome di un interesse generale. Il Mezzogiorno viene associato di solito all’arte di arrangiarsi (scambio di raccomandazioni e di favori), allo scarso senso della comunità e al nesso tra diffidenza di sé e diffidenza verso gli altri (Musi 2005: 84). Luciano Cafagna è del parere che il più grave problema del Sud d’Italia sia quello della fiducia: “fiducia del Mezzogiorno in se stesso, fiducia degli altri verso il Mezzogiorno, fiducia del Mezzogiorno verso gli altri” (Cafagna 1994: 76). Lo storico informa sul fatto che fiducia vuol dire sentirsi protetti dalla giustizia e dall’ordine pubblico.

“Il più vero nemico del Mezzogiorno non sono le Leghe del Nord. (...) È la congiura contro la fiducia, che parte dalla violenza, passa per la paura e l’omertà.” (Cafagna 1994: 76)

Si ritiene che specialmente la popolazione napoletana non abbia fiducia in se stessa (Musi 2005: 85).

Inoltre al Meridione è rinfacciata un’assenza di senso civico, di spirito pubblico e di interesse per il bene comune e i valori condivisi (Cersosimo/Donzelli 2000: 55). Il motivo per il sottosviluppo delle regioni meridionali è spesso visto nella cultura del Mezzogiorno, “che non (...) spinge ad associarsi ed organizzarsi” (Guardasi 1997: 65). Di solito la società meridionale è considerata una non cooperativa, che dispone solo di poco rispetto di norme generali (Cersosimo/Donzelli 2000: 85). Così i settentrionali credono che al di sotto di Roma la gente sia incapace di rispettare regole e leggi e che predomina una “cultura dell’illegalità”.

“Die Regeln des Rechtsstaates sind weitgehend außer Kraft gesetzt, die Rechtsprechung zeigt sich ohnmächtig, die Justiz ist von der Mafia unterwandert. Die Verwaltung erweist sich als ineffizient und ist vielfach korrupt. Im Bewusstsein der Bevölkerung verschwinden die Trennungslinien zwischen legal und illegal.“ (Petersen 1995: 118)

Una gran parte della popolazione del Centro-Nord ha l’impressione che le quattro regioni meridionali nelle quali è presente la criminalità organizzata (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) siano parzialmente sfuggite al controllo dello Stato (Romano 2008: 43). Forse anche perché le statistiche mostrano sempre che nel Meridione il tasso della frode assicurativa o

⁷ Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli danno la seguente definizione del „familismo amorale“: “l’incapacità di concepire comportamenti cooperativi al di fuori di una cerchia di relazioni molto ristretta, ridotta essenzialmente ai componenti della famiglia nucleare di appartenenza.” (Cersosimo/Donzelli 2000: 86) Mario Alcaro è dell’opinione che nel Sud i rapporti familiari, di parentela e di amicizia servano “come forme di compensazione delle storiche carenze degli apparati dello Stato” (Alcaro 1999: 44-45). Un’importante opera in relazione al concetto di familismo amorale è *The Moral Basis of a Backward Society* (1958) di Edward C. Banfield (Schneider 1998: 6).

dell'abusivismo edilizio è più elevato che nel Centro-Nord. Birgit Schönau descrive la situazione così:

“Viele Südtaliener finden nichts dabei, das Gemeinwesen auszubeuten, weil sie sich bis heute nicht mit dem Staat identifizieren können, der ihnen weder Schutz vor der Camorra noch Wohlstand wie denen im Norden garantiert.“ (Schönau 2001: 209)

L'indifferenza o il disprezzo per la legge dello Stato, che è uno degli stereotipi più diffusi dei meridionali, si può già trovare negli scritti dei meridionalisti come in quelli di Pasquale Turiello (Salvadori 1960: 118).

In generale predomina l'opinione che nel Mezzogiorno l'onestà non sia una virtù molto apprezzata e vissuta e perciò per le poche persone oneste non ci siano molti punti di riferimento (Bocca 1992: 10). Vincenzo Mastronardi, Fabio Marascio e Antonio Pizzi parlano di “mancanza di verità oggettiva” (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007b: 21). I meridionali sono consapevoli di essere visti come persone su cui non si può contare e questo giudizio non gli piace (Martini 2005: 123). A questo punto si deve dire che anche il meridionale ha un'immagine abbastanza negativa di se stesso (Galasso 1997: 217).

Come già detto, ai meridionali è rimproverato che si interessino esclusivamente ai bisogni (materiali) della propria famiglia. Nel Centro-Nord tante persone credono che nel Mezzogiorno sia la famiglia ad essere il punto di riferimento più importante nella vita e che il legame tra padri e figli sia un legame del tutto diverso da quello normale nelle loro regioni (Martini 2005: 28-29). In più pare che la società meridionale sia una società molto tradizionalista e perciò la religione, ma anche la superstizione, svolga un grande ruolo. La parola “destino” come “volontà di Dio” sembra avere un significato particolare per i meridionali (Galasso 1997: 273). L'opinione diffusa è che esista una diversa forma della religiosità delle due macroaree (Cafagna 1994: 41).

Oltre a ciò si ritiene che nella testa dei meridionali ci sia una resistenza ad ogni cambiamento e un'insistente renitenza alla modernità (Cersosimo/Donzelli 2000: XV-XVI). Predomina la supposizione che i meridionali siano troppo legati ai vecchi valori tradizionali e percepiscano l'innovazione più come una minaccia che come uno strumento di miglioramento (Martini 2005: 24). Un altro luogo comune è la frase “al Sud non hanno voglia di lavorare” (Villari 1999). I meridionali sono spesso considerati pigri. Gli è rinfacciato di non conoscere il significato della parola ambizione (Martini 2005: 25). Uno stereotipo del Mezzogiorno è che tutti siano disoccupati. Purtroppo si deve ammettere che il tasso di disoccupazione di tutte le regioni meridionali è significativamente più alto di quello medio nazionale (Cersosimo/Donzelli 2000: 77). Considerato il fatto che nel Meridione predomina l'economia pubblica, i settentrionali rinfacciano ai meridionali l'abitudine di affidarsi unicamente al

sostegno (finanziario) dello Stato. Un esempio, che viene spesso addotto in questo caso, è il confronto tra il comportamento della popolazione friulana durante e dopo un terremoto verificatosi nella sua regione nel 1976 e il modo con cui si reagì al terremoto del 1980 in Campania e Basilicata (Belardelli 1999: 58). Giorgio Bocca afferma che i meridionali “non si muovono se prima non si muove lo Stato” (Bocca 1963: 379). La gente del Nord è del parere che al Sud manchi l’iniziativa e, nel caso essa non manchi, manchi la legalità (Martini 2005: 61). Piero Bevilacqua arriva alla conclusione che “quanto più lo stato è presente nella società (...) tanto più esso perde legittimità e prestigio agli occhi della collettività” (Bevilacqua 2005: 172).

Inoltre una gran parte dei settentrionali è convinta che il Meridione, che è considerato un parassita, sia sempre stato inondato da un fiume di pubbliche risorse. Bisogna smentire quest’idea, perché non corrisponde alla verità. Ciò che sembra vero è il fatto che finora i fondi pubblici non siano stati utilizzati in modo ragionevole (SVIMEZ 2008a: 12). Un tema scottante è da sempre il bilancio costi-benefici rispetto alle tasse pagate allo Stato. Guglielmo Scaramellini, Elena dell’Agnese e Guido Lucarno descrivono la situazione come segue:

“Le regioni ‘ricche’, infatti, ritengono di ‘dare’ molto di più [sic!] di quanto sia dovuto, senza neppure ottenere in cambio quanto è indispensabile per il funzionamento della loro economia; le regioni ‘povere’ ritengono di ‘ricevere’ molto meno di quanto sarebbe necessario, pagandone comunque pesanti costi in termini politici e di immagine collettiva.” (Scaramellini/dell’Agnese/Lucarno 1997: 347)

In generale i settentrionali hanno l’impressione che i meridionali si considerino svantaggiati in ogni campo, si lamentino di continuo della propria situazione ma non facciano niente per migliorarla, aspettino sempre l’aiuto esterno. Molti sono convinti che i meridionali siano incapaci di sfruttare le proprie risorse e che gli manchi l’iniziativa e lo spirito imprenditoriale (Martini 2005: 26, 63). Uno stereotipo largamente diffuso è l’immagine di un Meridione immobile e dunque immerso nell’arretratezza (Romano 2005: 108). Tanta gente è persuasa che nella mentalità dei meridionali ci sia una sorta di passività e di rassegnazione. Giorgio Bocca rinfaccia al ceto politico meridionale il “vittimismo” (Bocca 1992: 269). Però alcuni storici, come Rosario Villari, smentiscono questa idea in modo deciso (Villari 1999). Pensando alle tante ondate di emigrazione meridionale il pregiudizio dei meridionali immobili e passivi è facilmente confutabile. Oltre a ciò la società meridionale è considerata anche una società ribelle. Si pensi al fenomeno del brigantaggio (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 121).

Un’osservazione interessante è che fino ad alcuni decenni fa fosse diffuso il pregiudizio che i meridionali usassero la vasca da bagno più per piantarci il basilico che per lavarsi (Caprarica 2008: 10). Come già menzionato agli inizi degli anni ottanta gli atteggiamenti ostili contro i

meridionali risultavano notevolmente diffusi nell'area settentrionale. Un sondaggio, effettuato nel 1984, mostrò che un terzo degli intervistati lombardi (35,2%) pensava che si sarebbe stati meglio in Lombardia se ci fossero stati meno meridionali. Più di un quarto (25,2%) dichiarò che con i meridionali fosse molto complicato andare d'accordo. Fortunatamente negli anni successivi l'antimeridionalismo è stato un po' abbattuto (Biorcio: 1991: 59).

7.2. Stereotipi del Nord e pregiudizi nei confronti dei settentrionali

In confronto al Sud arretrato si parla spesso del Nord prospero (Caprarica 2008: 72). Per quel che concerne il progresso, specialmente quello industriale, delle due parti d'Italia, c'è l'immagine di "un Nord antistatalista, antiburocratico, e un Sud statalista, burocratico, attesista" (Donzelli 2000: 20). In genere il Settentrione è dell'avviso che lo sviluppo industriale si sia verificato al Nord della penisola grazie ad una libera imprenditorialità privata e ad un'autonomia dei settentrionali, mentre al Sud sia stato necessario un intervento dello Stato. Il Nord è fiero della propria vocazione produttiva e della propria attitudine all'autogoverno. Si ritiene che gli italiani del Nord abbiano uno spiccato spirito di indipendenza e di libertà (Meriggi 1996: 40).

Considerato il fatto che il reddito pro capite nel Settentrione è superiore a quello medio della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, ma cala al settimo posto in Europa se ci si aggiunge quello del Meridione, si può capire che il Nord si sente minacciato dal Sud del paese, che è sempre percepito come un freno alla crescita nazionale. Per questo motivo il Centro-Nord crede di mantenere il Sud improduttivo (Bocca 1992: 275-276). Nel Mezzogiorno, al contrario, è molto diffusa l'opinione che lo sviluppo del capitalismo industriale settentrionale sia stato largamente finanziato da risparmi sottratti al Meridione (Cafiero 2002: 57). Ciò nonostante i settentrionali sono convinti che ci sia un'Italia che produce (il Nord) e un'Italia che consuma (il Sud).

I settentrionali sono orgogliosi della loro "ricchezza materiale e civile" (Meriggi 1996: VII).

Il filosofo francese Montesquieu attribuì alla gente del Nord, a causa del clima freddo, i seguenti valori: la franchezza, il coraggio, l'intraprendenza e l'attivismo (Meriggi 1996: 40). La caratteristica più nota degli italiani del Nord è sicuramente la loro laboriosità (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 17). In generale i meridionali attribuiscono ai settentrionali le medesime caratteristiche che i settentrionali attribuiscono a se stessi: pratici, attivi, dinamici ed operosi (Galasso 1997: 215).

La Lombardia ed i suoi abitanti svolgono un ruolo particolare riguardo agli stereotipi del Nord. Essa è da sempre considerata la regione italiana più progressista in ogni settore e perciò i lombardi sono considerati ricchi. Un pregiudizio molto diffuso dei lombardi è che siano “un popolo a cui piace comprarsi tutto quello che vogliono [e] se non possono ci sono le mazzette” (Martini 2005: 53). Gli è attribuita un’immensa sete di ricchezza (Martini 2005: 121). I lombardi sono spesso esposti al rimprovero di un senso di superiorità, di un’alta stima di sé e di un’ostentazione del denaro e degli status symbol. Predomina il pregiudizio che i lombardi pensino che siano nati per lavorare e produrre e perciò lo scopo della vita sia l’arricchimento personale. Inoltre in nessun’altra città come a Milano – la cosiddetta “capitale economica” – è percepito lo stress quotidiano (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 80). Invece al Sud si ha sempre l’impressione che nessuno abbia fretta e i ritmi di vita siano generalmente più lenti. Il popolo milanese è sicuramente un popolo particolare. Vincenzo Mastronardi, Fabio Marascio e Antonio Pizzi descrivono il caso della metropoli come segue:

“tutto nasce a Milano: qui si produce, si crea, si forgia, Dio è milanese; il milanese non ha incertezze; ha solo azioni: ‘lavoro, guadagno, spendo, pretendo’.” (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 81)

In più il milanese si dimostra sempre preoccupato per la spesa pubblica, come osservò già il giornalista e politico Eugenio Torelli-Viollier.

“Ogni lira che si spende dallo Stato inutilmente, è da ogni milanese considerata come toltagli di tasca: non c’è altro popolo che abbia più vivo il rapporto che passa fra le spese dello Stato e la fonte delle entrate.” (cit. in Lepre 1994a: 92)

Per quel che concerne l’illegalità, mentre il siciliano è considerato un mafioso, il milanese è considerato il corrotto perché paga le tangenti. I milanesi e i lombardi in generale sono spesso oggetto di una marcata ostilità da parte dei meridionali, soprattutto a causa del problema della corruzione che ha a che fare con l’onestà ed il senso di giustizia. Una cosa assai interessante ha scoperto Massimo Martini con le sue interviste, effettuati tra sardi e siciliani:

“Ciò che fa rabbia – come affermano gli intervistati – è che se in Sardegna e in Sicilia si verificano episodi negativi, emergono subito le etichette di sequestratore e di mafioso. Se lo stesso avviene in Lombardia «*al massimo si prendono l’etichetta del furbo*» quando in realtà il corrotto lombardo «*è un mafioso col cellulare*»; «*il reato della mafia o del sequestro viene visto come qualcosa di retrogrado, di molto negativo, la corruzione invece è quasi vista come un fatto dovuto ad una società più evoluta*».” (Martini 2005: 48)

Questa citazione mostra molto bene che non solo al Sud c’è criminalità ma anche la Lombardia deve lottare contro la delinquenza. Secondo i meridionali l’unica differenza è che i suoi malviventi abbiano la tecnologia, il cellulare (Martini 2005: 27, 46, 53). Per quanto riguarda il ruolo dello Stato si può notare che non solo i meridionali cerchino di frodare lo Stato, visto che la corruzione e l’evasione fiscale è presente in tutto il paese italiano.

Sebbene sia in primo luogo la popolazione lombarda a rappresentare il nemico degli italiani del Sud, sono i liguri e specialmente i genovesi che devono sopportare i pregiudizi più negativi. I loro vizi sono tra l'altro il pessimismo, il rimpianto per il grandioso passato, la superbia, la scontrosità, la tirchieria, lo scarso senso di ospitalità e la propensione al pettegolezzo (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 86).

Siccome sono i veneti a mostrarsi i più ostili nei confronti della popolazione meridionale – un indizio sono i successi elettorali della Lega Nord nella regione – sono a volte considerati razzisti. A causa dell'influenza del partito nell'area settentrionale, i meridionali rimproverano agli italiani del Nord di essere egoisti, poco solidali e materialisti. Si parla spesso di egoismo dei settentrionali.

In generale pensando al Nord d'Italia viene in mente la serietà, la rigidità, la tenacia, l'ordine, l'organizzazione, il senso di dovere, l'autodisciplina, il perfezionismo, la riservatezza e il carattere chiuso (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 69).

In relazione alla frattura tra Nord e Sud è sempre in discussione la presunzione e la superbia degli italiani del Nord nei confronti dei meridionali.

7.3. Sintesi degli stereotipi e dei pregiudizi contro italiani del Nord e del Sud

Considerando la lunghezza dei due ultimi capitoli si è potuto notare che il Mezzogiorno deve combattere contro un numero di pregiudizi assai più elevato che il Nord del paese.

In poche parole si può descrivere l'immagine predominante delle due macroaree così:

“Da un lato, il Nord ricco, moderno, razionalista, produttore; dall'altro, il Sud tradizionalista, parassita, asociale, criminoso, corrotto e corruttore.” (Galasso 2002: 194)

La rappresentazione preponderante del Sud d'Italia è quella dell'arretratezza e del sottosviluppo. Il Meridione presenta in ogni ambito un ritardo economico e sociale. Le dicotomie arretratezza-sviluppo e ritardo-progresso non sembrano mai scomparire, così come i vecchi pregiudizi. Il Settentrione è da sempre considerato moderno mentre il Meridione è considerato medievale (Lepre 1994a: 81). Riguardo all'economia meridionale è interessante che si parli spesso di una “modernizzazione senza sviluppo” (Davis 1998: 207).

Un pregiudizio molto diffuso è che le due macroaree si distinguano per la mentalità imprenditoriale, e che nel Sud manchi quindi lo spirito imprenditoriale e lo spirito d'innovazione. Una differenza molto evidente tra settentrionali e meridionali è anche quella dell'opposizione del forte sentimento di organizzazione sociale dei settentrionali allo spiccato sentimento individualistico dei meridionali. Fu la scuola antropologica, particolarmente

Alfredo Niceforo, a rilevare questa diversità (Petraccone 1995: 121). Molti, specialmente nel Nord del Paese, credono che “il problema del Mezzogiorno” sia una questione di mentalità.

In generale si può delineare la rappresentazione delle “due Italie” come lo fa Mariella Pandolfi: “an organized and hardworking North opposed to a chaotic and dangerous South” (Pandolfi 1998: 286).

Nel Settecento il filosofo francese Montesquieu fissò i seguenti stereotipi delle due aree italiane che sembrano valere ancora:

“Industriosità, operosità, coraggio, amore per la libertà, attitudine alla civilizzazione da un lato; pigrizia, indolenza, inerzia, dall’altro. Nord superiore (maschile), Sud inferiore (femminile).” (Meriggi 1996: 40)

Spesso si distingue un Sud passionale da un Nord riflessivo ed intellettuale (Lepre 1994a: 37).

Questo capitolo deve essere concluso con una citazione di Mastronardi, Marascio e Pizzi:

“i settentrionali tendono a essere considerati e ad autoconsiderarsi ‘tenaci’, ‘ambiziosi’, ‘evoluti’, ‘precisi’, ‘accurati’, ‘volitivi’, ‘autocontrollati’, ‘calmi’, ‘orgogliosi’; mentre i meridionali tendono a contraddistinguersi come ‘allegri’, ‘cordiali’, ‘generosi’, ‘impulsivi’, ‘invadenti’, ‘loquaci’, ‘diffidenti’, ‘vendicativi’, ‘tradizionalisti’.” (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 15)

Ricapitolando si può dire che sia i settentrionali che i meridionali attribuiscono all’altro gruppo la colpa di qualsiasi cosa, il che rispecchia una forte sfiducia reciproca. Tutte le due macroaree si sentono svantaggiate e sfruttate: il Nord perché deve sostenere finanziariamente il Sud e il Mezzogiorno perché si vede conquistato e costretto ad accettare degli standard settentrionali. Tutti pensano che i mali della propria regione siano l’amaro frutto delle ingiustizie altrui. Giorgio Calcagno descrive la situazione come segue:

“Nell’ottica di un’Italia che giudica se stessa in base al potere economico, essere settentrionali può includere qualche difetto, essere meridionali è una colpa.” (Calcagno 2005: 179)

8. L'italianità come modello alternativo

In relazione al divario tra Nord e Sud d'Italia sono rilevanti le varie differenze fra le regioni italiane ed i loro abitanti. A partire dall'unità tanti studiosi, particolarmente letterati, vedevano il loro compito nel contrapporre all'immagine delle due Italie (una sviluppata e moderna, l'altra arretrata) un modello alternativo, cioè l'idea di specificità culturali italiane, che tutta la popolazione della penisola ha in comune. Si parla di "italianità" considerando le cose che uniscono tutte le parti d'Italia. Si tratta di caratteristiche peculiari, che consentono di distinguere gli italiani dalle altre nazioni. L'italianità ha quindi anche a che fare con lo stereotipo dell'italiano. Il pensiero di peculiarità italiane porta ad un livellamento di ogni diversità regionale.

In genere l'italianità è un concetto molto ampio, visto che la parola emerge in diversi campi della cultura, della letteratura, dell'arte e della storia. Attualmente sembra essere una delle parole più usate nelle discussioni letterarie, politiche, sociali e storiche sull'Italia (Boaglio 2008: 18). Gualtiero Boaglio dà la seguente definizione del concetto di italianità:

“Unter Italianität werden all jene Merkmale verstanden, die das Bild und die Vorstellung des ‘Italiener-Seins’ und des ‘Italienisch-Fühlens’ prägen. Er fasst Lifestyle, Sitten, Bräuche, Einstellungen, kulturelle und historische Phänomene zusammen und wird eigentlich als Synonym für ‘Italienisch’ gesehen.“ (Boaglio 2008: 316)

In seguito mi concentrerò sui concetti legati all'italianità e in particolare sullo stereotipo del carattere del popolo italiano, in altre parole le caratteristiche tipiche, sia le virtù sia i vizi, degli italiani. Il filosofo Benedetto Croce affermò che il carattere di un popolo è la sua storia e perciò è in continuo mutamento, in continua formazione (Sabbatucci 2001).

Manfred Hardt elenca in relazione alla famosa "italianità" tra l'altro le seguenti caratteristiche: la brama di gloria, l'arte di arrangiarsi, la grande stima della famiglia e dei bambini, il mammismo, la tendenza della superstizione e la grande pazienza (Hardt 2003: 295). Una delle caratteristiche più note degli italiani è sicuramente l'attaccamento e il forte senso della famiglia (Caprarica 2008: 50). Oggi si è convinti che anche la religione cattolica sia uno dei fattori costitutivi dell'identità italiana (Sabbatucci 2001). Siccome il papa ha la sua sede a Roma, il rapporto tra la chiesa cattolica e l'Italia è sempre stato accentuato. Il che ha come conseguenza lo stereotipo dell'italiano cattolico che va spesso in chiesa (Boaglio 2008: 225).

In genere agli italiani sono attribuiti il gusto estetico (sono considerati sempre ben vestiti), la ricchezza di sentimenti, l'espressività, la spontaneità, la cordialità, la generosità e l'entusiasmo (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 25-26). Gli italiani sono anche noti per essere molto comunicativi e per gesticolare in modo esagerato (Mazza Moneta 2000: 120).

Per quanto riguarda gli stereotipi positivi del popolo italiano, Franz Rainer riassume le seguenti qualità:

“Ausgeglichenheit, Menschlichkeit, Liebesfähigkeit, Phantasie, Kreativität, Genie, lebensbejahender Humor, Vorsicht.“ (Rainer 2003: 105)

In riferimento ai vizi del popolo italiano, vengono loro rinfacciati la litigiosità, l'indisciplina, l'ipercriticità e l'incapacità di rispettare regole (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 27). Si dice anche che la popolazione italiana sia inaffidabile, irresponsabile e corrotta (Berghold 1999: 34). Antonio Caprarica afferma che un'attività in cui gli italiani sono molto buoni è l'autodenigrazione (Caprarica 2008: XIII). Quanto spesso si sentono frasi come “in Italia non funziona mai nulla”? (Galli della Loggia 1998: 113) La tendenza a parlare male del proprio paese è tipico per gli italiani. Hardt chiama il fenomeno “Selbstverurteilung und Selbstverdammung” (Hardt 2003: 291). Caprarica pone l'accento sul fatto che la storia italiana sia stata quella di padroni stranieri o statarelli deboli, “incapaci di suscitare la fiducia e la fedeltà dei sudditi” (Caprarica 2008: 62). Un segno distintivo del carattere italiano è anche la diffidenza verso le istituzioni statali. In Italia sono appena il 36 per cento che si fidano dei rappresentanti alle Camere.

Inoltre agli italiani è rimproverato uno scarso senso di responsabilità per la situazione pubblica, per il bene comune (Caprarica 2008: 17, 62). Esiste l'espressione di “menefreghismo” che descrive il dichiarato disinteresse per tutto ciò che è pubblico (Bidussa 2007: 132). In confronto ad altri paesi europei in Italia il disinteresse politico è molto più diffuso (Gallenmüller-Roschmann/Wakenhut 2000: 124).

In più si dice anche che gli italiani siano incostanti e superficiali e che siano preoccupati più delle apparenze che della sostanza (Mazzara 1997: 35).

Però qual è lo stereotipo più diffuso dell'italiano? Certamente, gli italiani hanno la fama di essere corteggiatori e seduttori e di essere passionali (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 28). Oltre a ciò si suppone che gli italiani sappiano vivere, godere la vita. Si deve solo pensare all'espressione del “dolce far niente”, che è nota in tutto il mondo.

Al concetto di italianità sono anche legati la passione per la buona cucina e i buoni vini, la loro socialità, il design italiano, la moda italiana e l'etichetta “Made in Italy”, che sta per una qualità molto alta (Mastronardi/Marascio/Pizzi 2007a: 31-33). Altri simboli nazionali sono la pizza, gli spaghetti, la FIAT e anche il poeta Dante (Martini 2005: 70) La cosa per cui gli italiani sono invidiati più di tutto è il grande patrimonio artistico, culturale e storico (Diamanti/Segatti 1994: 22).

Si deve ricordare che è stato soprattutto il fascismo a tentare di inserire un'idea di “italianità” nella coscienza degli italiani (Padovani 2001). Si tratta quindi di un concetto ideologico.

Durante il periodo fascista fu proibito ogni pensiero geopolitico, fu negata ciascuna peculiarità o diversità regionale (Lusso/Coppola 1997: 244).

Le prime tracce di un pensiero di italianità si trovano già nelle opere di Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Niccolò Machiavelli. Inoltre Gualtiero Boaglio sostiene che il concetto di italianità sia stato sviluppato in gran parte dagli italiani all'estero (Boaglio 2008: 37, 312).

9. L'emigrazione italiana

Dato che l'indagine è stata effettuata tra italiani residenti all'estero, devono essere presentati alcuni dati e fatti sull'emigrazione italiana. La storia italiana è segnata da alcune ondate di emigrazioni che hanno significato spesso una fuga dalla miseria. Le persone che non volevano riporre la speranza nella politica statale, cercarono la loro fortuna all'estero. I motivi che spingono ad abbandonare la regione d'origine possono essere di natura economica, politica, sociale o personale. Inoltre si distingue tra migrazione stagionale (si passa solo un particolare periodo dell'anno all'estero o in un'altra regione), migrazione temporanea (la durata dello spostamento è relativamente lunga, ma prevede un ritorno al luogo d'origine) e migrazione definitiva (con l'abbandono definitivo del luogo d'origine) (Bevilacqua 2005: 221-222).

Paesi tipici dell'immigrazione italiana sono inizialmente gli Stati Uniti, l'Australia e molti paesi del Sudamerica. All'inizio del Novecento la città con la maggiore popolazione italiana all'estero era la città americana di New York (Vivanti 1996: 940). Sorprendete è che le prime larghe correnti migratorie verso l'estero siano partite dal Nord d'Italia e non dal Mezzogiorno. Nel decennio 1876-1886 il 68% dell'emigrazione italiana provenne dal Settentrione (Cafagna 1990: 206). Però fra il 1901 e il 1913 fu l'emigrazione meridionale ad esser numericamente più del doppio di quella settentrionale (Bevilacqua 2005: 94). Dunque la prima grande migrazione di massa degli italiani si svolse tra il 1875 e il 1915 (Garroni 2002: 225). Poi il fascismo impedì l'emigrazione all'estero con le leggi vincolistiche. Però durante il periodo fascista ebbe luogo una significativa migrazione interna (Brizzi 1997: 292). Dopo la seconda guerra mondiale, l'avanzamento dell'industrializzazione delle regioni settentrionali bloccò l'emigrazione dal Nord e attirò contemporaneamente una gran quantità di persone del Mezzogiorno. Oggigiorno si parla della "grande migrazione interna", che ebbe luogo negli anni cinquanta e sessanta (Cafagna 1990: 206). In intere zone degli Abruzzi, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna si verificò uno spopolamento delle campagne (Vivanti 1996: 943). Però l'emigrazione portò anche degli effetti positivi: la mancanza di manodopera implicò un aumento dei salari e un miglioramento delle condizioni dei contadini

nei contratti agrari. Un ruolo importante svolsero innanzitutto le rimesse di denaro da parte degli emigranti ai familiari rimasti che contribuirono all'incremento dei consumi e all'estinzione dei debiti (Cafiero 2002: 110).

Per quanto riguarda i migranti, essi provennero a quell'epoca principalmente dal mondo contadino meridionale che era un mondo arcaico, i cui valori erano molto lontani da quelli della società moderna (Villari 1999). La maggioranza degli emigranti meridionali rappresentò una manodopera poco o per niente qualificata (Vivanti 1996: 943).

Allora a partire dalla metà degli anni cinquanta prevalgono le destinazioni europee e quelle italiane (spostamento dalla regione d'origine in un'altra regione italiana) sulle tradizionali destinazioni transoceaniche (America e Australia) (Galasso 1997: 278). All'inizio degli anni sessanta furono i paesi dell'Europa centrale (Francia, Germania, Svizzera) ad accogliere più di 300 mila italiani annuali. La maggior parte proveniva dalle zone rurali e dal Sud del paese. Nel periodo 1950-70 abbandonarono quasi quattro milioni di persone il Mezzogiorno. Fino agli anni settanta la destinazione della metà degli emigranti meridionali (pugliesi, calabresi, siciliani e sardi) rappresentarono la Lombardia e il Piemonte (Rother/Tichy 2008: 85, 90). Intorno al 1975 la metà degli abitanti di Torino provenne dal Mezzogiorno (Petersen 1995: 114). Poi, tra gli anni settanta e novanta l'Italia si trasformò da un paese di emigrazione in un paese di immigrazione.

Attualmente sono circa quattro milioni gli italiani all'estero e il numero di persone di origine italiana ammonta ad almeno 60 milioni. Più di un terzo degli italiani residenti all'estero è nato all'estero. Più della metà degli emigranti italiani (il 56,7%) si trova in Europa e il 37,9% è residente in America (Fondazione Migrantes 2008: 1, 4). I primi cinque paesi preferiti dagli italiani sono la Germania, l'Argentina, la Svizzera, la Francia e il Brasile. Uno ogni sei italiani all'estero risiede in Germania. Nel 2007 la città con la maggiore comunità italiana è Buenos Aires (198.148) (Ministero degli Affari Esteri 2008: 136, 141).

Oggigiorno un terzo degli italiani all'estero è originario dell'Italia del Sud (il 36,2%), il 19,4% delle Isole, il 15,4% del Nord-Est, il 14,6% del Nord-Ovest e il 14,4% del Centro (Fondazione Migrantes 2008: 4). A partire dagli anni cinquanta è la popolazione meridionale ad emigrare di più.

Nel seguente capitolo cercherò di illustrare in modo più particolareggiato il contesto dei partecipanti all'inchiesta. Cioè mi occuperò dell'immigrazione italiana a Vienna e in generale in Austria.

9.1. L'immigrazione italiana in Austria e a Vienna

La presenza italiana in Austria, particolarmente nella capitale austriaca, è così storicamente radicata che Vienna è considerata la città più italiana a nord delle Alpi. Un motivo potrebbe essere il fatto che tanti negozi portano un nome italiano, anche se non sono gestiti da italiani. La lingua italiana è presente in tantissimi angoli di Vienna. Inoltre ci sono alcune piazze, vie ed alcuni vicoli che portano dei nomi italiani. Nella maggior parte di essi si tratta di personalità italiane (compositori, musicisti, architetti, pittori) che furono attivi a Vienna. Per nominare solo tre esempi: Vivaldigasse, Nobilegasse e Canovagasse. La cultura italiana si manifesta in una grande densità nell'immagine di Vienna, specialmente nel centro della città. Attualmente l'Austria non può essere tuttavia considerata un paese di emigrazione di massa degli italiani in cerca di un'occupazione, in contrasto per esempio con la Germania.

Le prime immigranti italiane a Vienna furono le principesse che per motivi politici erano state sposate agli imperatori asburgici. Perciò si insediarono numerosi italiani a Vienna. A quel tempo la maggioranza proveniva dalle zone sotto la dominazione asburgica, ossia dal territorio del Regno Lombardo-Veneto (soprattutto dal Friuli, dal Veneto, dalla Lombardia e dalla Toscana). In questo caso si trattava di una migrazione interna. Tra gli altri arrivarono tanti artisti e letterati, ma anche medici alla corte d'Asburgo. Un ruolo straordinario svolsero soprattutto gli architetti italiani (Ricaldone 1996: 49-50). A rilevare l'importanza storica degli italiani a Vienna serve una citazione di Luisa Ricaldone:

“es hätte ohne di Anwesenheit der Italiener und ohne ihre künstlerische Tradition niemals ein barockes Wien gegeben.” (Ricaldone 1996: 52)

Anche Gualtiero Boaglio sottolinea che gli italiani influenzarono per circa tre secoli notevolmente la vita culturale di Vienna (Boaglio 2008: 315). Fino al 1918 tanti italiani si trasferirono in Austria e specialmente a Vienna. Però dopo la prima guerra mondiale la quantità degli italiani residenti a Vienna si ridusse notevolmente e fino a oggi non si sono mai più contati così tanti immigrati italiani in Austria come durante i tempi della monarchia asburgica. Così l'importanza culturale, linguistica, sociale ed economica italiana a quell'epoca non poteva mai più essere raggiunta (Ille/Vetter 2008: 123, 136).

In relazione all'immigrazione si può notare che le persone delle singole nazionalità lavorano spesso nel medesimo settore, vale a dire certe categorie professionali sono dominati da singole nazioni. Ciò vale anche per gli italiani. Un mestiere da sempre importante per gli italiani è per esempio il gelataio. Già nell'anno del 1928 fu fondato una *Cooperazione dei gelatieri italiani a Vienna*, che oggi si chiama *Associazione Gelatieri Italiani in Austria* (Lichtscheidl 1995: 33). I gelatieri sono un caso speciale perché la maggior parte sta solo

durante la primavera e l'estate in Austria e il resto dell'anno lo passa in Italia. Si tratta di un lavoro stagionale. A Vienna esistono alcune gelaterie che sono gestite da tante generazioni di una famiglia italiana, rappresentando una tradizionale azienda a conduzione familiare. Tanti italiani residenti a Vienna sono occupati nel settore della ristorazione: gelaterie, pizzerie, ristoranti italiani o negozi di specialità gastronomiche. Però non da dimenticare sono anche i numerosi negozi di moda italiana (Ille/Vetter 2008: 136). Dato che gli austriaci si mostrano generalmente interessati alla cultura e alla lingua italiana, si può ritenere che qualche italiano residente a Vienna sia attivo nell'ambito culturale. Cioè ci dovrebbero essere anche insegnanti d'italiano, artisti, musicisti, pittori, architetti eccetera.

Riguardo al mestiere degli italiani emigrati, un fatto interessante è anche la posizione di monopolio degli spazzacamini italiani a Vienna a partire dal Seicento (Ricaldone 1996: 52).

Nell'Aprile 2008 sono 16.195 gli italiani residenti in Austria, di cui più di un terzo (il 40,6%) è del Trentino-Alto Adige (Fondazione Migrantes 2008: 6). In genere si ritiene che a causa della vicinanza geografica siano presenti principalmente persone provenienti dalle regioni settentrionali. In riferimento al sesso la quota degli uomini italiani è più alta di quella delle donne italiane: quasi 60% rispetto a 40% (Lebhart/Marik-Lebeck 2007: 178). Per quanto riguarda le prime dieci nazioni presenti in Austria, all'inizio del 2008 l'Italia è al decimo posto (Statistik Austria 2008: 28). La maggioranza vive nella capitale. Secondo l'anagrafe consolare, alla fine del 2007 sono in tutto 9.545 gli italiani presenti a Vienna. Questo numero comprende anche gli italiani nati nella capitale austriaca (Ministero degli Affari Esteri 2008: 133). Probabilmente alcune persone non sono registrate all'anagrafe, tenuto conto della possibilità della libera circolazione dei lavoratori all'interno dei paesi dell'Unione europea.

Si suppone che la maggioranza degli italiani si integri velocemente nella società austriaca. Però si deve dire che in confronto ad altre nazioni, gli italiani sono di solito accettati e benvenuti dalla popolazione austriaca. Una prova rappresentano le molteplici influenze della cultura italiana nella vita degli austriaci: come già detto ci sono tante gelaterie e numerosi ristoranti italiani, anche se la maggior parte di essi non è gestita da italiani.

In generale si può constatare il seguente atteggiamento degli austriaci verso gli italiani:

“Sehr viele Österreicher begeistern sich für die lockere Lebensart der Italiener, die »leggerezza dell'essere«, für Italiens Kultur, Mode und Design, sie bewundern die Modernität und Mobilität dieses Volkes, sein jugendliches Faible für den Zeitgeist.“ (Busek 1992: 17)

Rispetto alla popolazione straniera di altre nazioni, si può notare che i migranti italiani godono di un maggiore prestigio e un maggiore status sociale, visto che la loro cultura è molto stimata. La popolazione italiana non viene percepita come immigrati minacciosi perché portano via i posti di lavoro agli austriaci. Ciò ha a che fare con il fatto che il numero dei migranti italiani in cerca di impiego è assai minore di quello di altre nazioni (Berghold 1999: 45). In genere gli italiani che vivono nella capitale austriaca hanno scelto per lavoro o per studio di lasciare l'Italia. Inoltre sono pochissimi gli immigrati italiani di seconda o terza generazione. A causa della vicinanza geografica per gli italiani residenti in Austria è abbastanza facile ritornare nella terra natale. Così si può ritenere che la maggioranza abbia regolarmente contatti con parenti e amici in Italia (Puntillo 2007). Un punto d'incontro per gli italiani residenti a Vienna è la Minoritenkirche, dove ogni domenica è celebrata la messa in italiano e che ospita una scuola italiana per bambini italiani. Altre associazioni rilevanti sono l'Istituto italiano di cultura e la Società Dante Alighieri.

PARTE II

10. Scopi della ricerca

In questo capitolo illustrerò gli scopi della ricerca. L'indagine aiuta a farsi un'idea del senso di appartenenza degli italiani residenti a Vienna, della loro identità e della loro coscienza del divario socioeconomico e culturale tra Nord e Sud d'Italia. L'obiettivo dello studio è anche un'analisi del rapporto fra gli emigrati italiani e la loro terra d'origine.

In seguito presenterò le ipotesi e questioni riguardo all'identità degli italiani all'estero e alla loro percezione degli squilibri territoriali nel loro paese d'origine.

- In generale si può partire dalla supposizione che all'estero si rifletta in modo più cosciente sulla propria identità e sulle appartenenze. È evidente che l'emigrazione influisca sull'identità personale. All'estero emergono spesso delle domande, la più rilevante appunto „Chi sono?“. Attraverso il contatto con un'altra, estranea realtà si diventa consapevoli della propria cultura, del proprio sistema di valori, della propria mentalità. Si tende a paragonare i due paesi, si vogliono scoprire differenze e somiglianze.
- A causa delle realtà molto diverse fra le varie parti della penisola, in Italia le appartenenze locali e regionali sono così forti che l'identità nazionale è abbastanza debole. Come menzionato nella prima parte della tesi, gli italiani tendono a definirsi lombardi, calabresi ecc. prima che italiani. Ci si pone la domanda se gli italiani stabilitisi all'estero si sentano appartenere più all'Italia che alla loro regione d'origine. Si sentono prima italiani, settentrionali o meridionali oppure siciliani, piemontesi, veneti ecc.? È di grande interesse sapere se gli italiani residenti all'estero preferiscano dire di essere italiano o dichiarino subito di provenire dalla Toscana, dalla Sardegna, da Napoli o dovunque siano. Quanto forte è l'attaccamento emozionale al luogo d'origine rispetto all'Italia in generale? Il sentimento di appartenenza all'Italia è più forte del sentimento alla dimensione locale o regionale? Che ruolo svolge l'identità regionale in rapporto con il contatto con italiani viventi anche all'estero provenienti da altre regioni? Si sono conosciute e viste le stesse cose, forse si hanno degli obiettivi e delle aspettative simili. Supposto che all'estero si incontrino più spesso delle persone provenienti di altre regioni italiane che dei corregionali, si può ritenere che il senso di appartenenza alla nazione italiana sia un altro che prima della partenza dall'Italia. In più si deve dire che un italiano all'estero è sempre considerato un italiano, non importa da quale regione provenga, se dal Nord o dal Sud. Come si sa l'eteropercezione influisce notevolmente sull'autopercezione. Allora gli

italiani sviluppano la loro identità come italiano all'estero. Così si potrebbe ritenere che la loro identità come milanese, romano, pugliese ecc. passi in secondo piano. Però si deve dire che a causa della vicinanza geografica è possibile ritornare più volte in patria, ciò vale soprattutto per gli italiani del Nord, è perciò si può mantenere più facilmente l'identità regionale, che dovrebbe svolgere ancora un grande ruolo. Specialmente per gli stagionali (p.es. i gelatieri) l'identità regionale resta più importante dell'identità nazionale, visto che trascorrono ogni anno alcuni mesi nella loro regione d'origine.

- In genere si può partire dalla seguente ipotesi: solo all'estero si diventa patriota. Ciò vale in particolare per il popolo italiano, com'è stato mostrato nella prima parte. A questo proposito è interessante quanto importanti siano i contatti con altre persone del paese d'origine e con la propria cultura (la visita di manifestazioni culturali nella madrelingua) per gli emigrati. Vanno consapevolmente in cerca di connazionali, per esempio frequentando le manifestazioni delle istituzioni italiane?

Si deve anche ricordare che la nostalgia della patria è spesso così profonda che essa viene quasi esaltata.

- Per quel che concerne l'orgoglio dell'Italia, è da chiedersi se esso sia spiccato in maniera diversa secondo la regione d'origine, ossia se gli italiani di una determinata area siano più orgogliosi dell'Italia che quelli di altre zone. Di grande interesse è anche di che cosa siano fieri gli italiani emigrati. Si sa che il popolo italiano sia più fiero della sua cultura, del suo patrimonio artistico e delle bellezze naturali del paese che della politica, delle decisioni e azioni dello Stato italiano.

Oltre all'orgoglio dell'Italia in generale sembra essere importante l'orgoglio della regione d'origine. L'ininterrotta discussione dei numerosi problemi del Mezzogiorno nella politica e nei mass media induce a pensare che gli abitanti del Sud siano meno orgogliosi delle loro regioni rispetto ai settentrionali. In più si pone la domanda quali siano i loro motivi d'orgoglio. Nei capitoli che trattano dell'identità settentrionale e di quella meridionale è stato spiegato che l'orgoglio degli italiani del Nord si riferisce in primo luogo ai successi economici e alle conquiste nella tecnologia, mentre l'orgoglio degli italiani del Sud si fonda principalmente sul clima e paesaggio e sul patrimonio artistico. Allora che cos'è costitutivo per l'identità delle varie regioni e in particolare delle due macroaree?

- Un'altra ipotesi è che gli italiani stabilitisi all'estero percepiscano meno diversità tra italiani del Nord e quelli del Sud che tra italiani e la popolazione del paese di emigrazione, in questo caso tra italiani e austriaci. Vale a dire che all'estero potrebbe verificarsi un processo di livellamento culturale. La domanda che si pone è se le peculiarità regionali vengano lasciate da parte. A questo punto si deve ricordare il concetto di italianità. A proposito è interessante se gli italiani emigrati siano del parere che esista un carattere nazionale del popolo italiano. Un'altra questione è la percezione degli italiani emigrati delle diversità socioculturali (abitudini, modi di comportamento, convinzioni, atteggiamenti), cioè delle differenze di mentalità, in particolare tra settentrionali e meridionali, quando incontrano italiani provenienti da altre regioni italiane. Si deve considerare il fatto che nel passato le emigrazioni (interne) hanno da un lato confutato i pregiudizi e le differenze presupposte, dall'altro hanno creato dei nuovi pregiudizi e stereotipi della popolazione meridionale e di quella settentrionale. Così si pone la domanda se nel corso del soggiorno all'estero i pregiudizi nei confronti dei propri connazionali vengano abbattuti, confermati o forse verranno perfino creati nuovi pregiudizi. Un fattore importante a questo proposito è sicuramente il contatto con compatrioti nel paese di emigrazione.
- Riguardo agli squilibri territoriali si dovrebbe analizzare in che cosa consistano le differenze tra Nord e Sud d'Italia secondo gli italiani emigrati. Cosa associano gli italiani residenti all'estero al Nord e al Mezzogiorno? In che cosa vedono le cause degli squilibri tra Settentrione e Meridione? Si ritiene che all'estero ci si riesca a distaccare dagli avvenimenti nel paese d'origine. La supposizione è che gli italiani emigrati possano guardare il divario tra Nord e Sud con più distanza: forse con un po' più obiettività.
- Si è distinta con il tempo l'ipotesi che in Austria non esista una sorta di Little Italy come negli Stati Uniti, nell'Argentina, nel Brasile o nell'Australia, che una volta erano dei paesi di emigrazione preferiti. Gli italiani sembrano essere piuttosto solitari, dato che non sono visti e trattati come gli altri immigrati (p.es. quelli provenienti dall'Europa orientale, dalla Turchia o dall'Oriente). Di solito gli italiani, come i francesi e gli europei occidentali in generale, sono dappertutto benvenuti, perché in contatto con essi gli austriaci richiamano alla loro memoria essenzialmente le esperienze vissute in vacanza. In più il loro modo di vivere è generalmente stimato dalla popolazione austriaca. Perciò si può supporre che gli italiani siano molto orgogliosi di essere italiani.

- Inoltre si può constatare che gli italiani sono consapevoli della connotazione positiva dell'italianità e perciò cercano di arredare i loro negozi, ristoranti e così via con molti segni caratteristici della penisola. L'italianità può essere considerata un prodotto di marca.

11. Metodologia

11.1. Scelta del metodo

Per la realizzazione di tale indagine sono stati posti a scelta due metodi: l'intervista oppure l'inchiesta scritta in base ad un questionario. Mi sono decisa a favore del sondaggio scritto, perché così è possibile raggiungere un maggiore numero di partecipanti all'indagine, la quale di conseguenza è più rappresentativa. Inoltre sono dell'avviso che la maggioranza della gente si mostri più disposta a compilare un questionario che dare un'intervista, che di solito richiede più tempo. Un altro motivo per l'impiego di un questionario, che è ovviamente anonimo, è il fatto che si tratti di opinioni e anche di pregiudizi. Credo che a causa dell'anonimità la gente tenda a rispondere in maniera più onesta.

11.2. Il questionario

Il questionario, che si trova in appendice, è stato redatto sulla base della lettura degli articoli e dei libri indicati nella bibliografia. Per quel che concerne la struttura del questionario, ci sono delle domande aperte e chiuse. Prima di tutto sono richiesti i dati socio-demografici e socioculturali dei partecipanti, come il sesso, l'età, il grado d'istruzione, la regione d'origine, la durata del soggiorno a Vienna, il contatto con l'Italia e altri italiani a Vienna. Poi vengono poste una serie di domande riguardo all'identità degli italiani emigrati e all'orgoglio per l'Italia e per la loro regione d'origine. Gli interrogati devono in più rispondere a domande che hanno lo scopo di analizzare il loro senso di appartenenza e il grado dell'importanza del contatto con i connazionali e con la cultura italiana. Prima di entrare nei dettagli dell'argomento del divario tra Nord e Sud d'Italia, ai soggetti sono poste alcune domande con le quali deve essere scoperta la percezione delle differenze regionali in generale. In seguito il questionario tratta della loro coscienza degli squilibri tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. L'ultima pagina deve informare sul grado dell'ostilità percepita fra italiani del Nord e quelli del Sud e sui più diffusi stereotipi e pregiudizi nei confronti dei settentrionali e meridionali. Alla fine, i partecipanti hanno la possibilità di lasciare un commento con le loro osservazioni in riferimento al divario tra Nord e Sud d'Italia.

11.3. L'organizzazione dell'indagine

L'inchiesta si è svolta nel marzo ed aprile del 2009. Prima di tutto ho mandato il questionario con la preghiera di inoltrarlo a diverse istituzioni, che dovrebbero avere a che fare con italiani residenti a Vienna. Devono essere menzionati a questo proposito l'*Istituto italiano di cultura*, la *Società Dante Alighieri*, la *Camera di Commercio Italiana per l'Austria*, la *Minoritenkirche*, che è un punto d'incontro per gli italiani viventi a Vienna, e l'*Ambasciata d'Italia*, dove il questionario è stato affisso sulla bacheca pubblica. In più la direttrice della *Scuola italiana* è stata così gentile da distribuire il questionario tra i genitori dei suoi allievi.

Dato che si può ritenere che tanti italiani a Vienna lavorino nel settore di ristorazione, sono andata in numerosi ristoranti italiani, pizzerie, gelaterie ed alcuni negozi di specialità gastronomiche e ho cercato di indurre più persone possibili a compilare il questionario. Molti l'hanno fatto subito, in mia presenza ed è spesso nato un dialogo, che è stato a volte molto informativo. In parecchi ristoranti e pizzerie li ho semplicemente lasciati e alcuni giorni dopo recuperati. Devo dire che spesso mi sono trovata in un ristorante italiano nel quale niente era italiano tranne il nome del locale. Il fenomeno delle copie dei ristoranti italiani è però criticato violentemente dalla popolazione italiana.

Le persone che hanno compilato il questionario mi hanno spesso detto dove avrei potuto trovare altri italiani: un italiano conosce un altro, che da parte sua conosce un altro connazionale e così via. In questo modo ho trovato 118 italiani e italiane residenti a Vienna che sono stati così gentili da compilare il questionario.

I dati dell'inchiesta sono elaborati con l'aiuto del programma di statistica SPSS.

12. I soggetti dell'inchiesta

In questo capitolo presenterò le caratteristiche socio-demografiche e socioculturali degli italiani interrogati a Vienna.

12.1. Sesso e età

All'inchiesta hanno partecipato 51 donne e 67 uomini.

La maggioranza dei soggetti ha tra i 20 e i 39 anni (il 63,6%). Un terzo (32,2%) ha tra i 40 e 59 anni, il 2,5% ha più di 60 anni e l'1,7% ha meno di 20 anni. La maggior parte delle donne (l'80,4%) ha tra i 20 e i 39 anni, mentre la distribuzione dell'età degli uomini è più equilibrata: la metà di essi (il 50,7%) ha tra i 20 e i 39 anni e il 43,3% ha tra i 40 e i 59 anni.

12.2. Grado d'istruzione e occupazione

Il 43,2% dei partecipanti ha un diploma universitario o accademico e il 43,2% ha il diploma di maturità. Solo il 14,4% degli interrogati degli italiani residenti a Vienna ha solo la licenza media. Da tale quadro si può concludere che l'immigrazione italiana a Vienna rappresenta un'emigrazione delle élites italiane.

Poco più di un terzo (il 36,4) è un lavoratore o una lavoratrice dipendente, quasi un terzo (il 30,5%) svolge un lavoro autonomo o è libero professionista e il 22% è studente o studentessa. Il 5,9% studia e lavora contemporaneamente. In più hanno partecipato una casalinga, una disoccupata e due pensionate.

12.3. Durata del soggiorno a Vienna

Poco più della metà (il 55,9%) vive a Vienna da uno a dieci anni, un quarto (il 24,6%) da più di dieci anni e il 18,6% da meno di un anno. Delle persone che vivono da più di dieci anni a Vienna hanno tre quarti tra i 40 e i 59 anni e l'80,3% degli italiani residenti nella città da uno a dieci anni e il 72,7% di quelli che si trovano da meno di un anno a Vienna ha tra i 20 e i 39 anni. Gli italiani che vivono da più di dieci anni nella città sono maggiormente maschi, il 72,4% rispetto al 27,6% delle donne. Per quel che concerne le persone che stanno da uno a dieci anni a Vienna, il tasso percentuale delle donne e uomini è più equilibrato: il 56,1% degli uomini in confronto al 43,9% delle donne. La maggioranza degli italiani residenti a Vienna da meno di un anno è femminile, il 59,1% rispetto al 40,9% degli uomini.

12.4. Origine regionale

A causa della vicinanza geografica si può supporre che siano soprattutto gli italiani del Nord ad emigrare in Austria e a Vienna. Però si sa che dal punto di vista economico l'Italia meridionale è interessata in misura maggiore dal fenomeno di emigrazione. Per quanto riguarda gli studenti, si può ritenere che provengano da tutte le regioni. Tuttavia, il 61% degli interrogati proviene dall'Italia settentrionale, il 9,3% dall'Italia centrale e il 29,7% dall'Italia meridionale. La ripartizione delle regioni d'origine in Nord, Centro e Sud è stata prelevata sulla base della ripartizione geografica dell'ISTAT, che è stata presentata nel capitolo "Il confine tra Nord e Sud". Per quel che concerne il rapporto tra il sesso e l'origine regionale, esso è equilibrato: è maschile il 55,6% dei settentrionali, il 54,5% degli italiani del Centro e il 60% dei meridionali; è femminile il 44,4% delle settentrionali, il 45,5% delle italiane del Centro e il 40% delle meridionali.

12.5. Permanenza in un'altra regione italiana

Per venire a sapere se gli interrogati conoscano delle diverse realtà regionali in Italia, gli è stato chiesto se abbiano mai abitato per un certo periodo in un'altra regione italiana. Si potrebbe credere che prima di emigrare si cerchi la propria fortuna in un'altra zona del proprio paese. Però due terzi dei partecipanti ha dichiarato di non aver mai abitato in un'altra regione italiana. Il 40% dei meridionali, il 36,4% degli italiani del Centro e il 29,2% dei settentrionali ha vissuto in un'altra regione. In generale si può notare una migrazione dal sud verso il nord. Alcune persone hanno abitato in due o perfino tre regioni diverse. In tutto il 42,6% degli interrogati ha trascorso un certo periodo in una regione del Nord d'Italia, il 40,4% in una regione del Centro e il 12,8% in una regione del Mezzogiorno.

12.6. Origine del coniuge o compagno di vita

Di grande interesse è la provenienza delle persone con cui gli interrogati hanno regolarmente contatto. Per questo è interessante sapere l'origine del coniuge o del compagno di vita dei partecipanti. Un quarto di essi è di origine austriaca, il 21,2% proviene da un altro paese, il 16,9% convive con una persona della stessa regione e solo il 9,3% dei compagni di vita dei soggetti è di un'altra regione italiana. Si deve dire che il 27,1% non ha risposto, il che dovrebbe significare nella maggior parte dei casi che queste persone non convivono.

12.7. Contatti con l'Italia

In riferimento all'identità e al senso di appartenenza degli emigrati sono di particolare interesse i contatti con il paese d'origine, con la propria cultura (e lingua) e con connazionali, in altre parole il loro network di contatti. A questo proposito sono importanti il soggiorno regolare in Italia e la frequenza delle istituzioni italiane nel paese di emigrazione.

12.7.1. Soggiorno in Italia

A causa della vicinanza geografica si può supporre che gli italiani residenti a Vienna ritornino regolarmente e forse più volte all'anno nel loro paese d'origine. In effetti, il 58,5% degli interrogati trascorre ogni anno tra i 15 giorni e i due mesi in Italia. Il 21,2% passa più di due mesi in patria. Riguardo a quest'ultimo punto si deve pensare ai lavoratori stagionali come i gelatieri. Il 12,7% trascorre al massimo due settimane in Italia.

12.7.2. Frequenza alle istituzioni italiane a Vienna

La frequenza regolare delle istituzioni italiane e alle loro manifestazioni implica il contatto con altri italiani. È abbastanza sorprendente che solo il 10,2% degli italiani interrogati dica di frequentare molto frequentemente (il 5,1%) o spesso (il 5,1%) le istituzioni italiane a Vienna. Il 41,5% dichiara di frequentarle solo raramente e il 46,6% dice perfino di non frequentarle mai. Però si può notare una piccola differenza riguarda al sesso: le donne frequentano più spesso le istituzioni italiane. Il 15,7% di esse dichiara di frequentarle molto frequentemente o spesso, rispetto al 6% degli uomini.⁸ Tale quadro potrebbe essere una prova dell'ipotesi che la cultura italiana è così apprezzata a Vienna che per gli italiani non è necessario frequentare specifiche istituzioni per vivere la propria cultura.

12.7.3. Contatti con altri italiani a Vienna

Per quel che concerne la frequenza dei contatti con altri italiani residenti a Vienna (sia nell'ambito familiare, delle amicizie, sia nell'ambito lavorativo, dello studio), quasi tre quarti (il 72%) dei partecipanti dice di avere molto frequentemente oppure spesso contatti con altri italiani. Il 22% dichiara di avere raramente contatti con connazionali e solo il 4,2% non ha mai contatti con altri italiani.⁹ Anche qui si può notare una piccola differenza di risposte in riferimento al sesso: in confronto al 67,2% degli uomini il 78,5% delle donne ha molto frequentemente o spesso contatti con compatrioti. Di grande importanza è anche *da dove provengano le persone, con cui gli interrogati sono in contatto*. La maggioranza, quasi due terzi (il 65,2%) incontra delle persone provenienti da tutte le regioni italiane. Il 13,4% dichiara di aver contatti principalmente con settentrionali, l'11,6% principalmente con meridionali e l'8% incontra delle persone provenienti principalmente dalla stessa regione.

12.8. Preferenza politica

L'ultima domanda in riferimento alle caratteristiche socio-demografiche riguarda la preferenza politica. Su una scala da uno a sette (uno = estrema sinistra, quattro = centro, sette = estrema destra) poco più della metà (il 55,1%) dichiara di preferire il centro (3, 4, 5). Il 22,1% è di sinistra e il 6,7% è di destra.¹⁰

⁸ La tavola di contingenza sesso - conoscenza e frequenza di istituzioni italiane a Vienna si trova in appendice.

⁹ Per vedere quante persone dicono molto frequentemente, spesso, raramente o mai, si consultino le tabelle di frequenza in appendice.

¹⁰ La tabella di frequenza relativa a ciò si trova in appendice.

13. Analisi dell'inchiesta

Prima di presentare i risultati dell'inchiesta vorrei ricordare due cose che si devono considerare in riferimento alle risposte. Di solito l'individuo tende a rispondere riguardo al desiderio sociale, cioè si chiede cosa voglia la società che lui pensi. Ciò vale particolarmente per le indagini che cercano di scoprire dei pregiudizi. Inoltre esiste generalmente la tendenza a dire di sì.

In seguito presenterò i risultati dell'inchiesta. Nel caso che le risposte si distinguano secondo il sesso, l'età, il titolo di studio, la durata del soggiorno a Vienna o l'origine regionale (Nord, Centro, Sud) dei soggetti ne renderò esplicitamente conto.

13.1. L'identità degli italiani residenti a Vienna

Le prime due domande dovrebbero dimostrare l'importanza dell'essere italiano e dell'origine regionale per gli italiani emigrati. Agli interrogati è stato chiesto di indicare il loro grado d'accordo con l'affermazione *“Essere italiano/a è una parte importante del Suo modo di essere e pensare”*. Poco più di tre quarti (il 78%) dice di essere del tutto o abbastanza d'accordo. Il 17,8% dichiara di essere solo poco d'accordo e il 2,5% è per niente d'accordo. Per quel che concerne l'importanza della regione d'origine riguardo al loro modo di essere e pensare, si può constatare che essa non sia così importante come l'Italia in generale. Per un terzo dei partecipanti l'origine regionale è una parte importante del loro modo di essere e pensare, per un quarto è poco importante e il 4,2% dichiara per niente importante. È osservabile che nel corso del tempo trascorso all'estero la regione d'origine diventa meno importante per l'identità dell'italiano emigrato. Mentre il 77,3% delle persone che si trovano da meno di un anno a Vienna e il 71,2% di quelle che vivono da uno a dieci anni nella capitale austriaca concorda del tutto o abbastanza con l'affermazione che l'origine regionale è una parte importante del loro modo di essere e pensare, solo il 48,3% degli italiani residenti a Vienna da più di dieci anni è del tutto o abbastanza d'accordo. Si tratta di una differenza di ben 20 punti percentuali. Anche per quanto riguarda l'origine regionale degli interrogati si può notare una piccola differenza in riferimento all'importanza dell'essere italiano e della regione d'origine. Il 71% degli italiani del Sud concorda con entrambe le affermazioni (importanza di essere italiano e dell'origine regionale) del tutto o abbastanza. Invece, l'80,5% degli italiani del Nord dichiara di essere del tutto o abbastanza d'accordo in riferimento all'affermazione dell'importanza di essere italiano, in confronto al 63,9% di essi, per cui

l'origine regionale è una parte importante del loro modo di essere.¹¹ Questo fatto, che la regione è più importante per l'identità degli italiani del Sud che per quella degli italiani del Nord, è abbastanza interessante, visto che i settentrionali dovrebbero avere più spesso contatti con la loro patria, dato che per vicinanza geografica per loro è più facile ritornarci.

Una domanda interessante è anche se *gli italiani residenti all'estero dicano di essere italiano o se tendono ad informare più precisamente sulla loro provenienza regionale*, in altre parole se è importante per loro di sottolineare la loro origine regionale. Dal sondaggio emerge che due terzi (il 68,6%) degli italiani residenti a Vienna dice di essere italiano. Solo il 30,5% tende a precisare la sua provenienza regionale. Sono principalmente i meridionali a sottolineare la loro origine regionale: il 48,6% di essi in confronto al 22,2% dei settentrionali. Anche per quanto riguarda il titolo di studio degli interrogati si può notare una differenza: l'80,4% delle persone con un diploma accademico, il 64% delle persone con il diploma di maturità e solo il 47,1% delle persone con la licenza media, all'estero, preferisce dire di essere italiano senza informazioni più precise sull'origine regionale.¹² Per dimostrare che questa differenza non è un caso è stato utilizzato il test chi-quadrato di Pearson, che è un indice di dipendenza, di significatività con cui si può calcolare il valore di probabilità, che in questo caso è pari a 0,047. Se questo test assegna un valore pari o inferiore a 0,05 esiste con ogni probabilità una connessione fra le due variabili scelte. In altre parole un valore che si avvicina a zero è una prova di una bassa probabilità che la differenza osservata sia dovuta al caso.

Si sa che il processo di emigrazione influisce notevolmente sull'identità dell'individuo e perciò una questione molto importante è se *il sentimento di essere italiano/a cambi dopo essere partito/a dall'Italia*. La tesi è che in Italia l'identità regionale sia più spiccata dell'identità nazionale, ma all'estero l'identità nazionale diventa più importante, anche perché gli austriaci li considerano italiani e così gli emigrati iniziano anche a considerare se stessi come italiani e non più siciliani, toscani, milanesi eccetera. È un po' curioso che solo il 47,5% è del parere che il suo sentimento di essere italiano sia cambiato dopo essere partito dall'Italia. Però si può notare delle differenze in riferimento al titolo di studio, al sesso, all'età e alla durata del soggiorno a Vienna dei partecipanti. Mentre il 60,8% delle persone con un diploma accademico e il 40% delle persone con il diploma di maturità è dell'avviso che il loro sentimento di essere italiano è cambiato, lo crede solo il 29,4% delle persone con la licenza

¹¹ Le tabelle di frequenza e le tavole di contingenza riguardo all'importanza dell'essere italiano e della regione d'origine si trovano in appendice.

¹² La relativa tavola di contingenza si trova in appendice.

media. Che il titolo di studio determini all'estero il sentimento di essere italiano o italiana può essere considerata certo, perché il valore di probabilità risultato dal test chi-quadrato è pari a 0,045. In più è il 58,8% delle donne interrogate convinto che il sentimento di essere italiana sia cambiato, rispetto al 38,8% degli uomini – 20 punti percentuali di differenza.

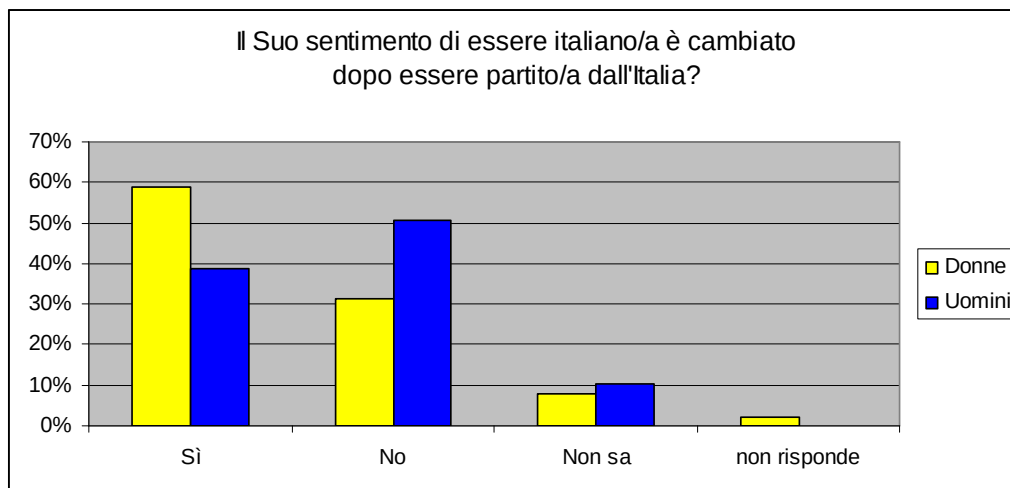


Fig. 1: Il Suo sentimento di essere italiano/a è cambiato dopo essere partito/a dall'Italia?

Per quanto riguarda l'età gli italiani tra i 20 e i 39 anni credono piuttosto che il loro sentimento di essere italiani sia cambiato dopo essere partiti dall'Italia: il 53,3% in confronto al 36,8% degli italiani tra i 40 e i 59 anni. Molto interessante è che il 59,1% delle persone residenti a Vienna da meno di un anno, il 47% delle persone residenti a Vienna da uno a dieci anni e il 41,4% delle persone residenti nella città da più di dieci anni sono dell'opinione che il loro sentimento di essere italiani sia cambiato vivendo all'estero.¹³

Di grande interesse è come si crei l'identità nazionale all'estero. A questo proposito sembrano essere importanti le comunità o collettività italiane nel paese o nella città di emigrazione. Si pone la domanda *quanto importante sia per gli emigranti avere contatti con altri italiani e la cultura italiana*. Degli interrogati dichiara il 70,3% che è moltissimo, molto o abbastanza importante essere in contatto con connazionali e la cultura italiana. Tale contatto pare più importante per le donne che per gli uomini, visto che quasi la metà (il 49%) delle italiane dice che è moltissimo o molto importante, rispetto ad un terzo (il 32,8%) degli italiani.¹⁴

¹³ La tabella di frequenza e le tavole di contingenza riguardo alla domanda se il loro sentimento di essere italiani è cambiato dopo essere partiti dall'Italia si trova in appendice.

¹⁴ La corrispondente tabella di frequenza e la tavola di contingenza si trovano in appendice.

13.2. Il senso di appartenenza degli italiani residenti a Vienna

In riferimento all'identità degli emigrati è interessante il rapporto fra gli emigrati e la loro terra di origine. Una domanda a questo proposito è che cosa gli emigrati definiscano la loro *patria*. Il concetto di patria è da intendere come il legame affettivo che di solito si sviluppa con un luogo geografico. La durata del soggiorno all'estero svolge sicuramente un importante ruolo. Probabilmente le persone che si trovano da più di dieci anni in Austria si sentono almeno in parte appartenere all'Austria. Però può anche succedere che gli immigrati non si sentano appartenente né al paese natale né a quello ospitante. Ci sono anche delle persone che si sentono in primo luogo cittadini del luogo in cui vivono.

Dall'inchiesta emerge che poco più della metà (il 52,6%) degli italiani residenti a Vienna definisce l'Italia come patria. Il 20,3% definisce patria la sua regione d'origine, il 13,5% Vienna e l'11,3% la sua città natale. Se si considera la durata del soggiorno a Vienna, si può constatare che Vienna non rappresenta per nessuno delle persone residenti nella capitale austriaca da meno di un anno la patria. Invece il 13,5% degli italiani che vivono da uno a dieci anni nella città e il 22,8% degli italiani residenti a Vienna da più di dieci anni dichiara che essa sia la sua patria.

Nella prima parte è stato spiegato che gli italiani sviluppano il loro senso di appartenenza all'Italia prevalentemente vivendo all'estero. Per verificare questa tesi ampiamente diffusa ai partecipanti all'indagine è stato chiesto se *il loro senso di appartenenza all'Italia sia più forte del loro senso di appartenenza alla loro regione d'origine da quando vivono all'estero*. Però i risultati dell'inchiesta in riferimento a questa domanda non sono molto significativi. Il 45,8% degli interrogati dichiara che il suo senso di appartenenza all'Italia non sia più forte del suo senso di appartenenza alla regione d'origine da quando vive all'estero. Il 39,8% è dell'opinione che il senso di appartenenza all'Italia sia più forte.¹⁵ Solo per quanto riguarda il sesso si può osservare una differenza nelle risposte. Mentre poco più della metà delle donne (il 52,9%) è dell'avviso che il suo senso di appartenenza all'Italia sia più forte da quando vive all'estero, lo crede solo il 29,9% degli uomini – ben 20 punti percentuali di differenza.

¹⁵ La relativa tabella di frequenza si trova in appendice.

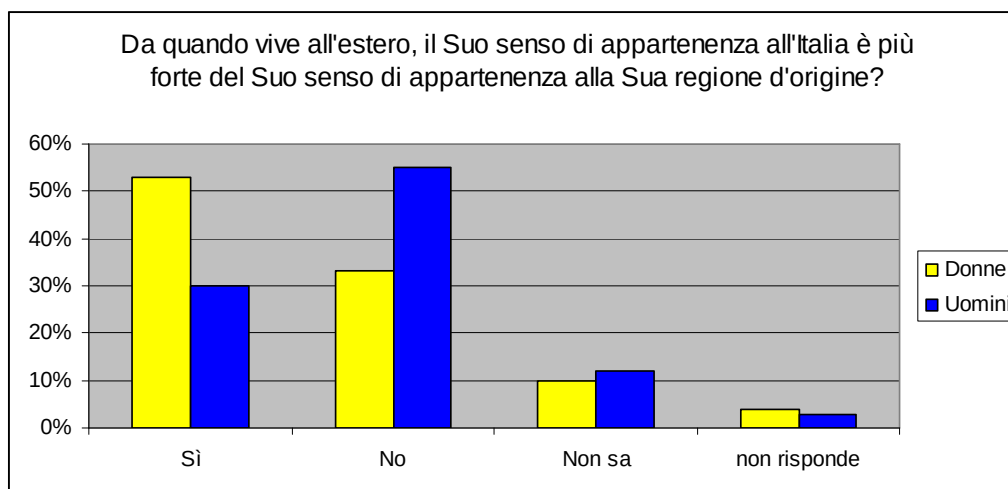


Fig. 2: Da quando vive all'estero, il Suo senso di appartenenza all'Italia è più forte del Suo senso di appartenenza alla Sua regione d'origine?

Riguardo al senso di appartenenza degli italiani residenti a Vienna sembra molto interessante se essi *sentano forti legami fra loro*. Dall'inchiesta emerge che solo la metà (il 50,8%) sente forti legami con gli altri italiani residenti a Vienna o in Austria.¹⁶ Di nuovo si può notare una differenza nel sesso. Il 62,8% delle donne in confronto al 41,8% degli uomini sente forti legami con gli altri italiani. È constatabile che ci sia un nesso tra il sesso e un sentimento di forti legami con altri italiani residenti a Vienna, visto che il valore di probabilità emerso dal test chi-quadrato di Pearson è pari a 0,050.

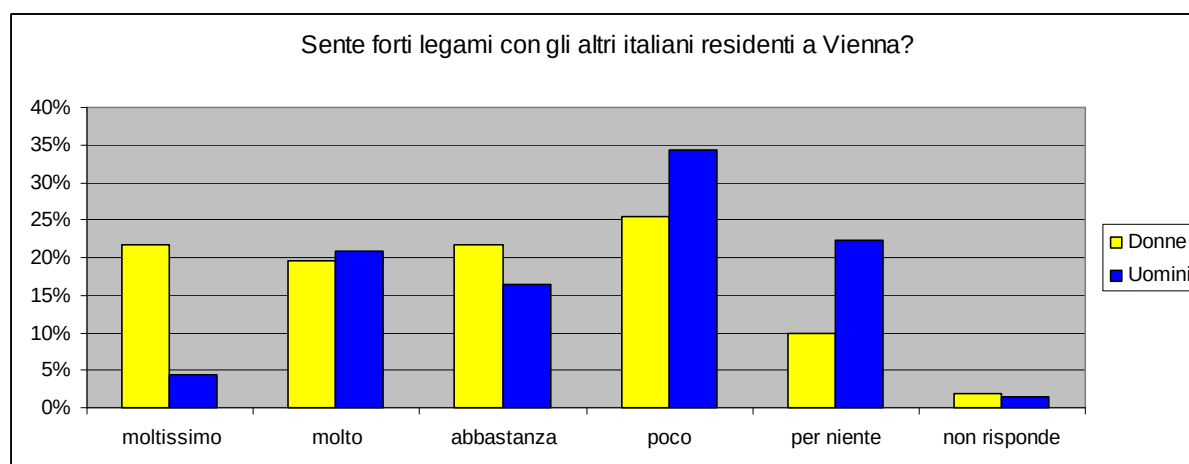


Fig. 3: Sente forti legami con gli altri italiani residenti a Vienna?

Partendo dall'ipotesi che non esista una sorta di Little Italy a Vienna, è di grande interesse se gli italiani residenti a Vienna credano di costituire un gruppo. Gli è stato chiesto se *ci sia una comunità italiana a Vienna*. Si può constatare che gli interrogati non sono d'accordo, visto che solo un terzo (il 31,4%) è del parere che esista una comunità italiana nella capitale

¹⁶ La tabella di frequenza riguardo alla domanda se sentono forti legami con gli altri italiani residenti a Vienna si trova in appendice.

austriaca, mentre un altro terzo (il 33,9%) non lo è e l'ultimo terzo (il 34,7%) non lo sa. Però si possono osservare delle differenze riguardo alla durata del soggiorno a Vienna, all'età e al titolo di studio dei partecipanti. È il 40,9% delle persone che si trovano da meno di un anno a Vienna, un terzo (il 34,8%) delle persone che vivono da uno a dieci anni nella città e solo il 17,2% delle persone residenti nella capitale austriaca da più di dieci anni a credere che esista una comunità italiana a Vienna. Vale a dire che gli italiani che si trovano da pochi mesi o anni a Vienna sono piuttosto dell'opinione di costituire un gruppo con i loro connazionali, rispetto agli italiani che vivono da molti anni a Vienna.

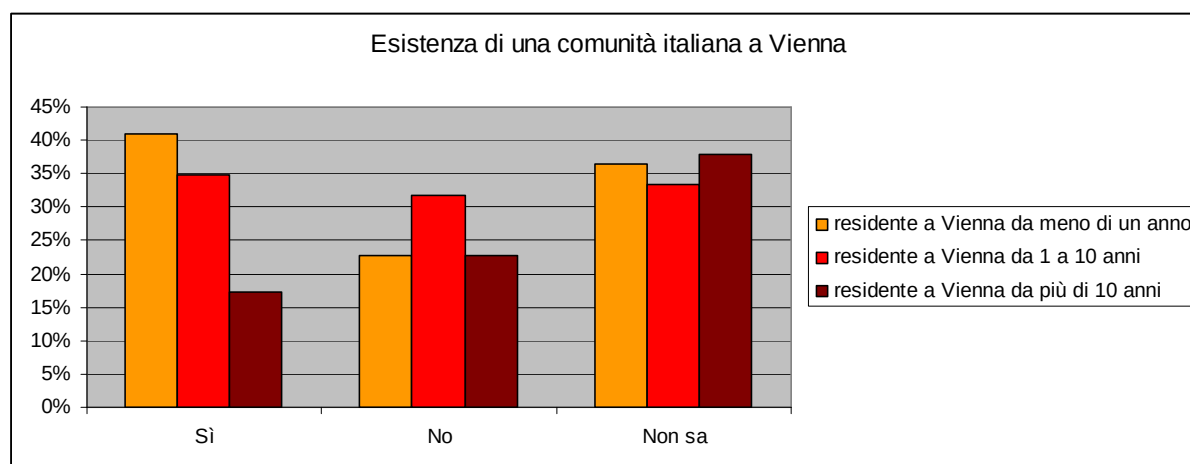


Fig. 4: Esistenza di una comunità italiana a Vienna

Per quanto riguarda l'età, in confronto al 37,3% delle persone tra i 20 e i 39 anni pensa solo il 18,4% delle persone tra i 40 e i 59 anni che esista una comunità italiana. Interessante è anche che sono soprattutto gli italiani con un diploma accademico (il 39,2%) a credere che si possa parlare di una comunità italiana, rispetto al 28% degli italiani con il diploma di maturità e al 17,6% degli italiani con la licenza media.¹⁷ Delle persone che è dell'opinione che gli italiani residenti a Vienna costituiscano un gruppo, dichiara il 62,2% di sentirsene appartenente.

¹⁷ Le tavole di contingenza età - esistenza di una comunità italiana a Vienna e titolo di studio - esistenza di una comunità italiana a Vienna si trovano in appendice.

13.3. L'orgoglio d'Italia e della regione d'origine

In riferimento all'identità degli italiani emigrati è di particolare interesse l'orgoglio di essere italiano, che è influenzato da vari aspetti. È interessante quanto importante e quanto spiccata sia la loro identità locale, regionale e macroregionale, dato che in Italia prevalgono le identità regionali sull'identità nazionale.

La maggioranza (tre quarti) degli interrogati è moltissimo, molto o abbastanza orgogliosa della sua città natale e della sua regione d'origine.¹⁸ Riguardo alla coscienza del divario tra Nord e Sud da parte degli italiani emigrati è molto interessante, *quanto loro siano orgogliosi di essere italiani del Nord, del Centro o del Sud*. Un terzo dichiara di essere moltissimo, molto o abbastanza orgogliosi di essere settentrionale, del Centro o meridionale. Però si può notare una differenza tra le risposte degli italiani del Nord e di quelli del Sud. Contro l'aspettativa che i meridionali siano meno orgogliosi della loro origine regionale, l'inchiesta dimostra che rispetto agli italiani provenienti da una regione settentrionale (il 30,6%), più del doppio (il 65,8%) delle persone provenienti da una regione meridionale è moltissimo o molto fiero di essere del Sud. Solo il 5,7% dei meridionali è poco orgoglioso della sua origine regionale, mentre il 30,6% dei settentrionali è poco o per niente fiero di essere del Nord d'Italia.

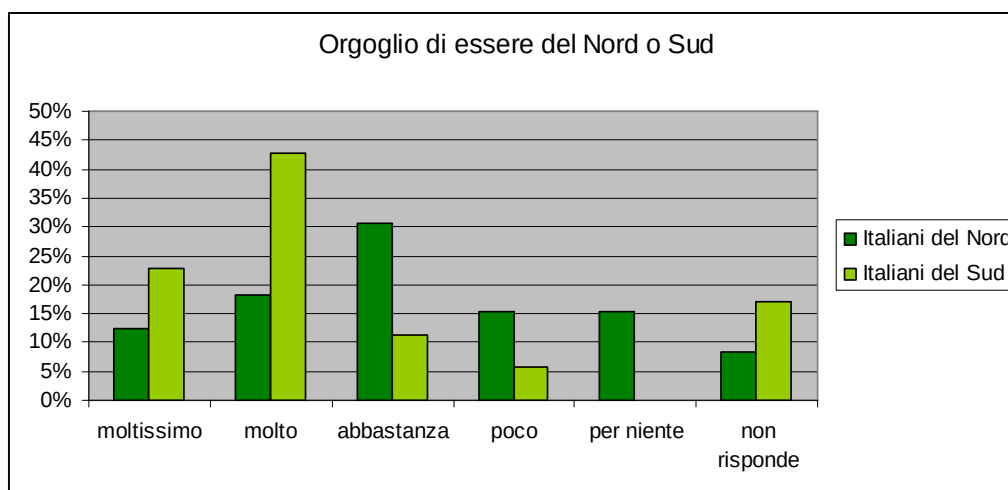


Fig. 5: Orgoglio di essere del Nord o Sud

Per quel che concerne *l'orgoglio di essere italiani*, tre quarti degli interrogati dichiarano di essere moltissimo, molto o abbastanza fieri della loro origine. Però anche qui si può osservare una differenza tra le risposte dei settentrionali e meridionali. Dal sondaggio emerge che gli italiani del Sud sono più orgogliosi di essere italiani che quelli del Nord. Solo la metà dei settentrionali è moltissimo o molto fiero di essere italiano, rispetto al 71,4% dei meridionali.

¹⁸ Le tabelle di frequenza riguardo alle domande quanto si sentono orgogliosi di essere della loro città natale, della loro regione d'origine, del Nord, Centro o Sud e italiani si trovano in appendice, così come la tavola di contingenza origine regionale - orgoglio di essere italiani.

L'orgoglio nazionale

Di particolare interesse è di che cosa siano orgogliosi gli italiani emigrati. Ai partecipanti è stato chiesto di indicare il loro grado d'orgoglio riguardo ad una serie di possibili motivi d'orgoglio di una nazione.¹⁹ La maggioranza (il 72%) dei partecipanti non è orgogliosa del modo in cui funziona la democrazia nel suo paese. A questo punto è degno di menzione che il 77,3% degli italiani che si trovano da meno di un anno o da uno a dieci anni a Vienna dichiarano di essere poco o per niente fieri della democrazia in Italia, mentre solo poco più della metà (il 55,1%) degli italiani residenti a Vienna da più di dieci anni è poco o per niente orgogliosa di questo aspetto. Anche in riferimento all'età si possono notare delle differenze nelle risposte: mentre solo poco più della metà (il 55,3%) delle persone tra i 40 e i 59 anni non è orgoglioso del modo in cui funziona la democrazia nel loro paese d'origine, non ne è fiero l'81,3% delle persone che hanno tra i 20 e i 39 anni. Si può dire che l'età determini con molta probabilità l'orgoglio dell'Italia riguardo al modo in cui funziona la democrazia, visto che dal test chi-quadrato risulta un valore di probabilità di 0,001.

Per quanto riguarda i successi economici d'Italia due terzi dicono di esserne poco o per niente orgogliosi. Considerato il fatto che l'economia, l'industria italiana è situata soprattutto nelle regioni settentrionali, non è sorprendente che gli italiani del Nord (il 34,8%) siano più orgogliosi dei successi economici d'Italia che i meridionali (il 20%). Però sembra che gli italiani emigrati non siano molto fieri dell'economia italiana, visto che solo un terzo (il 31,3%) degli interrogati dichiara di esserne moltissimo, molto o abbastanza orgoglioso. Si dimostra che gli italiani residenti a Vienna da più di dieci anni ne siano più orgogliosi. Di essi dice il 41,3% di essere poco o per niente fiero dell'economia italiana, ma delle persone che vivono da meno di un anno o da uno a dieci anni nella capitale austriaca dichiara il 72,7% e il 71,2% di esserne poco o per niente orgoglioso. Interessante è anche che il 72,6% delle donne in confronto al 58,2% degli uomini è poco o per niente orgoglioso dell'economia italiana. Gli uomini sono più orgogliosi dei successi economici italiani.

Anche riguardo alle prestazioni in ambito sociale da parte dello Stato gli italiani emigrati non sono molto orgogliosi: il 63,5% ne è poco o per niente fiero. Di nuovo si può notare che gli italiani che vivono da molti anni all'estero sono più orgogliosi delle prestazioni sociali dello Stato italiano. Il 48,3% delle persone che abita da più di dieci anni a Vienna ne è poco o per niente orgoglioso, mentre lo è il 63,6% e il 69,6% delle persone residenti a Vienna da meno di un anno o da uno a dieci anni.

¹⁹ In appendice si trovano tutte le tabelle di frequenza riguardo ai motivi d'orgoglio dell'Italia così come le relative tavole di contingenza.

Se si chiede agli italiani quanto siano orgogliosi dell'Italia in riferimento alle *conquiste della scienza e tecnologia*, si può osservare che in confronto ai fattori finora menzionati ne sono più fieri. Il 59,3% dei partecipanti è moltissimo, molto o abbastanza orgoglioso delle conquiste della scienza e tecnologia italiana. Interessante è che il Sud d'Italia ne è più fiero del Nord. Un terzo (il 34,3%) dei meridionali interrogati dichiara di essere moltissimo o molto orgoglioso delle conquiste della scienza e tecnologia italiana, rispetto al 19,5% dei settentrionali.

Riguardo all'orgoglio dell'*influenza politica dell'Italia nel mondo* si dimostra un quadro abbastanza negativo, solo il 27,1% dei partecipanti ne è moltissimo, molto o abbastanza orgoglioso. Anche qui sembra essere importante il fattore della durata del soggiorno all'estero, visto che il 77,3% degli italiani residenti a Vienna da meno di un anno o da uno a dieci anni e solo il 34,5% di quelli che ci vivono da più di dieci anni è poco o per niente orgoglioso dell'influenza politica italiana.

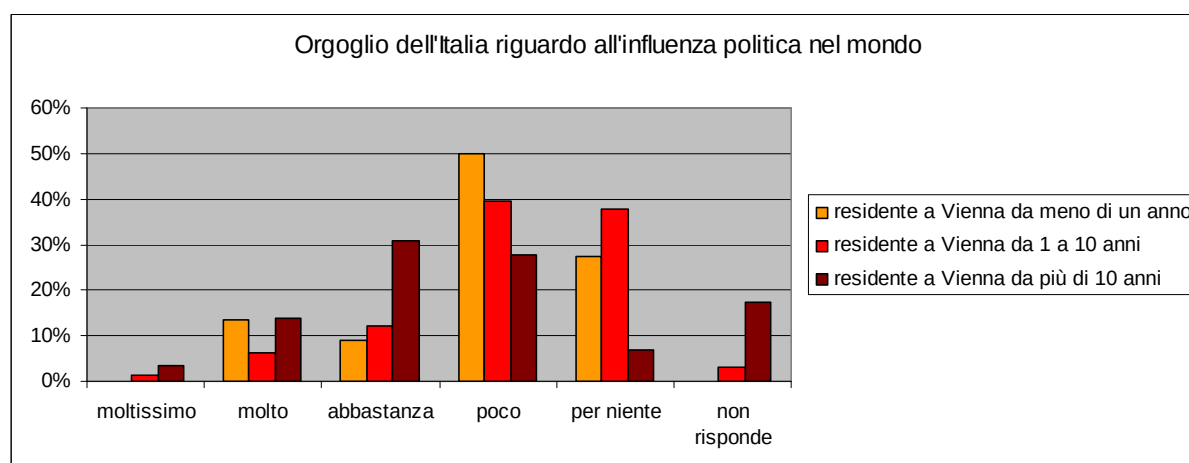


Fig. 6: Orgoglio dell'Italia riguardo all'influenza politica nel mondo

Anche per quel che concerne l'età dei soggetti c'è una grande differenza nelle risposte: delle persone dai 20 ai 39 anni dichiara l'80% di non essere fiero dell'influenza politica dell'Italia, rispetto al 42,1% delle persone tra i 40 e i 59 anni – quasi 40% di differenza.

C'è gente che crede che lo sport, specialmente il campionato di calcio, sia l'unica cosa che unisca le varie parti d'Italia. In generale *i risultati sportivi* sembrano essere un fattore di cui gli italiani sono molto orgogliosi. In effetti l'80,5% degli interrogati italiani residenti a Vienna dichiara di essere moltissimo, molto o abbastanza fiero dei risultati sportivi d'Italia.

Come si sa l'Italia è in primo luogo una "Kulturnation". Considerato il patrimonio artistico e le famose città d'arte non è sorprendente che gli italiani, anche o soprattutto quelli residenti all'estero, siano molto orgogliosi delle *conquiste nell'arte e cultura*. Degli interrogati ne è moltissimo, molto o abbastanza fiero il 92,5%.

Un ruolo particolare riguardo all'identità italiana svolge l'eredità latina, la coscienza di un grandioso passato e l'orgoglio degli italiani per *la storia del loro paese*. Non stupisce molto che l'86,5% degli interrogati dichiarino di essere moltissimo, molto o abbastanza fiero della storia d'Italia. C'è tuttavia una piccola, interessante differenza nelle risposte da parte dei settentrionali e meridionali. Mentre il 58,6% degli italiani del Nord è moltissimo o molto fiero della storia d'Italia, ne sono tre quarti degli italiani del Sud (il 74,3%).

Solo pochi paesi sono in grado di competere con l'Italia per la molteplicità del paesaggio e il suo clima mite. Pensando al clima in Austria non è sorprendente che gli italiani residenti a Vienna siano molto orgogliosi del clima italiano. Così il 93,3% degli interrogati è moltissimo, molto o abbastanza fiero dell'Italia riguardo al *paesaggio e clima*. Degno di menzione è anche che i meridionali sono più orgogliosi del paesaggio e del clima dei settentrionali. Mentre il 71,4% degli italiani del Sud ne è moltissimo fiero, è appena la metà (il 52,8%) degli italiani del Sud che ne è moltissimo orgoglioso.

L'ultima domanda in riferimento all'orgoglio d'Italia riguarda *il trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali*, che ha a che fare con la politica e perciò, data la vicinanza tematica, si delinea un quadro simile al modo in cui funziona la democrazia e all'influenza politica. Poco più della metà (il 56,8%) dei partecipanti è poco o per niente orgogliosa del trattamento delle diverse classi sociali. Si può notare che è soprattutto il Sud (il 71,4%) che non ne è fiero, rispetto al 48,6% del Nord. In più dall'inchiesta emerge una differenza riguardo al grado d'istruzione degli interrogati. Mentre solo il 29,4% delle persone con la licenza media dichiara di essere poco o per niente orgoglioso del trattamento delle diverse classi sociali, ne è poco o per niente orgoglioso il 64% delle persone con il diploma di maturità e il 58,8% delle persone con un diploma accademico. Inoltre gli italiani residenti a Vienna da più di dieci anni sono di nuovo più fieri del trattamento uguale delle classi sociali. Di essi il 44,3% dice di non esserne orgoglioso, rispetto al 56,1% degli italiani residenti a Vienna da uno a dieci anni e al 77,2% degli italiani residenti a Vienna da meno di un anno.

Riepilogando si può constatare che in generale quanto più gli italiani vivono all'estero tanto più sono orgogliosi dell'Italia. Dall'indagine emerge quindi che gli italiani residenti a Vienna da più di dieci anni sono più orgogliosi dell'Italia degli italiani che si trovano da meno di dieci anni nella capitale austriaca. Inoltre il sondaggio può confermare l'ipotesi che il popolo italiano è in primo luogo orgoglioso del suo patrimonio artistico, della sua cultura, delle bellezze naturali del suo paese e del suo clima. Anche la storia e i risultati sportivi costituiscono degli aspetti importanti per l'identità italiana e l'orgoglio nazionale.

L'orgoglio della regione d'origine

Considerata l'esistenza di un grande divario tra Nord e Sud in Italia e la presenza di un'identità settentrionale e una meridionale, è da chiedersi se i motivi dell'orgoglio nazionale degli italiani emigrati si distinguano da quelli del loro orgoglio della regione d'origine.

Per quel che concerne l'orgoglio della regione d'origine riguardo al *modo in cui funziona la democrazia*, si può notare una grande differenza di risposte da parte degli italiani del Nord e del Sud. Dei settentrionali interrogati dice il 30,5% di essere poco o per niente orgoglioso del funzionamento della democrazia nella loro regione, mentre più del doppio (il 77,2%) dei meridionali interrogati dichiara di esserne poco o per niente orgoglioso. Dato che il test chi-quadrato dimostra un valore di 0,004, è constatabile che l'origine regionale determini il grado dell'orgoglio della regione d'origine riguardo al modo in cui funziona la democrazia.

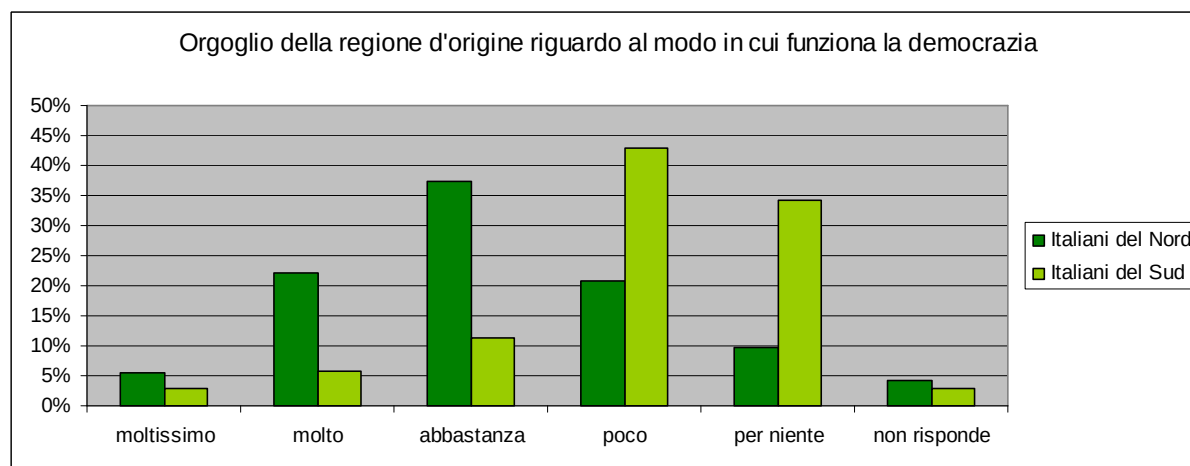


Fig. 7: Orgoglio della regione d'origine riguardo al modo in cui funziona la democrazia

Interessante è che gli italiani del Nord siano assai più fieri del modo in cui funziona la democrazia nella loro regione (il 65,3% ne è moltissimo, molto o abbastanza fiero) che nell'Italia in generale (solo il 27,8% ne è moltissimo o abbastanza fiero).

Come già menzionato il Nord è più orgoglioso dell'economia italiana che il Mezzogiorno. Considerati i dati presentati nella prima parte della tesi, non è sorprendente che ci sia una grande differenza tra l'orgoglio dei settentrionali riguardo ai *successi economici* delle loro regioni e quello dei meridionali. Degli italiani del Nord è poco più della metà (il 51,4%) moltissimo o molto fiero dell'economia nelle loro regioni, rispetto al 5,8% degli italiani del Sud. Con un altissimo grado di probabilità (dal test chi-quadrato risulta un valore di 0,000) esiste una connessione tra l'origine regionale e il grado dell'orgoglio della regione d'origine riguardo ai successi economici.

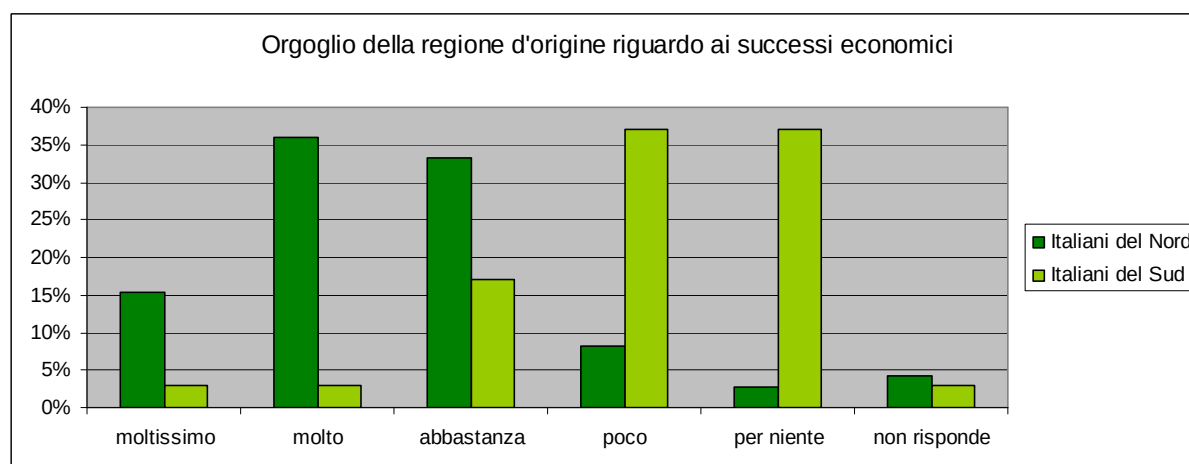


Fig. 8: Orgoglio della regione d'origine riguardo ai successi economici

Anche qui si può osservare che i settentrionali interrogati sono molto più orgogliosi dell'economia nelle loro regioni che dell'economia italiana. L'84,7% di essi dichiara di essere moltissimo, molto o abbastanza orgoglioso dell'economia nella sua regione, mentre questa percentuale scende al 34,3% se si tratta dell'economia di tutta l'Italia. Questo quadro dovrebbe essere una prova della coscienza dell'esistenza di grandi squilibri della situazione economica delle varie regioni italiane.

Anche in riferimento all'orgoglio delle *prestazioni sociali da parte della regione* c'è un grande divario tra Nord e Sud. Mentre il 65,7% dei meridionali interrogati non è orgoglioso delle prestazioni sociali della sua regione, non ne è solo il 12,5% dei settentrionali interrogati. L'indice di significatività è di nuovo pari a 0,000, cioè il grado dell'orgoglio della regione d'origine riguardo alle prestazioni sociali dipende con ogni probabilità dall'origine regionale.

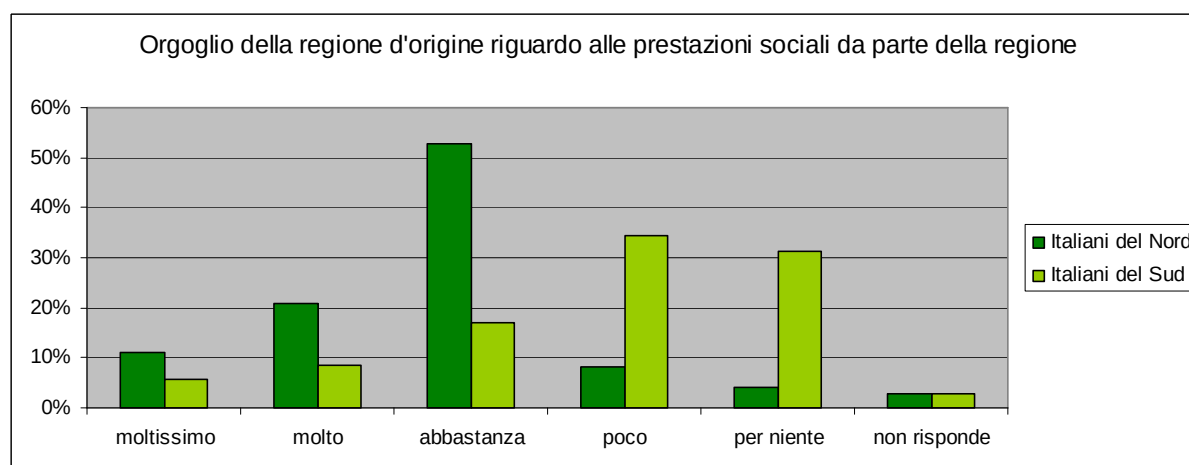


Fig. 9: Orgoglio della regione d'origine riguardo alle prestazioni sociali da parte della regione

Ancora una volta c'è una grande differenza tra l'orgoglio della regione e dell'Italia da parte degli italiani del Nord. Di essi l'84,7% è moltissimo, molto o abbastanza fiero delle prestazioni sociali della sua regione, ma solo il 32% è moltissimo, molto o abbastanza orgoglioso delle prestazioni sociali dello Stato italiano.

Per quanto riguarda *le conquiste della scienza e tecnologia* dichiara il 31,9% dei settentrionali di essere moltissimo o molto orgoglioso della sua regione, rispetto all'8,6% dei meridionali. Il grado dell'orgoglio della regione d'origine riguardo alle conquiste della scienza e tecnologia dipende con certezza dall'origine regionale, visto che dal test chi-quadrato emerge un valore di probabilità di 0,003.

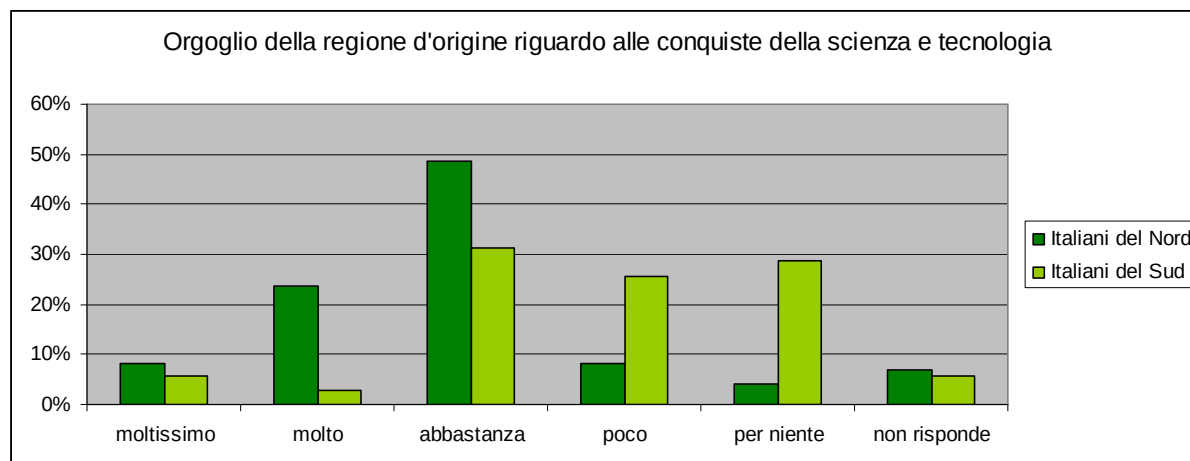


Fig. 10: Orgoglio della regione d'origine riguardo alle conquiste della scienza e tecnologia

Il 12,5% degli italiani del Nord non è fiero delle conquiste della scienza e tecnologia della sua regione. Questa percentuale raggiunge il 40,2% se si tratta di tutta l'Italia. Invece poco più della metà (il 53,6%) degli italiani del Sud non è fiero delle conquiste della scienza e tecnologia della sua regione, ma questa percentuale scende al 31,4% se si considerano le conquiste della scienza e tecnologia dell'intero paese.

Osservabile è che sia i settentrionali sia i meridionali sono meno orgogliosi dei *risultati sportivi* delle loro regioni che di quelli d'Italia. Il 29,1% degli italiani del Nord è moltissimo o molto fiero della sua regione riguardo ai risultati sportivi, mentre la metà di essi è moltissimo o molto fiera dei risultati sportivi della nazione italiana.²⁰ Dei meridionali interrogati è un quarto (il 25,7%) moltissimo o molto orgoglioso dei risultati sportivi della sua regione e il 60% lo è dei risultati sportivi d'Italia. Si potrebbe dire che sia la squadra nazionale italiana a unire tutta l'Italia.

Per quel che concerne l'orgoglio della regione d'origine riguardo alle *conquiste nell'arte e nella cultura*, non si può notare una differenza nelle risposte tra Nord e Sud. Però dal sondaggio emerge che sia gli italiani del Nord sia quelli del Sud sono più orgogliosi del patrimonio artistico e della cultura di tutta l'Italia che delle loro regioni. Il 44,5% dei settentrionali e il 45,7% dei meridionali è moltissimo o molto fiero del patrimonio artistico e

²⁰ La tavola di contingenza origine regionale - orgoglio della regione d'origine riguardo ai risultati sportivi si trova in appendice.

della cultura della sua regione e il 79,1% dei settentrionali e il 71,4% dei meridionali lo è in riferimento a tutta l'Italia.²¹

Dato il fatto che le varie storie regionali del cosiddetto belpaese si distinguono notevolmente e considerando che nella storia dell'Italia a partire dall'unità le regioni svolgono dei ruoli molto differenti, è di grande interesse l'orgoglio della *storia regionale*. Una cosa molto straordinaria è che il 40% degli italiani del Sud è moltissimo orgoglioso della storia della sua regione d'origine, rispetto ad un quarto degli italiani del Nord.

Per quanto riguarda l'orgoglio del *paesaggio e clima* delle regioni, si può constatare che gli interrogati provenienti dal Sud d'Italia ne sono molto più orgogliosi di quelli dal Nord. Tre quarti (il 77,1%) dei meridionali sono moltissimo orgogliosi del paesaggio e clima del loro luogo d'origine, rispetto ad un quarto dei settentrionali. Se si tratta invece del paesaggio e clima di tutta l'Italia la percentuale dei settentrionali che ne è moltissimo orgogliosa sale al 52,8%. Il valore di 0,000 risultato dal test chi-quadrato è una prova della correlazione tra l'origine regionale e il grado dell'orgoglio della regione d'origine riguardo al paesaggio e al clima.

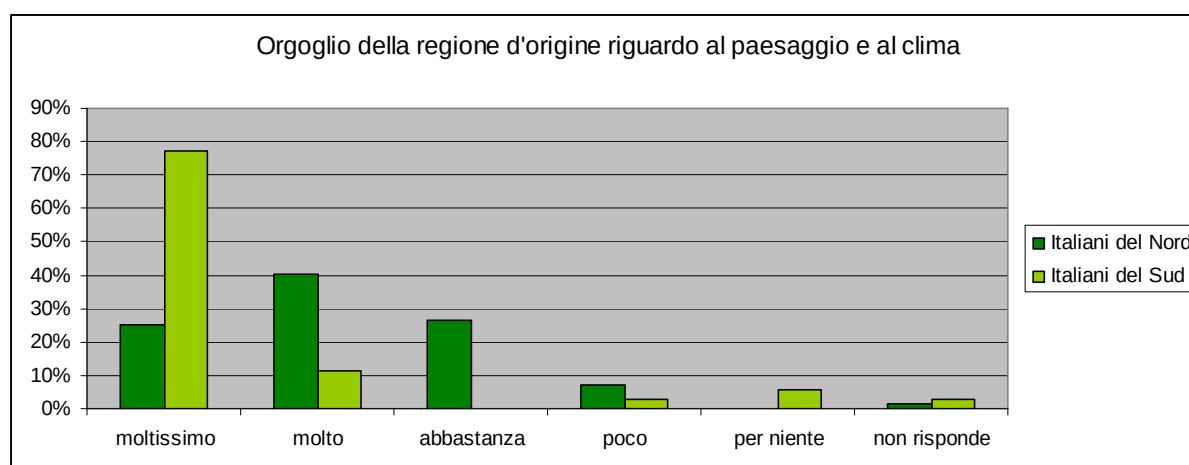


Fig. 11: Orgoglio della regione d'origine riguardo al paesaggio e al clima

L'ultimo motivo dell'orgoglio regionale nel questionario è *il trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali*. Ancora una volta si può notare una grande differenza di risposte tra Nord e Sud. Solo il 18,1% dei settentrionali è poco o per niente orgoglioso del trattamento delle diverse classi sociali nella sua regione d'origine, rispetto al 65,7% dei meridionali. Ancora una volta si può notare una bassa probabilità che la differenza osservata sia dovuta al caso perché il valore risultato dal test chi-quadrato è pari a 0,001. Quindi il grado

²¹ Per vedere quanti settentrionali e meridionali dicono di essere moltissimo, molto, abbastanza, poco o per niente orgogliosi della loro regione d'origine riguardo alle conquiste nell'arte e nella cultura e alla storia regionale, si consultino le tavole di contingenza in appendice.

dell'orgoglio della regione d'origine riguardo al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali dipende dall'origine regionale.

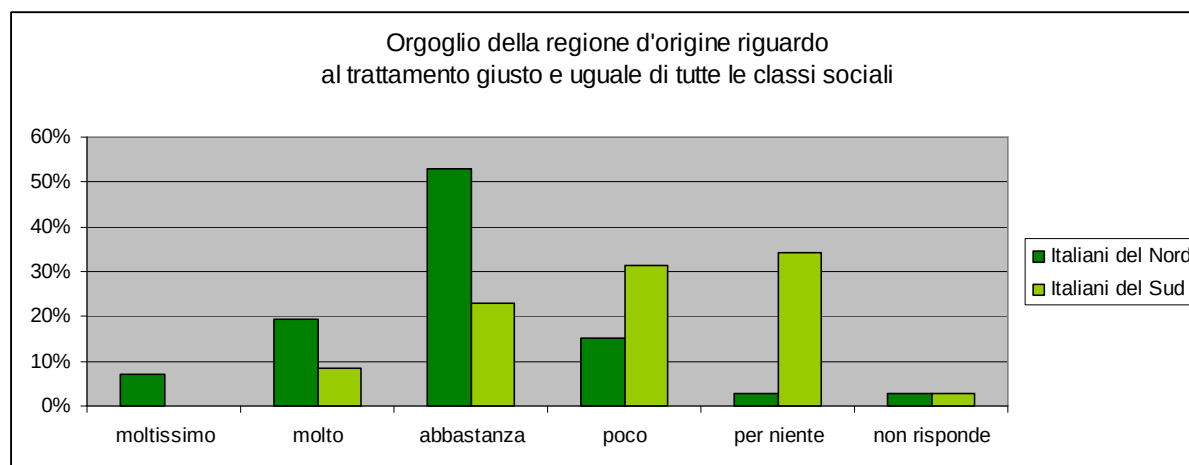


Fig. 12: Orgoglio della regione d'origine riguardo al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali

Di nuovo vale la constatazione che il Nord sia più fiero delle sue regioni che dell'Italia in generale. Il 79,1% degli italiani del Nord è moltissimo, molto o abbastanza orgoglioso della sua regione riguardo al trattamento uguale di tutte le classi sociali, ma se si tratta dell'Italia solo il 47,2% di essi ne è molto o abbastanza orgoglioso.

Dall'inchiesta emerge che gli italiani del Nord sono molto più orgogliosi delle loro regioni d'origine riguardo al modo in cui funziona la democrazia, ai successi economici, alle prestazioni sociali da parte della regione, alle conquiste della scienza e tecnologia e al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali, rispetto agli italiani del Sud. Inoltre sono più orgogliosi delle loro regioni che dell'Italia. I meridionali sono in primo luogo fieri del paesaggio e clima delle loro regioni, ma anche della loro storia regionale, del loro patrimonio artistico e della loro cultura. Di conseguenza si può dire che la tesi che l'orgoglio degli italiani del Sud si fondi soprattutto sul clima e paesaggio e sul patrimonio artistico sia stata confermata. Anche l'ipotesi che l'orgoglio dei settentrionali si riferisca soprattutto ai successi economici e alle conquiste nella tecnologia si è verificata. Però anch'essi sono molto orgogliosi del paesaggio e clima delle loro regioni e della loro cultura e del patrimonio artistico. In generale non sembra che gli italiani del Nord o del Sud siano più orgogliosi di esser italiani.

13.4. La percezione delle differenze tra italiani provenienti dalle varie regioni

A causa delle realtà molto differenti tra le regioni italiane si parla spesso di “mille Italie” e perciò è di particolare interesse come e quanto forte percepiscano gli italiani residenti all'estero queste differenze, in primo luogo quelle socioculturali. Si deve considerare che all'estero gli italiani incontrano non solo corregionali, ma italiani originari delle diverse parti d'Italia. Quindi si potrebbe supporre che all'estero gli italiani incontrino più spesso connazionali provenienti di altre regioni italiane che i compatrioti che vivono nella loro città natale in Italia.

Una questione assai interessante, di cui si occupano molti studiosi, è se *esista un carattere nazionale degli italiani*. Il punto di partenza è l'ipotesi che nel corso del soggiorno all'estero gli italiani percepiscano meno diversità tra italiani del Nord e quelli del Sud che tra il popolo italiano e quello del paese di emigrazione, in questo caso tra italiani e austriaci. Così le differenze regionali, che nel caso dell'Italia sono notevoli, potrebbero passare in secondo piano. La metà degli interrogati pensa che esista un carattere nazionale degli italiani. Il 27,1% non ne è convinto e il 20,3% non lo sa. Sembra che le italiane tendano più a credere in un carattere del popolo italiano, il 54,9% di esse dice di sì rispetto al 46,3% degli altri italiani.²² In relazione con la durata del soggiorno dei soggetti non si può constatare nessuna differenza. In quest'occasione ai partecipanti è stato chiesto di citare delle *caratteristiche tipiche degli italiani*, anche in confronto agli austriaci. La domanda è quali qualità attribuiscono gli italiani a se stessi, se la popolazione austriaca è stabilita come gruppo di paragone. La maggiore differenza tra gli italiani e gli austriaci sembra essere l'apertura comportamentale. 16 persone dichiarano che il popolo italiano è più aperto di quello austriaco. In più sono 13 persone dell'avviso che gli italiani siano solari e allegri e dieci persone ritengono la popolazione italiana comunicativa e socievole. Secondo gli interrogati, delle caratteristiche degli italiani paiono essere anche la cordialità, l'estroversione, la rumorosità, la spontaneità, il senso della famiglia, il gusto culinario ed estetico e il patriottismo.²³

Una questione interessante è se *gli italiani residenti a Vienna percepiscano delle differenze socioculturali se incontrano a Vienna degli italiani provenienti da altre regioni italiane*. L'86,5% dei partecipanti all'inchiesta dichiara di percepire molto frequentemente, spesso o almeno a volte delle differenze socioculturali (lingua, abitudini, comportamenti, convinzioni, atteggiamenti) fra italiani originari di diverse regioni.²⁴

²² La tavola di contingenza sesso - esistenza di un carattere nazionale si trova in appendice.

²³ In appendice si trova un elenco di tutte le caratteristiche tipiche degli italiani indicate dagli interrogati.

²⁴ La relativa tabella di frequenza si trova in appendice.

Un terzo (il 32,2%) degli interrogati è dell'opinione che *gli italiani delle diverse regioni siano molto differenti fra loro*, il 28,8% crede che siano abbastanza differenti e il 15,3% è dell'avviso che sono solo un po' differenti fra loro. Il 19,5% è del parere che generalmente si possa distinguere fra un italiano del Nord e uno del Sud. Solo il 3,4% è convinto che non esista una grande differenza tra gli italiani delle varie parti del paese. Secondo loro non importa da quale regione si provenga, un italiano è un italiano. Si può notare che soprattutto gli italiani residenti a Vienna da meno di un anno (il 40,9%) distinguano tra italiani del Nord e del Sud, mentre le persone che vivono da uno a dieci anni o da più di dieci anni a Vienna tendono più a distinguere tra gli italiani delle diverse regioni. Solo il 13,6% e il 17,2% di essi è dell'avviso che si possa dividere gli italiani in settentrionali e meridionali.²⁵

Per scoprire se il forte regionalismo esistente in Italia, sia anche presente nella coscienza degli emigranti italiani, gli è stato chiesto di indicare il loro grado d'accordo con la famosa affermazione del politico Oliviero Zuccarini: *"L'Italia è regionale: nel clima, nella natura, nello spirito, nelle abitudini, negli interessi"* (cit. in Petraccone 1995: 242). Il 91,5% dichiara di essere del tutto o abbastanza d'accordo.²⁶ Ciò significa che gli italiani residenti a Vienna sono consapevoli delle grandi differenze regionali.

Di grande interesse è *come gli italiani residenti all'estero valutino le differenze tra le varie zone d'Italia e in particolare quelle tra Nord e Sud*. Il 46,6% degli interrogati è dell'avviso che le diversità e disuguaglianze siano delle difficoltà per l'unità italiana, mentre il 42,4% crede che le dissomiglianze siano un arricchimento per la nazione e cultura italiana. Solo il 3,4% è del parere che non esistano delle differenze rilevanti tra Nord e Sud d'Italia. Si può osservare che gli italiani viventi da tanti anni all'estero vedano le diversità in modo più positivo. Il 59,1% delle persone residenti a Vienna da meno di un anno e la metà delle persone residenti a Vienna da uno a dieci anni pensa che le dissomiglianze tra le due parti del paese rappresentino delle difficoltà, invece il 58,6% delle persone residenti a Vienna da più di dieci anni è dell'avviso che presentino un arricchimento per l'Italia.²⁷

²⁵ La relativa tavola di contingenza si trova in appendice.

²⁶ Per vedere quante persone sono del tutto, abbastanza, poco o per niente d'accordo con tale affermazione, si consulti la tabella di frequenza in appendice.

²⁷ La corrispondente tabella di frequenza e la tavola di contingenza si trovano in appendice.

Una questione interessante riguardo alla coscienza delle varie differenze tra le diverse zone d'Italia secondo gli italiani residenti a Vienna è *quale ripartizione geografica sia per loro la più appropriata*. In altre parole in quante parti suddividono l'Italia considerando le diversità socioeconomiche e culturali. Un quarto (il 26,3%) è del parere che la migliore ripartizione geografica sia quella di Nord-Ovest – Nord-Est – Centro – Sud – Isole, un quarto (il 25,4) è a favore della differenziazione tra Nord – Centro – Sud – Isole e un altro quarto (il 25,4%) preferisce la distinzione tra Nord – Centro – Sud. Il 16,9% distingue solo tra Nord e Sud e per il 2,5% è la ripartizione di Continente – Isole la più appropriata. Riassumendo si può dire che nella coscienza della maggioranza degli interrogati (il 77,1%) esista un Centro. Se si considera l'origine regionale dei partecipanti è osservabile che il Centro esista per l'83,4% dei settentrionali e per il 62,9% dei meridionali. In più la distinzione tra il continente e le isole vale solo per gli italiani del Sud o per quelli originari delle due isole. La sola differenziazione tra Nord e Sud è per un quarto (il 25,7) dei meridionali la più appropriata, rispetto al 13,9% dei settentrionali. Anche per quel che concerne il titolo di studio degli interrogati ci sono delle differenze riguardo alla ripartizione geografica. Mentre solo il 7,8% delle persone con un diploma accademico è a favore della distinzione tra Nord e Sud, lo è il 22% delle persone con il diploma di maturità e il 29,4% delle persone con la licenza media. Gli italiani con un diploma accademico tendono a suddividere l'Italia in più parti. Il 31,4% di essi preferisce la ripartizione di Nord – Centro – Sud – Isole e il 29,4% quella di Nord-Ovest – Nord-Est – Centro – Sud – Isole.²⁸

Una domanda molto importante in riferimento al divario tra Nord e Sud dell'Italia è *dove finisca il Nord e dove cominci il Sud*. La popolazione italiana non è ancora riuscita a stabilire un confine con il quale siano tutti d'accordo. Per poco più di un terzo (il 36,4%) degli interrogati comincia il Sud d'Italia dopo Roma, il Lazio, Pescara o l'Abruzzo. Il 22,9% è dell'avviso che il Mezzogiorno cominci a Napoli, con la regione Campania, Molise o Puglia e il 15,3% traccerebbe la linea tra Nord e Sud all'altezza della Toscana, di Firenze, dell'Umbria o delle Marche.²⁹ Solo il 20,3% dei partecipanti menziona l'esistenza di un Centro, spiegando precisamente dove finisca il Nord e dove cominci il Sud. Per il 54,2% di essi finisce il Nord con l'Emilia-Romagna o Bologna. Il 20,8% delle persone che sottolinea il confine del Centro dichiara che il Nord finisca all'altezza di Firenze o della Toscana. Deve essere menzionato anche un commento di un partecipante, secondo il quale il confine tra Nord e Sud è “dove le

²⁸ Le relative tavole di contingenza si trovano in appendice.

²⁹ In appendice si trova una tabella di frequenza delle risposte alla domanda dove finisce il Nord e dove comincia il Sud d'Italia.

cose iniziano a funzionare meno". Quest'opinione sembra condividere la maggioranza della popolazione italiana, almeno quella che si sente appartenente al Nord o al Centro.

Analizzando la percezione degli squilibri tra Nord e Sud da parte degli italiani residenti a Vienna, è di grande importanza sapere *a quale area si sentano appartenere*. Deve essere detto che alcuni degli interrogati dichiarano di appartenere non solo al Nord, Centro o Sud, ma a due o perfino a tutte le tre aree. Poco più della metà (il 55,4%) si sente appartenente al Nord, il 14% al Centro e un quarto (il 26,4%) al Sud d'Italia.

In riferimento all'identità degli italiani emigrati è però più interessante *a quale area si sentono in generale maggiormente appartenenti*, se essa sia a scelta la loro città natale, la loro regione d'origine, il Nord d'Italia, il Centro d'Italia, il Sud d'Italia, l'Italia, l'Austria, Vienna o l'Europa. Si deve dire che il 18,6% degli interrogati non si è potuto decidere per un'area. Molti si sentono appartenere a più aree. Il 20% dichiara di sentirsi appartenente maggiormente all'Italia, il 18,7% alla sua regione d'origine, il 18,7% all'Europa e il 12% alla sua città natale. Una piccola differenza si può notare riguardo alla durata del soggiorno a Vienna dei soggetti. Gli italiani residenti nella città da meno di un anno si sentono maggiormente appartenere alla loro città natale, il 27,3% rispetto al 10,6% degli italiani residenti a Vienna da uno a dieci anni e al 17,2% degli italiani che vivono da più di dieci anni nella capitale.

Una domanda un po' più interessante è però *quale sia l'area territoriale dalla quale gli emigranti italiani si sentono più lontani*. Notevole è che il 29,5% dei partecipanti all'inchiesta dichiara che è il Sud d'Italia dal quale si senta più lontano. Sono soprattutto il Nord (il 41,7%) e il Centro (il 45,5%) a sentirsi più lontani dal Sud, mentre di quest'ultimo si sente solo il 14,3% più lontano dal Nord. Inoltre il 18,9% si sente più lontano dalla sua città natale. Sono principalmente i meridionali a sentirsi più lontano dalla loro città natale, il 37,1% in confronto all'11,1% dei settentrionali.³⁰

³⁰ Per vedere a quale area gli interrogati si sentono appartenere e dalla quale si sentono più lontani, si consultino le tabelle di frequenza in appendice.

13.5. Il divario tra Nord e Sud nella coscienza degli italiani residenti a Vienna

La prima domanda nel questionario riguardo alla percezione del divario tra Nord e Sud d'Italia deve scoprire *le prime associazioni degli emigranti italiani in riferimento alle due parti del loro paese d'origine*. È stato chiesto di descrivere in poche parole i pensieri in riferimento all'area settentrionale e quella meridionale. Per quel che concerne le *associazioni al Nord* prevalgono l'economia, l'industria, il progresso, la laboriosità dei settentrionali, la ricchezza, ma anche l'organizzazione, le montagne, la nebbia, la serietà, la freddezza e la superbia degli abitanti delle regioni settentrionali sono stati menzionati più volte. Pensando al Sud d'Italia agli italiani residenti a Vienna vengono in mente principalmente le bellezze naturali, la criminalità organizzata, il clima caldo, il turismo, la socievolezza e la disoccupazione. Tra le risposte si trovano anche più volte la povertà, l'economia debole, il disordine, la pigrizia e il menefreghismo dei meridionali. Molti degli interrogati associano al Sud del loro paese in primo luogo problemi.³¹

Una questione molto interessante riguardo agli squilibri tra Nord e Sud in Italia è se gli emigranti italiani siano dell'opinione che *esista una comune identità italiana fra settentrionali e meridionali*. Il punto di partenza rappresenta la supposizione che gli italiani viventi all'estero abbiano più contatti con italiani delle diverse parti d'Italia che gli italiani in Italia. Dal sondaggio emerge che la metà (il 50,8%) degli italiani interrogati crede che esista una comune identità tra italiani del Nord e quelli del Sud. Un quarto (il 25,4%) però non lo sa. Si può osservare una piccola differenza tra le risposte dei settentrionali e meridionali. Mentre più di un quarto (il 28,6%) degli italiani del Sud è convinto che non esista una comune identità tra loro ed i settentrionali, contesta solo il 15,3% di essi l'esistenza di una comune identità. Anche se si considera l'età dei partecipanti si dimostra una differenza di quasi 20 punti percentuali. Il tasso percentuale delle persone tra i 40 e 59 anni, che crede in una comune identità si aggira intorno al 63,2%, rispetto al 45,3% delle persone tra i 20 e i 39 anni. Anche per quel che concerne il titolo di studio degli interrogati si possono notare delle differenze. Mentre la maggioranza delle persone con il diploma di maturità (il 62%) è persuasa di una comune identità tra italiani del Nord e del Sud, ne è convinto il 45,1% delle persone con un diploma accademico e solo un terzo (il 35,3%) delle persone con la licenza media.³²

³¹ In appendice si trova un elenco di tutte le associazioni al Nord e Sud indicate dagli interrogati.

³² La relativa tabella di frequenza e le tavole di contingenza si trovano in appendice.

Gli studiosi richiamano di continuo l'attenzione sulla diversa storia tra le regioni settentrionali e quelli meridionali, e ritengono che essa sia la principale responsabile delle differenze tra Nord e Sud, sia del sistema economico sia della mentalità. Per questo bisogna chiedersi *che importanza adducono gli italiani stessi alla diversa storia regionale*. In effetti, l'83% degli interrogati dichiara che essa è moltissimo, molto o abbastanza importante riguardo al divario tra Nord e Sud.³³

Di grande interesse in riferimento alla percezione delle disuguaglianze e degli squilibri tra le due macroaree è sapere *in che cosa consistano le differenze tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord secondo gli italiani residenti a Vienna*. Si parte dall'ipotesi che all'estero ci si riesca a distaccare dagli avvenimenti nel paese d'origine. Si potrebbe anche supporre che gli italiani residenti all'estero da molti anni non percepiscano le differenze così evidentemente come le persone viventi in Italia.

L'88,1% degli italiani interrogati è sicuro che il Sud d'Italia si distingue dal Centro-Nord per *la geografia e il paesaggio*.³⁴ Il 93,2% di essi è anche d'accordo che le due macroaree si distinguano per *il clima*. Ciò non sorprende prendendo in considerazione le associazioni della nebbia e del tempo freddo con il Nord e del clima caldo con il Sud. Pensando alla varietà della *cucina* italiana non stupisce neanche che essa si distingua per l'89% dei soggetti.

Inoltre sono quasi tutti i partecipanti (il 92,4%) consapevoli della *diversa storia del Sud e Nord* del loro paese. Si può però notare una differenza tra le risposte secondo il titolo di studio degli interrogati. Mentre il 98% delle persone con un diploma accademico e il 92% di quelle con il diploma di maturità è convinto che le due macroaree si distinguano per la loro storia, lo credono "solo" tre quarti (il 76,5%) delle persone con la licenza media. Con molta probabilità si può dire che esista una correlazione tra il titolo di studio e la coscienza della diversa storia del Nord e Sud d'Italia, perché dal test chi-quadrato risulta un valore di 0,050.

I dati presentati nella prima parte della tesi mostrano che le regioni meridionali si distinguono notevolmente da quelle settentrionali per il potenziale economico. Il prodotto interno lordo del Mezzogiorno è pari al 57,5% di quello del Centro-Nord. Su questo fatto dovrebbero essere informati anche i partecipanti all'inchiesta. Il 91,5% di essi dichiara che il Sud si distingue dal Centro-Nord per *il sistema e potenziale economico*. È osservabile anche in proposito una differenza riguardo alla durata del soggiorno delle persone a Vienna. Mentre il 100% degli

³³ Per vedere quante persone credono che la diversa storia regionale sia moltissimo, molto, abbastanza, poco importante o senza importanza, si consulti la tabella di frequenza in appendice.

³⁴ In appendice si trovano tutte le tabelle di frequenza e le relative tavole di contingenza, che riguardano la questione dei segni distintivi del Sud dal Centro-Nord.

italiani residenti a Vienna da meno di un anno e il 90,9% di quelli viventi a Vienna da uno a dieci anni è persuaso che le due macroaree si differenzino nell'importanza economica per l'Italia, lo è l'86,2% delle persone residenti a Vienna da più di dieci anni.

Si sa che l'industria italiana sia maggiormente situata nel Nord del paese e in più è noto che nel Sud molti siano disoccupati. Anche gli interrogati ne sono consapevoli. Di essi dice l'89,8% che il Sud si distingue dal Centro-Nord per il *tasso di disoccupazione*.

Sopra è stata richiamata l'attenzione sul fatto che ci sia una differenza di quasi 13.000 euro l'anno tra il reddito medio pro capite del Nord e di quello del Sud d'Italia. L'85,6% degli interrogati ne sembra essere informato, visto che crede che *il reddito medio annuo* della popolazione meridionale si distingua da quello della popolazione settentrionale. Soprattutto le persone con un diploma accademico fanno riferimento a ciò: il 94,1% rispetto all'82% delle persone con il diploma di maturità e al 70,6% di quelle con la licenza media. Con un valore di 0,029 il test chi-quadrato di Pearson fornisce una prova della dipendenza tra il titolo di studio e la coscienza di un reddito medio disuguale tra Centro-Nord e Sud d'Italia. In relazione con il reddito deve essere messa *la qualità della vita*. Per il 70,3% dei partecipanti si distingue la qualità della vita nel Sud del paese da quella nel Centro-Nord. Qui si può notare una differenza tra le risposte delle donne e di quelle degli uomini. Mentre il 78,4% delle donne interrogate è dell'opinione che la qualità della vita nelle regioni meridionali sia un'altra, e forse peggiore, da quella nel Settentrione, ne è convinto solo il 64,2% degli uomini. In riferimento alla qualità della vita svolge anche il tasso di criminalità un grande ruolo. Il 70,3% dei partecipanti è dell'avviso che il Sud si distingua dal Centro-Nord per *il tasso di delinquenza e la forma di criminalità*. Ancora una volta c'è una differenza riguardo al sesso. Mentre tre quarti (il 76,1%) degli uomini sono sicuri che le due macroaree si differenzino in questo ambito, lo è il 62,7% delle donne. Anche riguardo al titolo di studio si può notare una differenza di 20 e perfino 30 punti percentuali. Il 70,6% delle persone con un diploma accademico e il 62% di quelle con il diploma di maturità sono del parere che il Sud si distingua dal Nord per il tasso e la forma di criminalità, rispetto al 94,1% delle persone con la licenza media. Inoltre sono più italiani che si trovano da meno di un anno a Vienna (l'86,4%) a credere che le due aree si differenzino in questo ambito, che gli italiani residenti nella capitale austriaca da uno a dieci anni (il 65,2%) o da più di dieci anni (il 69%).

In riferimento alla criminalità e il Mezzogiorno si pensa subito alla Mafia. Siccome la Mafia è stata per lungo tempo un fenomeno principalmente presente nel Sud del paese, si pensa che la sua esistenza sia stata per così dire provocata e mantenuta in vita dalla mentalità meridionale. Si dice che un mafioso sia considerato un uomo d'onore. Così ci si potrebbe chiedere se nelle

regioni meridionali ci sia un'altra *concezione dell'onore* che nel resto del paese. In effetti, poco più di tre quarti (il 77,1%) degli interrogati dicono di sì.

Negli ultimi tempi l'Italia e in particolare Napoli è più volte finita in prima pagina a causa del problema dell'immondizia. I napoletani e i meridionali in generale sono spesso esposti al rimprovero della mancanza di rispetto per l'ambiente e la coscienza ecologica. Però solo poco più della metà (il 56,8%) degli italiani interrogati a Vienna è del parere che il Sud si distingua dal Centro-Nord per *la stima della natura, il rispetto dell'ambiente e la coscienza ecologica*. Certamente sono piuttosto i settentrionali (il 59,7%) a crederlo che i meridionali (il 48,6%). Anche per quanto riguarda la durata del soggiorno dei soggetti a Vienna si può notare una differenza nelle risposte. Il 58,6% degli italiani residenti a Vienna da più di dieci anni e il 48,5% di quelli residenti nella città da uno a dieci anni sono dell'opinione che nel Nord la stima della natura sia un'altra che nel Sud d'Italia, rispetto al 77,3% degli italiani residenti a Vienna da meno di un anno. Anche per quel che concerne l'età degli interrogati è osservabile una differenza. Poco più della metà (il 52%) delle persone tra i 20 e i 39 anni è del parere che le due aree si distinguano sotto questo aspetto, in confronto a due terzi (il 65,8%) delle persone tra i 40 e i 59 anni.

Un altro elemento è il patrimonio artistico. Considerando il fatto che la maggior parte delle grandi città d'arte si trovano nel Centro e nel Nord d'Italia, ai partecipanti è stato chiesto se credono che il Sud si distingua dal Centro-Nord per *l'eredità culturale e il patrimonio artistico*. Poco più della metà (il 51,7%) non ne è convinto. Interessante è però che siano più meridionali a dire di sì: il 51,4% in confronto al 38,9% dei settentrionali. Degno di nota è che più della metà (il 54,5%) delle persone residenti a Vienna da meno di un anno e il 45,5% di quelle residenti nella città da uno a dieci anni è dell'opinione che la quantità del patrimonio artistico delle regioni meridionali non sia paragonabile con quella delle regioni settentrionali, mentre lo crede solo un quarto (il 24,1%) delle persone viventi a Vienna da più di dieci anni. In più c'è una differenza di 20 punti percentuali riguardo alle risposte delle donne e degli uomini. Solo 29,4% delle donne è dell'avviso che le due aree si distinguano per l'eredità culturale, rispetto alla metà (il 50,7%) degli uomini.

Per quel che concerne la cultura è anche interessante sapere se, secondo gli italiani residenti a Vienna, la popolazione meridionale si differenzia da quella settentrionale per *l'interesse per la vita culturale*. Sembra che gli interrogati non pensino che gli abitanti delle due macroaree si distinguano a questo riguardo. Solo un terzo (il 35,6%) è del parere che nel Mezzogiorno l'interesse per la cultura sia un altro in confronto a quello nel Centro-Nord. Sono ancora una volta più i meridionali (il 45,7%) a dire che le due aree si distinguano per questo che

setteentrionali (il 31,9%). Di nuovo si può notare una differenza riguardo alla durata del soggiorno dei soggetti a Vienna. Mentre il 45,5% delle persone che si trovano da meno di un anno e il 39,4% di quelle che vivono da uno a dieci anni a Vienna è dell'opinione che gli abitanti del Sud si differenzino per l'interesse per la vita culturale da quelli del Nord, lo crede solo il 20,7% delle persone residenti a Vienna da più di dieci anni.

Di particolare interesse è se gli italiani emigrati percepiscano delle differenze di *variante linguistica* tra il Nord e il Sud d'Italia. Si tratta di un'analisi approfondita della percezione dei dialetti. Il 79,7% degli interrogati ha notato che la lingua dei meridionali si distingue da quella dei setteentrionali. Sembra che le donne percepiscano di più le differenze linguistiche. L'84,3% di esse dichiara che la variante linguistica dell'italiano nel Sud si differenzi da quella nel Centro-Nord, rispetto al 76,1% degli uomini. Anche per quanto riguarda l'età dei soggetti si possono osservare delle differenze. Mentre l'88% delle persone tra i 20 e i 39 anni ha notato delle differenze di lingua, se ne è accorto il 60,5% delle persone tra i 40 e i 59 anni. Se si considera la durata del soggiorno degli interrogati a Vienna, si può constatare che gli italiani che vivono da più anni all'estero percepiscano meno differenze tra la variante linguistica dei meridionali e di quella dei setteentrionali. Mentre il 95,5% delle persone che si trovano da meno di un anno a Vienna e l'83,3% delle persone residenti nella capitale austriaca da uno a dieci anni ha notato delle differenze di lingua, solo poco più della metà (il 58,6%) delle persone residenti a Vienna da più di dieci anni è del parere che le due aree si distinguano a questo riguardo. Una spiegazione per il fatto che gli italiani che vivono da più anni all'estero percepiscono meno diversità di variante linguistica dell'italiano del Nord e Sud potrebbe essere che, incontrando regolarmente delle persone provenienti dalle varie regioni italiane, nel corso del tempo gli italiani stabilitosi all'estero sviluppino una propria variante linguistica dell'italiano, che nel caso degli italiani a Vienna contiene forse dei germanismi. Così non è più la lingua dei setteentrionali e meridionali che si distingue, ma è quella degli italiani emigrati che si distingue dall'italiano parlato in Italia.

Effettuando il test chi-quadrato può essere provata una connessione della percezione delle differenze di lingua sia con l'età sia con la durata del soggiorno a Vienna. L'indice di significatività in riferimento all'età è pari a 0,024 e quella riguardante la durata del soggiorno ammonta a 0,015.

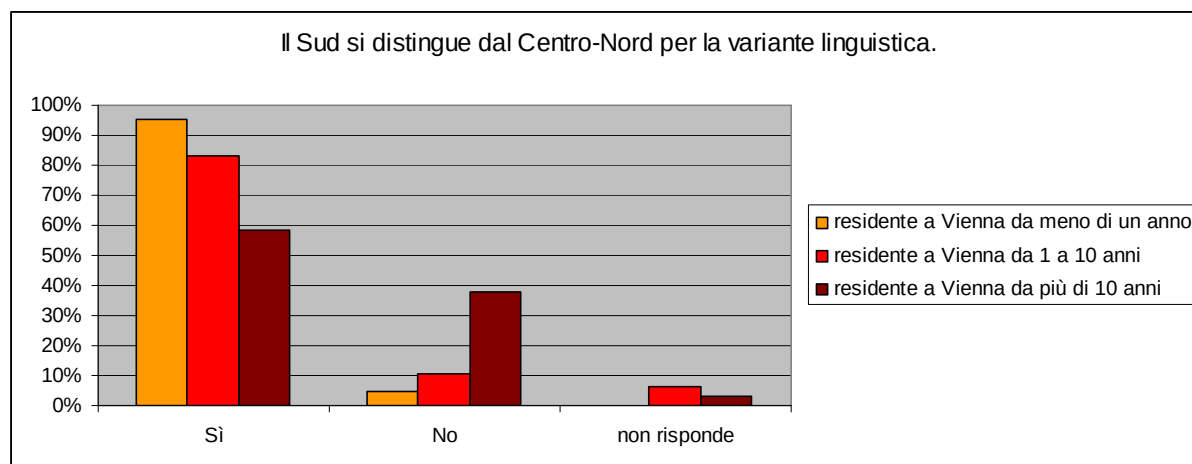


Fig. 13. Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la variante linguistica.

Nella prima parte della tesi è stata più volte richiamata l'attenzione sul rimprovero che i meridionali non si interessino del bene comune, ma abbiano uno spiccato sentimento individualistico. Perciò è di particolare interesse se gli emigranti italiani siano dell'opinione che la popolazione meridionale si differenzi da quella settentrionale per *l'interesse per la politica e la partecipazione alla vita collettiva*. Dal sondaggio emerge che la metà (il 50,8%) non ne è convinto, il 39% crede di sì e il 10,2% non risponde. Si può notare che poco meno della metà (il 45,5%) delle persone che si trovano da meno di un anno o da uno a dieci anni a Vienna è del parere che nel Sud l'interesse per la politica sia un'altra che nel Nord, mentre solo il 20,7% delle persone residenti nella città da più di dieci anni è di questo avviso. È interessante che siano più i meridionali (il 45,7%) del parere che le due aree si distinguano per questo, rispetto ad un terzo (il 34,7%) dei settentrionali.

Inoltre è stato spiegato che l'economia meridionale, in particolare le imprese industriali, si basino principalmente sui programmi statali. Prevalle l'opinione che l'economia meridionale sia dipendente dall'aiuto esterno, dal Nord e dallo Stato. Alla popolazione meridionale è spesso rinfacciata la frode dello Stato e lo si ritiene responsabile per quasi tutte le problematiche attuali italiane. Così agli italiani residenti a Vienna è stato chiesto se il Sud si distingua dal Centro-Nord per *la concezione dello Stato e dei suoi compiti*. Quasi due terzi (il 64,4%) dicono di sì. C'era da aspettarsi che i meridionali non siano molto d'accordo con questa affermazione. Di essi crede poco meno della metà (il 48,6%) che gli abitanti delle loro regioni abbiano un'altra concezione dello Stato, in confronto al 70,8% dei settentrionali. Dato che dal test chi-quadrato risulta un valore di 0,042, si può concludere che esista una connessione tra l'origine regionale e l'opinione sulla concezione dello Stato nelle due macroaree. Anche per quel che concerne il titolo di studio c'è una differenza di 20 punti percentuali. Tre quarti (il 76,5%) delle persone con la licenza media e quasi tre quarti (il 72,5%) di quelle con un diploma accademico sono del parere che nel Mezzogiorno la

concezione dello Stato sia un'altra che nel Centro-Nord, rispetto al 52% delle persone con il diploma di maturità.

Agli italiani del Sud è anche rinfacciata l'assenza del *senso civico*. Ma che cosa dicono gli emigranti italiani su questo rimprovero? Il 61% dei partecipanti all'inchiesta è dell'opinione che il Sud si distingua dal Centro-Nord per la concezione del senso civico. Però sono soprattutto i settentrionali (due terzi, il 65,3%) a crederlo, invece il tasso percentuale dei meridionali che dicono di sì (il 45,7%) o no (il 45,7%) è equilibrato. Anche per quel che concerne la durata del soggiorno dei soggetti a Vienna è osservabile una differenza. Il 72,7% delle persone residenti a Vienna da meno di un anno è del parere che le due aree si distinguano per la concezione del senso civico, rispetto al 54,4% delle persone che vivono da uno a dieci anni a Vienna e al 65,5% delle persone residenti nella città da più di dieci anni.

Un pregiudizio ampiamente diffuso è quello dei meridionali immobili e passivi. Ciò è per molta gente corresponsabile dell'arretratezza e del sottosviluppo delle regioni meridionali. Perciò è interessante se anche gli emigranti italiani siano dell'avviso che ai meridionali manchi *l'aspirazione alla modernizzazione e allo sviluppo*. Poco più della metà (il 51,7%) pensa che il Sud si distingua dal Centro-Nord per questo aspetto.

Un altro tema è *l'etica professionale*. È noto che gli italiani del Nord sono molto fieri della loro laboriosità, mentre gli italiani del Sud devono lottare contro il pregiudizio che il meridionale non abbia voglia di lavorare e sia pigro. Così agli italiani interrogati è stato chiesto se gli abitanti del Mezzogiorno si distinguano da quelli del Centro-Nord per la concezione del lavoro. Quasi un terzo (il 64,4%) afferma di sì. Sorprendente è che non ci sia una grande differenza tra le risposte delle persone provenienti dal Sud e di quelli originari del Nord. Una piccola differenza si può notare in riferimento alla durata del soggiorno dei partecipanti a Vienna. È il 72,7% delle persone che si trovano da meno di un anno a Vienna, il 63,6% di quelle che vivono da uno a dieci anni nella capitale austriaca e il 58,6% delle persone residenti a Vienna da più di dieci anni a credere che l'etica professionale dei meridionali sia un'altra di quella dei settentrionali.

Un altro argomento è *il senso della famiglia*. Un vecchio stereotipo è che per la società meridionale la famiglia abbia un'altra importanza, una molto grande, rispetto a quella settentrionale. È di particolare interesse se gli emigranti italiani, che dovrebbero tendere a fare dei paragoni tra la società del paese di emigrazione e la società in cui sono cresciuti, siano dell'opinione che il Sud si distingua dal Centro-Nord per l'attaccamento alla famiglia. Poco più della metà (il 53,4%) degli interrogati dice di sì. Però si può notare una differenza di 15 punti percentuali per quanto riguarda l'origine regionale dei soggetti. Mentre il 62,9% dei

meridionali è dell'avviso che le due aree si differenzino per il senso della famiglia, lo crede il 47,2% dei settentrionali. Anche in riferimento alla durata del soggiorno a Vienna è osservabile una differenza nelle risposte. Il 63,6% delle persone che si trovano da meno di un anno a Vienna e il 57,6% delle persone residenti a Vienna da uno a dieci anni è del parere che il senso della famiglia degli italiani del Sud sia un altro degli italiani del Nord, rispetto al 37,9% delle persone che vivono da più di dieci anni a Vienna. Per quanto riguarda l'età dei soggetti è osservabile che il 60% degli italiani che hanno tra i 20 e i 39 anni è convinto che il Mezzogiorno si distingua dal Centro-Nord per l'attaccamento alla famiglia e il 37,3% di essi non ne è. Invece le persone tra i 40 e i 59 anni sono d'altro avviso: di essi pensa solo il 36,8% che le due aree si differenzino per il senso della famiglia, mentre il 60,5% non lo crede.

Per quel che concerne *la relazione tra uomini e donne* nelle due parti d'Italia, due terzi (il 66,9%) degli interrogati sono del parere che essa rappresenti un segno distintivo del Mezzogiorno dal Centro-Nord. Mentre il 40% dei meridionali contesta che le sue regioni si differenziano da quelle settentrionali per l'aspetto della parità delle donne, è solo il 26,4% degli italiani del Nord dell'avviso che le due aree non si distinguano per la relazione tra uomini e donne. A questo proposito è anche interessante se gli italiani residenti a Vienna credano che nel Sud *il legame fra figli e padri* sia un altro rispetto a quello nel Nord del loro paese. Poco più della metà (il 55,1%) dei partecipanti pensa di sì. Però si può notare una grande differenza riguardo alla durata del soggiorno dei soggetti. Quasi tre quarti (il 72,7%) delle persone che si trovano da meno di un anno a Vienna, un po' più della metà (il 57,6%) delle persone residenti nella città da uno a dieci anni e solo poco più di un terzo (il 37,9%) degli italiani che vivono da più di dieci anni a Vienna sono dell'opinione che il Sud si distingua dal Centro-Nord per il legame fra figli e padri. Anche considerando l'età degli italiani interrogati è osservabile una differenza di 20 punti percentuali. Il 60% delle persone tra i 20 e i 39 anni è convinto che le due macroaree si differenzino sotto questo aspetto, rispetto al 42,1% delle persone tra i 40 e 59 anni.

Nella letteratura meridionalista il Mezzogiorno è stato spesso presentato come una terra mistica, richiamando continuamente l'attenzione sulla superstizione dei meridionali. In più l'opinione ampiamente diffusa è che nelle due parti d'Italia esista una diversa forma della religiosità, ovvero che essa svolga nel Sud un ruolo più importante. Così ai partecipanti è stato chiesto se il Meridione si distingua dal Centro-Nord per *il vivere la religiosità e la superstizione*. Il 62,7% crede di sì. Sono soprattutto i meridionali a dichiarare che le due aree non si differenzino sotto questo aspetto: il 40% in confronto al 23,6% dei settentrionali.

Di particolare interesse è anche se gli italiani residenti a Vienna percepiscano delle differenze nel *modo di vivere* degli italiani provenienti dalle regioni settentrionali e meridionali. Più di tre quarti (il 78%) degli interrogati sono dell'avviso che il Sud si distingue dal Centro-Nord per il modo di vivere. Però c'è una grande differenza riguardo alla durata del soggiorno a Vienna. Mentre il 90,9% degli italiani residenti a Vienna da meno di un anno è persuaso che nel Nord del paese il modo di vivere sia un altro che nel Sud, lo credono tre quarti (il 75,8%) degli italiani che si trovano da uno a dieci anni nella capitale austriaca e il 72,4% di quelli che vivono da più di dieci anni a Vienna. Anche per quel che concerne l'età e il titolo di studio dei soggetti si distinguono le risposte. L'82,7% delle persone tra i 20 e i 39 anni dichiara che le due aree si differenzino nel modo di vivere, rispetto al 65,8% delle persone che hanno tra i 40 e 59 anni. Molto interessante è che è l'84,3% degli italiani con un diploma accademico e il 78% di quelli con il diploma di maturità ad affermare che il Sud si distingue dal Centro-Nord per il modo di vivere, in confronto al 58,8% degli italiani con la licenza media.

Un tema da sempre scottante in riferimento al divario tra Nord e Sud d'Italia è "la diversa *mentalità* delle due società". In effetti, l'83,9% degli italiani interrogati a Vienna è dell'avviso che la mentalità della popolazione meridionale si distingue da quella della popolazione settentrionale. Ancora una volta sembra svolgere un importante ruolo la durata del soggiorno a Vienna. Mentre il 90,9% degli italiani che si trovano da meno di un anno nella città e l'86,4% di quelli residenti a Vienna da uno a dieci anni dichiara che la mentalità degli italiani del Sud sia un'altra di quella degli italiani del Nord, ne è convinto il 72,4% delle persone che vivono da più di dieci anni a Vienna. Di nuovo si può constatare che le persone più anziane percepiscano meno differenze tra gli abitanti del Sud e del Nord d'Italia. L'89,3% degli interrogati tra i 20 e i 39 anni è del parere che le due macroaree si distinguano per la mentalità dei loro abitanti, rispetto al 71,1% delle persone tra i 40 e 59 anni.

In più ai partecipanti all'indagine è stato chiesto se il Sud si distingue dal Centro-Nord per *certi atteggiamenti socioculturali*. La maggioranza (il 79,7%) dice di sì. Però si può notare una differenza di dieci punti percentuali in riferimento all'origine regionale dei soggetti. In confronto al 71,4% dei meridionali interrogati è l'80,6% dei settentrionali dell'opinione che le due parti d'Italia si differenzino in certi atteggiamenti socioculturali.

Una questione interessante è se gli italiani delle varie regioni percepiscano delle differenze riguardo al *calore nei rapporti interpersonali* nelle due macroaree. Si deve pensare allo stereotipo molto diffuso del tempo freddo e della freddezza degli abitanti del Nord del paese. Così due terzi (il 66,9%) degli interrogati dichiara che il Sud si distingue dal Centro-Nord per il calore nei rapporti interpersonali. Di nuovo è osservabile una differenza di risposte da parte

dei settentrionali e dei meridionali. Mentre il 62,5% degli italiani del Nord crede che le due aree si differenzino per questo aspetto, lo crede il 77,1% degli italiani del Sud. Anche per quel che concerne la durata del soggiorno a Vienna c'è una differenza nelle risposte. In confronto all'81,8% delle persone residenti nella città da meno di un anno, è il 65,2% delle persone che si trovano da uno a dieci anni a Vienna e il 58,6% di quelle che vivono da più di dieci anni nella capitale austriaca del parere che nel Mezzogiorno il calore nei rapporti interpersonali sia un altro che nel resto d'Italia.

Un'altra componente molto interessante è *l'apertura mentale* degli abitanti del Nord e Sud. A questo proposito si deve considerare che tanta gente ritiene che la società meridionale sia molto legata ai vecchi valori tradizionali e che le manchi lo spirito d'innovazione. Quasi due terzi (il 64,4%) dei partecipanti dichiara che il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'apertura mentale della sua popolazione. Di particolare interesse è che sono più i meridionali a credere che le due parti del paese si differenzino sotto quest'aspetto: il 74,3% rispetto al 59,7% dei settentrionali. Anche per quanto riguarda l'età dei soggetti è percettibile una differenza nelle risposte. In confronto al 69,3% delle persone tra i 20 e i 39 anni è convinto poco più della metà (il 52,6%) delle persone tra i 40 e i 59 anni che l'apertura mentale degli italiani del Sud si distingue da quella degli italiani del Centro-Nord.

Di grande interesse è anche se gli italiani emigrati percepiscano delle differenze di *modi di comportamento* tra meridionali e settentrionali. Degli italiani interrogati a Vienna è il 78% dell'avviso che gli italiani del Sud si distinguano per certi modi di comportamento da quelli del Centro-Nord. Ancora una volta si può constatare una differenza nelle risposte riguardo alla durata del soggiorno all'estero. L'86,4% degli italiani che stanno da meno di un anno a Vienna e il 78,8% di quelli che vivono da uno a dieci anni nella città dichiara che il Sud si distingue dal Centro-Nord per certi modi di comportamento dei suoi abitanti, rispetto al 69% degli italiani residenti a Vienna da più di dieci anni.

Alla fine dell'inchiesta dei segni distintivi tra Nord e Sud d'Italia è stato chiesto ai partecipanti se gli italiani del Nord si distinguano da quelli del Sud per *l'aspetto fisico*. A questo punto deve essere ricordato che è stato soprattutto l'antropologo Alfredo Niceforo ad affermare che gli italiani delle due parti si differenzino per la loro forma del cranio. Comunque la metà degli interrogati (il 50,8%) è dell'avviso che l'aspetto fisico dei meridionali sia un altro di quello dei settentrionali. Molto interessante è che per la prima e l'unica volta sono più persone che vivono da più di dieci anni a Vienna a dichiarare che il Sud si distingue dal Centro-Nord per questo motivo, che persone che stanno da meno di un anno a Vienna. Il 58,6% degli italiani residenti a Vienna da più di dieci anni è dell'avviso che gli

abitanti del Sud si differenzino da quelli del Centro-Nord per l'aspetto fisico, rispetto al 48,5% degli italiani che vivono da uno a dieci anni a Vienna e al 45,5% degli italiani che stanno da meno di un anno nella città. Inoltre si può notare quasi 20 punti percentuali di differenze in riferimento al sesso dei soggetti. Mentre il 41,2% delle donne è dell'opinione che la popolazione delle due parti del paese si distingua per l'aspetto fisico, ne è convinto il 58,2% degli uomini.

Infine si può constatare che solo in tre casi di questa serie di segni distintivi del Sud dal Nord dichiara poco più della metà che le due aree non si distinguano per questo aspetto. Si tratta dell'eredità culturale e della quantità del patrimonio artistico, dell'interesse per la vita culturale e dell'interesse per la politica e la partecipazione alla vita collettiva. In più si deve dire che riguardo ai fattori dell'aspirazione alla modernizzazione e allo sviluppo, del senso della famiglia, del legame fra figli e padri e dell'aspetto fisico degli abitanti è solo poco più della metà degli interrogati del parere che essi si differenzino nelle due parti d'Italia.

Spesso è osservabile una differenza di risposte in riferimento all'origine regionale. Le maggiori differenze si possono notare riguardo all'interesse per la vita culturale, alla concezione dello Stato e dei suoi compiti e alla concezione del senso civico. Nel primo ed ultimo caso sono assai più i settentrionali dell'avviso che si tratti di un segno distintivo tra le due macroaree, che i meridionali. Interessante è che in confronto agli italiani del Nord, dicano più meridionali che il Sud si distingua dal Centro-Nord per il patrimonio artistico, l'interesse per la vita culturale, la variante linguistica, l'interesse per la politica, il senso della famiglia, il calore nei rapporti interpersonali, l'apertura mentale della popolazione e l'aspetto fisico degli abitanti.

Considerando la durata del soggiorno a Vienna dei soggetti, si può spesso constatare una notevole differenza nelle risposte. Vale a dire che gli italiani residenti a Vienna da più di dieci anni percepiscono meno differenze tra il Nord e Sud del loro paese che gli italiani che stanno da meno di un anno a Vienna. Rispetto alle persone che si trovano solo da pochi mesi a Vienna, sono assai meno persone che vivono da più anni all'estero a credere che il Sud si distingua dal Centro-Nord per il sistema e potenziale economico, il reddito annuo della popolazione, la quantità di patrimonio artistico, l'interesse per la vita culturale, la variante linguistica, l'interesse per la politica, l'etica professionale degli abitanti, il legame fra figli e padri, il modo di vivere, la mentalità, certi atteggiamenti socioculturali, il calore nei rapporti interpersonali, la concezione dell'onore e certi modi di comportamento della popolazione.

Anche riguardo all'età dei partecipanti all'inchiesta si possono a volte notare delle differenze nelle risposte. Dal sondaggio emerge che le persone più anziane percepiscono meno

differenze tra Nord e Sud d'Italia. Ciò vale soprattutto per la variante linguistica, la concezione del senso civico, l'aspirazione alla modernizzazione e allo sviluppo da parte della popolazione, il senso della famiglia, il legame tra figli e padri, il modo di vivere, la mentalità degli abitanti e il calore nei rapporti interpersonali.

Per quel che concerne il sesso degli interrogati, è constatabile che sono più donne ad affermare che le due macroaree si distinguono per la qualità della vita e la variante linguistica. Invece sono più uomini dell'avviso che il Sud si differenzi dal Centro-Nord per il tasso di delinquenza e la forma di criminalità, l'eredità culturale e l'aspetto fisico degli abitanti.

Ai partecipanti è stato chiesto in seguito di indicare il loro grado d'accordo con la seguente affermazione: *Vivere al Nord d'Italia costa molto più che al Sud*. La maggioranza (il 79,1%) è dell'opinione che quest'affermazione corrisponda alla verità. C'era da aspettarsi che più settentrionali siano di questo avviso ed in effetti l'86% di essi è del tutto o abbastanza d'accordo, in confronto al 68,6% dei meridionali.³⁵

Di particolare interesse è anche la questione di come gli italiani emigrati percepiscano il ruolo dello Stato in riferimento al divario economico tra Nord e Sud. Si deve considerare che i settentrionali sono molto orgogliosi della loro libera imprenditorialità privata, della loro autonomia e della loro attitudine all'autogoverno. Alla popolazione meridionale è invece rinfacciata una sorta di passività e che confidino esclusivamente nell'intervento dello Stato. Così ai soggetti è stato chiesto di indicare il loro grado d'accordo con la seguente affermazione: *Per quanto riguarda lo sviluppo (industriale) e l'economia, lo Stato svolge un ruolo più importante nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord*. La metà degli interrogati (il 50,8%) dichiara di essere poco o per niente d'accordo. Quasi un terzo (il 32,2%) è del tutto o abbastanza d'accordo. Qui si può notare una grande differenza nelle risposte in riferimento all'origine regionale dei partecipanti. I meridionali interrogati contestano quest'affermazione dichiarando di essere poco o per niente d'accordo: il 77,1% rispetto al 34,7% dei settentrionali – ben 42,4% di differenza. Mentre il 41,6% degli italiani del Nord è dell'avviso che lo Stato sia più importante per le regioni meridionali che per quelli settentrionali, lo è solo il 14,3% degli italiani del Sud. Che l'origine regionale determini la percezione del ruolo dello Stato nell'economia meridionale, non sembra essere un risultato casuale, visto che il valore di probabilità emerso dal test chi-quadrato è pari a 0,001.

³⁵ La relativa tabella di frequenza e la tavola di contingenza si trovano in appendice.

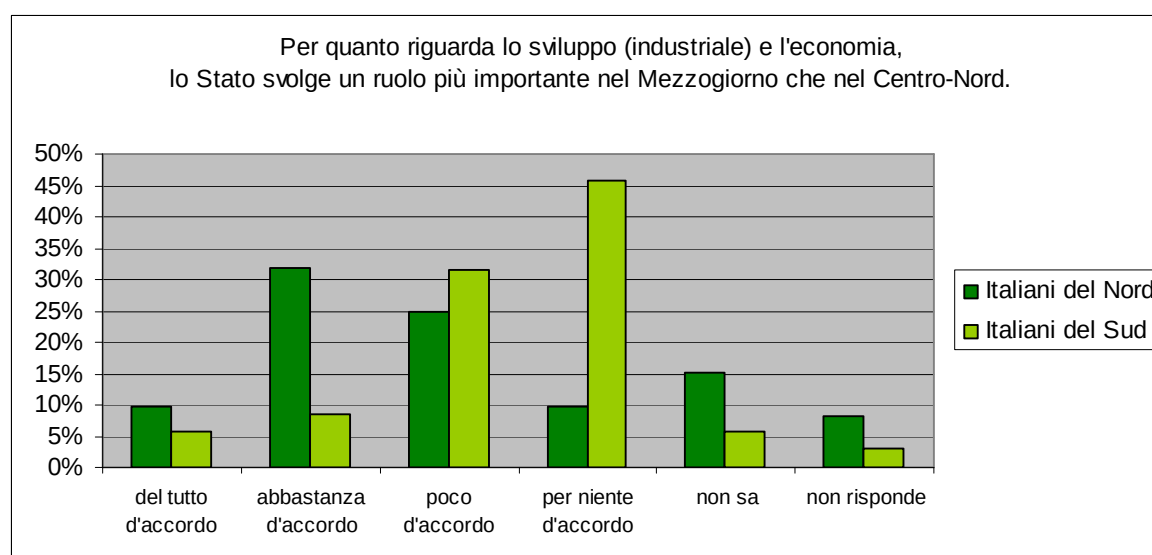


Fig. 14: Per quanto riguarda lo sviluppo (industriale) e l'economia, lo Stato svolge un ruolo più importante nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

In riferimento a quest'affermazione c'è anche una differenza nelle risposte riguardo alla durata del soggiorno a Vienna. In confronto al 22,7% delle persone che stanno da meno di un anno nella città e al 31% di quelle che vivono da uno a dieci anni a Vienna è del tutto o abbastanza d'accordo il 41,3% delle persone residenti nella capitale austriaca da più di dieci anni.³⁶

Uno dei più diffusi pregiudizi verso i meridionali è che manchino di iniziativa e di spirito imprenditoriale. Questa mancanza è spesso vista come responsabile per l'arretratezza e il sottosviluppo delle regioni meridionali. Perciò è interessante cosa ne pensino gli italiani emigrati, considerando che ad una persona che emigra non può mancare l'iniziativa. Dunque la maggioranza dei partecipanti (il 70,4%) è poco o per niente d'accordo con l'affermazione che *i meridionali non abbiano la stessa iniziativa e lo stesso spirito imprenditoriale come i settentrionali e perciò le loro regioni siano sottosviluppate*. È osservabile che a questo riguardo gli italiani del Sud sono dello stesso parere degli italiani del Nord. Sia i settentrionali interrogati sia i meridionali dichiarano per un quarto di essere del tutto o abbastanza d'accordo.

Un tema di grande rilevanza in relazione con il divario tra Nord e Sud d'Italia è la presenza della criminalità organizzata, di cui secondo molta gente è corresponsabile la mentalità della società meridionale. A questo proposito si deve menzionare la famosa omertà. In più l'opinione ampiamente diffusa è che nel Mezzogiorno manchi il rispetto per le norme e le

³⁶ In appendice si trova la corrispondente tabella di frequenza e la tavola di contingenza.

leggi e che predomini una “cultura dell’illegalità”. Così ai partecipanti all’indagine è stato chiesto di indicare il loro grado d’accordo con la seguente affermazione: *La presenza della criminalità organizzata e la sua influenza nelle regioni meridionali è una prova del minore rispetto per la legge e una maggiore diffusione di illegalità nel Mezzogiorno, rispetto al Centro-Nord.* È interessante che la percentuale tra quelli che sono del tutto o abbastanza d’accordo (il 48,3%) e quelli che sono poco o per niente d’accordo (il 47,4%) sia molto equilibrata. Di particolare interesse è cosa dicono gli italiani del Sud a proposito di questa accusa. È abbastanza sorprendente che solo un terzo di essi (il 34,3%) dichiarino di essere per niente d’accordo con questa affermazione. Il 45,7% dei meridionali interrogati è del tutto o abbastanza d’accordo.³⁷ Però si può notare una differenza riguardo al titolo di studio dei soggetti. Mentre l’88,2% delle persone con la licenza media è del tutto o abbastanza d’accordo, lo è il 38% delle persone con il diploma di maturità (ben 50,2 punti percentuali di differenza) e il 45,1% di quelle con un diploma accademico. Il test chi-quadrato dimostra che esiste con molta probabilità una correlazione tra il titolo di studio e l’opinione che la presenza della criminalità organizzata sia una prova di una maggiore diffusione di illegalità nelle regioni meridionali. L’indice di significatività è pari a 0,001.

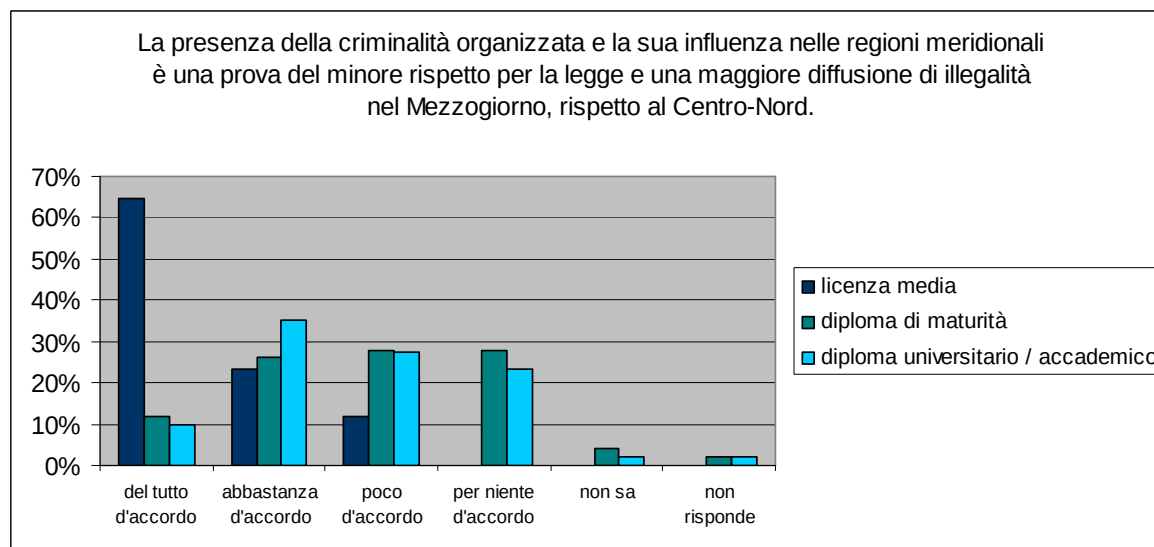


Fig. 15: La presenza della criminalità organizzata e la sua influenza nelle regioni meridionali è una prova del minore rispetto per la legge e una maggiore diffusione di illegalità nel Mezzogiorno, rispetto al Centro- Nord.

Un'altra domanda interessante in riferimento alla criminalità organizzata è se *senza la mafia il Meridione sarebbe diverso e forse più sviluppato*. La maggioranza degli interrogati (il 78%) crede di sì.³⁸

³⁷ La relativa tabella di frequenza e la tavola di contingenza si trovano in appendice.

³⁸ Per vedere quante persone sono del tutto, abbastanza, poco o per niente d'accordo con l'affermazione che senza la mafia il Meridione sarebbe diverso, si consulti la tabella di frequenza in appendice.

Nella prima parte è stato spiegato che l'amministrazione pubblica funzioni assai meglio nel Nord del paese che nel Sud. Ciò è anche visto come una causa delle peggiori condizioni nel Mezzogiorno. Così è interessante se gli italiani emigrati concordino con l'affermazione che *al Nord i servizi pubblici siano più efficienti e gli uffici pubblici funzionino meglio che al Sud del paese*. Quasi tre quarti (il 73,7%) è del tutto o abbastanza d'accordo.³⁹

A volte si parla anche dell'inefficienza della scuola nelle regioni meridionali e così è interessante sapere se gli italiani emigrati concordino con l'affermazione che *nell'area settentrionale il sistema scolastico sia più efficiente e perciò il grado medio d'istruzione degli abitanti del Settentrione sia più elevato di quello dei meridionali*. Dei partecipanti dice il 49,1% di essere del tutto o abbastanza d'accordo con questa affermazione, in confronto al 44,4% che è poco o per niente d'accordo. Si può concludere che la metà degli interrogati sia dell'avviso che nel Sud il sistema scolastico sia un altro che nel Nord del paese. Però si registra una differenza di un quarto in riferimento all'origine regionale dei soggetti. Mentre il 55,6% dei settentrionali è del tutto o abbastanza d'accordo con questa affermazione, lo è solo il 30,7% dei meridionali. Ciò non è molto sorprendente. In più si può notare una differenza riguardo all'età dei partecipanti. In confronto al 42,7% delle persone che hanno tra i 20 e i 39 anni sono il 60,6% delle persone tra i 40 e i 59 anni a dichiarare di essere del tutto o abbastanza d'accordo con l'affermazione che nel Nord il sistema scolastico sia più efficiente.⁴⁰

Come già menzionato, uno stereotipo dei meridionali è che essi siano molto legati alle tradizioni. Perciò è molto interessante sapere se gli italiani emigrati condividano quest'opinione. Il 60,2% degli interrogati è del tutto o abbastanza d'accordo con l'affermazione che *i meridionali tengano molto alle tradizioni, a cui restano più fedeli che gli abitanti del Centro-Nord*. Sono perfino più meridionali a dichiarare di essere del tutto o abbastanza d'accordo: il 65,7% rispetto al 55,6% dei settentrionali. Inoltre c'è una differenza di risposte riguardo al titolo di studio dei soggetti. Mentre il 76,5% delle persone con la licenza media è del parere che gli italiani del Sud restino più fedeli alle tradizioni, lo crede il 56% delle persone con il diploma di maturità e il 58,8% di quelle con un diploma universitario.⁴¹

³⁹ La relativa tabella di frequenza si trova in appendice.

⁴⁰ La corrispondente tabella di frequenza e le tavole di contingenza si trovano in appendice.

⁴¹ In appendice si trovano la tabella di frequenza e le relative tavole di contingenza.

Un tema da sempre scottante in riferimento al divario tra Nord e Sud è il bilancio costi-benefici rispetto alle tasse pagate allo Stato. Specialmente il Settentrione crede di ottenere meno denaro pubblico del Sud e di quanto sarebbe opportuno. Molti italiani del Nord sono convinti di mantenere con le loro tasse pagate le regioni meridionali. Così è di grande interesse se gli italiani emigrati concordino con l'affermazione molto diffusa che *il Nord paghi più tasse e il Sud riceve più denaro pubblico*. È constatabile che il tasso percentuale di quelli che sono del tutto o abbastanza d'accordo sia paragonabile con quello delle persone che sono poco o per niente d'accordo: il 41,5% in confronto al 42,4%. C'era da aspettarsi che non molti meridionali fossero d'accordo con questa affermazione. Solo il 22,9% di essi dichiara di essere del tutto o abbastanza d'accordo, rispetto al 54,2% dei settentrionali.

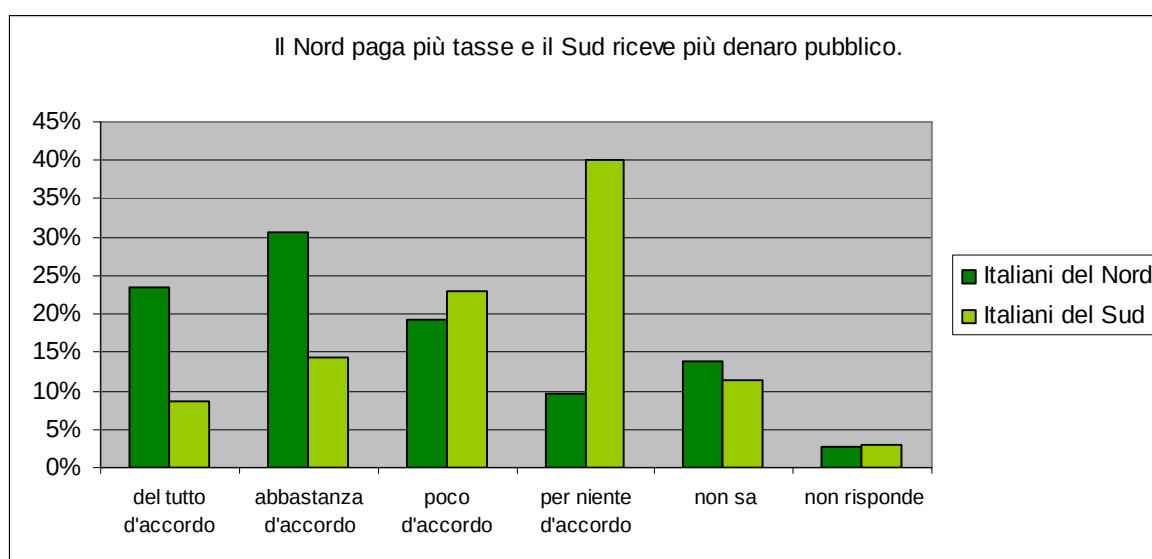


Fig. 16: Il Nord paga più tasse e il Sud riceve più denaro pubblico.

Inoltre si può notare una differenza nelle risposte riguardo alla durata del soggiorno a Vienna dei soggetti. Mentre poco più della metà (il 51,7%) delle persone residenti nella città da più di dieci anni è del tutto o abbastanza d'accordo con l'affermazione che il Nord paghi più tasse e il Sud riceve più denaro pubblico, lo è solo il 39,4% delle persone che vivono da uno a dieci anni a Vienna e il 36,4% di quelle che stanno da meno di un anno nella capitale austriaca. Anche considerando l'età dei partecipanti è osservabile una differenza nelle risposte. In confronto ad un terzo (il 36%) delle persone tra i 20 e i 39 anni dichiara poco più della metà (il 52,6%) delle persone tra i 40 e i 59 anni di essere del tutto o abbastanza d'accordo con l'affermazione. Una grande differenza di percentuali è anche constatabile in riferimento al titolo di studio degli interrogati. Tre quarti (il 76,5%) degli italiani con la licenza media è del tutto o abbastanza d'accordo, rispetto ad un terzo di quelli con il diploma di maturità (il 34%) e di quelli con un diploma universitario (il 37,3%).

Un'altra domanda interessante a questo proposito è se *le tasse pagate dovrebbero essere a disposizione del governo delle regioni in cui sono pagate*. Ai partecipanti è stato chiesto se *la maggioranza dei soldi dovrebbe restare nella regione, in cui è stata conseguita*. Il 62,7% degli interrogati dice di sì. Non si può notare una grande differenza di risposte da parte dei settentrionali e meridionali. In confronto al 69,5% degli italiani del Nord è il 57,2% di quelli del Sud del tutto o abbastanza d'accordo. Però c'è una notevole differenza nelle risposte riguardo al titolo di studio dei soggetti. Mentre il 94,1% delle persone con la licenza media dichiara di essere del tutto o abbastanza d'accordo con questa affermazione, lo sono due terzi (il 64%) delle persone con il diploma di maturità e poco più della metà (il 51%) di quelle con un diploma accademico.

In più è di grande interesse se gli italiani emigrati siano del parere che *sarebbe meglio se le regioni avessero più diritti autonomi*. Ciò ha a che fare con la teoria della poca influenza del governo regionale sullo sviluppo reale della regione. Due terzi degli interrogati (il 65,2%) credono che sarebbe meglio se avessero più autonomia. Però sono principalmente gli italiani del Nord a chiedere più diritti autonomi per le loro regioni. Tre quarti dei settentrionali interrogati sono del tutto o abbastanza d'accordo con questa affermazione, rispetto al 54,3% dei meridionali – ben 20 punti percentuali di differenza. Per quel che concerne la durata del soggiorno a Vienna, si può notare che sono soprattutto gli italiani residenti nella città da più di dieci anni (il 79,3%) dell'avviso che sarebbe meglio se le regioni avessero più autonomia. Degli italiani che vivono da uno a dieci anni a Vienna è il 62,2% del tutto o abbastanza d'accordo e di quelli che si trovano da meno di un anno nella città lo è il 59,1%. Anche per quanto riguarda il titolo di studio dei partecipanti è osservabile una differenza nelle risposte. Mentre il 56,8% delle persone con un diploma universitario e due terzi (il 68%) di quelle con il diploma di maturità è del tutto o abbastanza d'accordo, dichiara l'82,3% delle persone con la licenza media che sarebbe meglio se le regioni avessero più diritti autonomi.

In relazione con la richiesta di più autonomia per le regioni, negli ultimi anni si è iniziato sempre più a parlare di federalismo, che oggi rappresenta il più importante fattore del programma del partito della Lega Nord. In rapporto con la percezione delle differenze tra le varie parti d'Italia e la coscienza del divario tra Nord e Sud da parte degli italiani residenti all'estero è di particolare interesse se loro siano del parere che *un sistema federale potrebbe essere una soluzione per il dualismo tra Nord e Sud d'Italia*. Un terzo (il 34,7%) degli interrogati non è dell'opinione che sarebbe una soluzione, un altro terzo (il 31,4%) non lo sa e il 28,8% crede che un sistema federale sarebbe opportuno. Da questi dati è difficile trarre una

rilevante conclusione, ma considerando l'aspetto dell'origine regionale dei soggetti si può notare una grossa differenza. Mentre il 38,9% dei settentrionali interrogati è del parere che il sistema federale sarebbe una soluzione per il dualismo tra Nord e Sud, ne è convinto solo l'11,4% dei meridionali. In più è osservabile che sono soprattutto gli italiani che vivono da più anni all'estero a credere che il federalismo sarebbe utile. Quasi la metà (il 48,3%) delle persone che vivono da più di dieci anni a Vienna è di questo avviso, rispetto ad un quarto (il 25,8%) degli italiani residenti nella città da uno a dieci anni e al 13,6% di quelli che stanno da meno di un anno a Vienna. Il grado di probabilità che esista una connessione tra la durata del soggiorno all'estero e il pensare che un sistema federale potrebbe essere una soluzione per il dualismo tra Nord e Sud è molto alto, visto che il valore risultato dal test chi-quadrato è pari a 0,000.

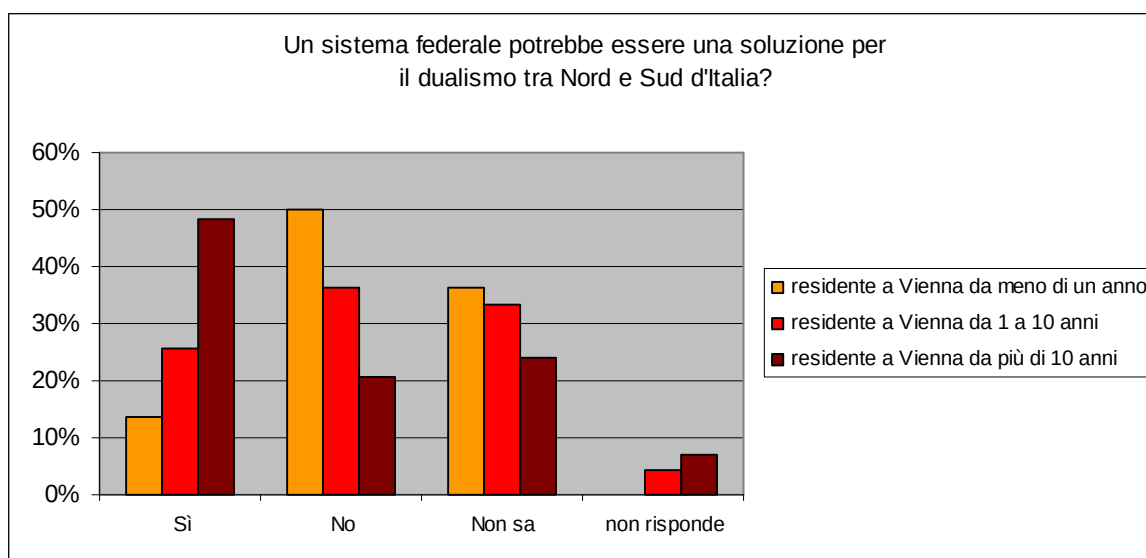


Fig. 17: Un sistema federale potrebbe essere una soluzione per il dualismo tra Nord e Sud d'Italia?

Anche per quel che concerne l'età dei partecipanti si registra una differenza di quasi un quarto. Mentre il 44,7% delle persone tra i 40 e i 59 anni dichiara che il sistema federale potrebbe essere una soluzione per il divario tra le due parti d'Italia, lo crede solo il 20% delle persone tra i 20 e i 39 anni. Sembra che siano soprattutto i giovani italiani a difendere l'idea dell'Italia unita. Si può anche constatare 20 punti percentuali di differenza riguardo al sesso dei soggetti. Sono più uomini (il 37,3%) a difendere l'idea del federalismo che donne (il 17,6%).⁴²

⁴² In appendice si trovano tutte le tabelle di frequenza e le tavole di contingenza riguardo alle domande che trattano delle tasse, dell'autonomia e del federalismo.

Per scoprire che cosa gli italiani emigrati ritengono responsabile per gli squilibri tra Nord e Sud d'Italia, agli italiani residenti è stato chiesto *quali siano i mali del Mezzogiorno e quelli del Settentrione*. Per quel che concerne il Nord del paese, gli aspetti menzionati più volte sono il razzismo da parte della popolazione settentrionale, il non accettare il Sud, la politica (la Lega Nord), l'arroganza e la presunzione degli italiani del Nord, la corruzione, l'inquinamento e il troppo attaccamento al denaro. Secondo gli interrogati fra i mali del Nord d'Italia sono anche la criminalità, lo stress da lavoro, la mentalità degli abitanti, il loro egoismo e la freddezza. Tra le risposte si trova perfino "troppi emigrati del Sud" o "l'arrivo dei sudisti". Molto interessante è anche che alcune persone dichiarano che in riferimento al Nord non gli viene in mente nessun male. Così si potrebbe concludere che nel Settentrione funzioni tutto e che non ci siano dei problemi. Invece pensando ai mali del Sud, non si sa dove cominciare. Vale a dire che al Meridione o al Mezzogiorno viene da sempre associata una serie di problemi. Dall'unità si parla della "questione meridionale", che non significa nient'altro che la discussione dei molteplici problemi del Sud. Quindi quali sono secondo gli italiani residenti a Vienna i mali di questa terra? Il male che gli viene subito in mente è ovviamente la Mafia. Poi vengono indicati la disoccupazione, la politica, la corruzione, il sottosviluppo economico, l'ignoranza degli abitanti, l'omertà, la passività, le troppe aspettative nei confronti dello Stato e la mentalità della popolazione.⁴³ A questo punto vorrei citare un commento di un partecipante all'inchiesta:

"I mali del sud non sono solo causati dal sud."

Una questione di particolare interesse in riferimento al senso di appartenenza degli italiani emigrati è se gli italiani residenti all'estero abbiano l'impressione che *esista una sorta di ostilità fra settentrionali e meridionali*. Poco più di un terzo (il 35,6%) degli interrogati è del parere che si possa parlare a volte di ostilità tra italiani del Nord e del Sud. Il 22,9% percepisce spesso una sorta di ostilità e il 18,6% dichiara che si mostrino solo raramente ostilità verso meridionali o settentrionali. Abbastanza interessante è che non sia constatabile una grande differenza riguardo all'origine dei soggetti. In confronto al 29,2% dei settentrionali afferma il 37,2% dei meridionali, che dovrebbero essere nei maggiori casi le vittime, che si possa molto frequentemente o spesso parlare di ostilità fra settentrionali e meridionali.⁴⁴

⁴³ In appendice si trova un elenco di tutti i mali del Nord e Sud indicati dagli interrogati.

⁴⁴ La relativa tabella di frequenza e la tavola di contingenza si trovano in appendice.

Considerando il fatto che negli anni cinquanta e sessanta le migrazioni interne hanno piuttosto creato che confutato dei pregiudizi verso i propri connazionali, è molto interessante cosa viene in mente agli italiani emigrati chiedendogli *i più diffusi stereotipi e pregiudizi nei confronti degli italiani del Nord e del Sud*. A questo proposito un importante ruolo svolge certamente la consapevolezza dell'esistenza di pregiudizi verso meridionali e settentrionali. Secondo gli interrogati i più diffusi pregiudizi nei confronti degli italiani del Nord sono che essi siano freddi, chiusi, presuntuosi, razzisti, ricchi, materialisti e che lavorino troppo. Ad alcuni viene anche in mente l'insulto "polentoni". Per quel che concerne i pregiudizi nei confronti degli italiani del Sud, viene più volte indicato che siano nullafacenti, delinquenti e che non abbiano voglia di lavorare. Inoltre ai partecipanti viene in mente il grande attaccamento alla famiglia e anche l'insulto "terroni". Alcuni dichiarano che i meridionali siano considerati disonesti, ignoranti, ma anche aperti.⁴⁵ Si può dire che sia i meridionali sia settentrionali devono lottare contro una serie di stereotipi, principalmente negativi.

⁴⁵ In appendice si trova un elenco di tutti gli stereotipi e pregiudizi nei confronti dei settentrionali e meridionali indicati dagli interrogati.

14. Riassunto dei risultati più significativi dell'inchiesta

In seguito vorrei presentare i più significativi risultati dell'inchiesta. Riguardo all'*identità degli italiani emigrati a Vienna* si può constatare che per la maggioranza degli italiani emigrati essere italiani è una parte molto importante del loro modo di essere e pensare. In generale gli italiani sono molto orgogliosi di essere italiani. È piuttosto curioso che gli italiani del Sud siano più fieri di essere italiani che quelli del Nord. Al Sud appare anche più diffuso il sentimento di orgoglio regionale. È abbastanza sorprendete che i meridionali siano più orgogliosi di essere del Sud che i settentrionali di essere del Nord d'Italia, considerato il fatto che il Mezzogiorno deve lottare contro una serie di stereotipi negativi e in conseguenza è portatore di un'identità piuttosto negativa. Per quel che concerne i motivi d'orgoglio, si è confermata la tesi che più di ogni altra cosa gli italiani siano orgogliosi del patrimonio artistico, della cultura, della storia, delle bellezze naturali e del clima del loro paese. Non da dimenticare sono anche i risultati sportivi delle squadre nazionali. Invece i campi che hanno a che fare con la politica e lo Stato non rappresentano dei motivi d'orgoglio per il popolo italiano. È osservabile che quanto più tempo gli italiani vivono all'estero tanto più sono orgogliosi dell'Italia.

Se si paragona l'orgoglio della regione d'origine con quello dell'Italia, si può constatare che gli italiani del Nord sono di solito più orgogliosi della loro regione che dell'Italia in generale. In più si può dire che l'ipotesi che l'orgoglio dei settentrionali si basi su altri fattori che l'orgoglio dei meridionali si sia verificata. In altre parole gli italiani del Nord sono principalmente fieri dei successi economici, delle conquiste della scienza e tecnologia e del modo in cui funziona la democrazia nelle loro regioni, mentre gli italiani del Sud sono in primo luogo orgogliosi del paesaggio e clima delle loro regioni, della loro storia regionale, del loro patrimonio artistico e della loro cultura. Deve essere sottolineato che il tasso percentuale dei settentrionali che sono molto fieri delle loro regioni riguardo al modo in cui funziona la democrazia, ai successi economici, alle prestazioni sociali da parte della regione, alle conquiste della scienza e tecnologia e al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali, si distingue notevolmente da quello dei meridionali. Vorrei concludere il discorso sull'orgoglio degli italiani residenti all'estero con un commento di un partecipante all'inchiesta.

“All'estero: da ovunque provengano, tutti gli italiani sono orgogliosi di esserlo e tengono alto il tricolore.”

In riferimento all'identità pare che siano le donne ad occuparsi in modo più consapevole della loro identità. Sono piuttosto dell'opinione che il loro sentimento di essere italiane è cambiato dopo essere partite dall'Italia. Inoltre dichiarano più donne che uomini che il loro senso di appartenenza all'Italia sia più forte del loro senso di appartenenza alla loro regione d'origine

da quando vivono all'estero. È molto interessante che siano soprattutto i meridionali e non i settentrionali a sottolineare la loro origine regionale, menzionando la loro regione d'origine o città natale se all'estero vengono chiesti di dove sono. Questo fatto sarebbe un indizio per una spiccata identità regionale tra gli italiani del Sud. In generale sembra che nel corso del tempo trascorso all'estero l'identità regionale diventi sempre meno importante rispetto all'identità nazionale. Ciò ha sicuramente a che fare con il fatto che gli italiani all'estero incontrano più spesso degli italiani provenienti da altre regioni italiane che corregionali. Dal sondaggio emerge che la maggioranza (due terzi) incontra regolarmente degli italiani originari delle varie parti del paese. La frequenza dei contatti con connazionali svolge un importante ruolo in relazione con il senso di appartenenza degli italiani emigrati. La maggioranza degli interrogati (poco più del 70%) dichiara di avere molto frequentemente oppure spesso contatti con altri italiani, il che è anche molto importante per loro. Degno di menzione è che il contatto con compatrioti è più importante per le donne che per gli uomini. Un fatto abbastanza sorprendente è che solo il 10,2% degli italiani interrogati a Vienna dica di frequentare molto frequentemente o spesso le istituzioni italiane presenti nella città. In più sente solo la metà dei soggetti forti legami con gli altri italiani residenti a Vienna. Ciò potrebbe essere visto come una prova per una buona integrazione degli italiani nella società austriaca. Anche la tesi che a Vienna non esista una sorta di Little Italy sembra essere giusta, visto che solo un terzo degli interrogati è del parere che ci sia una comunità italiana nella capitale austriaca. Di particolare interesse è che sono principalmente le persone residenti a Vienna da meno di un anno a credere che gli italiani nella città austriaca costituiscano un gruppo.

Riguardo al senso di appartenenza e all'identità degli emigranti italiani una questione molto interessante è se essi siano dell'avviso che esista un carattere nazionale del popolo italiano. A questo punto deve esser ricordato che il famoso concetto di italianità si sia diffuso soprattutto all'estero. È la metà dei soggetti a credere in un carattere nazionale degli italiani. Le caratteristiche più tipiche degli italiani sono secondo gli interrogati l'apertura, l'indole solare, la cordialità, la socievolezza, l'estroversione, il senso della famiglia e il gusto culinario. Il punto di partenza a questo proposito è che attraverso paragoni tra il popolo austriaco e quello italiano, gli italiani stabiliti a Vienna percepiscano meno diversità tra italiani delle varie parti d'Italia che tra italiani e austriaci. Però l'indagine dimostra piuttosto il contrario. Gli interrogati spiegano spesso che i settentrionali sono molto simili agli austriaci, mentre i meridionali sono diversi. A questo proposito vorrei citare un commento di un partecipante.

“Il carattere dei settentrionali si avvicina sempre più a quello degli austriaci.”

Quindi per quel che concerne la percezione delle differenze tra le varie regioni italiane e i loro abitanti, si può concludere che gli italiani residenti all'estero, in questo caso a Vienna, siano consapevoli delle grandi differenze regionali in Italia, visto che più dell'80% degli interrogati dichiara di percepire molto frequentemente, spesso o almeno a volte delle differenze socioculturali tra italiani originari delle diverse regioni. Però un partecipante spiega che:

“Le differenze si sentono più all'interno dell'Italia stessa che all'estero.”

Questa affermazione è una prova per la tesi che all'estero si può verificare un processo di livellamento culturale, lasciando da parte le peculiarità regionali.

Constatabile è che gli italiani che si trovano da più anni all'estero vedono nelle diversità più un arricchimento che delle difficoltà per la nazione italiana, mentre per gli italiani che stanno solo da pochi mesi all'estero le disuguaglianze rappresentano piuttosto delle difficoltà.

Inoltre è osservabile che sono in primo luogo gli italiani che si trovano solo da pochi mesi a Vienna a distinguere tra italiani del Nord e del Sud, invece gli italiani residenti a Vienna da più anni tendono più a distinguere tra italiani delle diverse regioni.

In generale si può dire che il sondaggio dimostri che il divario tra Nord e Sud d'Italia sia fortemente presente nella coscienza degli italiani emigrati. A questo punto vorrei citare tre dichiarazioni di tre diversi partecipanti all'indagine.

“Sono due Italie che non hanno molto in comune, troppa differenza.”

“[Si tratta di] mentalità e culture diverse: molto spesso inconcepibili e inconciliabili.”

“L'Italia è un paese con un piede nel centro Europa e con un piede nel Nordafrica – da sempre e per sempre.”

Ciò nonostante sembra che in molti casi le disuguaglianze siano meno fortemente percepite dagli italiani emigrati che da quelli viventi in Italia. Si può notare che gli italiani residenti a Vienna da più di dieci anni percepiscano meno differenze tra il Nord e Sud d'Italia che gli italiani che stanno solo da pochi mesi nella città. A questo punto vorrei citare un commento di una persona interrogata.

“Secondo me non c'è un divario, solo delle differenze. Non c'è un peggiore o un migliore, solo ad entrambi (settentrionale e meridionale) manca la volontà di crescere insieme.”

A questo proposito deve essere menzionato il federalismo, che secondo il 38,9% dei settentrionali interrogati e solo l'11,4% dei meridionali potrebbe essere una soluzione per il dualismo tra Nord e Sud d'Italia.

Per vedere in che cosa consistano per gli italiani emigrati a Vienna le differenze tra le due parti della penisola, basta analizzare le loro prime associazioni alle due zone. Pensando al Nord d'Italia gli viene in mente soprattutto l'economia, il progresso, la ricchezza,

l'occupazione, la laboriosità dei settentrionali, l'organizzazione, la nebbia, la freddezza e la serietà degli abitanti. Al Sud associano invece la criminalità organizzata, la disoccupazione, l'economia debole, la povertà, il disordine, la pigrizia della popolazione, ma anche le bellezze naturali, il clima caldo, il turismo e la socievolezza dei meridionali. Un partecipante dichiara che il Sud rappresenti "un luogo in cui i problemi dell'Italia in genere sono amplificati". Questa sembra essere l'opinione più diffusa in Italia.

Dato che gli italiani emigrati dovrebbero potere guardare gli squilibri tra le due macroaree con più distanza e obiettività è di particolare interesse quali siano per loro i maggiori mali del Nord e Sud. Tra i mali del Settentrione si trova soprattutto il razzismo, il non accettare il Sud, la politica, la superbia della popolazione e il troppo attaccamento al denaro. Però i problemi vengono in primo luogo attribuiti al Mezzogiorno e non al Nord del paese. I mali più citati in riferimento a questa area sono chiaramente la mafia, la disoccupazione, la corruzione, anche la politica, il sottosviluppo economico e la passività degli abitanti. La maggioranza degli interrogati è sicura che senza la mafia il Meridione sarebbe diverso e forse più sviluppato.

Uno degli scopi di questa ricerca era scoprire se nel corso del soggiorno all'estero i pregiudizi nei confronti dei propri connazionali vengano abbattuti, confermati o se verranno perfino creati nuovi pregiudizi. Una possibile risposta a tale domanda si trova in un commento di un partecipante all'inchiesta.

"Il mio giudizio sul sud Italia è peggiorato stando a Vienna. Ho avuto modo di avere contatti con italiani del sud e delle isole che mi hanno davvero deluso."

Questo esempio è piuttosto triste, ma sono convinta che costituisca più un'eccezione che la regola. Vorrei concludere questo capitolo con un'altra citazione di un italiano interrogato.

"Stereotipi e pregiudizi dividono gli italiani del nord e del sud più in Italia che non all'estero. Da quando vivo a Vienna (1989) ho molto contatto con italiani d'ogni regione, venendo a mancare ogni pregiudizio (poiché ci troviamo tutti in una città straniera) viene a prendere il sopravvento un senso sovranazionale di simpatia e stima reciproca basato esclusivamente sulla persona (e non sulla sua provenienza)."

15. Osservazione conclusiva

Al giorno d'oggi non c'è una sfera della vita privata e pubblica, in Italia, che non sia sottoposta ad una tendenziale omogeneizzazione dei comportamenti. I meridionali non si distinguono dai settentrionali nella misura in cui si sono distinti cinquanta o cent'anni fa. Le differenze si sono ridotte (Donzelli 2000: 22). Secondo alcuni storici non si può più parlare di una questione meridionale perché tante disparità sono scomparse (Musi 1997: 96). Ciò nonostante la popolazione italiana tende ancora a dividere il suo paese in due parti: in un Nord ricco e progressista e un Sud povero ed arretrato o semplicemente diverso. Per illustrare le due realtà abbastanza disuguali vorrei citare Klaus Rother e Franz Tichy:

“Norditalien ist dank seiner Ebenen mit vielseitig nutzbaren Böden, fast immerfeuchtem Klima, reichem Wasserangebot und eigenen Energiequellen für die agrarische und industrielle Nutzung gleichermaßen sehr gut ausgestattet. (...) Südtalien ist demgegenüber in Natur- und Lagebedingungen deutlich benachteiligt. Dazu kommt die historisch bedingte soziokulturelle Andersartigkeit des Mezzogiorno, die die wirtschaftliche Entwicklung gehemmt hat.“ (Rother/Tichy 2008: 200)

Tuttavia, mentre per gli storici e intellettuali le differenze vengono percepite a livello geografico e storico, le differenze percepite dagli italiani propri sono di natura socioculturale. In rapporto con le diverse realtà nelle varie regioni del paese si parla spesso di disuguaglianze, squilibri o contraddizioni, ma non potrebbe considerarli molteplicità o varietà? Così si potrebbe dire che l'Italia sia il paese della varietà: varietà di paesaggio, di clima, di cucina, di storia, di arte, di cultura, di tradizioni, di sentimenti eccetera. Non è proprio questa varietà, questa molteplicità in tante sfere che offre il belpaese a costituire l'identità dell'Italia? Non è più di ogni altra cosa la molteplicità regionale il tratto costitutivo della realtà italiana? Questa enorme varietà fanno dell'Italia una regione attraente per il mondo intero, per gli italiani invece un paese problematico e non del tutto completo. Però si deve sottolineare che le diversità non sono solo delle difficoltà per l'unità della nazione, ma anche delle ricchezze per un paese. Così il motto perfetto per l'Italia sembra essere “unita nelle diversità”. A proposito nel 2011 si compirà il 150° anniversario dell'unità d'Italia. Tuttavia ci si chiede se il processo di unificazione possa mai compiersi non solo sul piano geografico e cartografico, ma anche dal punto di vista patriottico e ideologico.

Attraverso l'emigrazione l'italiano medio diventa però “nuovo italiano”, che sviluppa un sentimento e orgoglio nazionale. L'Italia viene guardata obiettivamente, vengono date spiegazioni e motivi per le disuguaglianze, ci si vergogna per la politica ma ci si sente fieri o perlomeno appartenenti ad un paese che, improvvisamente, diventa anche per l'italiano espatriato affascinante. Forse perché si vede la patria lasciata con gli occhi dell'Europa? Così anche all'estero, dove i pregiudizi vengono nella maggior parte riconosciuti come tali,

vengono percepite molte differenze tra le varie parti d'Italia, ma non sembrano dividere gli italiani così tanto come quelli in Italia.

16. Zusammenfassung

Italien ist ein Land voller Gegensätze. Daher spricht man oft von den vielen Italien (le mille Italie), doch häufig wird nur zwischen Nord- und Süditalien unterschieden. Nicht nur im Bewusstsein der Italiener existieren zwei Italien, auch zahlreichen Reisenden sind die Unterschiede und Ungleichheiten zwischen den beiden Landesteilen nicht entgangen. So steht dem fortschrittlichen und reichen Norden ein rückständiger und verhältnismäßig armer Süden gegenüber. Wenn der so genannte Mezzogiorno in die Aufmerksamkeit der Öffentlichkeit gerät, dann fast ausschließlich wegen seiner zahlreichen Probleme. Viele Historiker sind sich darüber einig, dass die Beziehung zwischen Nord- und Süditalien eines der größten Schwierigkeiten für die italienische Gesellschaft darstellt. Die alljährlichen Statistiken verschiedener Forschungszentren sowie das Streben nach Föderalismus, das mittlerweile einem Separatismus gleicht, vonseiten der Partei der Lega Nord zeigen, dass das Nord-Süd-Gefälle selbst nach fast 150jähriger politischer Einigung Italiens andauert. In den italienischen Zeitungen stellt der Nord-Süd-Konflikt einen Fixpunkt dar. Jene informieren die italienische Bevölkerung regelmäßig über die großen Unausgeglichenheiten und Unähnlichkeiten der beiden Landesteile. Im Vordergrund steht meistens das wirtschaftliche Ungleichgewicht, das sich in erster Linie im Bruttoinlandsprodukt spiegelt. Das BIP Süditaliens macht nur etwas mehr als die Hälfte von dem des Nordens (57,5%) aus. Während Norditalien zu den industrialisiertesten Zonen Europas zählt, kann der Süden nur einige wenige wichtige und funktionierende Industriegebiete vorweisen. Immer wieder betont werden die geringe Produktivität und die hohe Arbeitslosenquote der südlichen Regionen. Auch in historischer, linguistischer, sozialer und kultureller Hinsicht unterscheidet sich der Süden vom Norden. Obwohl in den letzten Jahrzehnten eine starke Nivellierung der Lebensweisen stattgefunden hat, wird noch immer auf die Mentalitätsunterschiede zwischen Nord- und Süditalienern hingewiesen. Festzustellen ist, dass im Laufe des letzten Jahrhunderts das Nord-Süd-Gefälle mehr im sozialen als in den ökonomischen Gebieten verringert werden konnte. Im Allgemeinen wird dem Mezzogiorno in allen Bereichen eine historische Rückständigkeit vorgeworfen. Es lässt sich festhalten, dass der Dualismus zwischen Norden und Süden auch heute noch in fast allen Lebens- und Wirtschaftsbereichen spürbar ist. Die größten Ungleichheiten betreffen neben dem BIP und der Arbeitslosenquote das durchschnittliche Jahreseinkommen, die Lebensqualität in den Städten, das Risiko in die Armut abzugleiten und die Anzahl der Bewohner, die sich auf der Suche nach einem Arbeitsplatz dazu entschließen die Region zu verlassen. Zu den primären Problemen des Mezzogiornos zählen die Präsenz des organisierten Verbrechens, die Ineffizienz der öffentlichen Verwaltung, der Mangel an

Infrastrukturen und die Unzulänglichkeiten der geologischen und ökologischen Bedingungen. Wenn in der Öffentlichkeit die Probleme des Südens behandelt werden, spricht man häufig von der „questione meridionale“, der süditalienischen Frage. Diese existiert seit der Einigung Italiens, als Politiker und intellektuelle Eliten feststellen mussten, dass die Halbinsel von zwei sehr unterschiedlichen Realitäten gezeichnet ist. So begann man vor allem zu dieser Zeit von zwei Italien zu sprechen. Dies wiederum veranlasste zahlreiche Intellektuelle sich mit der „questione meridionale“ zu beschäftigen und sich somit auf die Suche nach den Ursachen der Rückständigkeit und Andersartigkeit des Mezzogiornos im Vergleich zu den nördlichen Regionen der so eben geeinten Nation zu begeben. Es sollen an dieser Stelle nur die einflussreichsten der so genannten Meridionalisten erwähnt werden: Pasquale Villari, Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino, Giustino Fortunato, Napoleone Colajanni, Francesco Saverio Nitti, Gaetano Salvemini und Antonio Gramsci. Sie versuchten Erklärungen und Lösungsvorschläge für das immer größer werdende Gefälle zwischen Nord- und Süditalien zu liefern. Die Meridionalisten sahen ihre Aufgabe darin, falsche Vorstellungen vom Mezzogiorno anhand von Analysen der ökonomischen, sozialen und kulturellen Realität in den süditalienischen Regionen zu widerlegen. Die Tradition des „meridionalismo“ wurde vorerst mit der Machtergreifung von Benito Mussolini beendet. Der Duce erklärte die „questione meridionale“ für gelöst und verbot den Zeitungen über etwaige Probleme im Süden zu berichten. In der Nachkriegszeit widmeten sich jedoch erneut Gelehrte verschiedener Disziplinen der süditalienischen Frage bzw. den Missständen im Süden des Landes. Sie forderten eine „politica meridionalista“, eine Politik, die auf die Bedürfnisse der Regionen des Mezzogiornos eingeht. So wurden in den fünfziger Jahren einige staatliche Institutionen und mehrere Forschungszentren errichtet, die für die Entwicklung des Wirtschaftssystem Südtaliens zuständig waren und zum Teil noch immer sind (z.B. *Cassa per il Mezzogiorno* oder *SVIMEZ*). Der staatliche Eingriff in den Süden wird allerdings von vielen Italienern als unzureichend eingestuft und es wird ihm eher eine negative als positive Rolle zugeschrieben. Die weit verbreitete Meinung ist, dass der Aufbau der Industriezonen mithilfe von staatlichen Programmen zu einer Abhängigkeit des Südens von staatlicher Hilfe geführt habe. In den 50er Jahren des vorigen Jahrhunderts setzte außerdem eine Welle von soziologischen Studien ein, die das Ziel hatten den Mezzogiorno zu erforschen. Es erschienen zahlreiche Romane, die im Süden spielten und versuchten die Lebensweise der Bevölkerung dieser Regionen zu veranschaulichen. Auch eine Vielzahl von wissenschaftlichen Zeitschriften, deren Ziel die Analyse der Rückständigkeit der süditalienischen Regionen ist, entstand zu dieser Zeit (z.B. *Nord e Sud* oder *Cronache Meridionali*).

Nun stellt sich die Frage, worin die Ursachen des Nord-Süd-Gefälles gesehen werden. Im Allgemeinen kann zwischen historisch-politisch, geopolitisch, sozioökonomisch und rassistisch orientierten Erklärungsansätzen unterschieden werden. Die Unterentwicklung Süditaliens wird also mit verschiedensten Theorien, die zum Teil widersprüchlich sind, erklärt. Viele Meridionalisten sahen die Ursache der Ungleichheiten zwischen Norden und Süden bereits in der Entstehung des Staates im Jahr 1861. Die Gründung des Nationalstaates entsprach im Süden mehr oder weniger einer Okkupation durch den Norden. Vor allem Francesco Saverio Nitti war der Ansicht, dass die Einigung Italiens auf Kosten des Mezzogiornos erfolgte. Viele Historiker vertreten die Meinung, dass in den ersten Jahrzehnten für Süditalien die negativen Konsequenzen, wie höhere Steuern, neue Gesetzgebung und Wehrpflicht in einer fremden Region, überwogen. So waren einige Meridionalisten davon überzeugt, dass die Politik des vereinten Staates die Interessen des Nordens bevorzugte und die Bedürfnisse des Südens vernachlässigte. Diese Ansicht wird heute vor allem von Süditalienern vertreten, die häufig dazu neigen den Staat für alle Missstände verantwortlich zu machen. Die These, dass die Politik des so eben geschaffenen Staates hauptsächlich mit der Entwicklung und Industrialisierung der nördlichen Regionen beschäftigt war und den Süden dabei komplett vergas bzw. ausbeutete, ist sehr umstritten. Jedoch vertreten viele Historiker den Standpunkt, dass zahlreiche falsche politische Entscheidungen in den Jahren nach der nationalen Einigung erheblich zu den großen Unausgeglichheiten zwischen Norden und Süden beitrugen. Beträchtliche Meinungsverschiedenheiten existieren hinsichtlich des Wirtschaftspotenzials und des Industrialisierungsgrades der süditalienischen Regionen zum Zeitpunkt der Einigung. Während einige Historiker davon ausgehen, dass sich zu jenem Zeitpunkt die ökonomischen Bedingungen Süditaliens nicht wesentlich von denen Norditaliens unterschieden und infolgedessen die Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung des Nordens auf Kosten des Südens verfechten, sind andere der Ansicht, dass bereits vor der politischen Einigung der Norden in seiner agrarischen, kommerziellen, finanziellen und infrastrukturellen Struktur viel fortschrittlicher als der Süden war, da die Distanz zu den innovativen Wirtschaftszonen in den benachbarten Ländern geringer war. Darüber hinaus nehmen die Vertreter der These der wirtschaftlichen Unterlegenheit des Mezzogiornos zu jener Zeit an, dass der Norden ein homogeneres Gebiet darstellte und auch hinsichtlich soziokultureller Bedingungen (z.B. Alphabetenrate) fortgeschrittener war. Süditalien soll im Vergleich dazu wesentlich unterentwickelter gewesen sein.

Um die wirtschaftliche Unterlegenheit des Mezzogiornos zu erklären, werden häufig auch die schlechteren Naturbedingungen und das Klima in den süditalienischen Regionen herangezogen. Auch heute noch werden die Mentalitätsunterschiede zwischen den beiden Landesteilen auf das unterschiedliche Klima zurückgeführt.

Ein rassistisch orientierter Erklärungsansatz für die Unterschiede zwischen Nord- und Südtaliener stellt der, der positivistischen Anthropologie dar. Gegen Ende des 19. und Anfang des 20. Jahrhunderts verbreitete sich die Meinung, dass die Verhaltensunterschiede zwischen Nord- und Südtalienern mithilfe der Biologie erklärt werden könne. Der wichtigste Vertreter dieser Theorie war Alfredo Niceforo, der behauptete, dass die Norditaliener von den Kelten abstammen und die Südtaliener von einem mediterranen Volk. So definierte er den Mezzogiorno „l'Italia barbara“ (das „barbarische Italien“). Viele Meridionalisten versuchten diesen Erklärungen etwas entgegenzusetzen. Gaetano Salvemini beispielsweise informierte darüber, dass sich die Rasse im Laufe der Geschichte bildet, sie ist die Folge der Geschichte und nicht der Grund.

Viele Italiener sehen die Ursache der unzähligen Unterschiede und Ungleichheiten zwischen den beiden Landesteilen Italiens und ihren Bewohnern in der unterschiedlichen Geschichte der beiden Makroregionen, d.h. in den diversen Fremdherrschaften, die Nord- und Süditalien erfahren haben. Mit dem Untergang des Römischen Reichs zerfiel Italien in ein langobardisches Reich im Norden und ein byzantinisches im Süden. Von diesem Zeitpunkt an wurde die Halbinsel nie von ein und denselben Invasoren, deren Liste lange ist, beherrscht. Vor allem die Mentalitätsunterschiede und die verschiedenen Lebensweisen Nord- und Süditaliens werden gerne mit der unterschiedlichen Fremdherrschaft erklärt.

Fast alle Meridionalisten machen auch die süditalienische Bourgeoisie, die nur aus eigennützigen Gründen der savoyischen Monarchie zustimmte, für die Unterentwicklung des Mezzogiornos verantwortlich. Sie war in den ersten Jahrzehnten nach der Einigung unfähig eine soziale Reform herbeizuführen.

Heutzutage wird die Rückständigkeit Süditaliens in erster Linie auf die Präsenz des organisierten Verbrechens, das ausländische und aus dem Norden stammende Investoren davon abhält in die Wirtschaft des Südens zu investieren, zurückgeführt. Während die einen davon überzeugt sind, dass die Mafia, 'Ndrangheta, Camorra oder Sacra Corona Unita die Ursache für die Unterentwicklung der süditalienischen Regionen ist, sind andere der Ansicht, dass sie eine Folge der Rückständigkeit und Armut sei.

Die Beziehung zwischen den beiden Landesteilen wird seit jeher maßgeblich von Stereotypen von Nord- und Süditalien sowie Vorurteilen gegenüber Nord- und Südtaliern beeinflusst. Bei Vorurteilen und Stereotypen handelt es sich um Hypothesen und Generalisierungen. Während es sowohl positive als auch negative Stereotype gibt, sind Vorurteile immer negativer Natur, da sie die Tendenz implizieren, allen Personen, die einer gewissen (Volks-) Gruppe angehören, ungerechtfertigterweise negative Eigenschaften zuzuschreiben. So stellen Vorurteile häufig falsche Urteile dar. Es muss allerdings gesagt werden, dass es sich bei Stereotypen in vielen Fällen nicht um eine bloße Erfindung handelt, sondern sie zumindest einen Funken Wahrheit enthalten. Des Weiteren existiert eine wechselseitige Beeinflussung der Fremd- und Selbstdarstellung sowie Fremd- und Selbstwahrnehmung. An dieser Stelle soll erwähnt werden, dass die Unterschiede zwischen den verschiedenen (Volks-)Gruppen meistens größer wahrgenommen werden als sie in der Realität sind. Dies gilt auch für die Wahrnehmung der Unterschiede zwischen Nord- und Südtaliern. Wer oder was ist nun für die Bildung und Verbreitung von den zahlreichen Vorurteilen und Stereotypen Nord- und Süditaliens verantwortlich? Zuallererst sollen hier die Meridionalisten genannt werden, deren Ziel es eigentlich war, die Vorurteile gegenüber den Bewohnern des südlichsten Teils Italiens zu bekämpfen. Indem sie die Realität Süditaliens zu analysieren versuchten, stellten sie den Mezzogiorno, im Vergleich zum wohlhabenden, gebildeten und zivilisierten Norden, häufig als verlassen, arm, ignorant und barbarisch dar. Neben den Werken der Meridionalisten haben die Reiseberichte aus dem 19. Jahrhundert erheblich zur Verbreitung der noch heute weit gängigen Stereotype von Süditalien beigetragen. Im Allgemeinen sind die historischen und soziokulturellen Unterschiede und Unähnlichkeiten zwischen Norden und Süden in allen Genres ein beliebtes Leitmotiv. Vor allem seit der Nachkriegszeit haben sich unzählige Schriftsteller und Regisseure zum Ziel gesetzt mit ihren literarischen Werken und Filmen den Nord-Süd-Konflikt in ihrem Land zu thematisieren und der Bevölkerung die unterschiedlichen Realitäten in den verschiedenen Regionen Italiens näher zu bringen. So spielen die Massenmedien (Literatur, Filme, Presse) bei der Verbreitung und Aufrechterhaltung der Vorurteile gegenüber den eigenen Landsleuten eine wichtige Rolle. Schließlich entscheiden sie, welche Inhalte und Informationen sie der italienischen Bevölkerung mitteilen. Darüber hinaus ist anzunehmen, dass es zur Zeit der großen Binnenwanderung in den 50er und 60er Jahren zur Entstehung vieler Vorurteile und auch zu einem Gefühl von Argwohn und Feindseligkeit, vor allem vonseiten des Nordens dem Süden gegenüber, gekommen ist. Denn zu dieser Zeit traf die große Masse der norditalienischen Gesellschaft zum ersten Mal auf die der süditalienischen und stellte selbst

Mentalitätsunterschiede fest. In den letzten Jahrzehnten sorgte in erster Linie die Partei Lega Nord für die Aufrechterhaltung und zum Teil auch Verbreitung neuer Vorurteile gegenüber dem Mezzogiorno und seinen Bewohnern. Die Partei vertritt den Standpunkt, dass die nördlichen Regionen mit ihren Steuern den unproduktiven Süden erhalten würden, in dem es ohne staatliche Hilfe keine Wirtschaft geben würde. Daher fordert die Lega Nord eine steuerliche Autonomie für die Regionen.

Was sind nun die weit verbreitesten Stereotype und Vorurteile gegenüber Süd- und Norditalien und ihrer Bevölkerung? Während der Norden meist als produktiv, aktiv, reich, fortschrittlich und rationalistisch dargestellt wird, wird der Süden als unproduktiv, passiv, arm, traditionalistisch und in allen Bereichen rückständig und unterentwickelt präsentiert. Ein weit verbreitetes Vorurteil ist, dass den Südtalienern der Innovations- und Unternehmergeist fehlt. Die Norditaliener, von denen ein Großteil überzeugt ist, dass der Norden produziert und der Süden nur konsumiert, sind sehr stolz auf ihre Selbstständigkeit und Unabhängigkeit. Ein Unterschied, der immer wieder hervorgehoben wird, ist der, der sozialen Organisation der Norditaliener gegenüber dem ausgeprägten Individualismus und dem geringen Sinn für Gemeinwohl und Gemeingut der Südtaliener, denen vorgeworfen wird, dass sie sich ausschließlich für die Bedürfnisse der eigenen Familie interessieren. Darüber hinaus scheint die Familie in den beiden Landesteilen einen unterschiedlichen Stellenwert einzunehmen. Das größte Vorurteil Südtalienern gegenüber ist aber mit Sicherheit jenes, das besagt, dass alle Südtaliener Mafiosi sind und somit kriminell. Vor allem einige der Meridionalisten behaupteten, dass Südtaliener tendenziell brutaler und schneller bereit wären Gewalt einzusetzen. Im Allgemeinen herrscht die Meinung, umso südlicher umso weniger werden Regeln und Gesetze respektiert. Im Süden scheint für viele die Illegalität etwas ganz Normales zu sein. Ein weiteres wichtiges Vorurteil ist, dass die Südtaliener keine Lust zum Arbeiten haben und es daher so viele Arbeitslose gibt, ganz im Gegenteil zu den Norditalienern, die als sehr fleißig und demzufolge immer gestresst gelten. Den Norditalienern wird häufig vorgeworfen, dass sie den Südtalienern gegenüber ein Überlegenheitsgefühl haben und ihr Lebensziel die persönliche Bereicherung an materiellen Gütern darstelle. Ein heikles Thema im Zusammenhang mit dem Nord-Süd-Gefälle sind die öffentlichen Gelder. Sowohl der Norden als auch der Süden ist der Ansicht, dass der jeweils andere Landesteil zu viel an Staatsgeldern erhält und die eigenen Regionen zu wenig. Beide Makroregionen fühlen sich benachteiligt und ausgebeutet: der Norden weil er den Süden finanziell unterstützen muss und der Süden weil er sich dazu gezwungen fühlt, norditalienische Standards zu akzeptieren und zu übernehmen. Zusammenfassend kann

festgestellt werden, dass einem organisierten, hart arbeiteten und nachdenklichen Norden ein chaotischer, fauler, gefährlicher, leidenschaftlicher und impulsiver Süden gegenübersteht. Im Allgemeinen wird mit dem nördlichen Teil der Halbinsel Ernsthaftigkeit, Pflichtgefühl, Disziplin, Perfektionismus, Materialismus, Verschlossenheit und Gefühlskälte verbunden. Mit dem Mezzogiorno werden hingegen Leichtlebigkeit, Offenheit und Herzlichkeit assoziiert.

Angesichts der Tatsache, dass in Italien aufgrund der enorm unterschiedlichen Realitäten in den verschiedenen Regionen und den großen Unterschieden und Unausgeglichheiten zwischen Norden und Süden ein starker Regionalismus herrscht, was zur Folge hat, dass sich viele Italiener in erster Linie mit ihrer Region und nicht mit Italien identifizieren, war es von großem Interesse aufzuzeigen, wie im Ausland lebende Italiener den Nord-Süd-Konflikt wahrnehmen und wie dieser ihre Identität und ihr Zusammengehörigkeitsgefühl beeinflusst. Ausgehend von der Hypothese, dass die Auswanderung die nationale Identität und das Zugehörigkeitsgefühl einer Person maßgeblich beeinflusst, war das Ziel dieser Untersuchung zu zeigen, in welchem Ausmaß in Wien lebende Italiener und Italienerinnen die Unterschiede zwischen ihren Landsleuten aus den verschiedenen Regionen Italiens und wie groß sie das Nord-Süd-Gefälle in ihrem Land wahrnehmen. So wurden mithilfe eines Fragebogens 118 Italiener und Italienerinnen befragt. Die Umfrage zeigt, dass die in Wien lebenden Italiener im Allgemeinen sehr stolz darauf sind, Italiener zu sein. Als interessant erweist sich, dass im Vergleich zu den befragten Norditalienern die Süditaliener stolzer darauf sind, aus Süditalien zu stammen, was angesichts der vielen negativen Stereotypen vom Mezzogiorno tatsächlich erstaunlich ist. Des Weiteren zeigt die Befragung, dass emigrierte Italiener in erster Linie auf die Kunstschatze, Kultur, Geschichte, Naturschönheiten, das Klima Italiens sowie auf die sportlichen Leistungen ihrer Nationalmannschaften stolz sind. Alle Bereiche, die die Politik und den Staat betreffen, bieten Italienern keinen Anlass um stolz auf ihr Land zu sein. Auffallend ist, dass umso länger sich die Befragten im Ausland aufhalten umso stolzer sind sie auf ihr Herkunftsland. Wenn der Stolz auf die Nation Italien dem auf die Herkunftsregion gegenübergestellt wird, kann festgestellt werden, dass die Norditaliener auf ihre Regionen tendenziell stolzer sind als auf ganz Italien. Darüber hinaus macht die Umfrage deutlich, dass der Stolz der Norditaliener auf ihre Region auf anderen Faktoren basiert als der der Süditaliener. Während der Norden vor allem auf seine wirtschaftlichen Erfolge, seine Leistungen in Wissenschaft und Technologie und auf die Art und Weise wie die Demokratie in seinen Regionen funktioniert stolz ist, gründet der Stolz des Südens in erster Linie auf der Landschaft und dem Klima seiner Regionen, seiner regionalen Geschichte, seinen

Kunstschätzen und seiner Kultur. Was nun die regionale Identität betrifft, scheint diese im Vergleich zur nationalen Identität im Laufe der verbrachten Zeit im Ausland immer unwichtiger zu werden. Hinsichtlich des Zusammengehörigkeitsgefühls der in Wien lebenden Italienern lässt sich sagen, dass zwar die Mehrheit angibt, dass der Kontakt zu anderen Italienern sehr wichtig sei, aber nur die Hälfte der Befragten fühlt eine starke Verbundenheit mit den anderen Italienern in der Stadt. Außerdem scheint es in Wien auch keine große italienische Gemeinschaft zu geben. Dies kann als ein Beweis für die gute Integration der Italiener in der österreichischen Gesellschaft angesehen werden.

Von besonderem Interesse ist, ob im Ausland lebende Italiener, die die Möglichkeit haben ihr Volk mit einem anderen zu vergleichen, der Ansicht sind, dass es einen Nationalcharakter der Italiener gibt. Schließlich wurde das berühmte Konzept der Italianität, das als ein Alternativmodell zum Nord-Süd-Konflikt gesehen werden kann, hauptsächlich im Ausland entwickelt. Die Italianität kann als ein Synonym für „typisch italienisch“ bezeichnet werden, da sie für alle italienischen Merkmale und Eigenheiten steht, die die gesamte Bevölkerung der Halbinsel gemeinsam haben soll. Die Vorstellung von italienischen Charakteristiken führt automatisch zur Nivellierung regionaler Unterschiede. Jeder zweite befragte Italiener in Wien glaubt an einen Nationalcharakter des italienischen Volkes. Im Vergleich zur österreichischen Bevölkerung werden u.a. folgende typische Eigenschaften der Italiener angeführt: Offenheit, Geselligkeit, Extravertiertheit, sonniges Gemüt, Warmherzigkeit, Familiensinn und Sinn für guten Geschmack. Die Hypothese, dass im Ausland lebende Italiener aufgrund von Gegenüberstellungen zum österreichischen Volk weniger Unterschiede zwischen Italienern aus den verschiedenen Regionen, im Besonderen zwischen Nord- und Süditalienern wahrnehmen, konnte nicht bestätigt werden. Die Umfrage zeigte eher das Gegenteil, denn von den befragten Italienern betonen viele, dass Norditaliener den Österreichern ähnlicher sind als den Süditalienern. Dennoch weisen mehrere Teilnehmer darauf hin, dass sie die Unterschiede in Italien stärker spüren als im Ausland. Was nun die Wahrnehmung der Ungleichheiten zwischen den einzelnen Regionen Italiens und ihren Bewohnern anbelangt, kann festgehalten werden, dass sich die in Wien befindlichen Italiener den großen regionalen Unterschieden, um nicht zu sagen Gegensätzen, bewusst sind. Bemerkbar ist, die Italiener, die sich seit mehreren Jahren in der österreichischen Hauptstadt aufhalten, sehen in den Verschiedenheiten eher eine Bereicherung für die italienische Nation und Kultur. Für die Italiener, die sich erst seit wenigen Monaten in der Stadt befinden, stellen hingegen die Ungleichheiten eher Schwierigkeiten für die Einheit Italiens dar. Des Weiteren zeigt die Umfrage, dass es vor allem Italiener sind, die sich seit kurzem im Ausland aufhalten, die die Bevölkerung Italiens

in Nord- und Südtaliener einteilen, während diejenigen, die seit vielen Jahren außerhalb Italiens leben, eher dazu neigen zwischen Italienern aus den verschiedenen Regionen zu unterscheiden. Im Allgemeinen kann mithilfe dieser Befragung aufgezeigt werden, dass das Nord-Süd-Gefälle im Bewusstsein der ausgewanderten Italiener stark präsent ist. Allerdings machte die Untersuchung deutlich, dass die Italiener, die seit über zehn Jahren in Wien leben weniger Unterschiede zwischen Nord- und Südtalien wahrnehmen als diejenigen, die sich erst seit ein paar Monaten in der österreichischen Stadt befinden. Um zu erfahren, worin für die in Wien lebenden Italiener die Unterschiede zwischen den beiden Landesteilen bestehen, reicht es ihre ersten Assoziationen zu den beiden Zonen zu betrachten. Mit Norditalien verbinden die Befragten vor allem Wirtschaft, Fortschritt, Arbeitsplätze, Reichtum, Arbeitsamkeit, Fleiß, Stress, Organisation, Nebel, Gefühlskälte, Ernsthaftigkeit und Arroganz. Mit dem Mezzogiorno hingegen werden in erster Linie Probleme wie organisiertes Verbrechen, Arbeitslosigkeit, wirtschaftliche Rückständigkeit, Armut, Chaos, Faulheit, aber auch Naturschönheiten, mildes Klima, Tourismus und Geselligkeit assoziiert. Ausgehend von der Annahme, dass im Ausland lebende Italiener den Nord-Süd-Konflikt mit einer größeren Distanz und Objektivität betrachten können, war es von größtem Interesse herauszufinden, was ihrer Meinung nach die schwerwiegendsten Probleme Nord- bzw. Südtaliens sind. Unter den Problemen des Nordens wurden u.a. mehrmals der Rassismus, das Nichtakzeptieren des Südens, die Politik, die Korruption, die Überheblichkeit der Bevölkerung und ihre starke Orientierung am Materialismus angeführt. Doch wenn von den Problemen Italiens die Rede ist, handelt es sich für gewöhnlich um den südlichen Teil des Landes. Im Allgemeinen werden jegliche Probleme dem Mezzogiorno und nicht dem Norden zugeschrieben. So stellen für viele befragte Italiener die größten Probleme Südtaliens Folgende dar: Mafia, Arbeitslosigkeit, ebenfalls Korruption, Politik, wirtschaftliche Unterentwicklung, Nichtvorhandensein des Gemeinnsinns, Passivität und Resignation der Bevölkerung.

Abschließend lässt sich sagen, dass selbst die im Ausland lebenden Italiener eine Reihe von Stereotypen und Vorurteilen ihren eigenen Landsleuten gegenüber in sich tragen, diese jedoch in den meisten Fällen als solche erkennen. So hat es den Anschein, dass Stereotype und Vorurteile Nord- und Südtaliener vor allem in Italien trennen und davon abhalten sich gegenseitig zu respektieren und wertzuschätzen, und nicht im Ausland. Die These, dass durch den Kontakt Vorurteile abgebaut werden können, scheint auf viele in Wien lebende Italiener zuzutreffen, auch wenn einige wenige der Befragten angeben, dass sich ihr Urteil über Süd- bzw. Norditalien verschlechtert hat, seitdem sie in Wien sind, wo sie die Möglichkeit haben mit Italienern aus den verschiedensten Regionen in Kontakt zu treten.

17. Bibliografia

- Alcaro, Mario: *Sull'identità meridionale: forme di una cultura mediterranea*. Torino: Bollati Boringhieri, 1999.
- Ammon, Günter / Stemmermann, Klaus: *Italien – Vom Kampf der Gesellschaft und der Wirtschaft gegen den Staat*. München: Eberhard, 2000.
- Associazione Giovani Italiani nel Mondo: *Identità italiana e multiculturalismo*. Roma: 2008.
In:
http://www.esteri.it/MAE/approfondimenti/20081217_Identità_Multiculturalismo.doc
[25.1.2009]
- Bagnasco, Arnaldo: *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*. Bologna: Il Mulino, 1987.
- Barbagallo, Francesco: *La modernità squilibrata del Mezzogiorno d'Italia*. Torino: Einaudi, 1994.
- Belardelli, Giovanni: "Le due Italie". In: Belardelli, Giovanni / Cafagna, Luciano / Galli della Loggia, Ernesto / Sabbatucci Giovanni (a cura di): *Miti e storia dell'Italia unita*. Bologna: Il Mulino, 1999, 53-62.
- Berghold, Josef: "Das Österreichbild in Italien und das Italienbild in Österreich". In: Mazohl-Wallnig, Brigitte (a cura di): *Österreichisches Italien – italienisches Italien? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaft, 1999, 34-52.
- Betri, Maria Luisa: "Città e campagna tra Nord e Sud nell'Ottocento". In: Cicalese, Maria Luisa (a cura di): *L'Italia delle cento città: dalla dominazione spagnola all'unità nazionale*. Milano: Angeli, 2005, 95-103.
- Bevilacqua, Piero: "Questione meridionale". In: Ginsborg, Paul (a cura di): *Stato dell'Italia*. Milano: Il Saggiatore, 1994, 72-77.
- Bevilacqua, Piero: "L'altra modernità del Sud". In: Alcaro, Mario: *Sull'identità meridionale forme di una cultura mediterranea*. Torino: Bollati Boringhieri, 1999, VII-XXVII.
- Bevilacqua, Piero: *Breve storia dell'Italia meridionale: dall'Ottocento a oggi*. Roma: Donzelli, 2005.
- Bidussa, David: *Siamo italiani*. Milano: Chiarelettere, 2007.
- Biorcio, Roberto: "La Lega come attore politico: dal federalismo al populismo regionale". In: Mannheimer, Renato: *La Lega Lombarda*. Milano: Feltrinelli, 1991, 34-82.
- Boaglio, Gualtiero: *Italianità: eine Begriffsgeschichte*. Wien: Praesens Verlag, 2008.

- Bocca, Giorgio: *La scoperta dell'Italia*. Bari: Laterza, 1963.
- Bocca, Giorgio: *L'inferno: profondo sud, male oscuro*. Milano: Mondadori, 1992.
- Bocca, Giorgio: *Disunità d'Italia*. In: La Repubblica, 12.12.2008, 1.
- Bollati, Giulio: "L'italiano". In: Romano, Ruggiero: *I caratteri originali? Storia d'Italia Vol. 1*. Torino: Einaudi, 1996, 949-1022.
- Borellini, Enrico: "Mappe di un potere: i media regionali e il loro territorio". In: Diamanti, Ilvo: *A che serve l'Italia: perché siamo una nazione*. Roma: Limes, 1994, 123-128.
- Brizzi, Renzo: "Emigrazione". In: Brütting, Richard (a cura di): *Italien-Lexikon: Schlüsselbegriffe zu Geschichte, Gesellschaft, Wirtschaft, Politik, Justiz, Gesundheitswesen, Verkehr, Presse, Rundfunk, Kultur und Bildungseinrichtungen*. Berlin: Schmidt, 1997, 291-293.
- Brizzi, Renzo: "Das Nord-Süd-Gefälle führt zur Spaltung". In: Begenat-Neuschäfer, Anne (a cura di): *L'Italia si presenta: Italien stellt sich vor, landes- und kulturkundliche Aspekte des gegenwärtigen Italiens*. Bonn: Romanistischer Verlag, *Abhandlungen zur Sprache und Literatur* 2003, 83-90.
- Brunetta, Gian Piero: "Il cinema legge la società italiana". In: Barbagallo, Francesco (a cura di): *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri. Politica, economia, società. Storia d'Italia repubblicana. Vol. 2*. Torino: Einaudi, 1995, 781-894.
- Brütting, Richard: "Lega Nord". In: Brütting, Richard (a cura di): *Italien-Lexikon: Schlüsselbegriffe zu Geschichte, Gesellschaft, Wirtschaft, Politik, Justiz, Gesundheitswesen, Verkehr, Presse, Rundfunk, Kultur und Bildungseinrichtungen*. Berlin: Schmidt, 1997, 443-447.
- Busek, Erhard: "Österreich-Italien: Weltbilder einer mitteleuropäischen Nachbarschaft". In: Morass, Michael / Pallaver, Günther (a cura di): *Österreich – Italien: Was Nachbarn voneinander wissen sollten*. Wien: Deuticke, 1992, 15-19.
- Caciagli, Mario: "Clientelismo". In: Brütting, Richard (a cura di): *Italien-Lexikon: Schlüsselbegriffe zu Geschichte, Gesellschaft, Wirtschaft, Politik, Justiz, Gesundheitswesen, Verkehr, Presse, Rundfunk, Kultur und Bildungseinrichtungen*. Berlin: Schmidt, 1997, 190.
- Caciagli, Mario: "Quanto è debole la coscienza nazionale degli italiani? Wie schwach ist das Nationalbewusstsein der Italiener?". In: Gallenmüller-Roschmann, Jutta / Martini, Massimo / Wakenhut, Roland (a cura di): *Ethnisches und nationales Bewusstsein – Studien zur sozialen Kategorisierung: Cosienza etnica e coscienza nazionale – Studi sulla categorizzazione sociale*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 2000, 91-112.

- Cafagna, Luciano: *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*. Venezia: Marsilio, 1990.
- Cafagna, Luciano: *Nord e sud: non fare a pezzi l'unità d'Italia*. Venezia: Marsilio, 1994.
- Cafagna, Luciano: "Il saccheggio del Sud". In: Belardelli, Giovanni / Cafagna, Luciano / Galli della Loggia, Ernesto / Sabbatucci Giovanni (a cura di): *Miti e storia dell'Italia unita*. Bologna: Il Mulino, 1999, 49-52.
- Cafiero, Salvatore: *Questione meridionale e unità nazionale: 1861-1995*. Roma: Carocci, 2002.
- Calcagno, Giorgio (a cura di): *Bianco, rosso e verde: l'identità degli italiani*. Roma-Bari: Laterza & Figli Spa, 2005.
- Calcagno, Giorgio: "Polentone/Terrone". In: Calcagno, Giorgio (a cura di): *Bianco, rosso e verde: l'identità degli italiani*. Roma-Bari: Laterza & Figli Spa, 2005, 178-181.
- Caprarica, Antonio: *Gli italiani la sanno lunga... o no!? Sperling & Kupfer*, 2008.
- Caracciolo, Alberto: "Roma capitale sta in fondo allo stivale". In: Diamanti, Ilvo: *A che serve l'Italia: perché siamo una nazione*. Roma: Limes, 1994, 61-64.
- Cavazza, Stefano: "Identità e culture regionali nella storia d'Italia". In: *Identità e culture regionali*. Cesenea: Il Ponte Vecchio, Memoria e ricerca: rivista semestrale di storia contemporanea, 6/1995, 51-71.
- Cavazza, Stefano: "Identità nazionale e identità locale nella storia italiana: elementi per una riflessione". In: Schwarze, Sabine (a cura di): *Siamo una nazione? Nationales Selbstverständnis im aktuellen Diskurs über Sprache, Literatur und Geschichte Italiens*. Tübingen: Stauffenburg, 2006, 15-33.
- Ceccarini, Luigi: "L'identità territoriale e l'orgoglio nazionale". In: *demos & pi: Gli Italiani e lo Stato: Rapporto 2006*. Vicenza: 2006, 29-40:
http://demos.it/2006/pdf/italiani_stato_9_2006.pdf [29.12.2008].
- Cento Bull, Anna: "Challenging the nation-stat: the Northern League between localism and globalism". In: Bedani, Gino / Haddock, Bruce (a cura di): *The politics of Italian national identity: a multidisciplinary perspective*. Cardiff: University of Wales Press, 2000, 259-276.
- Cersosimo, Domenico / Donzelli, Carmine: *Mezzo Giorno: realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*. Roma: Donzelli, 2000.
- Chiellino, Carmine / Marchio, Fernando / Rongoni, Giocondo: *Italien*. München: Beck, 1995.
- Conti, Sergio / Sforzi, Fabio: "Il sistema produttivo italiano". In: Coppola Pasquale (a cura di): *Geografia politica delle regioni italiane*. Torino: Einaudi, 1997, 278-336.

- Davis, John A.: "Casting Off the 'Southern Problem': or the Peculiarities of the South Reconsidered". In: Schneider, Jane (a cura di): *Italy's "Southern Question": orientalism in one country*. Oxford: Berg, 1998, 205-224.
- Demattio, Frederike: *Italienisches Wien: wo Wien Italien ist*. Wien: Metro 2006.
- De Mauro, Tullio: "Dialecti". In: Calcagno, Giorgio (a cura di): *Bianco, rosso e verde: l'identità degli italiani*. Roma-Bari: Laterza & Figli Spa, 2005, 59-68.
- Diamanti, Ilvo: *A che serve l'Italia: perché siamo una nazione*. Roma: Limes, 1994.
- Diamanti, Ilvo / Segatti, Paolo: "Orgogliosi di essere italiani". In: Diamanti, Ilvo: *A che serve l'Italia: perché siamo una nazione*. Roma: Limes, 1994, 15-36.
- Diamanti, Ilvo: *Un paese dalle mille identità è tornata l'Italia dei Comuni*. In: *La Repubblica*, 3.12.2006, 1.
- Diamanti, Ilvo: *Nord, tra il malessere e la ricchezza: successo della Lega e futuro d'Italia*. In: *La Repubblica*, 22.4.2008a:
<http://www.repubblica.it/2008/04/sezioni/politica/elezioni-2008-cinque/diamanti-nord/diamanti-nord.html> [29.12.2008].
- Diamanti, Ilvo: "Così sta nascendo l'identità nordista". In: *demos & pi: XVIII Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani. Approfondimento: identità territoriale*. Vicenza: 2008b, 3-8: http://www.demos.it/2008/pdf/mappa_15_06_08.pdf [29.12.2008].
- Dickie, John: *Darkest Italy: the nation and stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*. Basingstoke: MacMillan Press LTD, 1999.
- Donzelli, Carmine: "Un pezzo di mondo". In: Cersosimo, Domenico / Donzelli, Carmine: *Mezzo Giorno: realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*. Roma: Donzelli, 2000, 3-10.
- Donzelli, Carmine: "Tra «questione» e purgatorio". In: Cersosimo, Domenico / Donzelli, Carmine: *Mezzo Giorno: realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*. Roma: Donzelli, 2000, 11-50.
- Donzelli, Carmine: *Il Sud non è una battaglia persa*. In: *Corriere della Sera*, 19.9.2008, 50.
- Doumanis, Nicholas: *Italy: inventing the nation*. London: Arnold, 2001.
- Farinelli, Franco: "L'immagine dell'Italia". In: Coppola Pasquale (a cura di): *Geografia politica delle regioni italiane*. Torino: Einaudi, 1997, 33-59.
- Fondazione Migrantes: *Rapporto Italiani nel Mondo 2008*. Roma: IDOS, 2008.
- Galasso, Giuseppe: *L'Italia come problema storiografico. Storia d'Italia* Torino: UTET, 1991.

- Galasso, Giuseppe: *L'altra Europa: per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*. Lecce: Argo, 1997.
- Galasso, Giuseppe: *L'Italia s'è desta: tradizione storica e identità nazionale dal Risorgimento alla Repubblica*. Firenze: Le Monnier, 2002.
- Gallenmüller-Roschmann, Jutta / Wakenhut, Roland: "Kulturelle Identitäten in Italien. Identità culturali in Italia". In: Gallenmüller-Roschmann, Jutta / Martini, Massimo / Wakenhut, Roland (a cura di): *Ethnisches und nationales Bewusstsein – Studien zur sozialen Kategorisierung: Coscienza etnica e coscienza nazionale – Studi sulla categorizzazione sociale*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 2000, 113-140.
- Gallenmüller-Roschmann, Jutta / Wakenhut, Roland: "Schlussfolgerungen: Zur Bedeutung sozialer Vergleichsprozesse". In: Gallenmüller-Roschmann, Jutta (a cura di): *Kulturelle Identitäten in Italien*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 2001, 113-122.
- Galli della Loggia, Ernesto: *L'identità italiana*. Bologna: il Mulino, 1998.
- Galli della Loggia, Ernesto: "La «conquista regia»". In: Belardelli, Giovanni / Cafagna, Luciano / Galli della Loggia, Ernesto / Sabbatucci Giovanni (a cura di): *Miti e storia dell'Italia unita*. Bologna: Il Mulino, 1999, 21-31.
- Garroni, Maria Susanna: „Little Italies“. In: Bevilacqua, Piero (a cura di): *Storia dell'emigrazione italiana*. Arrivi. Vol. 2 Roma: Donzelli, 2002, 207-233.
- Gentile, Emilio: *La grande Italia: il mito della nazione nel XX secolo*. Roma-Bari: Laterza, 2006.
- Gibson, Mary: „Biology or Environment? Race and Southern 'Deviancy' in the Writings of Italian Criminologists, 1880-1920". In: Schneider, Jane (a cura di): *Italy's "Southern Question": orientalism in one country*. Oxford: Berg, 1998, 99-115.
- Ginsborg, Paul: *L'Italia del tempo presente: famiglia, società civile, stato, 1980-1996*. Torino: Einaudi, 2005.
- Giovanardi, Daniela: „Die italienische Wirtschaft heute“. In: Begenat-Neuschäfer, Anne (a cura di): *L'Italia si presenta: Italien stellt sich vor, landes- und kulturkundliche Aspekte des gegenwärtigen Italiens*. Bonn: Romanistischer Verlag, Abhandlungen zur Sprache und Literatur 2003, 67-81.
- Gohr, Antonia: *Die Lega Nord - eine Herausforderung für Italien: zwischen Förderalismus und Separatismus*. Frankfurt am Main: Lang, 2001.
- Gramsci, Antonio: *La questione meridionale*. A cura di Franco De Felice e Valentino Parlato. Roma: Riuniti, 2005.
- Große, Ernst Ulrich / Trautmann, Günter: *Italien verstehen*. Darmstadt: Primus Verlag, 1997.

- Guarnieri, Carlo: "Geopolitica della magistratura". In: Diamanti, Ilvo: A che serve l'Italia: perché siamo una nazione. Roma: Limes, 1994, 101-112.
- Guarrasi, Vincenzo: "Tempi della società, luoghi della politica e immagini della cultura". In: Coppola Pasquale (a cura di): Geografia politica delle regioni italiane. Torino: Einaudi, 1997, 60-92.
- Guerra, Nicola: "L'identità italiana? Cultura migrante". In: "Charta Minuta". Roma: Fondazione Farefuturo, 11/2008, 68-77:
http://www.farefuturofondazione.it/pdf/charta/sett_08/8guerra.pdf [14.12.2008].
- Hardt, Manfred: "Italianità im Spiegel der italienischen Literatur der Gegenwart". In: Grimm, Reinhold R. / Koch, Peter / Stehl, Thomas / Wehle, Winfried: Italianità: ein literarisches, sprachliches und kulturelles Identitätsmuster. Tübingen: Günter Narr Verlag, 2003, 291-301.
- Ille Karl / Vetter, Eva: "Wahrnehmungsaspekte im deutsch-italienischen Varietätenkontakt in Wien". In: Krefeld, Thomas / Pustka, Elissa (a cura di): Perzeptive Varietätenlinguistik. Frankfurt am Main: Peter Lang, 2008, 121-144.
- ISTAT: *100 statistiche per il Paese: Indicatori per conoscere e valutare*. A cura di Barbieri, Giovanni Alfredo / Cruciani, Sandro / Ferrara, Alessandra. Roma: 2008a.
- ISTAT: *Annuario statistico italiano 2008*. Roma: 2008b.
- ISTAT: *Annuario statistico italiano 2008: Nota per la stampa*. Roma: 2008c.
- ISTAT: *Italia in cifre 2008: popolazione, territorio, ambiente, condizioni di vita, cultura, giustizia, salute e sanità, istruzione, lavoro, pensioni, economia, prezzi, commercio con l'estero, agricoltura, industria e servizi, turismo*. Roma: 2008d.
- ISTAT: *Glossario*. Roma: 2009. In:
<http://www.istat.it/servizi/studenti/binariodie/CorsoExcel/Glossario.htm> [14.4.2009]
- Jagerhofer, Nadja: *Nord und Süd in Italien: Gegenüberstellung zweier Kulturen anhand der Autoren Saverio Stati, Ottiero Ottieri, Nanni Balestrini*. Wien: Universität Wien, Diplomarbeit, 1994.
- Kirchhoff, Sabine / Kuhnt, Sonja / Lipp, Peter / Schlawin, Siegfried: *Der Fragebogen: Datenbasis, Konstruktion und Auswertung*. Opladen: Leske + Budrich, 2003.
- Kirchmayr, Marietta M.: *Formen der Akzeptanz und Nicht-Akzeptanz gegenüber Mitbürgern und Fremden in Italien*. Wien: Universität Wien, Diplomarbeit, 1990.
- L'Altro Sud – Unione Democratica del Sud: *Manifesto*. Napoli: 2007. In:
<http://www.laltrosud.it/IlManifestoeleNostreIdee/tabid/57/language/it-IT/Default.aspx> [5.1.2009]

- Lebhart, Gustav / Marik-Lebeck, Stephan: "Bevölkerung mit Migrationshintergrund". In: Fassmann, Heinz (a cura di): 2. Österreichischer Migrations- und Integrationsbericht: 2001-2006. Rechtliche Rahmenbedingungen, demographische Entwicklungen, sozioökonomische Strukturen. Wien: Drava, 2007, 165-182.
- Lega Sud: *Cosa ne pensano i meridionali delle offese razziali del nord?* Napoli: 2009 In: <http://www.legasud.it/home.htm> [14.4.2009]
- Lepore, Amedeo: "Le cifre mettono in crisi il meridione". In: SVIMEZ. Roma: 2009: <http://www.svimez.it> [06.02.2009]
- Lepre, Aurelio: *Italia, Addio?: unità e disunità dal 1860 a oggi*. Milano: Mondadori, 1994a.
- Lepre, Aurelio: "La rimozione della disunità". In: Diamanti, Ilvo: *A che serve l'Italia: perché siamo una nazione*. Roma: Limes, 1994, 73-80.
- Lichtscheidl, Olivia: „Il gelato artigianale“: ein Beitrag zur Geschichte und Gegenwart der italiensichen Eisverkäufer in Wien. Wien: Universität Wien, Diplomarbeit, 1995.
- Lusso, Gino / Coppola, Pasquale: "Profili geopolitica: tra squilibri interni e proiezioni esterne". In: Coppola Pasquale (a cura di): *Geografia politica delle regioni italiane*. Torino: Einaudi, 1997, 233-277.
- Mancino, Leonardo: *Scrittori e questione meridionale: scrivere a Sud, scrivere il Sud*. Bari: Palomar, 2006.
- Manconi, Luigi: "Campanilismo". In: Calcagno, Giorgio (a cura di): *Bianco, rosso e verde: l'identità degli italiani*. Roma-Bari: Laterza & Figli Spa, 2005, 36-42.
- Martini, Massimo: *Sardi e Siciliani: stereotipi, pregiudizi e identità regionale*. Roma: Carocci, 2005.
- Mastronardi, Vincenzo Maria / Marascio, Fabio / Pizzi, Antonio: *Psicologia degli italiani del Centro-Nord: Tipi, vizi, pregi e difetti*. Torino: CSE, 2007a.
- Mastronardi, Vincenzo Maria / Marascio, Fabio / Pizzi, Antonio: *Psicologia degli italiani del Centro-Sud: Tipi, vizi, pregi e difetti*. Torino: CSE, 2007b.
- Mazza Moneta, Elisabetta: *Deutsche und Italiener: Der Einfluß von Stereotypen auf interkulturelle Kommunikation. Deutsche und italienische Selbst- und Fremdbilder und ihre Wirkung auf die Wahrnehmung von Italienern in Deutschland*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 2000.
- Mazzara, Bruno M.: *Stereotipi e pregiudizi*. Bologna: il Mulino, 1997.
- McCarthy, Patrick: "The Italian Communists and Italian National identity: the question of difference". In: Bedani, Gino / Haddock, Bruce (a cura di): *The politics of Italian*

- national identity: a multidisciplinary perspective. Cardiff: University of Wales Press, 2000, 239-258.
- Meriggi, Marco: *Breve storia dell'Italia settentrionale: dall'Ottocento a oggi..* Roma: Donzelli, 1996.
- Messina, Dino: *Sud, centralismo, padani: è la storia dell'Ottocento ma sembra l'Italia di oggi.* In: *Corriere della Sera*, 13.6.2008, 52.
- Ministero degli Affari Esteri: *Annuario Statistico 2008.* Roma, 2008.
- Moe, Nelson: "The Emergence of the Southern Question in Villari, Franchetti, and Sonnino". In: Schneider, Jane (a cura di): *Italy's "Southern Question": orientalism in one country.* Oxford: Berg, 1998, 51-76.
- Moe, Nelson: "'This is Africa': Ruling and Representing Southern Italy, 1860-61". In: Ascoli, Albert Russell / von Henneberg, Krystyna (a cura di): *Making and remaking Italy: the cultivation of national identity around the Risorgimento.* Oxford: Berg, 2001, 119-153.
- Monastra, Gianluca: *Il Sud senza mafia ricco come il Nord.* In: *La Repubblica*, 21.2.2003, 21.
- Mummendey, Hand Dieter / Grau, Ina: *Die Fragebogen-Methode.* Göttingen: Hogrefe, 2008.
- Musi, Aurelio: "Il Sud nello Stato unitario". In: Bertelli, Sergio (a cura di): *La Chioma della Vittoria: scritti sull'identità degli italiani dall'Unità alla seconda Repubblica.* Firenze: Ponte alle Grazie, 1997, 85-99.
- Musi, Aurelio: "Pasquale Turiello: Nord e Sud nella storia d'Italia". In: Cicalese, Maria Luisa (a cura di): *L'Italia delle cento città: dalla dominazione spagnola all'unità nazionale.* Milano: Angeli, 2005, 79-85.
- Novacco, Nino: "Riflessioni introduttive al dibattito: L'Italia tra cento 'divari territoriali' ed uno strutturale 'dualismo' Nord/Sud". In: *SVIMEZ: Dibattito sul Rapporto 2008 sull'economia del Mezzogiorno.* Quaderni SvimeZ n.17, Roma: 2008, 35-46.
- Orfei, Giovanni: "Scuola e nazione: una rappresentazione da manuale". In: Diamanti, Ilvo: *A che serve l'Italia: perché siamo una nazione.* Roma: Limes, 1994, 165-176.
- Padovani, Marcelle: *Gli italiani visti da...* In: *Il Grillo*, 3.1.2001:
<http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=741#nordsud> [13.13.2008].
- Pandolfi, Mariella: "Two Italies: Rhetorical Figures of Failed Nationhood". In: Schneider, Jane (a cura di): *Italy's "Southern Question": orientalism in one country.* Oxford: Berg, 1998, 285-289.

- Patriarca, Silvana: "How Many Italies? Representing the South in Official Statistics". In: Schneider, Jane (a cura di): *Italy's "Southern Question": orientalism in one country*. Oxford: Berg, 1998, 77-97.
- Perna, Verena: *Analyse süditalienischer Identitätskurse: ein Vergleich aus historiographischer und separatistischer Perspektive*. Wien: Universität Wien, Diplomarbeit, 2008.
- Petersen, Jens: *Quo vadis, Italia? Ein Staat in der Krise*. München: Beck, 1995.
- Petraccone, Claudia: *Federalismo e autonomia in Italia dall'unità a oggi*. Roma-Bari: Laterza, 1995.
- Petrusewicz, Marta: "Before the Southern Question: 'Native' Ideas on Backwardness and Remedies in the Kingdom of Two Sicilies, 1815-1849". In: Schneider, Jane (a cura di): *Italy's "Southern Question": orientalism in one country*. Oxford: Berg, 1998, 27-49.
- Pirani, Mario: *Due Italie in Europa: una in testa l'altra in coda*. In: *La Repubblica*, 7.7.2008a, 22.
- Pirani, Mario: *L'Italia si è rotta in tante piccole patrie*. In: *La Repubblica*, 14.7.2008b, 22.
- Piattoni, Simona: "'Virtuous Clientelism': the South Question resolved?". In: Schneider, Jane (a cura di): *Italy's "Southern Question": orientalism in one country*. Oxford: Berg, 1998, 225-243.
- Pistorelli, Luca: "Per battere Cosa Nostra basta separare la Sicilia dall'Italia". In: Diamanti, Ilvo: *A che serve l'Italia: perché siamo una nazione*. Roma: Limes, 1994, 95-100.
- Polaczek, Dietmar: *Geliebtes Chaos: Italien*. Leipzig: Koehler & Amelang, 1998.
- Puntillo, Manuela: *Vienna: L'Italia tra cinema, teatro, musica e commercio*. 2007. In: <http://www.italiavostra.it/articolo.php?Id=199> [12.12.2008]
- Rainer, Franz: "Italico und italienische Autostereotype". In: Grimm, Reinhold R. / Koch, Peter / Stehl, Thomas / Wehle, Winfried: *Italianità: ein literarisches, sprachliches und kulturelles Identitätsmuster*. Tübingen: Günter Narr Verlag, 2003, 97-113.
- Rampini, Federico: "Come Berlusconi ha inventato il primato di Milano". In: Diamanti, Ilvo: *A che serve l'Italia: perché siamo una nazione*. Roma: Limes, 1994, 49-60.
- Ravelli, Fabrizio: *Cittadini doc, l'Italia finisce a Terni*. In: *La Repubblica*, 11.6.2007, 28.
- Ricaldone, Luisa: "Italiener in Wien". In: Eppel, Peter (a cura di): *Wir: zur Geschichte und Gegenwart der Zuwanderung nach Wien*. 217. Sonderausstellung des Historischen Museums der Stadt Wien, 19. September bis 29. Dezember 1996. Wien: Eigenverlag der Museen der Stadt Wien, 1996, 49-56.

- Romano, Roberto: "L'emergere di un'economia dualistica". In: Cicalese, Maria Luisa (a cura di): *L'Italia delle cento città: dalla dominazione spagnola all'unità nazionale*. Milano: Angeli, 2005, 104-114.
- Romano, Ruggiero: *Paese Italia: venti secoli di identità*. Roma: Donzelli, 1994.
- Romano, Sergio: *La questione meridionale: storia di tentativi falliti*. In: *Corriere della Sera*, 27.6.2008, 43.
- Rosati, Massimo: *Il patriottismo italiano: culture politiche e identità nazionale*. Roma-Bari: Laterza, 2000.
- Rosengarten, Frank: "Homo Siculus: Essentialism in the Writing of Giovanni Verga, Giuseppe Tomasi Di Lampedusa, and Leonardo Sciascia". In: Schneider, Jane (a cura di): *Italy's "Southern Question": orientalism in one country*. Oxford: Berg, 1998, 117-131.
- Rother, Klaus / Tichy, Franz (a cura di): *Italien: Geographie, Geschichte, Wirtschaft, Politik*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2008.
- Rusconi, Gian Enrico: *Se cessiamo di essere una nazione: tra etnodemocrazie regionali e cittadinanza europea*. Bologna: Il Mulino, 1993.
- Sabbatucci, Giovanni: *Come si forma l'identità italiana*. In: *Il Grillo*, 1.1.2001: <http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=739#immigrazione> [13.13.2008].
- Salvadori, Massimo L.: *Il mito del buongoverno: la questione meridionale da Cavour a Gramsci*. Torino: Einaudi, 1960.
- Salvadori, Massimo L.: *Italia divisa: la coscienza tormentata di una nazione*. Roma: Donzelli, 2007.
- Sardu, Maria: *Italiani: una questione di identità*. Roma: Ulisse, 2004.
- Sasso, Stefano: "Canoni letterari e identità nazionale". In: Schwarze, Sabine (a cura di): *Siamo una nazione? Nationales Selbstverständnis im aktuellen Diskurs über Sprache, Literatur und Geschichte Italiens*. Tübingen: Stauffenburg, 2006, 87-102.
- Scaramellini, Guglielmo / dell'Agnese, Elena / Lucarno, Guido: "I processi redistributivi". In: Coppola Pasquale (a cura di): *Geografia politica delle regioni italiane*. Torino: Einaudi, 1997, 337-400.
- Schneider, Jane: "Introduction: the dynamics of neo-orientalism in Italy (1848-1995)". In: Schneider, Jane (a cura di): *Italy's "Southern Question": orientalism in one country*. Oxford: Berg, 1998, 1-23.
- Schönauf, Birgit: "Die Schatten des Mezzogiorno". In: Gaede, Peter-Matthias (redattore): *Italiens Süden*. Hamburg: Gruner, Geo Special, 2/2001, 104-110.

- Seitz, Martina: *Italien zwischen Zentralismus und Förderalismus: Dezentralisierung und Nord-Süd-Konflikt*. Wiesbaden: Deutscher Universitäts-Verlag, 1997.
- Solly, Martin: *Der Italiener pauschal*. Frankfurt am Main: Fischer, 1997.
- Sorlin, Pierre: "Cinema, identità, nazione". In: Cavallo, Piero (a cura di): *Le linee d'ombra dell'identità repubblicana: comunicazione, media e società in Italia nel secondo Novecento*. Napoli: Liguori, 2004, 7-20.
- Statistik Austria: *Bevölkerungsstand: 1.1.2008*. Wien, 2008.
- SVIMEZ: *Linee del Rapporto SVIMEZ 2008 sull'economia del Mezzogiorno*. Roma: 2008c.
- SVIMEZ: *Rapporto SVIMEZ 2008 sull'economia del Mezzogiorno: Comunicato stampa*. Roma: 2008b.
- SVIMEZ: *Sintesi del Rapporto SVIMEZ 2008 sull'economia del Mezzogiorno*. Roma: 2008a.
- Trautmann, Günter: "Politische Kultur und nationale Identität – Italien in den neunziger Jahren". In: Gruner, Wolf D. (a cura di): *Italien in Geschichte und Gegenwart*. 1991, 279-315.
- Trautmann, Günter: "Meridionalista". In: Brütting, Richard (a cura di): *Italien-Lexikon: Schlüsselbegriffe zu Geschichte, Gesellschaft, Wirtschaft, Politik, Justiz, Gesundheitswesen, Verkehr, Presse, Rundfunk, Kultur und Bildungseinrichtungen*. Berlin: Schmidt, 1997a, 485-487.
- Trautmann, Günter: "Mezzogiorno". In: Brütting, Richard (a cura di): *Italien-Lexikon: Schlüsselbegriffe zu Geschichte, Gesellschaft, Wirtschaft, Politik, Justiz, Gesundheitswesen, Verkehr, Presse, Rundfunk, Kultur und Bildungseinrichtungen*. Berlin: Schmidt, 1997b, 491-495.
- Treibel, Annette: *Migration in modernen Gesellschaften: Soziale Folgen von Einwanderung, Gastarbeit und Flucht*. Weinheim: Juventa, 2003.
- Triglia, Carlo: "Nord e Sud: se il belpaese si spezza". In: Diamanti, Ilvo: *A che serve l'Italia: perché siamo una nazione*. Roma: Limes, 1994, 81-94.
- Urbinati, Nadia: "The Souths of Antonio Gramsci and the Concept of Hegemony". In: Schneider, Jane (a cura di): *Italy's "Southern Question": orientalism in one country*. Oxford: Berg, 1998, 135-156.
- Vassalli, Sebastiano: *Gli italiani sono gli altri: viaggio (in undici tappe) all'interno del carattere nazionale italiano*. Milano: Baldini & Castoldi, 1998.
- Verdicchio, Pasquale: „The Preclusion of Postcolonial Discourse in Southern Italy“. In: Allen, Beverly / Russo, Mary (a cura di): *Revisioning Italy: national identity and global culture*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1997, 191-212.

- Villano, Paola: *Pregiudizi e stereotipi*. Roma: Carocci, 2005.
- Villari, Rosario: *La questione meridionale*. In: *Il Grillo*, 10.5.1999:
<http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=424> [13.13.2008].
- Vivanti, Corrado: "Lacerazioni e contrasti". In: Romano, Ruggiero: *I caratteri originali. Storia d'Italia*. Vol. 1. Torino: Einaudi, 1996, 869-948.
- Wakenhut, Roland / Gallenmüller-Roschmann, Jutta: „Kulturelle Identität: Einführung und sozialwissenschaftliche Beiträge zur Entwicklung kultureller Identitäten in Italien“. In: Gallenmüller-Roschmann, Jutta (a cura di): *Kulturelle Identitäten in Italien*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 2001, 11-56.
- Wells, Maria X.: "Innocenza e colpeabilità: Bambini e uomini nella narrativa e nel cinema del Sud". In: Gola, Sabina (a cura di): *La forma del passato: questioni di identità in opere letterarie e cinematografiche italiane a partire dagli ultimi anni ottanta*. Bruxelles: PIE Lang, 2007, 275-287.
- Wetzel, Hermann H.: "Italiens Lieux de mémoire: Versuche der Identitätsstiftung". In: Grimm, Reinhold R. / Koch, Peter / Stehl, Thomas / Wehle, Winfried: *Italianità: ein literarisches, sprachliches und kulturelles Identitätsmuster*. Tübingen: Günter Narr Verlag, 2003, 163-178.

18. Appendice

QUESTIONARIO

sulla percezione del divario socioeconomico e culturale fra Nord e Sud d'Italia
da parte degli Italiani residenti a Vienna

Nell'ambito di una tesi di laurea presso l'Università di Vienna, faccio una ricerca sulla percezione delle differenze fra Nord e Sud dell'Italia da parte degli Italiani residenti a Vienna. Compilando il questionario, che serve per scoprire il senso di appartenenza degli Italiani residenti a Vienna, la loro identità, la loro coscienza degli squilibri tra Nord e Sud nel loro paese e la percezione delle differenze fra le regioni italiane ed i loro abitanti, mi farebbe un grande piacere.

Tale questionario ha l'obiettivo di rilevare i Suoi atteggiamenti e le Sue opinioni e perciò non ci sono risposte giuste o sbagliate: la risposta migliore sarà quella che più si avvicina al Suo modo di pensare. Anche le risposte negative sono preziose per questa ricerca, come sono preziose ed indispensabili le Sue semplici e spontanee impressioni ed osservazioni. Non esiti a rispondere anche se non ha mai pensato prima alle cose che Le chiederò.

La compilazione del questionario, che richiede all'incirca un quarto d'ora, è anonima.

Tutte le informazioni e i dati saranno utilizzati esclusivamente per motivi di ricerca.

La ringrazio in anticipo per la Sua collaborazione e per avermi dedicato un po' del Suo tempo!

Grazie mille!

Iris Gruber

A) **Sesso:** femminile ☐ maschile ☐

B) **Età:** fino a 19 anni ☐
 da 20 a 39 anni ☐
 da 40 a 59 anni ☐
 più di 60 anni ☐

C) **Titolo di studio:** licenza elementare ☐
 licenza media ☐
 diploma di maturità ☐
 diploma universitario / accademico ☐

D) **Occupazione:** lavoratore/lavoratrice dipendente ☐
 lavoratore/lavoratrice autonomo/a / libero/a professionista ☐
 casalingo/a ☐
 studente/studentessa ☐
 disoccupato/a ☐
 pensionato/a ☐

- E) **Da quanto tempo vive a Vienna?**
- | | |
|-----------------|-----------------------|
| meno di un anno | ☐ |
| da 1 a 10 anni | ☐ |
| più di 10 anni | ☐ |

F) 1. **Regione d'origine:** _____ **Città natale:** _____

2. **Ha mai abitato per un certo periodo in un'altra regione italiana?**

Sì ☐ No ☐

Se sì, in quale regione e per quanto tempo? _____

3. **Da dove proviene la persona, con cui convive (il Suo/la Sua compagno/a di vita)?**

- | | | |
|-------------------------------|-----------------------|----------------|
| dalla stessa regione italiana | ☐ | |
| da un'altra regione italiana | ☐ | (quale? _____) |
| dall'Austria | ☐ | |
| da un altro paese | ☐ | |

G) 1. **Quanto tempo all'anno passa in Italia?**

2. **Conosce e frequenta istituzioni italiane qui a Vienna?**

sì, molto frequentemente	sì, spesso	sì, ma solo raramente	no, mai
☐	☐	☐	☐

3. **Quanto frequentemente ha contatti con altri italiani residenti a Vienna?**

(Pensi alla famiglia, alle amicizie, al lavoro, allo studio, ai vicini di casa,...)

molto frequentemente	spesso	raramente	mai
☐	☐	☐	☐

Se ha regolarmente contatti con italiani, da dove provengono queste persone?

- | | |
|--|-----------------------|
| da tutte le regioni italiane | ☐ |
| principalmente dall'Italia settentrionale | ☐ |
| principalmente dall'Italia meridionale | ☐ |
| principalmente dalla Sua regione d'origine | ☐ |

H) **La Sua preferenza politica è**

Estrema sinistra 1	2	3	Centro 4	5	6	Estrema destra 7
☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

- 1) Per favore, indichi il Suo grado di accordo con la seguente affermazione:

Essere italiano/a è una parte importante del Suo modo di essere e pensare.

del tutto d'accordo abbastanza d'accordo poco d'accordo per niente d'accordo
☐ ☐ ☐ ☐

- 2) Per favore, indichi il Suo grado di accordo con la seguente affermazione:

Essere siciliano/a, toscano/a, veneto/a,... (regione d'origine) è una parte importante del Suo modo di essere e pensare.

del tutto d'accordo abbastanza d'accordo poco d'accordo per niente d'accordo
☐ ☐ ☐ ☐

- 3) **Quanto si sente orgoglioso/a di essere**

	moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente
1) cittadino/a della Sua città natale (p.es. milanese, napoletano/a)	☐	☐	☐	☐	☐
2) cittadino/a della Sua regione (p.es. veneto/a, calabrese)	☐	☐	☐	☐	☐
3) settentrionale / del Centro / meridionale	☐	☐	☐	☐	☐
4) italiano	☐	☐	☐	☐	☐

- 4) **Quanto è orgoglioso/a dell'Italia riguardo**

	moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente
1) al modo in cui funziona la democrazia?	☐	☐	☐	☐	☐
2) ai successi economici?	☐	☐	☐	☐	☐
3) alle prestazioni in ambito sociale da parte dello Stato?	☐	☐	☐	☐	☐
4) alle conquiste della scienza e tecnologia?	☐	☐	☐	☐	☐
5) all'influenza politica dell'Italia nel mondo?	☐	☐	☐	☐	☐
6) ai risultati sportivi?	☐	☐	☐	☐	☐
7) alle conquiste nell'arte e nella cultura?	☐	☐	☐	☐	☐
8) alla storia dell'Italia?	☐	☐	☐	☐	☐
9) al paesaggio e al clima?	☐	☐	☐	☐	☐
10) al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali?	☐	☐	☐	☐	☐

- 5) **Quanto è orgoglioso/a della Sua regione d'origine riguardo**

	moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente
1) al modo in cui funziona la democrazia?	☐	☐	☐	☐	☐
2) ai successi economici?	☐	☐	☐	☐	☐
3) alle prestazioni in ambito sociale da parte della regione?	☐	☐	☐	☐	☐
4) alle conquiste della scienza e tecnologia?	☐	☐	☐	☐	☐
5) ai risultati sportivi?	☐	☐	☐	☐	☐
6) alle conquiste nell'arte e nella cultura?	☐	☐	☐	☐	☐
7) alla storia della Sua regione?	☐	☐	☐	☐	☐
8) al paesaggio e al clima?	☐	☐	☐	☐	☐
9) al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali?	☐	☐	☐	☐	☐

- 6) **Quando sta all'estero, preferisce dire di essere...?**
italiano/a O
oppure
veneto/a / milanese / toscano/a / romano/a / siciliano/a....
(la Sua regione d'origine o la Sua città natale) O
- 7) **Il Suo sentimento di essere italiano/a è cambiato dopo essere partito/a dall'Italia?**
Sì O No O Non so O
- 8) **Che cosa definisce attualmente la Sua patria?**
Italia in generale la Sua regione d'origine la Sua città natale Vienna
O O O O
- 9) **Da quando vive all'estero, il Suo senso di appartenenza all'Italia è più forte del Suo senso di appartenenza alla Sua regione d'origine?**
Sì O No O Non so O
- 10) **Per Lei è importante avere contatti con altri italiani e la cultura italiana?**
Sì, moltissimo Sì, molto Sì, abbastanza Sì, ma poco No, per niente
O O O O O
- 11) **Sente forti legami con gli altri italiani residenti a Vienna o in generale in Austria?**
Sì, moltissimo Sì, molto Sì, abbastanza Sì, ma poco No, per niente
O O O O O
- 12) **È dell'opinione che gli italiani residenti a Vienna costituiscano un gruppo? Si può parlare di una comunità italiana a Vienna?**
Sì O No O Non so O
- Se sì, se ne sente appartenente?
Sì O No O Non so O
- 13) **Crede che esista un carattere nazionale degli italiani?**
Sì O No O Non so O
- Se sì, mi può addurre delle caratteristiche tipiche degli italiani (anche in confronto agli austriaci)?
- 14) **Se ha conosciuto a Vienna italiani provenienti da altre regioni italiane, ha percepito delle differenze (socioculturali, p.es. lingua, abitudini, comportamenti, convinzioni, atteggiamenti,...) fra Lei e loro?**
sì, molto sì, spesso sì, a volte sì, ma solo no, mai
frequentemente O O O raramente O
O O O O

15) **Secondo Lei, in generale c'è una grande differenza tra gli italiani delle diverse regioni?**

- Sì, gli italiani delle diverse regioni sono molto differenti fra loro. ☐
- Sì, gli italiani delle diverse regioni sono abbastanza differenti fra loro. ☐
- Sì, gli italiani delle diverse regioni sono un po' differenti fra loro. ☐
- Generalmente si può distinguere fra un italiano del Nord e uno del Sud. ☐
- No, un italiano è un italiano, non importa da quale regione proviene. ☐

16) Per favore, indichi il Suo grado di accordo con la seguente affermazione:

“L'Italia è regionale: nel clima, nella natura, nello spirito, nelle abitudini, negli interessi.” (Oliviero Zuccarini)

- del tutto d'accordo ☐ abbastanza d'accordo ☐ poco d'accordo ☐ per niente d'accordo ☐

17) **Pensando alle varie differenze socioeconomiche e culturali tra le diverse parti d'Italia, quale ripartizione geografica è, a Suo parere, la più appropriata?**

- Nord - Sud ☐
- Nord - Centro - Sud ☐
- Nord - Centro - Sud - Isole ☐
- Continente - Isole ☐
- Nord-Ovest - Nord-Est - Centro - Sud - Isole ☐

18) **Secondo Lei, le differenze (p.es. socioculturali) esistenti fra il Nord e il Sud del paese rappresentano...**

- delle difficoltà per l'unità italiana. ☐
- un arricchimento per la nazione e cultura italiana. ☐
- Non esistono delle differenze rilevanti fra le due parti del paese. ☐

19) **Riguardo alla Sua regione d'origine, si sente appartenente al?**

- Nord d'Italia ☐ Centro ☐ Sud d'Italia ☐

20) **Secondo Lei, dove finisce il Nord e dove incomincia il Sud dell'Italia?**

21) **A quale delle seguenti aree sente di appartenere maggiormente?**

- | | | | |
|----------------------------|-----------------------|-------------|-----------------------|
| alla Sua città natale | ☐ | all'Italia | ☐ |
| alla Sua regione d'origine | ☐ | all'Austria | ☐ |
| al Nord d'Italia | ☐ | a Vienna | ☐ |
| al Centro d'Italia | ☐ | all'Europa | ☐ |
| al Sud d'Italia | ☐ | | |

22) **Mi può indicare l'area territoriale dalla quale si sente più lontano?**

- | | | | |
|----------------------------|-----------------------|-------------|-----------------------|
| alla Sua città natale | ☐ | all'Italia | ☐ |
| alla Sua regione d'origine | ☐ | all'Austria | ☐ |
| al Nord d'Italia | ☐ | a Vienna | ☐ |
| al Centro d'Italia | ☐ | all'Europa | ☐ |
| al Sud d'Italia | ☐ | | |

- 23) **Pensando al Nord e al Sud d'Italia, che cosa Le viene in mente? Che cosa rappresentano queste due aree?**

Nord dell'Italia:

Sud dell'Italia:

- 24) **A Suo parere, esiste una comune identità italiana fra settentrionali e meridionali?**

Sì O No O Non so O

- 25) **Riguardo al divario tra Nord e Sud d'Italia, che importanza adduce alla diversa storia regionale (alle varie dominazioni straniere)?**

moltissimo	molto	abbastanza	poco	senza
importante	importante	importante	importante	importanza
O	O	O	O	O

- 26) **A Suo parere, il Sud si distingue dal Centro-Nord per**

	sì	no
1) geografia, paesaggio	O	O
2) clima	O	O
3) cucina	O	O
4) storia	O	O
5) sistema e potenziale economico	O	O
6) tasso di disoccupazione	O	O
7) concezione dello Stato e dei suoi compiti	O	O
8) reddito medio annuo della popolazione	O	O
9) qualità della vita	O	O
10) tasso di delinquenza e forma di criminalità	O	O
11) stima della natura, rispetto dell'ambiente, coscienza ecologica	O	O
12) eredità culturale, quantità di patrimonio artistico	O	O
13) interesse per la vita culturale, offerta di manifestazioni culturali	O	O
14) lingua, variante linguistica	O	O
15) interesse per la politica e partecipazione alla vita collettiva	O	O
16) concezione del senso civico	O	O
17) aspirazione alla modernizzazione e allo sviluppo	O	O
18) etica professionale, concezione del lavoro da parte della popolazione	O	O
19) senso della famiglia, attaccamento alla famiglia	O	O
20) relazione fra uomini e donne (parità delle donne)	O	O
21) legame fra figli e padri	O	O
22) vivere la religiosità e la superstizione	O	O
23) modo di vivere	O	O
24) mentalità degli abitanti	O	O
25) certi atteggiamenti socioculturali degli abitanti	O	O
26) calore nei rapporti interpersonali	O	O
27) apertura mentale della popolazione	O	O
28) concezione dell'onore	O	O
29) certi modi di comportamento degli abitanti	O	O
30) aspetto fisico degli abitanti	O	O

- 27) Di seguito troverà una serie di affermazioni. Per favore, indichi per ciascuna delle affermazioni il Suo grado d'accordo.

	del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non so
1) Vivere al Nord d'Italia costa molto più che al Sud.	☐	☐	☐	☐	☐
2) Per quanto riguarda lo sviluppo (industriale) e l'economia, lo Stato svolge un ruolo più importante nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.	☐	☐	☐	☐	☐
3) I meridionali non hanno la stessa iniziativa e lo stesso spirito imprenditoriale come i settentrionali e perciò le loro regioni sono sottosviluppate.	☐	☐	☐	☐	☐
4) Al Nord i servizi pubblici sono più efficienti e gli uffici pubblici funzionano meglio che al Sud del paese.	☐	☐	☐	☐	☐
5) La presenza della criminalità organizzata e la sua influenza nelle regioni meridionali è una prova del minore rispetto per la legge e una maggiore diffusione di illegalità nel Mezzogiorno, rispetto al Centro-Nord.	☐	☐	☐	☐	☐
6) Senza la mafia il Meridione sarebbe diverso e forse anche più sviluppato.	☐	☐	☐	☐	☐
7) Nell'area settentrionale il sistema scolastico è più efficiente e perciò il grado medio d'istruzione degli abitanti del Settentrione è più elevato di quello dei meridionali.	☐	☐	☐	☐	☐
8) I meridionali tengono molto alle tradizioni, a cui restano più fedeli che gli abitanti del Centro-Nord.	☐	☐	☐	☐	☐
9) Le tasse pagate dovrebbero essere a disposizione del governo delle regioni, in cui sono pagate. Quindi la maggioranza dei soldi dovrebbe restare nella regione, in cui è stata conseguita.	☐	☐	☐	☐	☐
10) Il Nord paga più tasse e il Sud riceve più denaro pubblico.	☐	☐	☐	☐	☐
11) Sarebbe meglio se le regioni avessero più diritti autonomi.	☐	☐	☐	☐	☐

- 28) Nella politica italiana si parla a volte di federalismo. **Lei è del parere che un sistema federale potrebbe essere una soluzione per il dualismo tra Nord e Sud d'Italia?**

Sì ☐ No ☐ Non so ☐

29) **Che cosa sono, secondo Lei, i mali del Mezzogiorno e quelli del Settentrione?**

- i mali del Sud:

- i mali del Nord:

30) **È del parere, che si possa parlare di ostilità fra settentrionali e meridionali?**

sì, molto frequentemente O	sì, spesso O	sì, a volte O	sì, ma solo raramente O	no O
----------------------------------	-----------------	------------------	-------------------------------	---------

31) **Secondo Lei, che cosa sono i più diffusi stereotipi e pregiudizi nei confronti dei settentrionali e meridionali?**

- settentrionali:

- meridionali:

Se vuole in questo spazio può lasciare un commento: p.e. osservazioni riguardanti il divario tra Nord e Sud e le differenze fra settentrionali e meridionali.

Grazie per la collaborazione!

Se è interessato/a ai risultati dell'indagine, può lasciarmi il Suo indirizzo e-mail:

Tabelle di frequenza e tavole di contingenza

Tavola di contingenza Sesso * Conoscenza e frequenza di istituzioni italiane a Vienna

% entro Sesso

		Conoscenza e frequenza di istituzioni italiane a Vienna					Totale
		molto frequentemente	spesso	solo raramente	mai	non risponde	
Sesso	femminile	9,8%	5,9%	43,1%	41,2%		100,0%
	maschile	1,5%	4,5%	40,3%	50,7%	3,0%	100,0%
Totale		5,1%	5,1%	41,5%	46,6%	1,7%	100,0%

Contatti con altri italiani residenti a Vienna

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	molto frequentemente	41	34,7	34,7	34,7
	spesso	44	37,3	37,3	72,0
	raramente	26	22,0	22,0	94,1
	mai	5	4,2	4,2	98,3
	non risponde	2	1,7	1,7	100,0
Totale		118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Sesso * Contatti con altri italiani residenti a Vienna

% entro Sesso

		Contatti con altri italiani residenti a Vienna					Totale
		molto frequentemente	spesso	raramente	mai	non risponde	
Sesso	femminile	41,2%	37,3%	19,6%	2,0%		100,0%
	maschile	29,9%	37,3%	23,9%	6,0%	3,0%	100,0%
Totale		34,7%	37,3%	22,0%	4,2%	1,7%	100,0%

Preferenza politica

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	1, estrema sinistra	8	6,8	6,8	6,8
	2	18	15,3	15,3	22,0
	3	29	24,6	24,6	46,6
	4, centro	21	17,8	17,8	64,4
	5	15	12,7	12,7	77,1
	6	5	4,2	4,2	81,4
	7, estrema destra	3	2,5	2,5	83,9
	non risponde	19	16,1	16,1	100,0
Totale		118	100,0	100,0	

Essere italiano/a è una parte importante del Suo modo di essere e pensare.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	36	30,5	30,5	30,5
	abbastanza d'accordo	56	47,5	47,5	78,0
	poco d'accordo	21	17,8	17,8	95,8
	per niente d'accordo	3	2,5	2,5	98,3
	non risponde	2	1,7	1,7	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale *

Essere italiano/a è una parte importante del Suo modo di essere e pensare.

% entro Origine regionale

		Essere italiano/a è una parte importante del Suo modo di essere e pensare.					Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	33,3%	47,2%	15,3%	2,8%	1,4%	100,0%
	Italia centrale	18,2%	63,6%	9,1%	9,1%		100,0%
	Italia meridionale	28,6%	42,9%	25,7%		2,9%	100,0%
Totale		30,5%	47,5%	17,8%	2,5%	1,7%	100,0%

Essere siciliano/a, toscano/a, veneto/a, ... (regione d'origine) è una parte importante del Suo modo di essere e pensare.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	32	27,1	27,1	27,1
	abbastanza d'accordo	47	39,8	39,8	66,9
	poco d'accordo	30	25,4	25,4	92,4
	per niente d'accordo	5	4,2	4,2	96,6
	non risponde	4	3,4	3,4	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno * Essere siciliano/a, toscano/a, veneto/a, ... (regione d'origine) è una parte importante del Suo modo di essere e pensare.

% entro Durata del soggiorno

		Essere siciliano/a, toscano/a, veneto/a, ... (regione d'origine) è una parte importante del Suo modo di essere e pensare.					Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	31,8%	45,5%	18,2%	4,5%		100,0%
	da 1 a 10 anni	31,8%	39,4%	25,8%	3,0%		100,0%
	più di 10 anni	13,8%	34,5%	31,0%	6,9%	13,8%	100,0%
	non risponde		100,0%				100,0%
Totale		27,1%	39,8%	25,4%	4,2%	3,4%	100,0%

Tavola di contingenza Origine regionale * Essere siciliano/a, toscano/a, veneto/a, ... (regione d'origine) è una parte importante del Suo modo di essere e pensare.

% entro Origine regionale

		Essere siciliano/a, toscano/a, veneto/a, ... (regione d'origine) è una parte importante del Suo modo di essere e pensare.					Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	26,4%	37,5%	27,8%	4,2%	4,2%	100,0%
	Italia centrale	18,2%	54,5%	27,3%			100,0%
	Italia meridionale	31,4%	40,0%	20,0%	5,7%	2,9%	100,0%
Totale		27,1%	39,8%	25,4%	4,2%	3,4%	100,0%

Tavola di contingenza Titolo di studio * Quando sta all'estero, preferisce dire di essere...?

% entro Titolo di studio

		Quando sta all'estero, preferisce dire di essere...?				Totale
		Italiano/a	Veneto/a / milanese... (regione)	Italiano/a + siciliano/a... (regione)	non risponde	
Titolo di studio	licenza media	47,1%	23,5%	29,4%		100,0%
	diploma di maturità	64,0%	24,0%	12,0%		100,0%
	diploma universitario	80,4%	13,7%	3,9%	2,0%	100,0%
Totale		68,6%	19,5%	11,0%	,8%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	12,779 ^a	6	,047
N. di casi validi	118		

a. 5 celle (41,7%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,14.

Il sentimento di essere italiano/a è cambiato dopo essere partito/a dall'Italia?

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	56	47,5	47,5	47,5
	No	50	42,4	42,4	89,8
	Non sa	11	9,3	9,3	99,2
	non risponde	1	,8	,8	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Titolo di studio *

Il sentimento di essere italiano/a è cambiato dopo essere partito/a dall'Italia?

% entro Titolo di studio

		Il sentimento di essere italiano/a è cambiato dopo essere partito/a dall'Italia?				Totale
		Sì	No	Non sa	non risponde	
Titolo di studio	licenza media	29,4%	52,9%	17,6%		100,0%
	diploma di maturità	40,0%	54,0%	4,0%	2,0%	100,0%
	diploma universitario	60,8%	27,5%	11,8%		100,0%
Totale		47,5%	42,4%	9,3%	,8%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	12,854 ^a	6	,045
N. di casi validi	118		

a. 6 celle (50,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,14.

Tavola di contingenza Età *

Il sentimento di essere italiano/a è cambiato dopo essere partito/a dall'Italia?

% entro Età

		Il sentimento di essere italiano/a è cambiato dopo essere partito/a dall'Italia?				Totale
		Sì	No	Non sa	non risponde	
Età	fino a 19 anni	100,0%				100,0%
	20 a 39 anni	53,3%	36,0%	9,3%	1,3%	100,0%
	40 a 59 anni	36,8%	55,3%	7,9%		100,0%
	più di 60 anni		66,7%	33,3%		100,0%
Totale		47,5%	42,4%	9,3%	,8%	100,0%

Tavola di contingenza Durata del soggiorno *

Il sentimento di essere italiano/a è cambiato dopo essere partito/a dall'Italia?

% entro Durata del soggiorno

		Il sentimento di essere italiano/a è cambiato dopo essere partito/a dall'Italia?				Totale
		Sì	No	Non sa	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	59,1%	31,8%	9,1%		100,0%
	da 1 a 10 anni	47,0%	43,9%	7,6%	1,5%	100,0%
	più di 10 anni	41,4%	48,3%	10,3%		100,0%
	non risponde			100,0%		100,0%
Totale		47,5%	42,4%	9,3%	,8%	100,0%

Importanza dei contatti con altri italiani e la cultura italiana

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	21	17,8	17,8	17,8
	molto	26	22,0	22,0	39,8
	abbastanza	36	30,5	30,5	70,3
	poco	22	18,6	18,6	89,0
	per niente	11	9,3	9,3	98,3
	non risponde	2	1,7	1,7	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Sesso * Importanza dei contatti con altri italiani e la cultura italiana

% entro Sesso

		Importanza dei contatti con altri italiani e la cultura italiana						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Sesso	femminile	23,5%	25,5%	29,4%	15,7%	3,9%	2,0%	100,0%
	maschile	13,4%	19,4%	31,3%	20,9%	13,4%	1,5%	100,0%
Totale		17,8%	22,0%	30,5%	18,6%	9,3%	1,7%	100,0%

Da quando vive all'estero, il Suo senso di appartenenza all'Italia è più forte del Suo senso di appartenenza alla Sua regione d'origine?

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	47	39,8	39,8	39,8
	No	54	45,8	45,8	85,6
	Non sa	13	11,0	11,0	96,6
	non risponde	4	3,4	3,4	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Sente forti legami con altri italiani residenti a Vienna?

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì, moltissimo	14	11,9	11,9	11,9
	Sì, molto	24	20,3	20,3	32,2
	Sì, abbastanza	22	18,6	18,6	50,8
	Sì, ma poco	36	30,5	30,5	81,4
	No, per niente	20	16,9	16,9	98,3
	non risponde	2	1,7	1,7	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Età * Esistenza di una comunità italiana a Vienna

% entro Età

		Esistenza di una comunità italiana a Vienna			Totale
		Sì	No	Non sa	
Età	fino a 19 anni	50,0%	50,0%		100,0%
	20 a 39 anni	37,3%	24,0%	38,7%	100,0%
	40 a 59 anni	18,4%	52,6%	28,9%	100,0%
	più di 60 anni	33,3%	33,3%	33,3%	100,0%
Totale		31,4%	33,9%	34,7%	100,0%

Tavola di contingenza Titolo di studio * Esistenza di una comunità italiana a Vienna

% entro Titolo di studio

		Esistenza di una comunità italiana a Vienna			Totale
		Sì	No	Non sa	
Titolo di studio	licenza media	17,6%	47,1%	35,3%	100,0%
	diploma di maturità	28,0%	44,0%	28,0%	100,0%
	diploma universitario	39,2%	19,6%	41,2%	100,0%
Totale		31,4%	33,9%	34,7%	100,0%

Orgoglio di essere della loro città natale

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	27	22,9	22,9	22,9
	molto	30	25,4	25,4	48,3
	abbastanza	31	26,3	26,3	74,6
	poco	14	11,9	11,9	86,4
	per niente	9	7,6	7,6	94,1
	non risponde	7	5,9	5,9	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Orgoglio di essere della loro regione d'origine

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	25	21,2	21,2	21,2
	molto	32	27,1	27,1	48,3
	abbastanza	35	29,7	29,7	78,0
	poco	13	11,0	11,0	89,0
	per niente	5	4,2	4,2	93,2
	non risponde	8	6,8	6,8	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Orgoglio di essere del Nord / Centro / Sud

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	20	16,9	16,9	16,9
	molto	30	25,4	25,4	42,4
	abbastanza	28	23,7	23,7	66,1
	poco	15	12,7	12,7	78,8
	per niente	12	10,2	10,2	89,0
	non risponde	13	11,0	11,0	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Orgoglio di essere italiano/a

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	35	29,7	29,7	29,7
	molto	31	26,3	26,3	55,9
	abbastanza	23	19,5	19,5	75,4
	poco	13	11,0	11,0	86,4
	per niente	4	3,4	3,4	89,8
	non risponde	12	10,2	10,2	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * Orgoglio di essere italiano/a

% entro Origine regionale

		Orgoglio di essere italiano/a						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	22,2%	27,8%	23,6%	13,9%	2,8%	9,7%	100,0%
	Italia centrale	27,3%	18,2%	18,2%	18,2%	9,1%	9,1%	100,0%
	Italia meridionale	45,7%	25,7%	11,4%	2,9%	2,9%	11,4%	100,0%
Totale		29,7%	26,3%	19,5%	11,0%	3,4%	10,2%	100,0%

Orgoglio dell'Italia riguardo al modo in cui funziona la democrazia

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	2	1,7	1,7	1,7
	molto	3	2,5	2,5	4,2
	abbastanza	25	21,2	21,2	25,4
	poco	43	36,4	36,4	61,9
	per niente	42	35,6	35,6	97,5
	non risponde	3	2,5	2,5	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno *
Orgoglio dell'Italia riguardo al modo in cui funziona la democrazia

% entro Durata del soggiorno

		Orgoglio dell'Italia riguardo al modo in cui funziona la democrazia						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	4,5%		18,2%	31,8%	45,5%		100,0%
	da 1 a 10 anni	1,5%	1,5%	16,7%	37,9%	39,4%	3,0%	100,0%
	più di 10 anni		6,9%	34,5%	37,9%	17,2%	3,4%	100,0%
	non risponde					100,0%		100,0%
Totale		1,7%	2,5%	21,2%	36,4%	35,6%	2,5%	100,0%

Tavola di contingenza Età * Orgoglio dell'Italia riguardo al modo in cui funziona la democrazia

% entro Età

		Orgoglio dell'Italia riguardo al modo in cui funziona la democrazia						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Età	fino a 19 anni				100,0%			100,0%
	20 a 39 anni	1,3%	1,3%	16,0%	37,3%	44,0%		100,0%
	40 a 59 anni		5,3%	31,6%	31,6%	23,7%	7,9%	100,0%
	più di 60 anni	33,3%		33,3%	33,3%			100,0%
Totale		1,7%	2,5%	21,2%	36,4%	35,6%	2,5%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	37,227 ^a	15	,001
N. di casi validi	118		

a. 18 celle (75,0%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,03.

Orgoglio dell'Italia riguardo ai successi economici

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	3	2,5	2,5	2,5
	molto	6	5,1	5,1	7,6
	abbastanza	28	23,7	23,7	31,4
	poco	48	40,7	40,7	72,0
	per niente	28	23,7	23,7	95,8
	non risponde	5	4,2	4,2	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * Orgoglio dell'Italia riguardo ai successi economici

% entro Origine regionale

		Orgoglio dell'Italia riguardo ai successi economici						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	2,8%	5,6%	26,4%	41,7%	18,1%	5,6%	100,0%
	Italia centrale	9,1%	9,1%	27,3%	27,3%	27,3%		100,0%
	Italia meridionale		2,9%	17,1%	42,9%	34,3%	2,9%	100,0%
Totale		2,5%	5,1%	23,7%	40,7%	23,7%	4,2%	100,0%

Tavola di contingenza Durata del soggiorno * Orgoglio dell'Italia riguardo ai successi economici

% entro Durata del soggiorno

		Orgoglio dell'Italia riguardo ai successi economici						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	4,5%	4,5%	18,2%	50,0%	22,7%		100,0%
	da 1 a 10 anni		6,1%	19,7%	40,9%	30,3%	3,0%	100,0%
	più di 10 anni	6,9%	3,4%	37,9%	31,0%	10,3%	10,3%	100,0%
	non risponde				100,0%			100,0%
Totale		2,5%	5,1%	23,7%	40,7%	23,7%	4,2%	100,0%

Tavola di contingenza Sesso * Orgoglio dell'Italia riguardo ai successi economici

% entro Sesso

		Orgoglio dell'Italia riguardo ai successi economici						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Sesso	femminile	2,0%	3,9%	15,7%	51,0%	21,6%	5,9%	100,0%
	maschile	3,0%	6,0%	29,9%	32,8%	25,4%	3,0%	100,0%
Totale		2,5%	5,1%	23,7%	40,7%	23,7%	4,2%	100,0%

Orgoglio dell'Italia riguardo alle prestazioni sociali dello Stato

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	1	,8	,8	,8
	molto	7	5,9	5,9	6,8
	abbastanza	30	25,4	25,4	32,2
	poco	45	38,1	38,1	70,3
	per niente	30	25,4	25,4	95,8
	non risponde	5	4,2	4,2	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno *
Orgoglio dell'Italia riguardo alle prestazioni sociali dello Stato

% entro Durata del soggiorno

		Orgoglio dell'Italia riguardo alle prestazioni sociali dello Stato						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno		9,1%	27,3%	54,5%	9,1%		100,0%
	da 1 a 10 anni		4,5%	21,2%	34,8%	34,8%	4,5%	100,0%
	più di 10 anni	3,4%	6,9%	34,5%	34,5%	13,8%	6,9%	100,0%
	non risponde					100,0%		100,0%
Totale		,8%	5,9%	25,4%	38,1%	25,4%	4,2%	100,0%

Orgoglio dell'Italia riguardo alle conquiste della scienza e tecnologia

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	9	7,6	7,6	7,6
	molto	22	18,6	18,6	26,3
	abbastanza	39	33,1	33,1	59,3
	poco	31	26,3	26,3	85,6
	per niente	11	9,3	9,3	94,9
	non risponde	6	5,1	5,1	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale *
Orgoglio dell'Italia riguardo alle conquiste della scienza e tecnologia

% entro Origine regionale

		Orgoglio dell'Italia riguardo alle conquiste della scienza e tecnologia						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	5,6%	13,9%	33,3%	33,3%	6,9%	6,9%	100,0%
	Italia centrale	9,1%	36,4%	36,4%	18,2%			100,0%
	Italia meridionale	11,4%	22,9%	31,4%	14,3%	17,1%	2,9%	100,0%
Totale		7,6%	18,6%	33,1%	26,3%	9,3%	5,1%	100,0%

Orgoglio dell'Italia riguardo all'influenza politica nel mondo

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	2	1,7	1,7	1,7
	molto	11	9,3	9,3	11,0
	abbastanza	19	16,1	16,1	27,1
	poco	46	39,0	39,0	66,1
	per niente	33	28,0	28,0	94,1
	non risponde	7	5,9	5,9	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Età * Orgoglio dell'Italia riguardo all'influenza politica nel mondo

% entro Età

		Orgoglio dell'Italia riguardo all'influenza politica nel mondo						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Età	fino a 19 anni			50,0%	50,0%			100,0%
	20 a 39 anni	1,3%	8,0%	10,7%	45,3%	34,7%		100,0%
	40 a 59 anni	2,6%	10,5%	26,3%	26,3%	15,8%	18,4%	100,0%
	più di 60 anni		33,3%		33,3%	33,3%		100,0%
Totale		1,7%	9,3%	16,1%	39,0%	28,0%	5,9%	100,0%

Orgoglio dell'Italia riguardo ai risultati sportivi

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	25	21,2	21,2	21,2
	molto	38	32,2	32,2	53,4
	abbastanza	32	27,1	27,1	80,5
	poco	10	8,5	8,5	89,0
	per niente	8	6,8	6,8	95,8
	non risponde	5	4,2	4,2	100,0
Totale		118	100,0	100,0	

Orgoglio dell'Italia riguardo alle conquiste nell'arte e nella cultura

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	56	47,5	47,5	47,5
	molto	35	29,7	29,7	77,1
	abbastanza	18	15,3	15,3	92,4
	poco	6	5,1	5,1	97,5
	per niente	1	,8	,8	98,3
	non risponde	2	1,7	1,7	100,0
Totale		118	100,0	100,0	

Orgoglio dell'Italia riguardo alla storia dell'Italia

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	40	33,9	33,9	33,9
	molto	35	29,7	29,7	63,6
	abbastanza	27	22,9	22,9	86,4
	poco	12	10,2	10,2	96,6
	per niente	1	,8	,8	97,5
	non risponde	3	2,5	2,5	100,0
Totale		118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * Orgoglio dell'Italia riguardo alla storia dell'Italia

% entro Origine regionale

		Orgoglio dell'Italia riguardo alla storia dell'Italia						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	30,6%	27,8%	27,8%	9,7%		4,2%	100,0%
	Italia centrale	18,2%	45,5%	9,1%	18,2%	9,1%		100,0%
	Italia meridionale	45,7%	28,6%	17,1%	8,6%			100,0%
Totale		33,9%	29,7%	22,9%	10,2%	,8%	2,5%	100,0%

Orgoglio dell'Italia riguardo al paesaggio e al clima

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	67	56,8	56,8	56,8
	molto	35	29,7	29,7	86,4
	abbastanza	8	6,8	6,8	93,2
	poco	2	1,7	1,7	94,9
	per niente	1	,8	,8	95,8
	non risponde	5	4,2	4,2	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * Orgoglio dell'Italia riguardo al paesaggio e al clima

% entro Origine regionale

		Orgoglio dell'Italia riguardo al paesaggio e al clima						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	52,8%	33,3%	5,6%	2,8%	1,4%	4,2%	100,0%
	Italia centrale	36,4%	45,5%	18,2%				100,0%
	Italia meridionale	71,4%	17,1%	5,7%			5,7%	100,0%
Totale		56,8%	29,7%	6,8%	1,7%	,8%	4,2%	100,0%

Orgoglio dell'Italia riguardo al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo	2	1,7	1,7	1,7
	molto	10	8,5	8,5	10,2
	abbastanza	35	29,7	29,7	39,8
	poco	37	31,4	31,4	71,2
	per niente	30	25,4	25,4	96,6
	non risponde	4	3,4	3,4	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale ***Orgoglio dell'Italia riguardo al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali**

% entro Origine regionale

		Orgoglio dell'Italia riguardo al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale		9,7%	37,5%	33,3%	15,3%	4,2%	100,0%
	Italia centrale	9,1%	9,1%	18,2%	18,2%	45,5%		100,0%
	Italia meridionale	2,9%	5,7%	17,1%	31,4%	40,0%	2,9%	100,0%
Totale		1,7%	8,5%	29,7%	31,4%	25,4%	3,4%	100,0%

Tavola di contingenza Titolo di studio ***Orgoglio dell'Italia riguardo al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali**

% entro Titolo di studio

		Orgoglio dell'Italia riguardo al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Titolo di studio	licenza media		5,9%	52,9%	11,8%	17,6%	11,8%	100,0%
	diploma di maturità	2,0%	6,0%	26,0%	30,0%	34,0%	2,0%	100,0%
	diploma universitario	2,0%	11,8%	25,5%	39,2%	19,6%	2,0%	100,0%
Totale		1,7%	8,5%	29,7%	31,4%	25,4%	3,4%	100,0%

Tavola di contingenza Durata del soggiorno ***Orgoglio dell'Italia riguardo al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali**

% entro Durata del soggiorno

		Orgoglio dell'Italia riguardo al trattamento giusto e uguale di tutte le classi sociali						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno		9,1%	13,6%	54,5%	22,7%		100,0%
	da 1 a 10 anni	1,5%	7,6%	31,8%	25,8%	30,3%	3,0%	100,0%
	più di 10 anni	3,4%	10,3%	37,9%	24,1%	17,2%	6,9%	100,0%
	non risponde				100,0%			100,0%
Totale		1,7%	8,5%	29,7%	31,4%	25,4%	3,4%	100,0%

Tavola di contingenza Origine regionale * Orgoglio della regione d'origine riguardo ai risultati sportivi

% entro Origine regionale

		Orgoglio della regione d'origine riguardo ai risultati sportivi						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	6,9%	22,2%	38,9%	15,3%	9,7%	6,9%	100,0%
	Italia centrale	18,2%	18,2%	27,3%	27,3%	9,1%		100,0%
	Italia meridionale	17,1%	8,6%	42,9%	20,0%	8,6%	2,9%	100,0%
Totale		11,0%	17,8%	39,0%	17,8%	9,3%	5,1%	100,0%

Tavola di contingenza Origine regionale *
Orgoglio della regione d'origine riguardo alle conquiste nell'arte e nella cultura

% entro Origine regionale

		Orgoglio della regione d'origine riguardo alle conquiste nell'arte e nella cultura						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	15,3%	29,2%	37,5%	12,5%		5,6%	100,0%
	Italia centrale	45,5%	36,4%		18,2%			100,0%
	Italia meridionale	25,7%	20,0%	31,4%	11,4%	8,6%	2,9%	100,0%
Totale		21,2%	27,1%	32,2%	12,7%	2,5%	4,2%	100,0%

Tavola di contingenza Origine regionale * Orgoglio della regione d'origine riguardo alla storia regionale

% entro Origine regionale

		Orgoglio della regione d'origine riguardo alla storia regionale						Totale
		moltissimo	molto	abbastanza	poco	per niente	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	25,0%	27,8%	33,3%	8,3%		5,6%	100,0%
	Italia centrale	45,5%	27,3%	9,1%	9,1%	9,1%		100,0%
	Italia meridionale	40,0%	28,6%	17,1%	5,7%	5,7%	2,9%	100,0%
Totale		31,4%	28,0%	26,3%	7,6%	2,5%	4,2%	100,0%

Tavola di contingenza Sesso * Esistenza di un carattere nazionale

% entro Sesso

		Esistenza di un carattere nazionale				Totale
		Sì	No	Non sa	non risponde	
Sesso	femminile	54,9%	21,6%	21,6%	2,0%	100,0%
	maschile	46,3%	31,3%	19,4%	3,0%	100,0%
Totale		50,0%	27,1%	20,3%	2,5%	100,0%

Caratteristiche tipiche degli italiani (in confronto agli austriaci)

	Frequenza
più aperti	16
solari / allegri / positivi / sanno ridere	13
comunicativi / socievoli / disponibili	10
il gusto culinario	8
orgogliosi di essere italiani / patriottici	7
amichevoli / gentili / cordiali	6
estroversi / espansivi	5
rumorosi	5
spontanei / flessibili	5
senso della famiglia	4
mammoni	3
ospitali	3
caotici / disordinati	3
creativi / ingegnosi	3
lo stile nell'abbigliamento	3
tanto temperamento	3
fare bella figura / simpatici a tutti i costi	2
religiosi / cattolici	2
ritardatari	2
sanno vivere	2
maggiore attitudine all'espressione diretta delle emozioni	1
maggiore attitudine al contatto fisico con le persone	1
esuberanti	1
altro modo di divertirsi	1
minore disponibilità ad accettare le norme	1
antigerarchici	1
senso critico per la politica attuale dell'Italia	1
meno fiducia in istituzioni	1
seguono di più le tradizioni	1
lavoratori	1
senso di solidarietà	1
più sinceri	1
chiacchieroni	1
invasivi	1
gelosi	1
passionali	1
più senso per le buone maniere	1
più maleducati in generale	1
scaltri	1
bigotti	1
più cosmopolita	1
tolleranti	1
liberi	1
rilassati	1
il carattere dei settentrionali si avvicina sempre più a quello degli austriaci	1

Se ha conosciuto a Vienna italiani provenienti da altre regioni italiane, ha percepito delle differenze (socioculturali) fra Lei e loro?

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì, molto frequentemente	27	22,9	22,9	22,9
	Sì, spesso	40	33,9	33,9	56,8
	Sì, a volte	35	29,7	29,7	86,4
	Sì, ma solo raramente	14	11,9	11,9	98,3
	No, mai	1	,8	,8	99,2
	non risponde	1	,8	,8	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno *

C'è una grande differenza tra italiani provenienti delle diverse regioni?

% entro Durata del soggiorno

		C'è una grande differenza tra italiani provenienti delle diverse regioni?						Totale
		molto differenti	abbastanza differenti	un po' differenti	distinzione tra settentrionali e meridionali	un italiano è un italiano	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	18,2%	22,7%	18,2%	40,9%			100,0%
	da 1 a 10 anni	39,4%	30,3%	12,1%	13,6%	4,5%		100,0%
	più di 10 anni	24,1%	31,0%	20,7%	17,2%	3,4%	3,4%	100,0%
	non risponde	100,0%						100,0%
Totale		32,2%	28,8%	15,3%	19,5%	3,4%	,8%	100,0%

"L'Italia è regionale: nel clima, nella natura, nello spirito, nelle abitudini, negli interessi."

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	44	37,3	37,3	37,3
	abbastanza d'accordo	64	54,2	54,2	91,5
	poco d'accordo	9	7,6	7,6	99,2
	non risponde	1	,8	,8	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Le differenze esistenti fra il Nord e il Sud del paese rappresentano ...

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	delle difficoltà per l'unità italiana.	55	46,6	46,6	46,6
	un arricchimento per la nazione e cultura italiana.	50	42,4	42,4	89,0
	sia delle difficoltà che un arricchimento per la nazione italiana.	4	3,4	3,4	95,8
	Non esistono differenze rilevanti fra le due parti del paese.	4	3,4	3,4	92,4
	non risponde	5	4,2	4,2	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno ***Le differenze esistenti fra il Nord e il Sud del paese rappresentano ...**

% entro Durata del soggiorno

		Le differenze esistenti fra il Nord e il Sud del paese rappresentano ...					Totale
		delle difficoltà per l'unità italiana.	un arricchimento per la nazione e cultura italiana.	sia delle difficoltà che un arricchimento per la nazione italiana.	Non esistono differenze rilevanti fra le due parti del paese.	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	59,1%	36,4%			4,5%	100,0%
	da 1 a 10 anni	50,0%	37,9%	3,0%	6,1%	3,0%	100,0%
	più di 10 anni	27,6%	58,6%	6,9%		6,9%	100,0%
	non risponde	100,0%					100,0%
Totale		46,6%	42,4%	3,4%	3,4%	4,2%	100,0%

Tavola di contingenza Origine regionale * Ripartizione geografica

% entro Origine regionale

		Ripartizione geografica						Totale
		Nord - Sud	Nord - Centro - Sud	Nord - Centro - Sud - Isole	Continente - Isole	Nord-Ovest - Nord-Est - Centro - Sud - Isole	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	13,9%	27,8%	30,6%		25,0%	2,8%	100,0%
	Italia centrale	9,1%	45,5%	18,2%		18,2%	9,1%	100,0%
	Italia meridionale	25,7%	14,3%	20,0%	8,6%	28,6%	2,9%	100,0%
Totale		16,9%	25,4%	26,3%	2,5%	25,4%	3,4%	100,0%

Tavola di contingenza Titolo di studio * Ripartizione geografica

% entro Titolo di studio

	Ripartizione geografica						Totale
	Nord - Sud	Nord - Centro - Sud	Nord - Centro - Sud - Isole	Continente - Isole	Nord-Ovest - Nord-Est - Centro - Sud - Isole	non risponde	
Titolo di licenza media	29,4%	23,5%	23,5%	5,9%	11,8%	5,9%	100,0%
studio diploma di maturità	22,0%	28,0%	22,0%	2,0%	26,0%		100,0%
diploma universitario	7,8%	23,5%	31,4%	2,0%	29,4%	5,9%	100,0%
Totale	16,9%	25,4%	26,3%	2,5%	25,4%	3,4%	100,0%

Il Sud d'Italia comincia all'altezza di...

	Frequenza	Percentuale
Roma / Pescara / Lazio / Abruzzo / Latina	43	36,4%
Napoli / Campania / Puglia / Molise	27	22,9%
Toscana / Umbria / Marche / Firenze / Ancona	18	15,3%
Verona / Po / Milano	7	5,9%
rifiuto esplicito di tracciare un confine tra Nord e Sud d'Italia	4	3,39%
Emilia-Romagna / Bologna	2	1,7%
non risponde	17	14,4%

Senso di appartenenza al Nord / Centro / Sud

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi Nord	65	55,1	55,1	55,1
Centro	15	12,7	12,7	67,8
Sud	30	25,4	25,4	93,2
Nord + Centro + Sud	1	,8	,8	94,1
Nord + Sud	1	,8	,8	94,9
Centro + Sud	1	,8	,8	95,8
non risponde	5	4,2	4,2	100,0
Totale	118	100,0	100,0	

A quale area sente di appartenere maggiormente?

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Città natale	11	9,3	9,3	9,3
	Regione d'origine	20	16,9	16,9	26,3
	Nord d'Italia	10	8,5	8,5	34,7
	Centro d'Italia	2	1,7	1,7	36,4
	Sud d'Italia	5	4,2	4,2	40,7
	Italia	18	15,3	15,3	55,9
	Vienna	7	5,9	5,9	61,9
	Europa	17	14,4	14,4	76,3
	Città + regione + Nord + Italia + Vienna + Europa	1	,8	,8	97,5
	Città + regione + Nord + Italia + Europa	1	,8	,8	99,2
	Città + Sud	1	,8	,8	83,9
	Città + Italia	1	,8	,8	87,3
	Città + Austria	1	,8	,8	100,0
	Città + Vienna	1	,8	,8	82,2
	Città + Vienna + Europa	1	,8	,8	90,7
	Regione + Nord + Austria + Europa	1	,8	,8	83,1
	Regione + Centro + Sud + Italia	1	,8	,8	91,5
	Regione + Italia	1	,8	,8	88,1
	Regione + Italia + Europa	1	,8	,8	89,8
	Regione + Vienna + Europa	1	,8	,8	78,8
	Regione + Europa	1	,8	,8	98,3
	Nord + Italia + Vienna	1	,8	,8	81,4
	Nord + Europa	1	,8	,8	84,7
	Centro + Italia + Europa	1	,8	,8	85,6
	Sud + Italia	2	1,7	1,7	80,5
	Italia + Europa	2	1,7	1,7	78,0
	Italia + Austria + Europa	1	,8	,8	89,0
	Italia + Vienna + Europa	1	,8	,8	86,4
	non risponde	6	5,1	5,1	96,6
	Totale	118	100,0	100,0	

Qual è l'area territoriale dalla quale si sente più lontano?

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Città natale	22	18,6	18,6	18,6
	Regione d'origine	6	5,1	5,1	23,7
	Nord d'Italia	6	5,1	5,1	28,8
	Centro d'Italia	2	1,7	1,7	30,5
	Sud d'Italia	35	29,7	29,7	60,2
	Italia	3	2,5	2,5	62,7
	Austria	10	8,5	8,5	71,2
	Vienna	2	1,7	1,7	72,9
	Europa	8	6,8	6,8	79,7
	Città + Italia	1	,8	,8	81,4
	Regione + Italia	1	,8	,8	82,2
	Nord + Europa	1	,8	,8	80,5
	Centro + Sud	1	,8	,8	83,1
	non risponde	20	16,9	16,9	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Associazioni al Nord d'Italia

	Frequenza
economia / industria / commercio / produttività / tecnologia	44
laboriosità / solo lavoro / fatica	27
ricchezza (economica) / soldi / polo finanziario	16
ordine / organizzazione / infrastrutture sociali funzionanti	9
montagne / Alpi / piste da sci	9
nebbia / tempo brutto / freddo / neve	6
freddezza / chiusura/ riservatezza	5
occupazione / più possibilità lavorative	5
progresso / dinamicità	5
serietà / ragionevolezza	4
moda	4
attività	3
stress	3
arroganza / snobismo / superbia	3
razzismo (politico)	3
corruzione, speculazione finanziaria	2
internazionalità / contatto con l'Europa	2
pulizia / paesaggio curato	2
senso del dovere	1
onestà	1
pragmatismo	1
pochi rapporti sociali seri	1
vita più costosa	1
inflazione	1
possibilità di condurre una vita tranquilla	1
laghi	1

immigrazione	1
politica	1
grandi università	1
cultura	1
buona cucina	1
criminalità organizzata	1
luoghi comuni	1

Associazioni al Sud d'Italia

	Frequenza
bellezze naturali / natura / mare	23
Mafia / criminalità organizzata	18
clima caldo / sole	17
turismo / vacanze / ferie	13
socievolezza / comunicatività / apertura / divertimento/ molto cuore / allegria	11
disoccupazione / mancanza di lavoro / pochi sbocchi lavorativi per i giovani	10
povertà / degradazione totale	9
economia debole / arretratezza / staticità / sovvenzioni / assistenzialismo	7
bellezze artistiche / cultura / storia	6
cibo / mangiare	6
pigrizia / niente voglia di lavorare	5
agricoltura / campagna	5
problemi / un luogo in cui i problemi dell'Italia in genere sono amplificati	5
disordine / disinformazione / malfunzionamenti nell'ambito dei servizi	4
ignoranza / menefreghismo	4
famiglia	4
disagio sociale / pochi soldi in mano di pochi	3
tradizioni	3
godersi la vita / una vita più rilassata / lentezza	3
(alta) qualità di vita	2
spontaneità	2
creatività / fantasia	2
immigrazione	2
negligenza per i doveri e la produttività / consuma solo, non produce	2
corruzione	2
passività	2
luoghi comuni	2
mentalità e culture diverse: molto spesso inconcepibili e inconciliabili	2
chiusura mentale	1
mancanza di stimoli per cambiare le cose	1
impotenza	1
immondizia	1
intensità (della natura e delle persone)	1
furbizia	1
dire il contrario di ciò che fa; parole, parole, parole; tra il dire e il fare c'è sta di mezzo un mare	1
sogni	1
Italia verace	1

Esistenza di una comune identità tra settentrionali e meridionali

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	60	50,8	50,8	50,8
	No	25	21,2	21,2	72,0
	Non sa	30	25,4	25,4	97,5
	non risponde	3	2,5	2,5	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale *
Esistenza di una comune identità tra settentrionali e meridionali

% entro Origine regionale

		Esistenza di una comune identità tra settentrionali e meridionali				Totale
		Sì	No	Non sa	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	55,6%	15,3%	26,4%	2,8%	100,0%
	Italia centrale	27,3%	36,4%	36,4%		100,0%
	Italia meridionale	48,6%	28,6%	20,0%	2,9%	100,0%
Totale		50,8%	21,2%	25,4%	2,5%	100,0%

Tavola di contingenza Età * Esistenza di una comune identità tra settentrionali e meridionali

% entro Età

		Esistenza di una comune identità tra settentrionali e meridionali				Totale
		Sì	No	Non sa	non risponde	
Età	fino a 19 anni	50,0%	50,0%			100,0%
	20 a 39 anni	45,3%	20,0%	32,0%	2,7%	100,0%
	40 a 59 anni	63,2%	21,1%	13,2%	2,6%	100,0%
	più di 60 anni	33,3%	33,3%	33,3%		100,0%
Totale		50,8%	21,2%	25,4%	2,5%	100,0%

Tavola di contingenza Titolo di studio * Esistenza di una comune identità tra settentrionali e meridionali

% entro Titolo di studio

		Esistenza di una comune identità tra settentrionali e meridionali				Totale
		Sì	No	Non sa	non risponde	
Titolo di studio	licenza media	35,3%	23,5%	35,3%	5,9%	100,0%
	maturità	62,0%	22,0%	16,0%		100,0%
	diploma universitario	45,1%	19,6%	31,4%	3,9%	100,0%
Totale		50,8%	21,2%	25,4%	2,5%	100,0%

Importanza della diversa storia regionale

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	moltissimo importante	22	18,6	18,6	18,6
	molto importante	45	38,1	38,1	56,8
	abbastanza importante	31	26,3	26,3	83,1
	poco importante	12	10,2	10,2	93,2
	senza importanza	3	2,5	2,5	95,8
	non risponde	5	4,2	4,2	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la geografia, il paesaggio.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	104	88,1	88,1	88,1
	No	9	7,6	7,6	95,8
	non risponde	5	4,2	4,2	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il clima.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	110	93,2	93,2	93,2
	No	6	5,1	5,1	98,3
	non risponde	2	1,7	1,7	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la cucina.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	105	89,0	89,0	89,0
	No	10	8,5	8,5	97,5
	non risponde	3	2,5	2,5	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la storia.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	109	92,4	92,4	92,4
	No	6	5,1	5,1	97,5
	non risponde	3	2,5	2,5	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Titolo di studio * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la storia.

% entro Titolo di studio

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la storia.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Titolo di studio	licenza media	76,5%	17,6%	5,9%	100,0%
	diploma di maturità	92,0%	6,0%	2,0%	100,0%
	diploma universitario	98,0%		2,0%	100,0%
Totale		92,4%	5,1%	2,5%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	9,467 ^a	4	,050
N. di casi validi	118		

a. 6 celle (66,7%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,43.

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il sistema e potenziale economico.

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi Sì	108	91,5	91,5	91,5
No	7	5,9	5,9	97,5
non risponde	3	2,5	2,5	100,0
Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il sistema e potenziale economico.

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il sistema e potenziale economico.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	100,0%			100,0%
	da 1 a 10 anni	90,9%	6,1%	3,0%	100,0%
	più di 10 anni	86,2%	10,3%	3,4%	100,0%
	non risponde	100,0%			100,0%
Totale		91,5%	5,9%	2,5%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il tasso di disoccupazione.

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi Sì	106	89,8	89,8	89,8
No	8	6,8	6,8	96,6
non risponde	4	3,4	3,4	100,0
Totale	118	100,0	100,0	

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il reddito medio annuo.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	101	85,6	85,6	85,6
	No	11	9,3	9,3	94,9
	non risponde	6	5,1	5,1	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Titolo di studio ***Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il reddito medio annuo.**

% entro Titolo di studio

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il reddito medio annuo.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Titolo di studio	licenza media	70,6%	23,5%	5,9%	100,0%
	diploma di maturità	82,0%	14,0%	4,0%	100,0%
	diploma universitario	94,1%		5,9%	100,0%
Totale		85,6%	9,3%	5,1%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	10,765 ^a	4	,029
N. di casi validi	118		

a. 6 celle (66,7%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,86.

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la qualità della vita.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	83	70,3	70,3	70,3
	No	25	21,2	21,2	91,5
	non risponde	10	8,5	8,5	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Sesso * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la qualità della vita.

% entro Sesso

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la qualità della vita.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Sesso	femminile	78,4%	13,7%	7,8%	100,0%
	maschile	64,2%	26,9%	9,0%	100,0%
Totale		70,3%	21,2%	8,5%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il tasso di delinquenza e la forma di criminalità.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	83	70,3	70,3	70,3
	No	29	24,6	24,6	94,9
	non risponde	6	5,1	5,1	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Sesso *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il tasso di delinquenza e la forma di criminalità.

% entro Sesso

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il tasso di delinquenza e la forma di criminalità.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Sesso	femminile	62,7%	29,4%	7,8%	100,0%
	maschile	76,1%	20,9%	3,0%	100,0%
	Totale	70,3%	24,6%	5,1%	100,0%

Tavola di contingenza Titolo di studio *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il tasso di delinquenza e la forma di criminalità.

% entro Titolo di studio

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il tasso di delinquenza e la forma di criminalità.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Titolo di studio	licenza media	94,1%		5,9%	100,0%
	diploma di maturità	62,0%	34,0%	4,0%	100,0%
	diploma universitario	70,6%	23,5%	5,9%	100,0%
	Totale	70,3%	24,6%	5,1%	100,0%

Tavola di contingenza Durata del soggiorno *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il tasso di delinquenza e la forma di criminalità.

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il tasso di delinquenza e la forma di criminalità.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	86,4%	13,6%		100,0%
	da 1 a 10 anni	65,2%	27,3%	7,6%	100,0%
	più di 10 anni	69,0%	27,6%	3,4%	100,0%
	non risponde	100,0%			100,0%
	Totale	70,3%	24,6%	5,1%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la concezione dell'onore.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	91	77,1	77,1	77,1
	No	18	15,3	15,3	92,4
	non risponde	9	7,6	7,6	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la stima della natura, il rispetto dell'ambiente, la coscienza ecologica.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	67	56,8	56,8	56,8
	No	42	35,6	35,6	92,4
	non risponde	9	7,6	7,6	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la stima della natura, il rispetto dell'ambiente, la coscienza ecologica.

% entro Origine regionale

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la stima della natura, il rispetto dell'ambiente, la coscienza ecologica.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	59,7%	33,3%	6,9%	100,0%
	Italia centrale	63,6%	27,3%	9,1%	100,0%
	Italia meridionale	48,6%	42,9%	8,6%	100,0%
Totale		56,8%	35,6%	7,6%	100,0%

Tavola di contingenza Durata del soggiorno * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la stima della natura, il rispetto dell'ambiente, la coscienza ecologica.

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la stima della natura, il rispetto dell'ambiente, la coscienza ecologica.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	77,3%	22,7%		100,0%
	da 1 a 10 anni	48,5%	42,4%	9,1%	100,0%
	più di 10 anni	58,6%	31,0%	10,3%	100,0%
	non risponde	100,0%			100,0%
Totale		56,8%	35,6%	7,6%	100,0%

Tavola di contingenza Età * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la stima della natura, il rispetto dell'ambiente, la coscienza ecologica.

% entro Età

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la stima della natura, il rispetto dell'ambiente, la coscienza ecologica.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Età	fino a 19 anni	50,0%	50,0%		100,0%
	20 a 39 anni	52,0%	41,3%	6,7%	100,0%
	40 a 59 anni	65,8%	23,7%	10,5%	100,0%
	più di 60 anni	66,7%	33,3%		100,0%
Totale		56,8%	35,6%	7,6%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'eredità culturale, la quantità di patrimonio artistico.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	49	41,5	41,5	41,5
	No	61	51,7	51,7	93,2
	non risponde	8	6,8	6,8	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'eredità culturale, la quantità di patrimonio artistico.

% entro Origine regionale

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'eredità culturale, la quantità di patrimonio artistico.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	38,9%	54,2%	6,9%	100,0%
	Italia centrale	27,3%	63,6%	9,1%	100,0%
	Italia meridionale	51,4%	42,9%	5,7%	100,0%
Totale		41,5%	51,7%	6,8%	100,0%

Tavola di contingenza Durata del soggiorno *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'eredità culturale, la quantità di patrimonio artistico.

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'eredità culturale, la quantità di patrimonio artistico.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	54,5%	45,5%		100,0%
	da 1 a 10 anni	45,5%	47,0%	7,6%	100,0%
	più di 10 anni	24,1%	65,5%	10,3%	100,0%
	non risponde		100,0%		100,0%
Totale		41,5%	51,7%	6,8%	100,0%

Tavola di contingenza Sesso ***Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'eredità culturale, la quantità di patrimonio artistico.**

% entro Sesso

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'eredità culturale, la quantità di patrimonio artistico.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Sesso	femminile	29,4%	62,7%	7,8%	100,0%
	maschile	50,7%	43,3%	6,0%	100,0%
Totale		41,5%	51,7%	6,8%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'interesse per la vita culturale e l'offerta di manifestazioni culturali.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	42	35,6	35,6	35,6
	No	67	56,8	56,8	92,4
	non risponde	9	7,6	7,6	100,0
Totale		118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'interesse per la vita culturale e l'offerta di manifestazioni culturali.

% entro Origine regionale

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'interesse per la vita culturale e l'offerta di manifestazioni culturali.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	31,9%	59,7%	8,3%	100,0%
	Italia centrale	27,3%	63,6%	9,1%	100,0%
	Italia meridionale	45,7%	48,6%	5,7%	100,0%
Totale		35,6%	56,8%	7,6%	100,0%

Tavola di contingenza Durata del soggiorno * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'interesse per la vita culturale e l'offerta di manifestazioni culturali.

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'interesse per la vita culturale e l'offerta di manifestazioni culturali.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	45,5%	54,5%		100,0%
	da 1 a 10 anni	39,4%	51,5%	9,1%	100,0%
	più di 10 anni	20,7%	69,0%	10,3%	100,0%
	non risponde		100,0%		100,0%
Totale		35,6%	56,8%	7,6%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la variante linguistica.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	94	79,7	79,7	79,7
	No	19	16,1	16,1	95,8
	non risponde	5	4,2	4,2	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Sesso * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la variante linguistica.

% entro Sesso

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la variante linguistica.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Sesso	femminile	84,3%	9,8%	5,9%	100,0%
	maschile	76,1%	20,9%	3,0%	100,0%
Totale		79,7%	16,1%	4,2%	100,0%

Tavola di contingenza Età * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la variante linguistica.

% entro Età

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la variante linguistica.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Età	fino a 19 anni	100,0%			100,0%
	20 a 39 anni	88,0%	8,0%	4,0%	100,0%
	40 a 59 anni	60,5%	34,2%	5,3%	100,0%
	più di 60 anni	100,0%			100,0%
Totale		79,7%	16,1%	4,2%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	14,579 ^a	6	,024
N. di casi validi	118		

a. 8 celle (66,7%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,08.

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'interesse per la politica e la partecipazione alla vita collettiva.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	46	39,0	39,0	39,0
	No	60	50,8	50,8	89,8
	non risponde	12	10,2	10,2	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno ***Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'interesse per la politica e la partecipazione alla vita collettiva.**

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'interesse per la politica e la partecipazione alla vita collettiva.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	45,5%	54,5%		100,0%
	da 1 a 10 anni	45,5%	43,9%	10,6%	100,0%
	più di 10 anni	20,7%	62,1%	17,2%	100,0%
	non risponde		100,0%		100,0%
Totale		39,0%	50,8%	10,2%	100,0%

Tavola di contingenza Origine regionale ***Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'interesse per la politica e la partecipazione alla vita collettiva.**

% entro Origine regionale

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'interesse per la politica e la partecipazione alla vita collettiva.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	34,7%	54,2%	11,1%	100,0%
	Italia centrale	45,5%	45,5%	9,1%	100,0%
	Italia meridionale	45,7%	45,7%	8,6%	100,0%
Totale		39,0%	50,8%	10,2%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la concezione dello Stato e dei suoi compiti.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	76	64,4	64,4	64,4
	No	34	28,8	28,8	93,2
	non risponde	8	6,8	6,8	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la concezione dello Stato e dei suoi compiti.

% entro Origine regionale

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la concezione dello Stato e dei suoi compiti.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	70,8%	23,6%	5,6%	100,0%
	Italia centrale	72,7%	9,1%	18,2%	100,0%
	Italia meridionale	48,6%	45,7%	5,7%	100,0%
Totale		64,4%	28,8%	6,8%	100,0%

Chi-quadrato

	Valore	df	Sig. asint. (2 vie)
Chi-quadrato di Pearson	9,901 ^a	4	,042
N. di casi validi	118		

a. 4 celle (44,4%) hanno un conteggio atteso inferiore a 5. Il conteggio atteso minimo è ,75.

Tavola di contingenza Titolo di studio *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la concezione dello Stato e dei suoi compiti.

% entro Titolo di studio

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la concezione dello Stato e dei suoi compiti.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Titolo di studio	licenza media	76,5%	17,6%	5,9%	100,0%
	diploma di maturità	52,0%	40,0%	8,0%	100,0%
	diploma universitario	72,5%	21,6%	5,9%	100,0%
Totale		64,4%	28,8%	6,8%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la concezione del senso civico.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	72	61,0	61,0	61,0
	No	38	32,2	32,2	93,2
	non risponde	8	6,8	6,8	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la concezione del senso civico.

% entro Origine regionale

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la concezione del senso civico.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	65,3%	27,8%	6,9%	100,0%
	Italia centrale	81,8%	18,2%		100,0%
	Italia meridionale	45,7%	45,7%	8,6%	100,0%
Totale		61,0%	32,2%	6,8%	100,0%

Tavola di contingenza Durata del soggiorno *
Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la concezione del senso civico.

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la concezione del senso civico.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	72,7%	27,3%		100,0%
	da 1 a 10 anni	54,5%	40,9%	4,5%	100,0%
	più di 10 anni	65,5%	17,2%	17,2%	100,0%
	non risponde	100,0%			100,0%
Totale		61,0%	32,2%	6,8%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'aspirazione alla modernizzazione e allo sviluppo.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	61	51,7	51,7	51,7
	No	49	41,5	41,5	93,2
	non risponde	8	6,8	6,8	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'etica professionale, la concezione del lavoro.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	76	64,4	64,4	64,4
	No	34	28,8	28,8	93,2
	non risponde	8	6,8	6,8	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno *
Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'etica professionale, la concezione del lavoro.

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'etica professionale, la concezione del lavoro.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	72,7%	22,7%	4,5%	100,0%
	da 1 a 10 anni	63,6%	30,3%	6,1%	100,0%
	più di 10 anni	58,6%	31,0%	10,3%	100,0%
	non risponde	100,0%			100,0%
Totale		64,4%	28,8%	6,8%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il senso della famiglia.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	63	53,4	53,4	53,4
	No	52	44,1	44,1	97,5
	non risponde	3	2,5	2,5	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il senso della famiglia.

% entro Origine regionale

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il senso della famiglia.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	47,2%	50,0%	2,8%	100,0%
	Italia centrale	63,6%	36,4%		100,0%
	Italia meridionale	62,9%	34,3%	2,9%	100,0%
Totale		53,4%	44,1%	2,5%	100,0%

Tavola di contingenza Durata del soggiorno *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il senso della famiglia.

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il senso della famiglia.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	63,6%	36,4%		100,0%
	da 1 a 10 anni	57,6%	37,9%	4,5%	100,0%
	più di 10 anni	37,9%	62,1%		100,0%
	non risponde		100,0%		100,0%
Totale		53,4%	44,1%	2,5%	100,0%

Tavola di contingenza Età * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il senso della famiglia.

% entro Età

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il senso della famiglia.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Età	fino a 19 anni	100,0%			100,0%
	20 a 39 anni	60,0%	37,3%	2,7%	100,0%
	40 a 59 anni	36,8%	60,5%	2,6%	100,0%
	più di 60 anni	66,7%	33,3%		100,0%
Totale		53,4%	44,1%	2,5%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la relazione tra uomini e donne.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	79	66,9	66,9	66,9
	No	33	28,0	28,0	94,9
	non risponde	6	5,1	5,1	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale ***Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la relazione tra uomini e donne.**

% entro Origine regionale

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la relazione tra uomini e donne.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	68,1%	26,4%	5,6%	100,0%
	Italia centrale	100,0%			100,0%
	Italia meridionale	54,3%	40,0%	5,7%	100,0%
Totale		66,9%	28,0%	5,1%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il legame fra figli e padri.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	65	55,1	55,1	55,1
	No	46	39,0	39,0	94,1
	non risponde	7	5,9	5,9	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno ***Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il legame fra figli e padri.**

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il legame fra figli e padri.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	72,7%	27,3%		100,0%
	da 1 a 10 anni	57,6%	37,9%	4,5%	100,0%
	più di 10 anni	37,9%	48,3%	13,8%	100,0%
	non risponde		100,0%		100,0%
Totale		55,1%	39,0%	5,9%	100,0%

Tavola di contingenza Età * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il legame fra figli e padri.

% entro Età

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il legame fra figli e padri.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Età	fino a 19 anni	100,0%			100,0%
	20 a 39 anni	60,0%	36,0%	4,0%	100,0%
	40 a 59 anni	42,1%	47,4%	10,5%	100,0%
	più di 60 anni	66,7%	33,3%		100,0%
Totale		55,1%	39,0%	5,9%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il vivere la religiosità e la superstizione.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	74	62,7	62,7	62,7
	No	34	28,8	28,8	91,5
	non risponde	10	8,5	8,5	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il vivere la religiosità e la superstizione.

% entro Origine regionale

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il vivere la religiosità e la superstizione.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	66,7%	23,6%	9,7%	100,0%
	Italia centrale	63,6%	27,3%	9,1%	100,0%
	Italia meridionale	54,3%	40,0%	5,7%	100,0%
Totale		62,7%	28,8%	8,5%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il modo di vivere.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	92	78,0	78,0	78,0
	No	16	13,6	13,6	91,5
	non risponde	10	8,5	8,5	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il modo di vivere.

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il modo di vivere.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	90,9%	9,1%		100,0%
	da 1 a 10 anni	75,8%	15,2%	9,1%	100,0%
	più di 10 anni	72,4%	13,8%	13,8%	100,0%
	non risponde	100,0%			100,0%
Totale		78,0%	13,6%	8,5%	100,0%

Tavola di contingenza Età * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il modo di vivere.

% entro Età

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il modo di vivere.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Età	fino a 19 anni	100,0%			100,0%
	20 a 39 anni	82,7%	12,0%	5,3%	100,0%
	40 a 59 anni	65,8%	18,4%	15,8%	100,0%
	più di 60 anni	100,0%			100,0%
Totale		78,0%	13,6%	8,5%	100,0%

Tavola di contingenza Titolo di studio * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il modo di vivere.

% entro Titolo di studio

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il modo di vivere.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Titolo di studio	licenza media	58,8%	23,5%	17,6%	100,0%
	diploma di maturità	78,0%	16,0%	6,0%	100,0%
	diploma universitario	84,3%	7,8%	7,8%	100,0%
Totale		78,0%	13,6%	8,5%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la mentalità.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	99	83,9	83,9	83,9
	No	7	5,9	5,9	89,8
	non risponde	12	10,2	10,2	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la mentalità.

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la mentalità.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	90,9%	4,5%	4,5%	100,0%
	da 1 a 10 anni	86,4%	6,1%	7,6%	100,0%
	più di 10 anni	72,4%	6,9%	20,7%	100,0%
	non risponde	100,0%			100,0%
Totale		83,9%	5,9%	10,2%	100,0%

Tavola di contingenza Età * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la mentalità.

% entro Età

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per la mentalità.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Età	fino a 19 anni	100,0%			100,0%
	20 a 39 anni	89,3%	5,3%	5,3%	100,0%
	40 a 59 anni	71,1%	7,9%	21,1%	100,0%
	più di 60 anni	100,0%			100,0%
Totale		83,9%	5,9%	10,2%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per certi atteggiamenti socioculturali.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	94	79,7	79,7	79,7
	No	14	11,9	11,9	91,5
	non risponde	10	8,5	8,5	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per certi atteggiamenti socioculturali.

% entro Origine regionale

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per certi atteggiamenti socioculturali.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	80,6%	9,7%	9,7%	100,0%
	Italia centrale	100,0%			100,0%
	Italia meridionale	71,4%	20,0%	8,6%	100,0%
Totale		79,7%	11,9%	8,5%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il calore nei rapporti interpersonali.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	79	66,9	66,9	66,9
	No	28	23,7	23,7	90,7
	non risponde	11	9,3	9,3	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale ***Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il calore nei rapporti interpersonali.**

% entro Origine regionale

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il calore nei rapporti interpersonali.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	62,5%	27,8%	9,7%	100,0%
	Italia centrale	63,6%	27,3%	9,1%	100,0%
	Italia meridionale	77,1%	14,3%	8,6%	100,0%
Totale		66,9%	23,7%	9,3%	100,0%

Tavola di contingenza Durata del soggiorno ***Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il calore nei rapporti interpersonali.**

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per il calore nei rapporti interpersonali.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	81,8%	13,6%	4,5%	100,0%
	da 1 a 10 anni	65,2%	27,3%	7,6%	100,0%
	più di 10 anni	58,6%	24,1%	17,2%	100,0%
	non risponde	100,0%			100,0%
Totale		66,9%	23,7%	9,3%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'apertura mentale.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	76	64,4	64,4	64,4
	No	32	27,1	27,1	91,5
	non risponde	10	8,5	8,5	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'apertura mentale.

% entro Origine regionale

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'apertura mentale.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	59,7%	30,6%	9,7%	100,0%
	Italia centrale	63,6%	27,3%	9,1%	100,0%
	Italia meridionale	74,3%	20,0%	5,7%	100,0%
Totale		64,4%	27,1%	8,5%	100,0%

Tavola di contingenza Età * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'apertura mentale.

% entro Età

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'apertura mentale.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Età	fino a 19 anni	100,0%			100,0%
	20 a 39 anni	69,3%	24,0%	6,7%	100,0%
	40 a 59 anni	52,6%	36,8%	10,5%	100,0%
	più di 60 anni	66,7%		33,3%	100,0%
Totale		64,4%	27,1%	8,5%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per certi modi di comportamento.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	92	78,0	78,0	78,0
	No	14	11,9	11,9	89,8
	non risponde	12	10,2	10,2	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno *

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per certi modi di comportamento.

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per certi modi di comportamento.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	86,4%	13,6%		100,0%
	da 1 a 10 anni	78,8%	12,1%	9,1%	100,0%
	più di 10 anni	69,0%	10,3%	20,7%	100,0%
	non risponde	100,0%			100,0%
Totale		78,0%	11,9%	10,2%	100,0%

Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'aspetto fisico degli abitanti.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì	60	50,8	50,8	50,8
	No	48	40,7	40,7	91,5
	non risponde	10	8,5	8,5	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno *
Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'aspetto fisico degli abitanti.

% entro Durata del soggiorno

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'aspetto fisico degli abitanti.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	45,5%	54,5%		100,0%
	da 1 a 10 anni	48,5%	43,9%	7,6%	100,0%
	più di 10 anni	58,6%	24,1%	17,2%	100,0%
	non risponde	100,0%			100,0%
Totale		50,8%	40,7%	8,5%	100,0%

Tavola di contingenza Sesso * Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'aspetto fisico degli abitanti.

% entro Sesso

		Il Sud si distingue dal Centro-Nord per l'aspetto fisico degli abitanti.			Totale
		Sì	No	non risponde	
Sesso	femminile	41,2%	47,1%	11,8%	100,0%
	maschile	58,2%	35,8%	6,0%	100,0%
Totale		50,8%	40,7%	8,5%	100,0%

Vivere al Nord d'Italia costa molto di più che al Sud.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	42	35,6	35,6	35,6
	abbastanza d'accordo	52	44,1	44,1	79,7
	poco d'accordo	14	11,9	11,9	91,5
	per niente d'accordo	1	,8	,8	92,4
	non sa	7	5,9	5,9	98,3
	non risponde	2	1,7	1,7	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * Vivere al Nord d'Italia costa molto più che al Sud.

% entro Origine regionale

		Vivere al Nord d'Italia costa molto più che al Sud.						Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	37,5%	48,6%	6,9%	1,4%	4,2%	1,4%	100,0%
	Italia centrale	45,5%	27,3%	9,1%		18,2%		100,0%
	Italia meridionale	28,6%	40,0%	22,9%		5,7%	2,9%	100,0%
Totale		35,6%	44,1%	11,9%	,8%	5,9%	1,7%	100,0%

Per quanto riguarda lo sviluppo (industriale) e l'economia, lo Stato svolge un ruolo più importante nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	11	9,3	9,3	9,3
	abbastanza d'accordo	27	22,9	22,9	32,2
	poco d'accordo	32	27,1	27,1	59,3
	per niente d'accordo	28	23,7	23,7	83,1
	non sa	13	11,0	11,0	94,1
	non risponde	7	5,9	5,9	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno * Per quanto riguarda lo sviluppo (industriale) e l'economia, lo Stato svolge un ruolo più importante nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

% entro Durata del soggiorno

		Per quanto riguarda lo sviluppo (industriale) e l'economia, lo Stato svolge un ruolo più importante nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.						Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	4,5%	18,2%	27,3%	31,8%	13,6%	4,5%	100,0%
	da 1 a 10 anni	10,6%	21,2%	28,8%	25,8%	9,1%	4,5%	100,0%
	più di 10 anni	10,3%	31,0%	24,1%	10,3%	13,8%	10,3%	100,0%
	non risponde				100,0%			100,0%
Totale		9,3%	22,9%	27,1%	23,7%	11,0%	5,9%	100,0%

I meridionali non hanno la stessa iniziativa e lo stesso spirito imprenditoriale come i settentrionali e perciò le loro regioni sono sottosviluppate.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	13	11,0	11,0	11,0
	abbastanza d'accordo	18	15,3	15,3	26,3
	poco d'accordo	37	31,4	31,4	57,6
	per niente d'accordo	46	39,0	39,0	96,6
	non risponde	4	3,4	3,4	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * I meridionali non hanno la stessa iniziativa e lo stesso spirito imprenditoriale come i settentrionali e perciò le loro regioni sono sottosviluppate.

% entro Origine regionale

		I meridionali non hanno la stessa iniziativa e lo stesso spirito imprenditoriale come i settentrionali e perciò le loro regioni sono sottosviluppate.					Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	9,7%	15,3%	38,9%	31,9%	4,2%	100,0%
	Italia centrale	18,2%	18,2%	18,2%	45,5%		100,0%
	Italia meridionale	11,4%	14,3%	20,0%	51,4%	2,9%	100,0%
Totale		11,0%	15,3%	31,4%	39,0%	3,4%	100,0%

La presenza della criminalità organizzata e la sua influenza nelle regioni meridionali è una prova del minore rispetto per la legge e una maggiore diffusione di illegalità nel Mezzogiorno, rispetto al Centro-Nord.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	22	18,6	18,6	18,6
	abbastanza d'accordo	35	29,7	29,7	48,3
	poco d'accordo	30	25,4	25,4	73,7
	per niente d'accordo	26	22,0	22,0	95,8
	non sa	3	2,5	2,5	98,3
	non risponde	2	1,7	1,7	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * La presenza della criminalità organizzata e la sua influenza nelle regioni meridionali è una prova del minore rispetto per la legge e una maggiore diffusione di illegalità nel Mezzogiorno, rispetto al Centro-Nord.

% entro Origine regionale

		La presenza della criminalità organizzata e la sua influenza nelle regioni meridionali è una prova del minore rispetto per la legge e una maggiore diffusione di illegalità nel Mezzogiorno, rispetto al Centro-Nord.					Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	
Origine regionale	Italia settentrionale	19,4%	33,3%	27,8%	15,3%	2,8%	100,0%
	Italia centrale	27,3%		45,5%	27,3%		100,0%
	Italia meridionale	14,3%	31,4%	14,3%	34,3%	2,9%	100,0%
Totale		18,6%	29,7%	25,4%	22,0%	2,5%	100,0%

Senza la mafia il Meridione sarebbe diverso e forse anche più sviluppato.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	48	40,7	40,7	40,7
	abbastanza d'accordo	44	37,3	37,3	78,0
	poco d'accordo	17	14,4	14,4	92,4
	per niente d'accordo	1	,8	,8	93,2
	non sa	4	3,4	3,4	96,6
	non risponde	4	3,4	3,4	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Al Nord i servizi pubblici sono più efficienti e gli uffici pubblici funzionano meglio che al Sud del paese.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	36	30,5	30,5	30,5
	abbastanza d'accordo	51	43,2	43,2	73,7
	poco d'accordo	18	15,3	15,3	89,0
	per niente d'accordo	4	3,4	3,4	92,4
	non sa	5	4,2	4,2	96,6
	non risponde	4	3,4	3,4	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Nell'area settentrionale il sistema scolastico è più efficiente e perciò il grado medio d'istruzione degli abitanti del Settentrione è più elevato di quello dei meridionali.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	17	14,4	14,4	14,4
	abbastanza d'accordo	41	34,7	34,7	49,2
	poco d'accordo	33	28,0	28,0	77,1
	per niente d'accordo	19	16,1	16,1	93,2
	non sa	6	5,1	5,1	98,3
	non risponde	2	1,7	1,7	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * Nell'area settentrionale il sistema scolastico è più efficiente e perciò il grado medio d'istruzione degli abitanti del Settentrione è più elevato di quello dei meridionali.

% entro Origine regionale

		Nell'area settentrionale il sistema scolastico è più efficiente e perciò il grado medio d'istruzione degli abitanti del Settentrione è più elevato di quello dei meridionali.						Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	16,7%	38,9%	31,9%	6,9%	4,2%	1,4%	100,0%
	Italia centrale	27,3%	36,4%	18,2%	9,1%	9,1%		100,0%
	Italia meridionale	5,7%	25,7%	22,9%	37,1%	5,7%	2,9%	100,0%
Totale		14,4%	34,7%	28,0%	16,1%	5,1%	1,7%	100,0%

Tavola di contingenza Età * Nell'area settentrionale il sistema scolastico è più efficiente e perciò il grado medio d'istruzione degli abitanti del Settentrione è più elevato di quello dei meridionali.

% entro Età

		Nell'area settentrionale il sistema scolastico è più efficiente e perciò il grado medio d'istruzione degli abitanti del Settentrione è più elevato di quello dei meridionali.						Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	non risponde	
Età	fino a 19 anni		50,0%		50,0%			100,0%
	20 a 39 anni	14,7%	28,0%	33,3%	18,7%	4,0%	1,3%	100,0%
	40 a 59 anni	13,2%	47,4%	21,1%	7,9%	7,9%	2,6%	100,0%
	più di 60 anni	33,3%	33,3%		33,3%			100,0%
	Totale	14,4%	34,7%	28,0%	16,1%	5,1%	1,7%	100,0%

I meridionali tengono molto alle tradizioni, a cui restano più fedeli che gli abitanti del Centro-Nord.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	27	22,9	22,9	22,9
	abbastanza d'accordo	44	37,3	37,3	60,2
	poco d'accordo	28	23,7	23,7	83,9
	per niente d'accordo	12	10,2	10,2	94,1
	non sa	5	4,2	4,2	98,3
	non risponde	2	1,7	1,7	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale *

I meridionali tengono molto alle tradizioni, a cui restano più fedeli che gli abitanti del Centro-Nord.

% entro Origine regionale

		I meridionali tengono molto alle tradizioni, a cui restano più fedeli che gli abitanti del Centro-Nord.						Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	12,5%	43,1%	29,2%	6,9%	6,9%	1,4%	100,0%
	Italia centrale	36,4%	36,4%	27,3%				100,0%
	Italia meridionale	40,0%	25,7%	11,4%	20,0%		2,9%	100,0%
Totale		22,9%	37,3%	23,7%	10,2%	4,2%	1,7%	100,0%

Tavola di contingenza Titolo di studio *

I meridionali tengono molto alle tradizioni, a cui restano più fedeli che gli abitanti del Centro-Nord.

% entro Titolo di studio

		I meridionali tengono molto alle tradizioni, a cui restano più fedeli che gli abitanti del Centro-Nord.						Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	non risponde	
Titolo di studio	licenza media	29,4%	47,1%	5,9%	11,8%	5,9%		100,0%
	diploma di maturità	26,0%	30,0%	26,0%	12,0%	4,0%	2,0%	100,0%
	diploma universitario	17,6%	41,2%	27,5%	7,8%	3,9%	2,0%	100,0%
Totale		22,9%	37,3%	23,7%	10,2%	4,2%	1,7%	100,0%

Il Nord paga più tasse e il Sud riceve più denaro pubblico.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	21	17,8	17,8	17,8
	abbastanza d'accordo	28	23,7	23,7	41,5
	poco d'accordo	25	21,2	21,2	62,7
	per niente d'accordo	25	21,2	21,2	83,9
	non sa	16	13,6	13,6	97,5
	non risponde	3	2,5	2,5	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Durata del soggiorno * Il Nord paga più tasse e il Sud riceve più denaro pubblico.

% entro Durata del soggiorno

		Il Nord paga più tasse e il Sud riceve più denaro pubblico.						Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	18,2%	18,2%	31,8%	31,8%			100,0%
	da 1 a 10 anni	19,7%	19,7%	18,2%	21,2%	16,7%	4,5%	100,0%
	più di 10 anni	13,8%	37,9%	20,7%	10,3%	17,2%		100,0%
	non risponde				100,0%			100,0%
Totale		17,8%	23,7%	21,2%	21,2%	13,6%	2,5%	100,0%

Tavola di contingenza Età * Il Nord paga più tasse e il Sud riceve più denaro pubblico.

% entro Età

		Il Nord paga più tasse e il Sud riceve più denaro pubblico.					Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	
Età	fino a 19 anni			100,0%			100,0%
	20 a 39 anni	14,7%	21,3%	24,0%	24,0%	13,3%	100,0%
	40 a 59 anni	23,7%	28,9%	13,2%	15,8%	15,8%	100,0%
	più di 60 anni	33,3%	33,3%		33,3%		100,0%
Totale		17,8%	23,7%	21,2%	21,2%	13,6%	100,0%

Tavola di contingenza Titolo di studio * Il Nord paga più tasse e il Sud riceve più denaro pubblico.

% entro Titolo di studio

		Il Nord paga più tasse e il Sud riceve più denaro pubblico.					Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	
Titolo di studio	licenza media	35,3%	41,2%	5,9%		17,6%	100,0%
	diploma di maturità	14,0%	20,0%	22,0%	22,0%	20,0%	100,0%
	diploma universitario	15,7%	21,6%	25,5%	27,5%	5,9%	100,0%
Totale		17,8%	23,7%	21,2%	21,2%	13,6%	100,0%

Le tasse pagate dovrebbero essere a disposizione del governo delle regioni, in cui sono pagate. La maggioranza dei soldi dovrebbe restare nella regione, in cui è stata conseguita.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	40	33,9	33,9	33,9
	abbastanza d'accordo	34	28,8	28,8	62,7
	poco d'accordo	23	19,5	19,5	82,2
	per niente d'accordo	12	10,2	10,2	92,4
	non sa	7	5,9	5,9	98,3
	non risponde	2	1,7	1,7	100,0
Totale		118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale *

Le tasse pagate dovrebbero essere a disposizione del governo delle regioni, in cui sono pagate.

% entro Origine regionale

		Le tasse pagate dovrebbero essere a disposizione del governo delle regioni, in cui sono pagate.					Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	
Origine regionale	Italia settentrionale	30,6%	38,9%	19,4%	6,9%	2,8%	100,0%
	Italia centrale	27,3%	9,1%	36,4%	9,1%	18,2%	100,0%
	Italia meridionale	42,9%	14,3%	14,3%	17,1%	8,6%	100,0%
Totale		33,9%	28,8%	19,5%	10,2%	5,9%	100,0%

Tavola di contingenza Titolo di studio *

Le tasse pagate dovrebbero essere a disposizione del governo delle regioni, in cui sono pagate.

% entro Titolo di studio

		Le tasse pagate dovrebbero essere a disposizione del governo delle regioni, in cui sono pagate.						Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	non risponde	
Titolo di studio	licenza media	58,8%	35,3%	5,9%				100,0%
	diploma di maturità	38,0%	26,0%	16,0%	10,0%	8,0%	2,0%	100,0%
	diploma universitario	21,6%	29,4%	27,5%	13,7%	5,9%	2,0%	100,0%
Totale		33,9%	28,8%	19,5%	10,2%	5,9%	1,7%	100,0%

Sarebbe meglio se le regioni avessero più diritti autonomi.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	del tutto d'accordo	43	36,4	36,4	36,4
	abbastanza d'accordo	34	28,8	28,8	65,3
	poco d'accordo	20	16,9	16,9	82,2
	per niente d'accordo	9	7,6	7,6	89,8
	non sa	10	8,5	8,5	98,3
	non risponde	2	1,7	1,7	100,0
Totale		118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * Sarebbe meglio se le regioni avessero più diritti autonomi.

% entro Origine regionale

		Sarebbe meglio se le regioni avessero più diritti autonomi.						Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	41,7%	33,3%	13,9%	2,8%	6,9%	1,4%	100,0%
	Italia centrale	18,2%	18,2%	36,4%	18,2%	9,1%		100,0%
	Italia meridionale	31,4%	22,9%	17,1%	14,3%	11,4%	2,9%	100,0%
Totale		36,4%	28,8%	16,9%	7,6%	8,5%	1,7%	100,0%

Tavola di contingenza Durata del soggiorno * Sarebbe meglio se le regioni avessero più diritti autonomi.

% entro Durata del soggiorno

		Sarebbe meglio se le regioni avessero più diritti autonomi.						Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	non risponde	
Durata del soggiorno	meno di un anno	31,8%	27,3%	22,7%	9,1%	9,1%		100,0%
	da 1 a 10 anni	36,4%	25,8%	16,7%	10,6%	7,6%	3,0%	100,0%
	più di 10 anni	41,4%	37,9%	10,3%		10,3%		100,0%
	non risponde			100,0%				100,0%
Totale		36,4%	28,8%	16,9%	7,6%	8,5%	1,7%	100,0%

Tavola di contingenza Titolo di studio * Sarebbe meglio se le regioni avessero più diritti autonomi.

% entro Titolo di studio

		Sarebbe meglio se le regioni avessero più diritti autonomi.						Totale
		del tutto d'accordo	abbastanza d'accordo	poco d'accordo	per niente d'accordo	non sa	non risponde	
Titolo di studio	licenza media	58,8%	23,5%	5,9%	5,9%	5,9%		100,0%
	diploma di maturità	42,0%	26,0%	12,0%	10,0%	8,0%	2,0%	100,0%
	diploma universitario	23,5%	33,3%	25,5%	5,9%	9,8%	2,0%	100,0%
Totale		36,4%	28,8%	16,9%	7,6%	8,5%	1,7%	100,0%

Tavola di contingenza Origine regionale *
Un sistema federale potrebbe essere una soluzione per il dualismo tra Nord e Sud d'Italia.

% entro Origine regionale

		Un sistema federale potrebbe essere una soluzione per il dualismo tra Nord e Sud d'Italia.				Totale
		Sì	No	Non sa	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	38,9%	30,6%	26,4%	4,2%	100,0%
	Italia centrale	18,2%	45,5%	27,3%	9,1%	100,0%
	Italia meridionale	11,4%	40,0%	42,9%	5,7%	100,0%
Totale		28,8%	34,7%	31,4%	5,1%	100,0%

Tavola di contingenza Età *
Un sistema federale potrebbe essere una soluzione per il dualismo tra Nord e Sud d'Italia.

% entro Età

		Un sistema federale potrebbe essere una soluzione per il dualismo tra Nord e Sud d'Italia.				Totale
		Sì	No	Non sa	non risponde	
Età	fino a 19 anni		50,0%	50,0%		100,0%
	20 a 39 anni	20,0%	41,3%	36,0%	2,7%	100,0%
	40 a 59 anni	44,7%	21,1%	23,7%	10,5%	100,0%
	più di 60 anni	66,7%	33,3%			100,0%
Totale		28,8%	34,7%	31,4%	5,1%	100,0%

I mali del Nord d'Italia

	Frequenza
razzismo / intolleranza / chiusura per altre culture / poca apertura mentale / pregiudizi/idee sbagliate riguardo alle persone del Sud / il non accettare il Sud	17
politica / troppi politici / Lega Nord / Bossi /Südtiroler Volkspartei	11
arroganza / presunzione / autopiacevolezza / troppa fiducia di se stessi / mancanza di rispetto	10
corruzione / evasione fiscale / speculazioni finanziarie	9
inquinamento (da fabbriche) / smog	7
troppo attaccamento al denaro / troppo capitalismo / orientamento totale al successo	6
non saprei / nessuno	6
disorganizzazione / burocrazia	5
Mafia / criminalità	4
mentalità	3
egoismo	3
stress da lavoro / troppo lavoro	3
poco senso della famiglia	3
freddezza	3
troppi immigrati	2
troppi emigrati del Sud / l'arrivo dei sudisti	2
disoccupazione	2
troppa industria	2
individualismo	2
furbizia	2
serietà	1
estremismo	1
benessere	1
prezzi della vita	1
lavoro poco retribuito a lavoratori qualificati	1
prostituzione	1
inurbamento	1
clima	1
senso di appartenenza	1
eccessivo orientamento al globalismo	1

I mali del Sud d'Italia

	Frequenza
Mafia / criminalità organizzata / malavita / illegalità	66
disoccupazione / mancanza di lavoro	11
politica / classe politica / Berlusconi / la politica pensa solo al Nord	9
corruzione	9
arretratezza / sottosviluppo (economico) / staticità	6
ignoranza / disinteresse	5
omertà / paura	5
mancanza di senso civico	4
mentalità	4
passività / rassegnazione / poca iniziativa imprenditoriale / vittimismo	4
troppe aspettative nei confronti dello Stato / sfruttamento dello Stato	4
pigrizia / poca voglia di lavorare / il dolce far niente	3
inquinamento / poco rispetto dell'ambiente	3
disorganizzazione (burocratica) / burocrazia	3
istruzione	3
immigrazione clandestina	3
clientelismo	2
latitanza dello stato / mancanza di sicurezza per quelli che vogliono aprire un'attività	2
mancanza di appoggio dal Nord	2
mancanza di stimoli nel migliorarsi	2
furbizia	2
sfruttamento nel lavoro / redditi bassi	2
clima / acqua	2
mancanza di infrastrutture	2
povertà	2
totale dipendenza dallo Stato	1
strutture arcaiche nel mondo del lavoro	1
situazione femminile arretrata	1
chiesa	1
poca capacità di sfruttare le risorse	1
il non apprezzare i beni (culturali, ambientali) che si hanno	1
poco rispetto per le persone	1
superficialità nei confronti del bene pubblico	1
mancanza di serietà	1
stile di vita più tranquillo e meno efficiente	1
pochi soldi per lo sviluppo	1
orgoglio	1
egoismo	1
distanza dal centro Europa	1
migrazione verso il Nord	1

Si può parlare di ostilità tra settentrionali e meridionali?

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Sì, molto frequentemente	10	8,5	8,5	8,5
	Sì, spesso	27	22,9	22,9	31,4
	Sì, a volte	42	35,6	35,6	66,9
	Sì, ma solo raramente	22	18,6	18,6	85,6
	No	12	10,2	10,2	95,8
	non risponde	5	4,2	4,2	100,0
	Totale	118	100,0	100,0	

Tavola di contingenza Origine regionale * Si può parlare di ostilità tra settentrionali e meridionali?

% entro Origine regionale

		Si può parlare di ostilità tra settentrionali e meridionali?						Totale
		Sì, molto frequentemente	Sì, spesso	Sì, a volte	Sì, ma solo raramente	No	non risponde	
Origine regionale	Italia settentrionale	5,6%	23,6%	41,7%	13,9%	12,5%	2,8%	100,0%
	Italia centrale	9,1%	18,2%	36,4%	27,3%		9,1%	100,0%
	Italia meridionale	14,3%	22,9%	22,9%	25,7%	8,6%	5,7%	100,0%
Totale		8,5%	22,9%	35,6%	18,6%	10,2%	4,2%	100,0%

Stereotipi e pregiudizi nei confronti gli italiani del Nord

	Frequenza
freddi	20
chiusi	12
lavorano troppo / sempre	10
presuntuosi / sentirsi superiori / arroganti / snob	10
razzisti	9
ricchi	9
polentoni	8
materialisti / pensano solo ai soldi	4
stressati	4
egoisti	2
cinici	2
perfettivi / precisi	2
non sanno godere la vita	2
senso della famiglia non esiste	2
figli di papa	1
poche relazioni interpersonali	1
diffidenti	1
antipatici	1
noiosi	1
seri	1
severi	1
arrivisti	1
sempre a lamentarsi	1

alla moda	1
berlusconiani	1
vogliono appartenere di nuovo all'Austria	1

Stereotipi e pregiudizi nei confronti degli italiani del Sud

	Frequenza
nullafacenti / pigri / fannulloni / scansafatiche	33
delinquenti / criminali / mafiosi	20
non hanno voglia di lavorare / mancanza del senso di lavoro e impegno	14
terroni	9
grande attaccamento alla famiglia	5
disonesti / poco affidabili / sfruttatori	5
ignoranti	4
aperti / accoglienti	4
caciaroni / gesticolano e urlano	3
lenti	3
imprecisi / superficiali	3
superstiziosi	3
caotici / disorganizzati	2
mancanza di spirito di iniziativa / senza mentalità imprenditoriale	2
menefreghisti / rassegnati al loro degrado	2
solari	2
tirchi	2
cafoni	1
chiacchieroni	1
meno intelligenti	1
violenti	1
oppressivi	1
sporchi	1
bassi	1
grassi	1
pensano solo al mangiare	1
opportunisti	1
tradizionalisti	1
bonaccioni	1
sottosviluppati	1
ladri del lavoro e dei soldi del Nord	1
I soldi che lo Stato passa non vengono usati per il fine stabilito	1
simpatichi se presi singolarmente, intrattabile se presi in gruppo	1

Abstract

Die vorliegende Arbeit befasst sich, hinsichtlich des stark verbreiteten Regionalismus in Italien, mit dem Zusammengehörigkeitsgefühl und der Identität der im Ausland lebenden Italiener. Anhand einer Befragung von in Wien lebenden Italienerinnen und Italienern soll das Nationalgefühl, der Nationalstolz sowie die Rolle der regionalen Identität im Ausland analysiert werden. Von besonderem Interesse ist, wie das Nord-Süd-Gefälle, das für ein schwaches Nationalbewusstsein der italienischen Bevölkerung verantwortlich ist, von in Wien lebenden Italienern wahrgenommen wird, was diese mit Norditalien und dem so genannten Mezzogiorno assoziieren und worin für sie die Unterschiede zwischen den beiden Landesteilen und ihren Bewohnern bestehen. Des Weiteren soll aufgezeigt werden, worin emigrierte Italiener und Italienerinnen die Ursachen für den Nord-Süd-Konflikt sehen. Da eine Reihe von Stereotypen und Vorurteilen gegenüber Nord- und Südtalienern existieren und man in Italien häufig auf ein Gefühl von Argwohn und Feindseligkeit trifft, vor allem vonseiten der Norditaliener den Südtalienern gegenüber, wird mit dieser Arbeit versucht zu zeigen, wie präsent Stereotype von Nord- und Südtalien bei im Ausland lebenden Italienern sind. Folgende Fragen stehen im Zentrum des Forschungsinteresses: Wie groß werden im Ausland durch den Kontakt mit Italienern aus den verschiedensten Regionen Italiens Unterschiede wahrgenommen? Kommt es zu einer Nivellierung der regionalen Eigenheiten sowie der soziokulturellen Verschiedenheiten der Italiener aus den diversen Landesteilen des Belpaese? Werden im Ausland Vorurteile gegenüber den eigenen Landsleuten bestätigt, widerlegt oder sogar neue geschaffen?

Lebenslauf

Persönliche Daten:

Name: **Iris Gruber**
 Staatsangehörigkeit: Österreich
 Geburtsdatum und -ort: 20. Juni 1984 in Wels

Schulbildung:

1990 - 1995: Volksschule in Kematen am Innbach
 1995 - 1999: Musikhauptschule in Pichl bei Wels
 1999 - 2003: Bundesoberstufenrealgymnasium mit Instrumentalschwerpunkt in Grieskirchen, Abschluss: Matura

Studium:

seit 10/2004: Universität Wien:
 Romanistik - Italienisch
 Deutsch als Fremdsprache / Zweitsprache

Berufliche Tätigkeiten:

04/2007 - 05/2007: Österreichische Orientgesellschaft, Wien
 Hospitations- und Unterrichtspraktikum
 07/2007 - 08/2007: Verein Interface, Wien - Projekt „SprichSport“
 Deutschlehrerin für Immigrantenkinder
 10/2007 - 01/2008: Universität Wien, Wien
 Interkulturelles Praktikum
 Betreuung zweier internationaler Studentinnen
 04/2008: Österreich Institut Brno, Tschechische Republik, Brunn
 Gymnasium in Moravský Krumlov
 Projektunterricht Deutsch
 seit 08/2008: Alpha Sprachinstitut Austria, Wien
 Deutschlehrerin
 Intensivkurse und Einzeltrainings

Auslandsaufenthalte:

08/2003 - 09/2003: Scuola Toscana in Florenz, Intensivsprachkurs Italienisch
 09/2007: Piccola Università Italiana per Stranieri in Tropea,
 Konversationskurs Italienisch
 07/2008: Piccola Università Italiana per Stranieri in Tropea,
 Konversationskurs Italienisch

Sprachkenntnisse:

Deutsch (Muttersprache), Italienisch (fließend),
 Englisch (gut), Portugiesisch (Grundkenntnisse),
 Französisch (Grundkenntnisse), Latein (Grundkenntnisse)